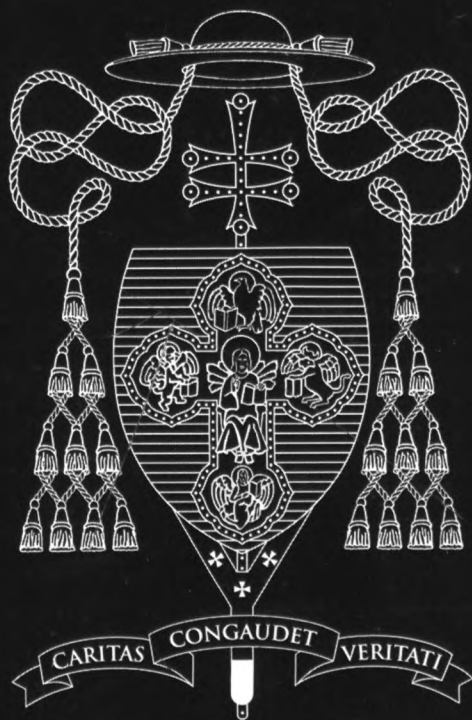


# RIVISTA DIOCESANA TORINESE



7-8

Anno XCI  
Luglio-Agosto 2014

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.  
Per l'orario di apertura si vedano  
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: *il sabato pomeriggio;*  
*nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*  
*il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);*  
*il 16 agosto, il 2 novembre;*  
*nei giorni festivi di precetto ecclesastico*  
*e nei giorni festivi agli effetti civili.*

### CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3  
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

## ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319  
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it  
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

### Vicario Generale

Danna mons. Valter  
(tel. 335/524.31.79)

### Vicari Episcopali Territoriali

*TO Città:* Gottardo don Roberto  
(tel. 333/445.60.10)

*TO Nord:* Baima-Rughet don Claudio  
(tel. 339/299.75.18)

*TO Ovest:* Mitolo don Domenico  
(tel. 349/523.87.55)

*TO Sud-Est:* Di Matteo don Marco  
(tel. 335/640.99.94)

### Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - *Vescovo Ausiliare*  
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

### Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.  
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81  
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it  
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

### Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe  
(tel. 011/51.56.404 - 329/214.81.26)

## ORGANISMI DI CURIA

### 1. SERVIZI GENERALI

#### Segreteria dell'Arcivescovo

Via dell'Arcivescovado n. 12  
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249  
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it  
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

#### Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)  
011/51.56.321 (Addetto Cresime)  
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338  
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it  
ore 9-12

#### Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12  
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273  
E-mail: archivio@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338  
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it  
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

#### Ufficio per le Confraternite

#### Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338  
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409  
E-mail: arte@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338  
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

## 2. SERVIZI PASTORALI

### 1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

#### Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339  
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

#### Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339  
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

#### Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339  
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

*Settore per la Pastorale  
degli Anziani e Pensionati*  
tel. 011/51.56.403

#### Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339  
E-mail: giovani@diocesi.torino.it  
www.upgtorino.it  
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ▶

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno XCI

Luglio-Agosto 2014

## SOMMARIO

	pag.
<b>Atti del Santo Padre</b>	
Messaggio per il XXVIII Incontro Internazionale per la Pace promosso dalla Comunità di Sant'Egidio ( <i>Anversa, 7-9 settembre 2014</i> )	1027
Dialogo con i sacerdoti della Diocesi di Caserta ( <i>26.7</i> )	1029
Telegramma in morte del Card. Francesco Marchisano	1193
Messaggio del Cardinale Segretario di Stato in occasione del XXXV Meeting per l'amicizia fra i popoli ( <i>Rimini, 24-30 agosto 2014</i> )	1036
<b>Atti della Santa Sede</b>	
<i>Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti</i> Guida per le grandi celebrazioni	1039
<i>Congregazione delle Cause dei Santi</i> Promulgazione di Decreti: le virtù eroiche della S.d.D. Gaetana del Santissimo Sacramento	1049
<i>Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti</i> Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo ( <i>27 settembre 2014</i> )	1053
<i>Commissione Teologica Internazionale</i> Il <i>sensus fidei</i> nella vita della Chiesa	1057
<b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	
<i>Presidenza</i> Giornata di preghiera per i cristiani perseguitati ( <i>15 agosto 2014</i> )	1089
<i>Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio della catechesi in Italia</i>	1091
<i>Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università</i> Nota pastorale <i>La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società</i>	1153



**Atti dell'Arcivescovo**

Messaggio per il periodo estivo e le vacanze	1173
Messaggio ai musulmani in occasione della festa della fine del digiuno del <i>Ramadan</i>	1175
Incontro con il Consiglio Direttivo di API Industria di Torino	1177
Intervista sulle sfide che l'Arcidiocesi deve affrontare	1183
Omelia alla Messa per il Raduno Europeo dei giovani filippini	1187
Omelia nella Messa esequiale per il Cardinale Francesco Marchisano	1190

**Curia Metropolitana***Cancelleria*

Incardinazione – Rinunce di parroci – Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine – Sacerdoti extradiocesani nell'Arcidiocesi – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Cardinale diocesano defunto – Diacono permanente diocesano defunto	1195
---	------

## RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* **deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali** (cfr. *Ivi*).

– *Abbonamento annuale per l'anno 2014*: € 100,00, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

---

# *Atti del Santo Padre*

---

**Messaggio per il XXVIII Incontro Internazionale per la Pace  
promosso dalla Comunità di Sant'Egidio  
(Anversa, 7-9 settembre 2014)**

## **La guerra non è mai una necessità né è inevitabile**

A Sua Eccellenza Reverendissima  
Monsignor JOHAN JOZEF BONNY  
Vescovo di Antwerpen

Le chiedo di voler cortesemente trasmettere il mio caloroso saluto e i miei cordiali buoni auguri ai rappresentanti delle Chiese cristiane e delle Comunità ecclesiali, nonché ai leader delle religioni mondiali riuniti ad Anversa dal 7 al 9 settembre 2014 per l'Incontro Internazionale per la Pace. Ringrazio la Diocesi di Antwerpen e la Comunità di Sant'Egidio per aver organizzato questo incontro, nel quale uomini e donne di diverse tradizioni religiose si riuniscono in un pellegrinaggio di preghiera e di dialogo ispirato dallo «spirito di Assisi».

Il tema dell'incontro di quest'anno – *La pace è il futuro* – ricorda il tragico inizio della prima guerra mondiale cento anni fa, evocando al contempo un futuro nel quale il rispetto reciproco, il dialogo e la cooperazione contribuiranno ad allontanare il triste spettro del conflitto armato. In questi giorni in cui non pochi popoli del nostro mondo hanno bisogno di aiuto per trovare la via della pace, questo anniversario può insegnarci che la guerra non è mai un mezzo soddisfacente per rimediare all'ingiustizia e ottenere soluzioni equilibrate alla discordia politica e sociale. Tutte le guerre in definitiva non sono altro che una «inutile strage», come disse Benedetto XV nel 1917. La guerra trascina i popoli in una spirale di violenza che poi risulta difficile da controllare; demolisce ciò che generazioni hanno faticato a costruire e crea lo scenario per ingiustizie e conflitti ancora più grandi.

Se pensiamo agli innumerevoli conflitti e alle guerre, dichiarati e non, che attualmente affliggono la famiglia umana, segnando la vita sia dei giovani sia degli anziani, avvelenando rapporti secolari di coesistenza tra gruppi etnici e religiosi differenti e costringendo le famiglie ed intere comunità all'esilio, è evidente che, insieme con gli uomini e le donne di buona volontà ovunque, non possiamo rimanere passivi dinanzi a tanta sofferenza, a tante «inutili stragi».

È qui che le nostre diverse tradizioni possono, nello «spirito di Assisi», dare un contributo specifico alla pace. Lo possiamo fare attraverso la forza della preghiera. Tutti noi abbiamo compreso che la preghiera e il dialogo sono profondamente collegati tra loro e si arricchiscono reciprocamente. È mia speranza che questi giorni di preghiera e di dialogo possano servire a ricordare con forza che la ricerca della pace e della comprensione attraverso la preghiera può forgiare legami duraturi di unità e prevalere sulle passioni della guerra. La guerra non è mai una necessità, né è inevitabile. Si può sempre trovare un'altra via: la via del dialogo, dell'incontro e della ricerca sincera della verità.

È giunto il momento per i leader religiosi di cooperare in maniera più efficace all'opera di guarire le ferite, risolvere i conflitti e perseguire la pace. La pace è il segno certo dell'impegno per la causa di Dio. I leader religiosi sono chiamati a essere uomini e donne di pace. Sono capaci di promuovere la cultura dell'incontro e della pace quando ogni altra opzione fallisce o vacilla. Dobbiamo essere costruttori di pace, e le nostre comunità devono essere scuole di rispetto e di dialogo con quanti appartengono ad altri gruppi etnici o religiosi, luoghi in cui impariamo a vincere le tensioni, a promuovere relazioni giuste e pacifiche tra i popoli e i gruppi sociali e a costruire un futuro migliore per le prossime generazioni.

Con questi sentimenti, invoco su tutti coloro che partecipano all'Incontro e su tutti coloro che li sostengono con le loro preghiere le abbondanti benedizioni del Dio della pace (cfr. *Rm* 15, 33).

Dal Vaticano, 26 agosto 2014

**FRANCISCUS PP.**

## Dialogo con i sacerdoti della Diocesi di Caserta

### Uomini creativi aperti allo Spirito

Sabato 26 luglio, durante la Visita pastorale Caserta, il Santo Padre ha incontrato i sacerdoti della Diocesi nella cappella palatina della reggia e con loro ha avuto un lungo dialogo. Ha introdotto la conversazione il Vescovo Mons. Giovanni D'Alise e si è quindi svolto il dialogo di cui qui pubblichiamo la trascrizione come segue.

*Santità, grazie. Sono il Vicario Generale di Caserta, don Pasquariello. Un grazie immenso per la sua Visita qui a Caserta. Vorrei presentare una domanda: il bene che Lei sta portando nella Chiesa cattolica con le sue omelie quotidiane, i documenti ufficiali, specialmente l'Evangelii gaudium, sono improntati soprattutto sulla conversione spirituale, intima, personale. È una riforma che impegna, secondo il mio modesto parere, solo la sfera della teologia, dell'esegesi biblica e della filosofia. Accanto a questa conversione personale, che è essenziale per la salvezza eterna, vedrei utile qualche intervento, da parte di Vostra Santità, che possa coinvolgere di più il Popolo di Dio, proprio in quanto popolo. E mi spiego. La nostra Diocesi, da novecento anni, ha dei confini assurdi: alcuni territori comunali sono divisi a metà con la Diocesi di Capua e con quella di Acerra. Addirittura, la stazione della città di Caserta, distante meno di un chilometro dal municipio, appartiene a Capua. Per questo motivo, Beatissimo Padre, Le chiedo un intervento risolutore perché le nostre comunità non abbiano più a soffrire a causa di spostamenti inutili e non sia mortificata ulteriormente l'unità pastorale dei nostri fedeli. È chiaro, Santità, che Lei nel numero 10 dell'Evangelii gaudium dice che queste cose appartengono all'Episcopato; però, io ricordo che da giovane sacerdote – 47 anni fa – andammo con Monsignor Roberti – lui era uscito dalla Segreteria di Stato – e portammo un poco di problemi anche là; dissero, dopo aver spiegato le cose: «Mettetevi d'accordo con i Vescovi e noi firmeremo». E questa è una bellissima cosa. Ma quando si mettono d'accordo, i Vescovi?*

Alcuni storici della Chiesa dicono che in alcuni dei primi Concili i Vescovi arrivavano anche ai pugni, ma poi si mettevano d'accordo. E questo è un segno brutto. È brutto quando i Vescovi sparano uno dell'altro, o fanno cordate. Non dico avere unità di pensiero o unità di spiritualità, perché questo è buono, dico cordate nel senso negativo della parola. Questo è brutto perché si rompe proprio l'unità della Chiesa. Questo non è di Dio. E noi Vescovi dobbiamo dare l'esempio dell'unità che Gesù ha chiesto al Padre per la Chiesa. Ma non si può andare sparando uno dell'altro: «E questo la fa così e quello la fa là cosa ...». Ma vai, dillo in faccia! I nostri antenati nei primi Concili andavano ai pugni, e io preferisco che si gridino quattro cose di quelle forti e poi si abbracciano e non che si parlino di nascosto uno contro l'altro. Questo, come principio generale, ossia: nell'unità della Chiesa è importante l'unità tra i Vescovi. Lei ha poi sottolineato una strada che il Signore ha voluto per la sua Chiesa. E questa unità tra i Vescovi è quella che favorisce il mettersi d'accordo su questo e su quest'altro. In un Paese – non in Italia, da un'altra parte – c'è una Diocesi i cui limiti sono stati rifatti, ma a motivo della ubicazione del tesoro della Cattedrale sono in conflitto nei Tribunali da più di quarant'anni. Per soldi: questo non si capisce! È qui dove il diavolo festeggia! È lui che guadagna. È bello poi che lei dica che i Vescovi debbano sempre essere d'accordo: ma d'accordo nell'unità, non nell'uniformità. Ognuno ha il suo carisma, ognuno ha il suo modo di pensare, di

vedere le cose: questa varietà a volte è frutto di sbagli, ma tante volte è frutto dello stesso Spirito. Lo Spirito Santo ha voluto che nella Chiesa ci fosse questa varietà di carismi. Lo stesso Spirito che fa la diversità, poi è riuscito a fare l'unità; un'unità nella diversità di ognuno, senza che nessuno perda la propria personalità. Ma, io mi auguro che quello che lei ha detto vada avanti. E poi, tutti siamo buoni, perché abbiamo l'acqua del Battesimo tutti, abbiamo lo Spirito Santo dentro che ci aiuta ad andare avanti.

*Sono padre Angelo Piscopo, parroco di San Pietro Apostolo e di San Pietro in Cattedra. La mia domanda è questa: Santità, nell'Esortazione Apostolica Evangelii gaudium Lei ha invitato a incoraggiare ed a rafforzare la pietà popolare, quale prezioso tesoro della Chiesa cattolica. Allo stesso tempo, però, ha mostrato il rischio – purtroppo sempre più reale – della diffusione di un Cristianesimo individuale e sentimentale, attento più alle forme tradizionali e alla rivelazione, privato degli aspetti fondamentali della fede e privo di incidenza nella vita sociale. Quale suggerimento può darci per una pastorale che, senza mortificare la pietà popolare, possa rilanciare il primato del Vangelo? Grazie, Santità.*

Si sente dire che questo è un tempo dove la religiosità è andata giù, ma io non credo tanto. Perché ci sono queste correnti, queste scuole di religiosità intimiste, tipo gli gnostici, che fanno una pastorale simile a una preghiera pre-cristiana, una preghiera pre-biblica, una preghiera gnostica, e lo gnosticismo è entrato nella Chiesa in questi gruppi di pietà intimista: questo io chiamo l'intimismo. L'intimismo non fa bene, è una cosa per me, sono tranquillo, mi sento pieno di Dio. È un po' – non è lo stesso – ma è un po' sulla strada della *New Age*. C'è religiosità, sì, ma una religiosità pagana, o addirittura eretica; non dobbiamo avere paura di pronunciare questa parola, perché lo gnosticismo è un'eresia, è stata la prima eresia della Chiesa. Quando parlo della religiosità, parlo di quel tesoro di pietà, con tanti valori, che il grande Paolo VI descriveva nell'*Evangelii nuntiandi*. Pensate una cosa: il Documento di Aparecida, che è stato il Documento della quinta Conferenza dell'Episcopato latino-americano, per fare una sintesi alla fine del Documento stesso, nel penultimo paragrafo, poiché gli altri due erano di ringraziamento e di preghiera, ha dovuto andare quarant'anni indietro e prendere un pezzo dell'*Evangelii nuntiandi*, che è il Documento pastorale post-conciliare non ancora superato. È di un'attualità enorme. In quel Documento Paolo VI descrive la pietà popolare, affermando che essa alcune volte dev'essere anche evangelizzata. Sì, perché come ogni pietà c'è il rischio di andare un po' da una parte un po' dall'altra o non avere un'espressione di fede forte. Ma la pietà che ha la gente, la pietà che entra nel cuore con il Battesimo è una forza enorme, a tal punto che il Popolo di Dio che ha questa pietà, nel suo insieme, non può sbagliare, è infallibile *in credendo*: così dice la *Lumen gentium* al numero 12. La pietà popolare vera nasce dal quel *sensus fidei* di cui parla questo Documento conciliare e guida nella devozione dei Santi, della Madonna, anche con espressioni folkloristiche nel senso buono della parola. Per questo la pietà popolare è fondamentalmente inculturata, non può essere una pietà popolare di laboratorio, asettica, ma nasce sempre dalla nostra vita. Si possono fare sbagli piccoli – occorre quindi vigilare – tuttavia la religiosità popolare è uno strumento di evangelizzazione. Pensiamo ai giovani di oggi. I giovani – almeno l'esperienza che io ho avuto nell'altra Diocesi – i giovani, i movimenti giovanili a Buenos Aires non funzionavano. Perché? Si diceva loro: facciamo una riunione per parlare ... e alla fine i giovani si annoiavano. Ma quando i parroci hanno trovato la strada per coinvolgere i giovani nelle piccole missioni, fare la missione nelle vacanze, la catechesi ai popoli che ne hanno bisogno,

nei paesini che non hanno prete, allora essi aderivano. I giovani davvero vogliono questo protagonismo missionario e imparano da qui a vivere una forma di pietà che si può anche dire pietà popolare: l'apostolato missionario dei giovani ha qualcosa della pietà popolare. La pietà popolare è attiva, è un senso di fede – dice Paolo VI – profondo, che soltanto i semplici e gli umili sono capaci di avere. E questo è grande! Nei Santuari ad esempio si vedono miracoli! Ogni 27 luglio andavo al Santuario di San Pantaleo, a Buenos Aires, e confessavo la mattina. Ma, io tornavo nuovo da quell'esperienza, tornavo vergognato della santità che trovavo nella gente semplice, peccatrice ma santa, perché diceva i propri peccati e poi raccontava come viveva, come era il problema del figlio o della figlia o di questo o di quell'altro, e come andava a visitare gli ammalati. Traspariva un senso evangelico. Nei Santuari si trovano queste cose. I confessionali dei Santuari sono un posto di rinnovamento per noi preti e Vescovi; sono un corso di aggiornamento spirituale, a motivo del contatto con la pietà popolare. E i fedeli quando vengono a confessarsi ti dicono le loro miserie, ma tu vedi dietro a quelle miserie la grazia di Dio che li conduce a questo momento. Questo contatto con il Popolo di Dio che prega, che è pellegrino, che manifesta la sua fede in questa forma di pietà, ci aiuta tanto nella nostra vita sacerdotale.

*Mi consente di chiamarLa Padre Francesco, anche perché la paternità implica inevitabilmente una santità, quando è autentica. Quale allievo dei Padri Gesuiti ai quali devo la mia formazione, culturale e sacerdotale, dico prima una mia impressione, e poi una domanda che rivolgo a Lei in modo particolare. L'identikit del prete del Terzo Millennio: equilibrio umano e spirituale; coscienza missionaria; apertura dialogica con le altre fedi, religiose e non. Perché questo? Lei certamente ha operato una rivoluzione copernicana per linguaggio, stile di vita, comportamento e testimonianza sulle tematiche più ragguardevoli a livello mondiale, anche degli atei e dei lontani della Chiesa cristiano-cattolica. La domanda che Le pongo: come è possibile in questa società, con una Chiesa che si auspica di crescita e di sviluppo, in questa società in una evoluzione dinamica e conflittuale e molto spesso lontana dai valori del Vangelo di Cristo, noi siamo una Chiesa molto spesso in ritardo. La Sua rivoluzione linguistica, semantica, culturale, di testimonianza evangelica sta suscitando nelle coscienze certamente una crisi esistenziale per noi sacerdoti. Come Lei suggerisce a noi delle vie, fantasiose e creative, per superare o quanto meno per attuire questa crisi che noi avvertiamo? Grazie.*

Ecco. Come è possibile, con la Chiesa in crescita e sviluppo, andare avanti? Lei diceva alcune cose: equilibrio, apertura dialogica, ... Ma, come è possibile andare? Lei ha detto una parola che mi piace tanto: è una parola divina, se è umana è perché è un dono di Dio: *creatività*. È il comandamento che Dio ha dato ad Adamo: «Va e fa crescere la Terra. Sii creativo». È anche il comandamento che Gesù ha dato ai suoi, mediante lo Spirito Santo, per esempio la creatività della prima Chiesa nei rapporti con l'ebraismo: Paolo è stato un creativo; Pietro, quel giorno quando è andato da Cornelio, aveva una paura di quelle, perché stava facendo una cosa nuova, una cosa creativa. Ma lui è andato là. Creatività è la parola. E come si può trovare questa creatività? Prima di tutto – e questa è la condizione se noi vogliamo essere creativi nello Spirito, cioè nello Spirito del Signore Gesù – non c'è altra strada che la preghiera. Un Vescovo che non prega, un prete che non prega ha chiuso la porta, ha chiuso la strada della creatività. È proprio nella preghiera, quando lo Spirito ti fa sentire una cosa, viene il diavolo e te ne fa sentire un'altra; ma nella preghiera è la condizione per andare avanti. Anche se la preghiera tante volte può sembrare noiosa. La preghiera è tanto importante. Non solo la preghiera dell'Ufficio divino, ma la liturgia

della Messa, tranquilla, ben fatta con devozione, la preghiera personale con il Signore. Se noi non preghiamo, saremo forse buoni imprenditori pastorali e spirituali, ma la Chiesa senza preghiera diviene una ONG, non ha quella *unctio Spiritus Sancti*. La preghiera è il primo passo, perché è aprirsi al Signore per potersi aprire agli altri. È il Signore che dice: «Vai qua, vai di là, fai questo, ...», ti suscita quella creatività che a tanti Santi è costata molto. Pensate al Beato Antonio Rosmini, colui che ha scritto *Le cinque piaghe della Chiesa*, è stato proprio un critico creativo, perché pregava. Ha scritto ciò che lo Spirito gli ha fatto sentire, per questo è andato nel carcere spirituale, cioè a casa sua: non poteva parlare, non poteva insegnare, non poteva scrivere, i suoi libri erano all'Indice. Oggi è Beato! Tante volte la creatività ti porta alla croce. Ma quando viene dalla preghiera, porta frutto. Non la creatività un po' alla *sans façon* e rivoluzionaria, perché oggi è di moda fare il rivoluzionario; no questa non è dello Spirito. Ma quando la creatività viene dallo Spirito e nasce nella preghiera, ti può portare problemi. La creatività che viene dalla preghiera ha una dimensione antropologica di trascendenza, perché mediante la preghiera tu ti apri alla trascendenza, a Dio. Ma c'è anche l'altra trascendenza: aprirsi agli altri, al prossimo. Non bisogna essere una Chiesa chiusa in sé, che si guarda l'ombelico, una Chiesa autoreferenziale, che guarda se stessa e non è capace di trascendere. È importante la trascendenza duplice: verso Dio e verso il prossimo. Uscire da sé non è un'avventura, è un cammino, è il cammino che Dio ha indicato agli uomini, al popolo fin dal primo momento quando disse ad Abramo: «Vattene dalla tua terra». Uscire da sé. E quando io esco da me, incontro Dio e incontro gli altri. Come li incontro gli altri? Da lontano o da vicino? Occorre incontrarli da vicino, la vicinanza. Creatività, trascendenza e vicinanza. Vicinanza è una parola chiave: essere vicino. Non spaventarsi di niente. Essere vicino. L'uomo di Dio non si spaventa. Lo stesso Paolo, quando ha visto tanti idoli ad Atene, non si è spaventato, ha detto a quella gente: «Voi siete religiosi, tanti idoli ... ma, io vi parlerò di un altro». Non si è spaventato e si è avvicinato a loro, ha citato anche i loro poeti: «Come dicono i vostri poeti ...». Si tratta di vicinanza a una cultura, vicinanza alle persone, al loro modo di pensare, ai loro dolori, ai loro risentimenti. Tante volte questa della vicinanza è proprio una penitenza, perché dobbiamo sentire cose noiose, cose offensive. Due anni fa, un sacerdote che è andato missionario in Argentina – era della Diocesi di Buenos Aires ed è andato in una Diocesi al Sud, in una zona dove da anni non avevano prete, ed erano arrivati gli evangelici – mi raccontava che andò da una donna che era stata la maestra del popolo e poi la direttrice della scuola del paese. Questa signora lo fece sedere e incominciò a insultarlo, non con parolacce, ma insultarlo con forza: «Voi ci avete abbandonati, ci avete lasciati soli, e io che ho bisogno della Parola di Dio sono dovuta andare al culto protestante e mi sono fatta protestante». Questo sacerdote giovane, che è un mite, è uno che prega, quando la donna finì la cataratta, disse: «Signora, soltanto una parola: perdono. Perdonaci, perdonaci. Abbiamo abbandonato il gregge». E il tono di quella donna è cambiato. Tuttavia rimase protestante e il prete non andò sull'argomento di quale fosse la vera religione: in quel momento non si poteva fare questo. Alla fine, la signora incominciò a sorridere e disse: «Padre, vuole un caffè?» – «Sì, prendiamo il caffè». E quando il sacerdote stava per uscire, disse: «Si fermi, padre, venga», e lo ha portato in camera da letto, ha aperto l'armadio e c'era l'immagine della Madonna: «Lei deve sapere che mai l'ho abbandonata. L'ho nascosta a causa del pastore, ma in casa c'è!». È un aneddoto che insegna come la vicinanza, la mitezza hanno fatto sì che questa donna si riconciliasse con la Chiesa, perché si sentiva abbandonata dalla Chiesa. E

io ho fatto una domanda che non si deve fare mai: «E poi, com'è finita? Com'è finita la cosa?». Ma il prete mi ha corretto: «Ah, no, io non ho chiesto niente: lei continua ad andare al culto protestante, ma si vede che è una donna che prega: faccia il Signore Gesù». E non è andato oltre, non ha invitato a tornare alla Chiesa cattolica. È quella vicinanza prudente, che sa fino a dove si deve arrivare. Ma vicinanza significa pure dialogo; bisogna leggere nella *Ecclesiam suam*, la dottrina sul dialogo, poi ripetuta dagli altri Papi. Il dialogo è tanto importante, ma per dialogare sono necessarie due cose: la propria identità come punto di partenza e l'empatia con gli altri. Se io non sono sicuro della mia identità e vado a dialogare, finisco per barattare la mia fede. Non si può dialogare se non partendo dalla propria identità, e l'empatia, cioè non condannare *a priori*. Ogni uomo, ogni donna ha qualcosa di proprio da donarci; ogni uomo, ogni donna ha la propria storia, la propria situazione e dobbiamo ascoltarla. Poi la prudenza dello Spirito Santo ci dirà come risponderci. Partire dalla propria identità per dialogare, ma il dialogo non è fare l'apologetica, anche se alcune volte si deve fare, quando ci vengono poste delle domande che richiedono una spiegazione. Il dialogo è cosa umana, sono i cuori, le anime che dialogano, e questo è tanto importante! Non avere paura di dialogare con nessuno. Si diceva di un Santo, un po' scherzando – non ricordo, credo fosse San Filippo Neri, ma non sono sicuro – che fosse capace di dialogare anche con il diavolo. Perché? Perché aveva quella libertà di ascoltare tutte le persone, ma partendo dalla propria identità. Era tanto sicuro, ma essere sicuro della propria identità non significa fare proselitismo. Il proselitismo è una trappola, che anche Gesù un po' condanna, *en passant*, quando parla ai farisei e sadducei: «Voi che fate il giro del mondo per trovare un proselito e poi vi ricordate di quello ...». Ma è una trappola. E Papa Benedetto ha un'espressione tanto bella, l'ha fatta ad Aparecida ma credo che l'abbia ripetuta in altra parte: «La Chiesa cresce non per proselitismo, ma per attrazione». E cosa è l'attrazione? È questa empatia umana che poi viene guidata dallo Spirito Santo. Pertanto come sarà il profilo del prete di questo secolo così secolarizzato? Un uomo di creatività, che segue il comandamento di Dio – «creare le cose» –; un uomo di trascendenza, sia con Dio nella preghiera, sia con gli altri, sempre; un uomo di vicinanza che si avvicina alla gente. Allontanare la gente non è sacerdotale e di questo atteggiamento la gente a volte è stufo, eppure viene da noi lo stesso. Ma chi accoglie la gente ed è vicino ad essa, dialoga con essa lo fa perché si sente sicuro della propria identità, che lo spinge ad avere il cuore aperto all'empatia. Questo è quello che mi viene di dire a lei, alla sua domanda.

*Carissimo Padre, la mia domanda riguarda il luogo dove noi viviamo: la Diocesi, con i nostri Vescovi, i rapporti con i nostri fratelli. E Le chiedo: questo momento storico che noi stiamo vivendo ha delle attese nei confronti di noi presbiteri, cioè di una testimonianza chiara, aperta, gioiosa – come Lei ci sta invitando – proprio alla novità dello Spirito Santo. Le chiedo: quale potrebbe essere, secondo Lei, proprio lo specifico, il fondamento di una spiritualità del prete diocesano? Mi sembra di aver letto da qualche parte che Lei dice: «Il sacerdote non è un contemplativo». Ma, prima, non era così. Ecco, quindi, se Lei ci può donare un'icona da tener presente per la rinascita, per la crescita comunionale della nostra Diocesi. E, soprattutto, a me interessa come possiamo essere fedeli, oggi, all'uomo, non tanto a Dio.*

Ecco, lei ha detto «le novità dello Spirito Santo». È vero. Ma Dio è il Dio delle sorprese, sempre ci sorprende, sempre, sempre. Leggiamo il Vangelo e troviamo una sorpresa dietro l'altra. Gesù ci sorprende perché arriva prima di noi: Lui ci

aspetta prima, ci ama prima, quando noi lo cerchiamo Lui ci sta già cercando. Come dice il Profeta Isaia, o Geremia, non ricordo bene: Dio è come il fiore del mandorlo, fiorisce per primo in primavera. È il primo, sempre primo, sempre ci aspetta. E questa è la sorpresa. Tante volte noi cerchiamo Dio di qua e Lui noi ci aspetta di là. E poi veniamo alla spiritualità del Clero diocesano. Prete contemplativo, ma non come uno che è nella Certosa, non intendo questa contemplatività. Il sacerdote deve avere una contemplatività, una capacità di contemplazione sia verso Dio sia verso gli uomini. È un uomo che guarda, che riempie i suoi occhi e il suo cuore di questa contemplazione: con il Vangelo davanti a Dio, e con i problemi umani davanti agli uomini. In questo senso deve essere un contemplativo. Non bisogna fare confusione: il monaco è un'altra cosa. Ma dove è il centro della spiritualità del prete diocesano? Io direi che è nella diocesanità. È avere la capacità di aprirsi alla diocesanità. La spiritualità di un religioso, per esempio, è la capacità di aprirsi a Dio e agli altri nella comunità: sia la più piccola, sia la più grande della Congregazione. Invece, la spiritualità del sacerdote diocesano è aprirsi alla diocesanità. E voi religiosi che lavorate in parrocchia dovete fare le due cose, per questo il Dicastero dei Vescovi e il Dicastero della vita consacrata stanno lavorando a una nuova versione della *Mutuae relationes*, perché il religioso ha le due appartenenze. Ma torniamo alla diocesanità: cosa significa? Significa avere un rapporto con il Vescovo e un rapporto con gli altri sacerdoti. Il rapporto con il Vescovo è importante, è necessario. Un sacerdote diocesano non può essere staccato dal Vescovo. «Ma, il Vescovo non mi vuole bene, il Vescovo qui, il Vescovo là ...»: Il Vescovo potrà forse essere un uomo con cattivo carattere: ma è il tuo Vescovo. E tu devi trovare, anche in quell'atteggiamento non positivo, una strada per mantenere il rapporto con lui. Questa comunque è l'eccezione. Io sono prete diocesano perché ho un rapporto con il Vescovo, un rapporto necessario. È molto significativo quando nel rito dell'Ordinazione si fa il voto di obbedienza al Vescovo. «Io prometto obbedienza a te e ai tuoi successori». Diocesanità significa un rapporto con il Vescovo che si deve attuare e far crescere continuamente. Nella maggioranza dei casi non è un problema catastrofico, ma una realtà normale. In secondo luogo la diocesanità comporta un rapporto con gli altri sacerdoti, con tutto il Presbiterio. Non c'è spiritualità del prete diocesano senza questi due rapporti: con il Vescovo e con il Presbiterio. E sono necessari. «Io, sì, con il Vescovo vado bene, ma alle riunioni del Clero non ci vado perché si dicono stupidaggini». Ma con questo atteggiamento ti viene a mancare qualcosa: non hai quella vera spiritualità del prete diocesano. È tutto qui: è semplice, ma al tempo stesso non è facile. Non è facile, perché mettersi d'accordo con il Vescovo non è sempre facile, perché uno la pensa in una maniera l'altro la pensa nell'altra, ma si può discutere e si discute! E si può fare a voce forte? Si faccia! Quante volte un figlio con il suo papà discutono e alla fine rimangono sempre padre e figlio. Tuttavia, quando in questi due rapporti, sia con il Vescovo sia con il Presbiterio, entra la diplomazia non c'è lo Spirito del Signore, perché manca lo spirito di libertà. Bisogna avere il coraggio di dire: «Io non la penso così, la penso diversamente», e anche l'umiltà di accettare una correzione. È molto importante. E qual è il nemico più grande di questi due rapporti? Le chiacchiere. Tante volte penso – perché anche io ho questa tentazione di chiacchierare, l'abbiamo dentro, il diavolo sa che quel seme gli dà frutti e semina bene – io penso se non sia una conseguenza di una vita celibataria vissuta come sterilità, non come fecondità. Un uomo solo finisce amareggiato, non è fecondo e chiacchiera sugli altri. Questa è un'aria che non fa bene, è proprio quello che impedisce quel rapporto evangelico e

spirituale e fecondo con il Vescovo e con il Presbiterio. Le chiacchiere sono il nemico più forte della diocesanità, cioè della spiritualità. Ma, tu sei un uomo, quindi se hai qualcosa contro il Vescovo vai e gliela dici. Ma poi ci saranno conseguenze non buone. Porterai la croce, ma sii uomo! Se tu sei un uomo maturo e vedi qualcosa in tuo fratello sacerdote che non ti piace o che credi sia sbagliata, vai a dirglielo in faccia, oppure se vedi che quello non tollera di essere corretto, vai a dirlo al Vescovo o all'amico più intimo di quel sacerdote, affinché possa aiutarlo a correggersi. Ma non dirlo agli altri: perché ciò è sporcarsi l'un l'altro. E il diavolo è felice con quel «banchetto», perché così attacca proprio il centro della spiritualità del Clero diocesano. Per me le chiacchiere fanno tanto danno. E non sono una novità post-conciliare ... Già San Paolo dovette affrontarle, ricordate la frase: «Io sono di Paolo, io sono di Apollo, ...». Le chiacchiere sono una realtà presente già all'inizio della Chiesa, perché il demonio non vuole che la Chiesa sia una madre feconda, unita, gioiosa. Qual è invece il segno che questi due rapporti, tra prete e Vescovo e tra prete e gli altri preti, vanno bene? È la gioia. Così come l'amarrezza è il segno che non c'è una vera spiritualità diocesana, perché manca un bel rapporto con il Vescovo o con il Presbiterio, la gioia è il segno che le cose funzionano. Si può discutere, ci si può arrabbiare, ma c'è la gioia al di sopra di tutto, ed è importante che essa rimanga sempre in questi due rapporti che sono essenziali per la spiritualità del sacerdote diocesano.

Vorrei tornare su un altro segno, il segno dell'amarrezza. Una volta mi diceva un sacerdote, qui a Roma: «Ma, io vedo che tante volte noi siamo una Chiesa di arrabbiati, sempre arrabbiati uno contro l'altro; abbiamo sempre qualcosa per arrabbiarci». Questo porta la tristezza e l'amarrezza: non c'è la gioia. Quando troviamo in una Diocesi un sacerdote che vive così arrabbiato e con questa tensione, pensiamo: ma quest'uomo al mattino per colazione prende l'aceto. Poi, a pranzo, le verdure sott'aceto, e poi alla sera una bella spremuta di limone. Così la sua vita non va, perché è l'immagine di una Chiesa degli arrabbiati. Invece la gioia è il segno che va bene. Uno può arrabbiarsi: è anche sano arrabbiarsi una volta. Ma lo stato di arrabbiamento non è del Signore e porta alla tristezza e alla disunione. E alla fine, lei ha detto «la fedeltà a Dio e all'uomo». È lo stesso che abbiamo detto prima. È la doppia fedeltà e la doppia trascendenza: essere fedeli a Dio è cercarlo, aprirsi a Lui nella preghiera, ricordando che Lui è il fedele, Lui non può rinnegare se stesso, è sempre fedele. E poi aprirsi all'uomo; è quell'empatia, quel rispetto, quel sentirlo, e dire la parola giusta con la pazienza.

Dobbiamo fermarci per amore ai fedeli che aspettano ... Ma vi ringrazio, davvero, e vi chiedo di pregare per me, perché anch'io ho le difficoltà di ogni Vescovo e devo anche riprendere ogni giorno il cammino della conversione. La preghiera uno per l'altro ci farà bene per andare avanti. Grazie della pazienza.

**Messaggio del Cardinale Segretario di Stato  
in occasione del XXXV Meeting per l'amicizia fra i popoli  
(Rimini, 24-30 agosto 2014)**

## Cristiani decentrati

A Sua Eccellenza Reverendissima  
Mons. FRANCESCO LAMBIASI  
Vescovo di Rimini

Eccellenza Reverendissima, in occasione del XXXV Meeting per l'amicizia tra i popoli, sono lieto di far giungere a Lei, agli organizzatori, ai volontari e a quanti vi parteciperanno il cordiale saluto e la Benedizione di Sua Santità Papa Francesco, insieme col mio personale auspicio di ogni bene per questa importante iniziativa.

Il tema scelto per quest'anno – *Verso le periferie del mondo e dell'esistenza* – riecheggia una costante sollecitudine del Santo Padre. Fin dal suo Episcopato a Buenos Aires, Egli si rese conto che le “periferie” non sono soltanto luoghi, ma anche e soprattutto persone, come disse nel Suo intervento durante le Congregazioni Generali prima del Conclave: «La Chiesa è chiamata ad uscire da se stessa e ad andare verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e dell'assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria» (9 marzo 2013).

Perciò Papa Francesco ringrazia i responsabili del Meeting di avere accolto e diffuso il Suo invito a camminare in questa prospettiva. Una Chiesa “in uscita” è l'unica possibile secondo il Vangelo; lo dimostra la vita di Gesù, che andava di villaggio in villaggio annunciando il Regno di Dio e mandava davanti a sé i suoi discepoli. Per questo il Padre lo aveva mandato nel mondo.

*Il destino non ha lasciato solo l'uomo* è la seconda parte del tema del Meeting: un'espressione del Servo di Dio don Luigi Giussani che ci ricorda che il Signore non ci ha abbandonati a noi stessi, non si è dimenticato di noi. Nei tempi antichi ha scelto un uomo, Abramo, e lo ha messo in cammino verso la terra che gli aveva promesso. E nella pienezza dei tempi ha scelto una giovane donna, la Vergine Maria, per farsi carne e venire ad abitare in mezzo a noi. Nazaret era davvero un villaggio insignificante, una “periferia” sul piano sia politico che religioso; ma proprio là Dio ha guardato, per portare a compimento il suo disegno di misericordia e di fedeltà.

Il cristiano non ha paura di decentrarsi, di andare verso le periferie, perché ha il suo centro in Gesù Cristo. Egli ci libera dalla paura; in sua compagnia possiamo avanzare sicuri in qualunque luogo, anche attraverso i momenti bui della vita, sapendo che, dovunque andiamo, sempre il Signore ci precede con la sua grazia, e la nostra gioia è condividere con gli altri la buona notizia che Lui è con noi. I discepoli di Gesù, dopo aver compiuto una missione, ritornarono entusiasti per i successi ottenuti. Ma Gesù disse loro: «Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10, 20-21). Non siamo noi a salvare il mondo, è solo Dio che lo salva.

Gli uomini e le donne del nostro tempo corrono il grande rischio di vivere una tristezza individualista, isolata anche in mezzo a una quantità di beni di consumo, dai quali comun-

que tanti restano esclusi. Spesso prevalgono stili di vita che inducono a porre la propria speranza in sicurezze economiche o nel potere o nel successo puramente terreno. Anche i cristiani corrono questo rischio. «È evidente – afferma il Santo Padre – che in alcuni luoghi si è prodotta una “desertificazione” spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 86). Ma questo non ci deve scoraggiare, come ci ricordava Benedetto XVI inaugurando l'Anno della Fede: «Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza» (*Omelia nella Santa Messa di apertura dell'Anno della Fede*, 11 ottobre 2012).

Papa Francesco invita a collaborare, anche con il *Meeting per l'amicizia tra i popoli*, a questo ritorno all'essenziale, che è il Vangelo di Gesù Cristo. «I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma “per attrazione”» (*Evangelii gaudium*, 14), cioè «attraverso una testimonianza personale, un racconto, un gesto, o la forma che lo stesso Spirito Santo può suscitare in una circostanza concreta» (*Ibid.*, 128).

Il Santo Padre indica ai responsabili e ai partecipanti al *Meeting* due attenzioni particolari.

Anzitutto, invita a non perdere mai il contatto con la realtà, anzi, ad essere amanti della realtà. Anche questo è parte della testimonianza cristiana: in presenza di una cultura dominante che mette al primo posto l'apparenza, ciò che è superficiale e provvisorio, la sfida è scegliere e amare la realtà. Don Giussani lo ha lasciato in eredità come programma di vita, quando affermava: «L'unica condizione per essere sempre e veramente religiosi è vivere sempre intensamente il reale. La formula dell'itinerario al significato della realtà è quella di vivere il reale senza preclusioni, cioè senza rinnegare e dimenticare nulla. Non sarebbe infatti umano, cioè ragionevole, considerare l'esperienza limitatamente alla sua superficie, alla cresta della sua onda, senza scendere nel profondo del suo moto» (*Il senso religioso*, p. 150).

Inoltre, invita a tenere sempre lo sguardo fisso sull'essenziale. I problemi più gravi, infatti, sorgono quando il messaggio cristiano viene identificato con aspetti secondari che non esprimono il cuore dell'annuncio. In un mondo nel quale, dopo duemila anni, Gesù è tornato ad essere uno sconosciuto in tanti Paesi anche dell'Occidente, «conviene essere realisti e non dare per scontato che i nostri interlocutori conoscano lo sfondo completo di ciò che diciamo o che possano collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del Vangelo che gli conferisce senso, bellezza e attrattiva» (*Evangelii gaudium*, 34).

Per questo, un mondo in così rapida trasformazione chiede ai cristiani di essere disponibili a cercare forme o modi per comunicare con un linguaggio comprensibile la perenne novità del Cristianesimo. Anche in questo occorre essere realisti. «Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada» (*Ibid.*, 46).

Sua Santità offre queste riflessioni come contributo alla settimana del *Meeting*, a tutti coloro che vi parteciperanno, in particolare ai responsabili, agli organizzatori e ai relatori che giungeranno dalle periferie del mondo e dell'esistenza per testimoniare che Dio Padre non lascia soli i suoi figli. Il Papa auspica che tanti possano rivivere l'esperienza dei primi discepoli di Gesù, i quali, incontrandolo sulla riva del Giordano, si sentirono domandare: «Che cosa cercate?». Possa questa domanda di Gesù accompagnare sempre il cammino di quanti visitano il *Meeting per l'amicizia tra i popoli*.

Mentre chiede di pregare per Lui e per il Suo ministero, Papa Francesco invoca la materna protezione della Vergine Madre e di cuore invia a Vostra Eccellenza e all'intera comunità del *Meeting* la Benedizione Apostolica.

Nel pregare Vostra Eccellenza di assicurare anche il mio personale augurio, profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma  
dev.mo

**Pietro Card. Parolin**  
Segretario di Stato di Sua Santità

---

# *Atti della Santa Sede*

---

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO  
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

## **GUIDA PER LE GRANDI CELEBRAZIONI**

La riflessione sulla necessaria attenzione da prestare a particolari celebrazioni liturgiche in cui, oltre a un elevato numero di fedeli, vi siano anche molti sacerdoti concelebranti, era stata avviata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti a seguito della considerazione di questo tema emerso nel Sinodo dei Vescovi del 2005 e ripreso quindi nel n. 61 dell'Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis* di Benedetto XVI.

Sentito il parere di Consultori e Periti, come altresì di Organismi della Sede Apostolica implicati in materia, un primo contributo sull'argomento, intitolato "Le grandi celebrazioni: una riflessione in corso", è stato offerto in *Notitiae* 43 (2007), pp. 535-542.

L'attenzione al tema è continuata, approdando all'elaborazione della presente "*Guida per le grandi celebrazioni*" che viene ora resa pubblica tramite le pagine di *Notitiae*. Il testo, sottoposto in vari tempi all'esame degli E.mi Membri del Dicastero, ha avuto parere positivo dagli E.mi Padri nella Riunione Ordinaria del 22 novembre 2013 e ha ricevuto il beneplacito del Santo Padre Francesco nell'udienza concessa al Cardinale Prefetto il 7 giugno 2014.

Questa Congregazione auspica che la *Guida*, in cui si ricordano criteri, indicazioni e suggerimenti rinvenibili nella normativa vigente, contribuisca efficacemente alla diligente preparazione come alla fruttuosa celebrazione dei santi misteri in particolari circostanze, caratterizzate dall'elevato numero di sacerdoti e fedeli laici partecipanti.

Dalla Sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il giorno 13 del mese di giugno dell'anno 2014 - *memoria di Sant'Antonio di Padova, sacerdote e dottore della Chiesa*.

✠ **Antonio Card. Cañizares Llovera**  
Prefetto

✠ **Arthur Roche**  
*Arcivescovo-Vescovo em. di Leeds*  
Segretario

## INTRODUZIONE

**Valore, problematica, responsabilità**

1. Guardando la realtà che ci circonda, con le sue luci e ombre, scorgiamo «l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia e il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo»<sup>1</sup>. E la Liturgia è il luogo privilegiato dell'incontro con Cristo, vivente nella Chiesa. In questo sentire, anche le grandi celebrazioni hanno assunto un ruolo specifico.

2. Il Sinodo dei Vescovi, svoltosi nell'ottobre del 2005, ha fatto emergere la questione delle

grandi Concelebrazioni, caratterizzate dal concorso di molti sacerdoti e di numerosi fedeli<sup>2</sup>. L'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI *Sacramentum caritatis*, del 22 febbraio 2007, è ritornata sull'argomento mostrando valori e limiti<sup>3</sup>.

La presente "Guida" offre indicazioni e suggerimenti per aiutare i Vescovi a preparare e regolare nelle loro Diocesi le grandi celebrazioni, affinché risultino momenti di evangelizzazione, testimonianza missionaria, esperienza di Chiesa.

**1. LA CURA PER LA PARTECIPAZIONE**

3. Il Concilio Vaticano II ha posto una particolare enfasi sulla partecipazione attiva, piena e fruttuosa dell'intero Popolo di Dio alla Liturgia<sup>4</sup>. Come è naturale, anche nelle grandi celebrazioni va considerata la qualità della partecipazione, a partire dalla maggior consapevolezza del mistero celebrato e del suo rapporto con l'esistenza quotidiana<sup>5</sup>.

Dall'esigenza della partecipazione attiva «non ne consegue che tutti debbano materialmente compiere qualcosa oltre ai previsti gesti e atteggiamenti del corpo, come se ognuno debba necessariamente assolvere a uno specifico compito liturgico»<sup>6</sup>. L'obiettivo da raggiungere è che quanti partecipano «formino un solo corpo, sia nell'ascoltare la Parola di Dio, sia nel prendere parte alle preghiere e al canto, sia specialmente

nella comune offerta del sacrificio e nella comune partecipazione alla mensa del Signore»<sup>7</sup>. Tale obiettivo è più difficile da raggiungere nel caso di un'assemblea eterogenea, non abituata a pregare insieme, raccolta in uno spazio non direttamente concepito per la celebrazione liturgica, composta da un numero così elevato di persone da non favorire il rapporto diretto con l'altare, con l'ambone e con chi presiede, e neppure di facilitare gli usuali atteggiamenti rituali (sedersi, inginocchiarsi, movimenti processionali).

Possono contribuire adatte monizioni, volte a favorire la partecipazione interiore ed esteriore di tutti ed il corretto svolgimento dei riti<sup>8</sup>. Nella presente *Guida* si fa parola in particolare di una monizione prima della Comunione dei fedeli.

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, Motu Proprio *Porta fidei* (11 novembre 2011), 2.

<sup>2</sup> Cfr. SYNODUS EPISCOPORUM XI COETUS GENERALIS ORDINARIUS, *Eucharistia: fons et culmen vitae et missionis Ecclesiae. Elenchus finalis propositionum*, Editiones latina et italica, E Civitate Vaticana MMV, Propositio 37, p. 26: «I Padri sinodali riconoscono l'alto valore delle Concelebrazioni, specialmente quelle presiedute dal Vescovo con il suo Presbiterio, i diaconi e i fedeli. Si chiede, però, agli Organismi competenti che studino meglio la prassi della Concelebrazione quando il numero dei celebranti è molto elevato».

<sup>3</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 61.

<sup>4</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 14. 30-32. 48.

<sup>5</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Lumen gentium*, 10; *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 1142.

<sup>6</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (= CCDD), Istr. *Redemptionis Sacramentum*, 40.

<sup>7</sup> *Ordinamento generale del Messale Romano* (= OGM), 96.

<sup>8</sup> Cfr. OGM, 31.

### a) Preparazione remota e prossima

4. Le grandi celebrazioni portano maggior frutto spirituale ed apostolico se si presentano come il coronamento di una programmazione scandita da incontri propedeutici di carattere spirituale e catechetico. A questo scopo è di grande efficacia sia la preparazione fatta con largo anticipo, ad esempio a livello parrocchiale, che quel-

la degli ultimi giorni. Risulta poi decisiva l'immediata preparazione alla celebrazione, che può includere le prove dei canti, l'ascolto di testi appropriati, momenti di silenzio e di preghiera, tra cui invocazioni litaniche, il Rosario o altri pii esercizi.

### b) Una comunità orante

5. La prima esigenza per una buona celebrazione è che i ministri ordinati come i fedeli vi entrino superando la tentazione dell'anonimato e della dispersione, occasionati con maggior facilità dai grandi raduni.

La presenza di numerosi fedeli è un dono di Dio, giustamente da valorizzare. Non può tuttavia ridursi a una manifestazione di massa, imposta su segni puramente esteriori: la Liturgia ha

a cuore il coinvolgimento dell'intero Popolo di Dio insieme al raccoglimento spirituale ed ha bisogno di atteggiamenti dello spirito e del corpo consoni con la dignità dei misteri celebrati. Infatti, «ogni celebrazione sacramentale è un incontro dei figli di Dio con il loro Padre, in Cristo e nello Spirito Santo, e tale incontro si esprime come un dialogo, attraverso azioni e parole»<sup>9</sup>.

### c) Lo spirito di conversione

6. Tra le condizioni personali che favoriscono la fruttuosa partecipazione ai santi misteri vi è lo spirito di costante conversione riguardante tutti, sacerdoti e laici: «Un cuore riconciliato con Dio abilita alla vera partecipazione»<sup>10</sup>.

Pertanto, in vista delle grandi celebrazioni, gli Ordinari del luogo e, per loro incarico, gli organizzatori dell'evento, assicurino la più ampia

possibilità e facilità di accedere alle Confessioni sacramentali. Si raccomanda la concreta visibilità dei sacerdoti che confessano e la loro disponibilità a questo ministero nei giorni antecedenti come nella preparazione immediata; secondo la disponibilità del luogo, si faciliti la possibilità di confessarsi anche durante la Messa, in spazi appositi e idonei al Sacramento<sup>11</sup>.

### d) Mezzi di comunicazione

7. Se la celebrazione si svolge in una vasta area è di aiuto l'uso di maxischermi per favorire, anche ai più lontani, la visione di quanto avviene. Le persone incaricate delle riprese video siano bene informate sullo svolgimento della celebrazione, in modo che, nei vari momenti, l'attenzione sia rivolta alle azioni liturgiche e alle per-

sone che le compiono, come ai luoghi interessati, ossia l'ambone per la liturgia della Parola e l'altare per la liturgia eucaristica. Si eviti di distrarre lo sguardo dei fedeli dalla celebrazione in atto, mostrando immagini incongrue di persone presenti o di realtà estranee alla celebrazione.

<sup>9</sup> CCC, 1153.

<sup>10</sup> BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 55.

<sup>11</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Motu Proprio *Misericordia Dei* (7 aprile 2002), 2; cfr. CCDSD, *Responsa ad dubia proposita: Notitiae*, 37 (2001), 259-260.

## 2. PREMESSE E CONTESTO

### a) La scelta di un adeguato tipo di celebrazione

8. La celebrazione della Messa suppone ed esige che quanti si radunano nel nome del Signore possano sentirsi parte di una concreta assemblea orante ed i sacerdoti concelebranti esprimere il necessario vincolo con l'altare.

Per questo, in alcune occasioni è conveniente valutare l'opportunità della Messa o se non sia preferibile, date le condizioni, optare per altra celebrazione liturgica o preghiera. Raduni di risonanza nazionale ed internazionale possono trovare idonea espressione di preghiera anche nella

Liturgia delle Ore, in una Celebrazione della Parola di Dio, nella solenne processione, esposizione e benedizione con il Santissimo Sacramento, in una veglia di preghiera come avviene in celebri santuari, specialmente se non è un giorno di precetto.

La decisione spetta al Vescovo diocesano, sentito il parere della Conferenza dei Vescovi per raduni nazionali o dell'Organismo competente nel caso di raduni internazionali.

### b) La Concelebrazione Eucaristica

9. Se si sceglie la Messa si deve considerare con oggettività l'ammissione dei sacerdoti alla Concelebrazione. Il suo alto valore, specialmente quando è il Vescovo diocesano a presiederla, attorniato dal suo Presbiterio e dai diaconi<sup>12</sup>, deve tener conto del «verificarsi di problemi quanto all'espressione sensibile dell'unità del Presbiterio, specialmente nella preghiera eucaristica»<sup>13</sup>. Spesso l'elevato numero di concelebranti non permette di assegnare ad essi un posto nelle vicinanze dell'altare, rendendoli tanto distanti da de-stare perplessità la relazione con esso<sup>14</sup>.

A norma del diritto è compito del Vescovo regolare la disciplina della Concelebrazione nella sua Diocesi<sup>15</sup>. Pertanto, dopo attenta valutazione, per non pregiudicare nel segno la Concelebrazione Eucaristica, conviene che il numero dei concelebranti sia adeguato alla capienza del presbiterio o dell'area equivalente. Un criterio sembra quello di ammettere una rappresentanza significativa di concelebranti<sup>16</sup>. Per gli altri sacerdoti si suggerisce di prevedere Concelebrazioni, in chiese e luoghi diversi, in tempi adatti della giornata<sup>17</sup>.

### c) Liturgia e bellezza

10. Affinché i segni risplendano per nobile semplicità<sup>18</sup>, dev'essere curata la disposizione dello spazio e la decorazione dei luoghi. La semplicità non deve degenerare nell'impoverimento dei segni<sup>19</sup>.

Per non disperdere lo sguardo dei fedeli ma indirizzarlo verso i misteri della fede che, cele-

brati nel tempo, ci fanno pregustare la Liturgia eterna, risultano assai utili le sante immagini, tra cui specialmente la raffigurazione del *Pantocrator* o del Signore nella gloria. Si valorizzeranno anche le immagini sacre venerate in quel luogo, care alla pietà popolare<sup>20</sup>.

Si curi la bellezza dei paramenti e degli arre-

<sup>12</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 57, e Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 7; *OGMR*, 199 e 203.

<sup>13</sup> BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 61.

<sup>14</sup> «Numerus concelebrantium, singulis in casibus definitur ratione habitata tam ecclesiae quam altaris in quo fit concelebratio, ita ut concelebrantes circum altare stare possint, etsi omnes mensam altaris immediate non tanguunt»: SACRA RITUM CONGREGATIO, *Ritus servandus in concelebratione Missae et Ritus communionis sub utraque specie*, editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1966, n. 4.

<sup>15</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 57, §2, 1; *OGMR*, 202.

<sup>16</sup> Cfr. *Caeremoniale Episcoporum*, n. 274: «Quo melius autem significetur unitas presbyterii, curet Episcopus ut adsint et diversis regionibus dioecesis presbyteri concelebrantes».

<sup>17</sup> Cfr. *OGMR*, 201.

<sup>18</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 34.

<sup>19</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus* (4 dicembre 1988), 10.

<sup>20</sup> Cfr. *OGMR*, 318.

di, affinché alimentino lo stupore per il mistero di Dio<sup>21</sup>. Nel caso in cui le vesti ed i vasi sacri vengano fabbricati appositamente per l'occasio-

ne, si tengano presenti, quanto a materia e forma, le indicazioni generali<sup>22</sup>.

#### d) Il senso del mistero di Dio

11. Anche in una grande celebrazione deve trasparire il senso del culto liturgico. Perciò vanno curate le espressioni di adorazione e di consapevole riconoscimento della presenza e dell'azione di Dio.

Lo svolgimento rituale deve tener conto della

verità dei segni, gesti, movimenti, e del loro significato e impatto per una vasta assemblea. La stessa azione assume valenze comunicative peculiari secondo se si svolge in una chiesa parrocchiale o in una Cattedrale o in uno spazio che raccoglie una moltitudine di persone.

#### e) Il canto e la lingua

12. Se il canto, segno della gioia del cuore, ha la funzione di favorire l'unione dei fedeli riuniti insieme, ciò è particolarmente vero nelle grandi celebrazioni, in cui è più difficile esprimere la corralità della fede, della preghiera e dei sentimenti<sup>23</sup>.

Pur tenendo conto di differenti orientamenti e tradizioni assai lodevoli, il canto gregoriano, proprio della Liturgia Romana, conserva inalterato il suo valore<sup>24</sup>. Non sono da escludere altri generi di canti, purché rispondano allo spirito dell'azione liturgica e favoriscano la partecipazione di tutti<sup>25</sup>.

La preparazione dell'assemblea al canto, i cori che la sostengono, un cantore che guida il canto e l'uso di ritornelli, hanno un ruolo importan-

te, così come il maestro di coro, che deve conoscere le norme della disciplina liturgica<sup>26</sup>. Può essere di utilità riferirsi al repertorio *Iubilare Deo* nonché ai repertori nazionali o diocesani debitamente approvati<sup>27</sup>.

L'esperienza consiglia che tutti possano avere a disposizione un libretto per seguire anche i canti.

In una celebrazione di carattere internazionale, per meglio esprimere l'unità e l'universalità della Chiesa, si può concedere più ampio spazio alla lingua latina e adottare diverse lingue per i canti, le letture bibliche e le intenzioni della preghiera universale<sup>28</sup>; in questo caso i libretti offrono le opportune traduzioni.

#### f) Il silenzio

13. Nei tempi previsti si rispetti il sacro silenzio, parte della stessa Liturgia. Il suo significato varia secondo dove ha luogo nelle singole celebrazioni<sup>29</sup>. La tradizione liturgica testimonia che è una forma efficace e profonda di partecipazio-

ne. Proprio in grandi assemblee diventa incidente la valenza del silenzio.

Prima dell'inizio della celebrazione si può richiamare il valore, invitare a non applaudire, a non scattare fotografie né sventolare bandiere.

#### g) Le vesti liturgiche

14. Se le persone e le funzioni non sono chiaramente distinguibili, tramite le vesti, è facile ingenerare confusione di ruoli. Per questo è neces-

sario che ogni ministro ordinato indossi la veste propria<sup>30</sup>.

Anche quando i concelebranti sono numerosi

<sup>21</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 41.

<sup>22</sup> Cfr. OGMR, 325-347; CCDDS, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, 117.

<sup>23</sup> Cfr. OGMR, 39 e 47; CCDDS, Istr. *Liturgiam authenticam*, 108.

<sup>24</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 116; OGMR, 41.

<sup>25</sup> Cfr. OGMR, 41.

<sup>26</sup> Cfr. *Caeremoniale Episcoporum*, 39; OGMR, 104.

<sup>27</sup> Cfr. CCDDS, Istr. *Liturgiam authenticam*, 108.

<sup>28</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 62.

<sup>29</sup> Cfr. OGMR, 45, 56, 88.

<sup>30</sup> Cfr. OGMR, 337-338; *Caeremoniale Episcoporum*, nn. 56-62.

è lodevole fare il possibile perché ognuno possa indossare la casula, tenendo presente che può essere sempre di colore bianco<sup>31</sup>. Gli altri ministri,

per quanto riguarda le vesti liturgiche, si attengano alle legittime consuetudini del luogo.

### 3. GLI SPAZI E LA MINISTERIALITÀ

#### a) Le celebrazioni all'aperto o in luoghi non sacri

15. Il carattere sacro dell'azione liturgica comporta che un aspetto particolarmente importante sia la gestione dello spazio in cui si svolge, il quale deve essere studiato in rapporto con le norme generali<sup>32</sup>.

Se la celebrazione avviene all'aperto è opportuno che l'assemblea si riunisca, per quanto possibile, in uno spazio ben delimitato. Così viene accentuata la dimensione sacrale e la visibilità della comunità riunita in preghiera.

Il luogo sia scelto con attenzione, tenendo presente che lo spazio aperto o quello normalmente destinato ad altri usi non si addice per sua natura all'azione sacra e non è facile creare un ambiente di preghiera. Un luogo abitualmente destinato ad altri specifici incontri e raduni, ad esempio sportivi, non è detto che sia il più adatto a motivo delle distrazioni che, magari inconsapevolmente, può creare nei fedeli.

La scelta, dopo convenienti valutazioni, è di responsabilità del Vescovo del luogo.

#### b) L'altare

18. Per l'importanza che riveste, essendo il luogo del sacrificio e la mensa del Signore, l'altare, con la sua croce<sup>35</sup>, sia collocato «in modo da costituire realmente il centro verso il quale spontaneamente converga l'attenzione dei fedeli»<sup>36</sup>. Così, viene garantito l'orientamento dell'assemblea, che nelle grandi celebrazioni può facilmente smarrirsi.

Saranno pertanto ben ponderate le dimensioni dell'altare, la sua elevazione e la qualità dell'illuminazione. È utile che, a sottolinearlo anche

16. In tale spazio «si curi in modo particolare la collocazione dei posti dei fedeli, perché possano debitamente partecipare, con lo sguardo e con lo spirito, alle sacre celebrazioni»<sup>33</sup>. I posti vengano sistemati in modo che sia facile recarsi a ricevere la Santa Comunione. Si abbia anche cura che i fedeli possano non solo vedere, ma anche ascoltare comodamente<sup>34</sup>. Perciò, al fine di favorire la partecipazione, si allestisca, con la collaborazione di esperti, un opportuno impianto di amplificazione acustica.

17. Se necessario, occorrerà disporre dei luoghi adatti (cappelle) per conservare il Santissimo Sacramento, in vista della distribuzione della Comunione e per la riserva delle ostie consacrate rimaste. Converterà trovare una proporzione adeguata tra il numero di fedeli presenti ed i luoghi in cui conservare, distribuire e riservare le ostie consacrate. (Come orientamento potrebbe essere una cappella eucaristica ogni tremila fedeli).

visivamente da lontano, vi sia una copertura o un ciborio, adatta pure a proteggere dalla pioggia o dal sole; le sue dimensioni non ne ostacolino tuttavia la vista e le riprese televisive.

L'altare deve essere unico. Perciò, è assolutamente da evitare la moltiplicazione di altari o mense attorno a cui raggruppare dei concelebranti. Così come il prolungamento esagerato della mensa nello spazio, per disporvi attorno i numerosi concelebranti impedendo la visione dell'altare ai fedeli.

<sup>31</sup> Cfr. *OGMR*, 209; *CCDDS*, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, 124.

<sup>32</sup> Cfr. *OGMR*, 95-310.

<sup>33</sup> *OGMR*, 311.

<sup>34</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>35</sup> Cfr. *OGMR*, 296

<sup>36</sup> *OGMR*, 299.

### c) Il presbiterio

19. Nel caso delle grandi celebrazioni, spesso è necessario "creare" il presbiterio che deve essere pensato e allestito come previsto dalle norme<sup>37</sup>. È importante tener conto delle proporzioni tra il presbiterio e gli altri spazi occupati dalla *schola* e dai fedeli, poiché la sistemazione dell'insieme deve riflettere che «il Popolo di Dio, che si raduna per la Messa, ha una struttura organica e gerarchica»<sup>38</sup>.

Nel presbiterio siano collocate le sedi per i sa-

cerdoti concelebrenti<sup>39</sup>. Se la celebrazione si svolge all'aperto, ad esempio in un sagrato o in una piazza, si delimiti un'area in cui possano trovare comodamente posto i sacerdoti, per rendere visibile l'unità. Qui si prevedano, se è possibile, anche i posti per i sacerdoti che non concelebrento, presenti con l'abito corale<sup>40</sup>. Non è conveniente che partecipino alla Messa, quanto all'aspetto esterno, alla maniera di fedeli laici<sup>41</sup>.

### d) L'ambone

20. Collegato con il presbiterio, in rapporto visivo e decorativo con l'altare e la sede, l'ambone è il luogo in cui, attraverso le Sacre Scritture, risuona la Parola che Dio rivolge all'assemblea raccolta, per guidarla alla Comunione Eucaristica.

Pertanto, specialmente in queste grandi celebrazioni, l'ambone sia sopraelevato e ben visibile, proporzionato alla vastità dello spazio, di dimensioni sufficientemente ampie per potervi

svolgere solennemente la proclamazione del Vangelo. Sia disposto in modo che ad esso, durante la liturgia della Parola, l'assemblea rivolga spontaneamente l'attenzione, e che i ministri ordinati e i lettori possano essere comodamente visti ed ascoltati da tutti<sup>42</sup>.

È indispensabile che monizioni, commenti, avvisi, guida del canto, avvengano da un altro punto diverso dall'ambone, visibile ma discreto, non invasivo del presbiterio<sup>43</sup>.

### e) La sede

21. Luogo in cui chi presiede svolge importanti funzioni lungo la celebrazione, la sede ha un posto definito nel presbiterio. Ben visibile ai fedeli, in qualche relazione con i concelebrenti, per forma e decorazione, sia legata con l'altare e

l'ambone.

Vicino alla sede, per il servizio di chi presiede, si dispongano i seggi dei diaconi. In modo più discreto, vi siano posti per gli altri ministri<sup>44</sup>.

### f) La schola

22. Tenendo conto dello spazio in cui si celebra, la *schola* «sia collocata in modo da mettere chiaramente in risalto la sua natura: che essa cioè è parte della comunità dei fedeli e svolge un suo particolare ufficio»<sup>45</sup>. Perciò, non occupando un posto in presbiterio né in concorrenza con esso, è

conveniente che i membri della *schola* guardino verso l'altare e non gli altri fedeli. Si favorisce così «il compimento del suo ministero liturgico» e viene facilitata a tutti la partecipazione piena alla Messa<sup>46</sup>.

<sup>37</sup> Cfr. *OGMR*, 295-310.

<sup>38</sup> *OGMR*, 294.

<sup>39</sup> Cfr. *OGMR*, 310.

<sup>40</sup> Cfr. *OGMR*, 114 e 310.

<sup>41</sup> Cfr. CCDDS, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, 113 e 128.

<sup>42</sup> Cfr. *OGMR*, 309.

<sup>43</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>44</sup> Cfr. *OGMR*, 310.

<sup>45</sup> *OGMR*, 312.

<sup>46</sup> Cfr. *Ibid.*

#### 4. I MOMENTI DELLA CELEBRAZIONE

##### a) Prima della celebrazione

23. Nell'immediata preparazione alla celebrazione si raccomanda il raccoglimento a fedeli e sacerdoti<sup>47</sup>. Per garantirlo, anche quando i concelebranti sono numerosi, è conveniente disporre di

ambienti adatti in cui possano indossare le vesti il celebrante principale, i Vescovi concelebranti, i presbiteri concelebranti, aiutati dai diaconi e dai ministranti.

##### b) Riti iniziali

24. Poiché nelle grandi celebrazioni l'ingresso dei concelebranti richiede tempo, la maggioranza di essi prenda ordinatamente e discretamente posto prima dell'ora d'inizio della celebrazione.

La processione d'ingresso sia sempre aperta dal turiferario, i ministri con la croce e i ceri accesi, il diacono con l'Evangelario<sup>48</sup>.

L'incensazione dell'altare e della croce, all'inizio della celebrazione<sup>49</sup> non deve essere trascu-

rata, perché, insieme al canto, aiuta, in queste grandi celebrazioni, a suscitare un ambiente di preghiera comune. In spazi aperti, occorre curare maggiormente la verità dei segni.

Dopo il saluto liturgico, il Vescovo del luogo o il suo delegato, può rivolgere brevi parole di accoglienza, a cui segue l'atto penitenziale. I riti iniziali non sono il momento per i discorsi delle Autorità civili, che possono aver luogo prima o dopo la celebrazione.

##### c) Liturgia della Parola

25. Poiché «la Liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione»<sup>50</sup>, le letture siano proclamate senza fretta affinché tutti possano ascoltare e comprendere la Parola del Signore. Si tenga presente che, in vaste assemblee, il suono tarda ad arrivare ai posti più lontani. Assai efficaci sono brevi momenti di silenzio, poiché permettono di meditare quanto ascoltato<sup>51</sup>. I lettori pertanto siano scelti con molta cura.

La processione con l'Evangelario si svolga con grande solennità<sup>52</sup>, manifestando così la particolare riverenza riservata al Vangelo<sup>53</sup> e che il suo ascolto costituisce il culmine della liturgia della Parola<sup>54</sup>. Conviene valorizzare con il canto la proclamazione del Vangelo<sup>55</sup>.

Le grandi celebrazioni sono un caso in cui la sede sembra essere il luogo più adatto per tenere l'omelia<sup>56</sup>. Al termine di essa, è utile osservare un momento di silenzio<sup>57</sup>.

##### d) Presentazione dei doni

26. Il gesto di portare i doni da parte dei fedeli<sup>58</sup>, «per essere vissuto nel suo autentico significato, non ha bisogno di essere enfatizzato con

complicazioni inopportune»<sup>59</sup>. Nelle grandi celebrazioni siano presentati soltanto i doni che costituiscono la materia del sacrificio e quelli desti-

<sup>47</sup> Cfr. *OGMR*, 45.

<sup>48</sup> Cfr. *Caeremoniale Episcoporum*, 128.

<sup>49</sup> Cfr. *OGMR*, 276; *Caeremoniale Episcoporum*, 131.

<sup>50</sup> *OGMR*, 56.

<sup>51</sup> Cfr. *OGMR*, 45.

<sup>52</sup> Cfr. *OGMR*, 175.

<sup>53</sup> Cfr. *OGMR*, 134.

<sup>54</sup> Cfr. *Ordinamento delle letture della Messa, Introduzione*, 13.

<sup>55</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Verbum Domini*, 67.

<sup>56</sup> Cfr. *OGMR*, 136.

<sup>57</sup> Cfr. *OGMR*, 56. 66. 136.

<sup>58</sup> Cfr. *OGMR*, 73.

<sup>59</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 47.

nati alla carità. Si tenga presente che l'aggiunta di spiegazioni alla presentazione dei doni non favorisce il senso liturgico di questo momento.

Si abbia cura che la quantità del pane e del vino da consacrare corrisponda al numero dei partecipanti e dei concelebranti.

I doni eucaristici siano disposti sull'altare. Se,

data la quantità, non è possibile, alcuni presbiteri non concelebranti, diaconi o accoliti istituiti, con in mano la pisside, si collochino – prima della presentazione dei doni – vicino all'altare, senza tuttavia essere di impedimento ai concelebranti e senza occultare ai fedeli la vista dell'altare.

### e) Preghiera eucaristica

27. Per facilitare la partecipazione personale di tutti i concelebranti, conviene che ognuno disponga di un sussidio per la preghiera eucaristica. Le parti recitate insieme dai concelebranti, «in modo particolare le parole della consacrazione, che tutti sono tenuti ad esprimere, si devono recitare sottovoce, in modo che venga udita chiaramente la voce del celebrante principale»<sup>60</sup>. Nelle grandi celebrazioni è bene che queste parti siano cantate<sup>61</sup>, poiché oltre a sottolineare il carattere sacro della preghiera, si favorisce così la sincronia delle parole.

### f) Scambio della pace

28. Conviene, particolarmente in grandi celebrazioni, che lo scambio di pace sia un gesto moderato in modo che «ciascuno dia la pace soltanto a coloro che gli stanno più vicino, in modo

L'elevato numero di concelebranti consiglia di limitare movimenti che distraggono sia i sacerdoti che i fedeli.

Al momento della consacrazione le pissidi devono essere scoperte. L'adorazione da parte dei fedeli si favorisce attraverso specifiche manifestazioni di riverenza verso l'Eucaristia come l'inginocchiarsi se possibile, l'incensazione delle sacre specie<sup>62</sup>, il suono del campanello<sup>63</sup>. In alcuni luoghi, l'importanza del momento è sottolineata dall'uso di ceri portati da ministri che si dispongono davanti all'altare.

sobrio»<sup>64</sup>. La sobrietà del gesto non toglie nulla al suo alto valore ed aiuta a mantenere il clima di preghiera prima della Comunione.

### g) Comunione dei concelebranti

29. È importante prevedere bene la Comunione dei concelebranti, che richiede un'accurata preparazione ed attenzione. «Si svolga secondo le norme prescritte nei libri liturgici, facendo sempre uso di ostie consacrate durante la stessa Messa, e ricevendo tutti i concelebranti la Comunione sotto le due specie»<sup>65</sup>. I concelebranti si comunichino prima di recarsi a distribuire la Comunione ai fedeli.

Se il grande numero di concelebranti impedisce loro di potersi comunicare all'altare, si rechino in luoghi appositamente predisposti per far la Comunione con calma e pietà. In una chiesa ampia, tali luoghi possono essere delle cappelle laterali, mentre in spazi all'aperto si allestiscano

luoghi visibili e riconoscibili facilmente dai concelebranti. In questi luoghi, su un ampio tavolo, si dispongano sopra uno o più corporali il calice o i calici insieme alle patene con le ostie. Se ciò fosse troppo difficile, i concelebranti restino al loro posto e comunichino al Corpo e al Sangue del Signore presentati loro da diaconi o da alcuni concelebranti. Si deve fare la massima attenzione per evitare che delle ostie o delle gocce del Sangue del Signore cadano a terra.

Terminata la distribuzione della Comunione ai concelebranti, si avrà cura di consumare subito e totalmente il vino consacrato rimasto, e di portare le ostie consacrate rimanenti ai luoghi destinati alla conservazione e custodia dell'Eucaristia<sup>66</sup>.

<sup>60</sup> OGMR, 218.

<sup>61</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>62</sup> Cfr. OGMR, 150.

<sup>63</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>64</sup> OGMR, 82.

<sup>65</sup> CCDDS, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, 98.

<sup>66</sup> Cfr. OGMR, 163.

### h) Comunione dei fedeli

30. Prima dell'inizio del canto alla Comunione, tenendo conto delle situazioni eterogenee dei presenti, sia per l'appartenenza o meno alla Chiesa cattolica, sia per le disposizioni personali<sup>67</sup>, è conveniente che con una adatta monizione si ricordino gli atteggiamenti di adorazione e di rispetto verso il Sacramento, le condizioni per ricevere la Comunione<sup>68</sup>; si possono inoltre indicare i luoghi e le modalità previste per la distribuzione della Comunione.

Pur essendo raccomandabile che la Comunione si faccia con ostie consacrate nella stessa celebrazione<sup>69</sup>, per comprensibili motivi, nelle grandi celebrazioni può essere opportuna anche la Comunione con la distribuzione di ostie già consacrate, in tal caso conservate in pissidi debitamente custodite in tabernacoli sicuri e di dimensioni sufficienti, posti in cappelle o luoghi idonei a tal fine.

A questi luoghi, oppure lungo i corridoi che delimitano i settori, si recheranno i fedeli che desiderano ricevere la Comunione.

I ministri che distribuiscono la Comunione

devono essere riconoscibili. Un modo, in linea con la tradizione, è che li accompagni una persona – un chierichetto o ministrante – che porti un ombrello adatto o un altro segno, come per esempio un cero acceso.

Se è sempre lodevole l'uso del piattino, lo è specialmente in queste circostanze in cui la distribuzione è più complessa<sup>70</sup>, ricorrendo eventualmente a idonei coperchi delle pissidi. Si prevedano e siano indicati i luoghi specifici in cui possono comunicare persone con particolari necessità (ad es. i celiaci).

Il Vescovo del luogo, tenendo conto degli eventuali rischi riscontrabili in queste grandi assemblee, potrà decidere se è opportuno applicare quanto previsto nell'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* al n. 92, di modo che la Comunione venga distribuita soltanto in bocca.

Nei luoghi della riserva eucaristica si porteranno con dignità le ostie che rimangono al termine della Comunione, consegnando le pissidi; in essi vi sia quanto è necessario per la purificazione dei vasi sacri e delle dita.

## CONCLUSIONE

31. Il Concilio Vaticano II ha iniziato i lavori discutendo della Sacra Liturgia. In tal modo si è messo inequivocabilmente in luce il primato di Dio, il vero protagonista della celebrazione liturgica della Chiesa. Quando lo sguardo a Dio non è il fondamento, ogni altra cosa perde il suo orientamento. L'intento della presente *"Guida per le grandi celebrazioni"*, con indicazioni e suggerimenti pratici, non ha infatti altro scopo che di aiutare a preparare debitamente e a vivere fruttuosamente le grandi celebrazioni liturgiche.

Ci sia di esempio la Beata Vergine Maria, immagine della Chiesa in preghiera. «La bellezza della Liturgia celeste, che deve riflettersi anche nelle nostre assemblee, trova in lei uno specchio fedele. Da lei dobbiamo imparare a diventare noi stessi persone eucaristiche ed ecclesiali per poter anche noi, secondo la parola di San Paolo, presentarci "immacolati" al cospetto del Signore, così come Egli ci ha voluto fin dal principio (cfr. *Col 1, 21; Ef 1, 4*)»<sup>71</sup>.

<sup>67</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 50; CCC, 1385.

<sup>68</sup> «Talora avviene che i fedeli si accostino alla sacra mensa in massa e senza il necessario discernimento. È compito dei pastori correggere con prudenza e fermezza tale abuso. Inoltre, se si celebra la Santa Messa per una grande folla o, per esempio, nelle grandi città, occorre che si faccia attenzione affinché per mancanza di consapevolezza non accedano alla Santa Comunione anche i non cattolici o perfino i non cristiani, senza tener conto del Magistero della Chiesa in ambito dottrinale e disciplinare. Spetta ai pastori avvertire al momento opportuno i presenti sulla verità e sulla disciplina da osservare rigorosamente»: CCDDS, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, 83-84.

<sup>69</sup> Cfr. *OGMR*, 85.

<sup>70</sup> Cfr. CCDDS, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, 93.

<sup>71</sup> BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 96.

CONGREGAZIONE  
DELLE CAUSE DEI SANTI

**Promulgazione di Decreti:  
le virtù eroiche della Serva di Dio  
Gaetana del Santissimo Sacramento**

Martedì 8 luglio 2014, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi ed ha autorizzato la Congregazione a promulgare i Decreti riguardanti:

.....

– le virtù eroiche della Serva di Dio GAETANA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO (al secolo: Maria Carlotta Fontana), Prima Superiora Generale della Congregazione delle Povere Figlie di San Gaetano; nata a Pancalieri (Italia) l'11 gennaio 1870 ed ivi morta il 25 marzo 1935;

.....

**TAURINENSIS**  
 BEATIFICATIONIS et CANONIZATIONIS  
 SERVAE DEI  
**CAIETANAE A SS.MO SACRAMENTO**  
 (in saeculo: CAROLAE FONTANA)  
 PRIMAE ANTISTITAE GENERALIS  
 CONGREGATIONIS PAUPERUM FILIARUM S. CAIETANI  
 (1870-1935)

## DECRETO SULLE VIRTÙ

«Sarò tutta del Signore».

Questo è il proposito che la Serva di Dio Gaetana del SS. Sacramento (al secolo Carlotta Fontana) esprime sin da bambina e che cercò di realizzare nel corso della vita. Cristo fu il centro della sua spiritualità che, nel fecondo dono di sé, rifuse per la carità verso il prossimo.

La Serva di Dio nacque l'11 gennaio 1870 a Pancalieri (Torino), ultima di otto figli di una famiglia contadina, e fu battezzata con il nome di Maria Carlotta. Fin da bambina crebbe con un intenso amore alla preghiera e ai poveri, che aiutava secondo le sue umili condizioni: «Avrei desiderato essere tanto ricca, per poter aiutare tanti poveri», dirà più tardi. Dopo le scuole elementari, Carlotta divenne abile sarta. A dodici anni assistette all'ingresso del nuovo parroco, don Giovanni Maria Boccardo (oggi Beato), che tanta importanza avrà nella sua vita.

Nell'estate del 1884 il paese fu colpito dall'epidemia di colera. In presenza dei disagi e lutti che funestarono Pancalieri, don Boccardo aprì un Ospizio di Carità per gli anziani abbandonati, opera in cui egli coinvolse un gruppo di ragazze, la "Pia Unione", orientandole in una via di particolare dedizione a Dio e all'apostolato: a questo gruppo si associò anche Carlotta, quindicenne. Il santo parroco, guidandola spiritualmente, intuì la ricchezza di grazia della fanciulla e le indicò un regolamento di vita in cui l'unione con Dio e la carità verso i poveri si armonizzavano pienamente con la sua situazione familiare. Nel 1886 Carlotta si unì ad altre due giovani che operavano a tempo pieno all'Ospizio: iniziò così a prendere forma il primo nucleo della comunità delle Suore "Povere Figlie di San Gaetano", presso la quale Carlotta assunse il nome di Suor Maria Gaetana del SS. Sacramento e l'incarico di maestra delle novizie.

Nel 1893, con la partenza di due Suore per Saluzzo, il parroco la nominò Superiora dell'Ospizio e, subito dopo, Superiora Generale della Congregazione. Fu rieledda e confermata nel suo mandato fino al 1928: con lei il nascente Istituto ebbe diffusione in Piemonte e nelle Marche. La Serva di Dio visitò le varie Case, organizzandone con prudenza la funzionalità. Nel 1911, il canonico Giovanni Boccardo fu colpito da paralisi e fu costretto a letto fino alla morte. Al suo posto, per espresso desiderio del Fondatore, subentrò il fratello don Luigi (anch'egli, oggi, Beato), che arricchì la Congregazione con le Suore non vedenti "Figlie di Gesù Re", contemplative. Terminato il suo mandato di Superiora Generale, la Serva di Dio, pur sofferente, continuò a seguire con il consiglio e la vigilanza materna le sue Figlie.

Il suo nome fu anche il suo programma: «*In ginocchio davanti ai poveri, come davanti al SS. Sacramento!*», diceva. Per loro non si vergognò di chiedere aiuti. Li serviva con la signorilità e la finezza che si deve al Signore stesso, e lavava loro i piedi, ripetendo il gesto

di umile servizio di Gesù. Aveva, per coloro che avvicinava, un'accoglienza materna che metteva subito a proprio agio. La preghiera, la partecipazione alla Messa e Comunione quotidiana e la devozione alla Vergine Maria sostennero il suo servizio: la sua fu definita "la carità sfrenata di una mistica". Forte e serena sia nel tempo della salute che in quello della malattia, diffondeva una gioia che le derivava da una fervorosa vita interiore e da una personalità matura e aperta.

Era solita dire: *«Passiamo per le strade del mondo portando quella serenità e gioia che fanno fiorire la fraternità! Dovunque c'è un povero, un malato da assistere, un bambino da educare, lì è la nostra patria»*. Alla Serva di Dio non furono risparmiati momenti di difficoltà e amarezze, ma ella mai si scoraggiò, anzi, nella prova seppe cogliere un'occasione propizia per crescere nell'adesione alla volontà del Signore, secondo ciò che si era proposta, di *«fare con tutto il cuore, quello che con tutto il cuore non vorrei fare»*.

Nel marzo del 1935 comparvero i primi sintomi del male, un ileo paralitico. Con profonda fede, con coraggiosa fermezza e sereno abbandono alla volontà del Signore, la Serva di Dio morì in Pancalieri il 25 marzo 1935. Alla sua nascita al Cielo, il compianto fu unanime: *«È morta la Madre santa di Pancalieri! La Madre che portava il sole!»*. Grande fu la partecipazione ai suoi funerali, per la fama di santità, che crebbe negli anni successivi.

In virtù di questa fama, dal 23 luglio 1996 al 22 novembre 2000 presso la Curia ecclesiastica di Torino fu celebrata l'Inchiesta Diocesana, la cui validità giuridica è stata riconosciuta da questa Congregazione con decreto del 6 luglio 2001. Preparata la *Positio*, si è discusso, secondo la consueta procedura, se la Serva di Dio abbia esercitato in grado eroico le virtù. Con parere favorevole si è tenuto, il 17 gennaio 2013, il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi. Successivamente i Padri Cardinali e Vescovi della Sessione Ordinaria del 17 giugno 2014, presieduta da me, Card. Angelo Amato, hanno riconosciuto che la Serva di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologiche, cardinali ed annesse.

Presentata dunque un'accurata relazione di tutte queste fasi al Santo Padre Francesco da parte del sottoscritto Cardinale Prefetto, lo stesso Santo Padre, ratificando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, in data odierna ha dichiarato: *Constano le virtù teologiche della Fede, della Speranza e della Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le virtù cardinali della Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza e delle virtù annesse, in grado eroico della Serva di Dio M. Gaetana del SS. Sacramento, Prima Superiora Generale delle Suore "Povere Figlie di San Gaetano", per il caso e l'effetto di cui si tratta.*

Infine ha dato disposizione che questo Decreto sia pubblicato e trascritto negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il giorno 8 del mese di luglio dell'anno del Signore 2014.

**Angelo Card. Amato, S.D.B.**  
Prefetto

✠ **Marcello Bartolucci**  
Arcivescovo tit. di Bevagna  
Segretario



PONTIFICIO CONSIGLIO  
DELLA PASTORALE  
PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI

## Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo (27 settembre 2014)

1. Il 27 settembre, con il tema *“Turismo e sviluppo comunitario”*, si celebra la Giornata Mondiale del Turismo, promossa come ogni anno dall’Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT). Consapevole dell’importanza sociale ed economica del turismo nel momento attuale, la Santa Sede vuole accompagnare questo fenomeno dall’ambito che le è proprio, in particolare nel contesto dell’evangelizzazione.

Nel suo Codice Etico Mondiale, l’OMT afferma che il turismo deve essere un’attività benefica per le comunità di destinazione: *«Le popolazioni locali saranno partecipi delle attività turistiche, e ne condivideranno in modo equo i benefici economici, sociali e culturali, in particolare per quanto attiene alla creazione diretta e indiretta di occupazione»*<sup>1</sup>. Ciò vuol dire che occorre instaurare tra le due realtà una relazione di reciprocità, che porti a un mutuo arricchimento.

La nozione di “sviluppo comunitario” è strettamente legata ad un concetto più ampio che è parte della dottrina sociale della Chiesa, quello cioè di “sviluppo umano integrale”, a partire dal quale leggiamo e interpretiamo il primo. A questo riguardo sono illuminanti le parole di Papa Paolo VI, che nell’Enciclica *Populorum progressio* affermava che *«lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere sviluppo autentico, dev’essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l’uomo»*<sup>2</sup>.

Come può il turismo contribuire a questo sviluppo? Per rispondere a questa domanda, lo sviluppo umano integrale e, di conseguenza, lo sviluppo comunitario nel campo del turismo devono essere diretti al conseguimento di un progresso equilibrato che sia sostenibile e rispettoso di tre ambiti: economico, sociale ed ambientale, intendendo con ciò tanto la sfera ecologica quanto il contesto culturale.

2. Il turismo è un motore fondamentale di sviluppo economico, per l’importante contributo che apporta al PIL (tra il 3% e il 5% a livello mondiale), all’impiego (tra il 7% e l’8% dei posti di lavoro) e alle esportazioni (il 30% delle esportazioni mondiali di servizi)<sup>3</sup>.

Nel momento presente, in cui si riscontra una diversificazione delle destinazioni, ogni luogo del pianeta diventa una meta potenziale. Per questo, il settore turistico si evidenzia come una delle opzioni più attuabili e sostenibili per ridurre il livello di povertà delle aree più arretrate. Se adeguatamente sviluppato, esso può essere uno strumento prezioso di progresso, di creazione di posti di lavoro, di sviluppo di infrastrutture e di crescita economica.

Siamo consapevoli che, come ha affermato Papa Francesco, *«la dignità dell’uomo è collegata al lavoro»*, e che pertanto ci viene chiesto di affrontare il problema della disoccupa-

<sup>1</sup> ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL TURISMO, *Codice Etico Mondiale per il Turismo* (1 ottobre 1999), art. 5 §1.

<sup>2</sup> PAOLO VI, Enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 14.

<sup>3</sup> Cfr. ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL TURISMO e CONSIGLIO MONDIALE DEI VIAGGI E DEL TURISMO, *Lettera aperta ai Capi di Stato e di Governo sui viaggi e il turismo*.

zione con «*gli strumenti della creatività e della solidarietà*»<sup>4</sup>. In questa linea, il turismo appare come uno dei settori con più capacità di generare un tipo di impiego “creativo” e diversificato, del quale con maggiore facilità possono beneficiare i gruppi più svantaggiati, di cui fanno parte donne, giovani e alcune minoranze etniche.

È essenziale che i benefici economici del turismo raggiungano tutti i settori della società locale e abbiano un impatto diretto sulle famiglie e, al tempo stesso, ci si deve avvalere al massimo delle risorse umane locali. È fondamentale altresì che per ottenere questi benefici si seguano criteri etici, che siano rispettosi, anzitutto, delle persone, tanto a livello comunitario quanto di ogni singolo individuo, fuggendo da «*una concezione economicista della società, che cerca il profitto egoista, al di fuori dei parametri della giustizia sociale*»<sup>5</sup>. Nessuno, infatti, può costruire la propria prosperità a spese degli altri<sup>6</sup>.

I benefici di un turismo a favore dello “sviluppo comunitario” non possono essere ridotti esclusivamente all’aspetto economico, ma vi sono altre dimensioni di uguale o maggiore importanza. Tra queste compaiono l’arricchimento culturale, l’opportunità di incontro umano, la costruzione di “beni relazionali”, la promozione del rispetto reciproco e della tolleranza, la collaborazione tra enti pubblici e privati, il potenziamento del tessuto sociale e associativo, il miglioramento delle condizioni sociali della comunità, lo stimolo a uno sviluppo economico e sociale sostenibile e la promozione della formazione lavorativa dei giovani, per citarne alcune.

3. Lo sviluppo turistico esige che protagonista principale sia la comunità locale, che lo deve far proprio, con l’attiva presenza dei *partner* sociali, istituzionali e degli enti civici. È importante creare opportune strutture di partecipazione e coordinamento, favorendo il dialogo, assumendo impegni, integrando gli sforzi e determinando obiettivi comuni e soluzioni basate sul consenso. Non si tratta di fare qualcosa “per” la comunità, bensì “con” la comunità.

Inoltre, una destinazione turistica non è soltanto un bel paesaggio o una confortevole infrastruttura, ma è, anzitutto, una comunità locale, con il suo contesto fisico e la sua cultura. Occorre promuovere un turismo che si sviluppi in armonia con la comunità che accoglie, con l’ambiente, con le sue forme tradizionali e culturali, con il suo patrimonio e i suoi stili di vita. E, in questo incontro rispettoso, la popolazione locale e i visitatori possono istaurare un dialogo fecondo che incoraggi la tolleranza, il rispetto e la reciproca comprensione.

La comunità locale, poi, deve sentirsi chiamata a salvaguardare il proprio patrimonio naturale e culturale, conoscendolo, sentendosene orgogliosa, rispettandolo e rivalorizzandolo, affinché possa dividerlo con i turisti e trasmetterlo alle generazioni future.

Infine, anche i cristiani del luogo devono essere capaci di mostrare la loro arte, le tradizioni, la storia, i valori morali e spirituali, ma soprattutto la fede che è all’origine di tutto questo e gli dà senso.

4. In questo cammino verso uno sviluppo integrale e comunitario, la Chiesa, esperta in umanità, vuole contribuire offrendo la propria visione cristiana di sviluppo, proponendo «*ciò che possiede in proprio: una visione globale dell’uomo e dell’umanità*»<sup>7</sup>.

A partire dalla nostra fede, noi possiamo offrire il senso della persona, il senso di comunità e di fraternità, di solidarietà, di ricerca della giustizia, di saperci custodi (e non proprietari) del creato e, sotto l’azione dello Spirito Santo, continuare a collaborare con l’opera di Cristo.

<sup>4</sup> FRANCESCO, *Discorso ai dirigenti e agli operai delle acciaierie di Terni e ai fedeli della Diocesi di Terni-Narni-Amelia* (20 marzo 2014).

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Udiienza generale* (1 maggio 2013).

<sup>6</sup> «I Paesi ricchi hanno dimostrato di avere la capacità di creare benessere materiale, ma sovente a spese dell’uomo e delle fasce sociali più deboli» (PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* [2 aprile 2004], 374).

<sup>7</sup> PAOLO VI, *Enc. Populorum progressio*, 13.

Seguendo quanto chiedeva Papa Benedetto XVI a coloro che lavorano nella pastorale del turismo, dobbiamo moltiplicare i nostri sforzi al fine di *«illuminare questo fenomeno con la dottrina sociale della Chiesa, promuovendo una cultura del turismo etico e responsabile, in modo che giunga ad essere rispettoso della dignità delle persone e dei popoli, accessibile a tutti, giusto, sostenibile ed ecologico»*<sup>8</sup>.

Con particolare gioia vediamo come in diverse parti del mondo la Chiesa abbia riconosciuto le potenzialità del settore turistico e abbia messo in moto progetti semplici ma efficaci.

Sempre più numerose sono le associazioni cristiane che organizzano viaggi di turismo responsabile in zone in sviluppo, come pure quelle che promuovono il cosiddetto “turismo solidale o di volontariato”, durante il quale le persone approfittano del tempo delle vacanze per collaborare a progetti di cooperazione nei Paesi in via di sviluppo.

Degni di nota sono, poi, quei programmi di turismo sostenibile e solidale, promossi da Conferenze Episcopali, Diocesi o Congregazioni religiose in zone svantaggiate, che accompagnano le comunità locali aiutandole a creare spazi di riflessione, promuovendo la formazione e l'autodeterminazione, consigliando e collaborando alla redazione di progetti e favorendo il dialogo con le autorità e altri gruppi. Ciò ha portato alla creazione di un'offerta turistica gestita dalle comunità locali, attraverso associazioni e microimprese dedite al turismo (alloggio, ristorazione, guide, produzione artigianale, ecc.).

Numerose, inoltre, sono le parrocchie delle zone turistiche che accolgono il visitatore offrendo proposte liturgiche, formative e culturali, con il desiderio che le vacanze *«siano proficue per la loro crescita umana e spirituale, convinti che nemmeno in questo tempo possiamo dimenticare Dio, che mai si dimentica di noi»*<sup>9</sup>. Pertanto, esse cercano di sviluppare una “pastorale dell'amabilità”, che permetta di accogliere con uno spirito di apertura e fraternità, mostrando il volto di una comunità viva e accogliente. E affinché l'ospitalità sia più efficace, si rende necessaria una collaborazione effettiva con gli altri settori coinvolti.

Queste proposte pastorali sono ogni giorno più significative, specialmente quando sta crescendo un tipo di “turista vivenziale”, che cerca di istaurare legami con la popolazione locale e desidera sentirsi membro della comunità ospitante, partecipando alla sua vita quotidiana, valorizzando l'incontro e il dialogo.

La sollecitudine ecclesiale nell'ambito del turismo si è concretizzata, pertanto, in numerosi progetti, originati da una moltitudine di esperienze nate dallo sforzo, dall'entusiasmo e dalla creatività di tanti sacerdoti, religiosi e laici che desiderano collaborare, in questo modo, allo sviluppo socio-economico, culturale e spirituale della comunità locale, e aiutarla a guardare con speranza al futuro.

Consapevole del fatto che la sua prima missione è l'evangelizzazione, la Chiesa vuole offrire pertanto la sua spesso umile collaborazione, per rispondere alle situazioni concrete dei popoli, specialmente dei più bisognosi. Essa lo fa convinta che *«evangelizziamo anche quando cerchiamo di affrontare le diverse sfide che possano presentarsi»*<sup>10</sup>.

Città del Vaticano, 1 luglio 2014

**Antonio Maria Card. Vegliò**  
Presidente

✠ **Joseph Kalathiparambil**  
Vescovo em. di Calicut  
Segretario

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio in occasione del VII Congresso Mondiale di pastorale del turismo* (Cancún [Messico], 23-27 aprile 2012).

<sup>9</sup> VII CONGRESSO MONDIALE DI PASTORALE DEL TURISMO, *Dichiarazione finale*, Cancún (Messico), 23-27 aprile 2012.

<sup>10</sup> FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 61.



## COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE

## IL SENSUS FIDEI NELLA VITA DELLA CHIESA

## INTRODUZIONE

1. Per il dono dello Spirito Santo, «lo Spirito della verità che procede dal Padre» e che rende testimonianza al Figlio (Gv 15, 26), tutti i battezzati partecipano alla funzione profetica di Gesù Cristo, «Testimone degno di fede e veritiero» (Ap 3, 14). Essi devono rendere testimonianza al Vangelo e alla fede degli Apostoli nella Chiesa e nel mondo. Lo Spirito Santo dona loro l'unzione e fornisce le doti per questa alta vocazione, conferendo loro una conoscenza molto personale ed intima della fede della Chiesa. Nella sua Prima Lettera, San Giovanni dice ai fedeli: «Voi avete ricevuto l'unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza»; «l'unzione che avete ricevuto da lui [da Cristo] rimane in voi, e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca»; «la sua unzione vi insegna ogni cosa» (1 Gv 2, 20, 27).

2. Ne consegue che i fedeli possiedono un istinto per la verità del Vangelo, che permette loro di riconoscere la dottrina e la prassi cristiane autentiche e di aderirvi. Questo istinto soprannaturale, che ha un legame intrinseco con il dono

della fede ricevuto nella comunione ecclesiale, è chiamato *sensus fidei*, e permette ai cristiani di rispondere alla propria vocazione profetica. Nel suo primo *Angelus*, Papa Francesco citò le parole di un'umile anziana donna che egli incontrò una volta: «Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe»; e il Papa aggiunse l'ammirato commento: «Quella è la sapienza che dà lo Spirito Santo»<sup>1</sup>. L'intuizione di quella donna è una toccante manifestazione del *sensus fidei*, il quale consente un certo discernimento riguardo alle cose della fede e al tempo stesso nutre la vera saggezza e suscita la proclamazione della verità, come in questo caso. È dunque chiaro che il *sensus fidei* rappresenta una risorsa vitale per la nuova evangelizzazione, che è oggi uno dei principali impegni per la Chiesa<sup>2</sup>.

3. Come concetto teologico, il *sensus fidei* fa riferimento a due realtà distinte, anche se strettamente connesse; il soggetto proprio dell'una è la Chiesa, «colonna e sostegno della verità» (1 Tm 3, 15)<sup>3</sup>, mentre il soggetto dell'altra è il singolo

### Nota preliminare

Nel corso dell'ottavo quinquennio (2009-2014), la Commissione Teologica Internazionale ha condotto uno studio riguardante la natura del *sensus fidei* e del suo ruolo nella vita della Chiesa. Il lavoro è stato sviluppato in una Sottocommissione presieduta da mons. Paul McPartlan e composta dai seguenti membri: p. Serge-Thomas Bonino, O.P. (Segretario Generale), sr. Sara Butler, M.S.B.T. (Ancelle Missionarie della Santissima Trinità), don Antonio Castellano, S.D.B., p. Adelbert Denaux, mons. Tomislav Ivančić, S.E. Mons. Jan Liesen, don Léonard Santedi Kinkupu, prof. Thomas Söding e mons. Jerzy Szymik.

Le discussioni generali su questo tema si sono svolte nel corso dei vari incontri della Sottocommissione e durante le Sessioni Plenarie della Commissione stessa che si sono tenute a Roma negli anni 2011-2014. Il presente testo, intitolato «*Il sensus fidei nella vita della Chiesa*», è stato approvato «in forma specifica» dalla maggioranza dei membri della Commissione per mezzo di un voto scritto, ed è stato in seguito sottoposto all'approvazione del suo Presidente, il Card. Gerhard L. Müller, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il quale ne ha autorizzato la pubblicazione.

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Angelus* (17 marzo 2013).

<sup>2</sup> Cfr. FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 119-120.

<sup>3</sup> I brani biblici sono citati secondo la *Bibbia di Gerusalemme* (EDB, Bologna 2008). Salvo indicazioni diverse, le citazioni dei Documenti del Vaticano II sono tratte dall'*Enchiridion Vaticanum (EV)*, vol. 1. I riferimenti

credente, che appartiene alla Chiesa per mezzo dei Sacramenti dell'iniziazione e che partecipa alla fede e alla vita ecclesiali particolarmente mediante la celebrazione regolare dell'Eucaristia. Da una parte, il *sensus fidei* fa riferimento alla personale attitudine che il credente possiede, all'interno della comunione ecclesiale, di discernere la verità della fede. Dall'altra, il *sensus fidei* fa riferimento a una realtà comunitaria ed ecclesiale: l'istinto di fede della Chiesa stessa, per mezzo del quale essa riconosce il suo Signore e proclama la sua Parola. Il *sensus fidei* inteso in questo senso si riflette nel fatto che i battezzati convergono nell'adesione vitale a una dottrina di fede o a un elemento della *praxis* cristiana. Questa convergenza (*consensus*) riveste un ruolo vitale nella Chiesa: il *consensus fidelium* è un criterio sicuro per determinare se una particolare dottrina o una prassi particolare appartengono alla fede apostolica<sup>4</sup>. Nel presente Documento utilizzeremo il termine *sensus fidei fidelis* per fare riferimento all'attitudine personale del credente a operare un giusto discernimento in materia di fede, e quello di *sensus fidei fidelium* per fare riferimento all'istinto di fede della Chiesa stessa. A seconda del contesto, *sensus fidei* si riferirà all'uno o all'altro senso, e per il secondo si utilizzerà anche il termine *sensus fidelium*.

4. L'importanza del *sensus fidei* nella vita della Chiesa è stata fortemente sottolineata dal Concilio Vaticano II. Respingendo la distorta rappresentazione di una Gerarchia attiva e di un laicato passivo, e in particolare la nozione di una rigorosa separazione fra Chiesa docente (*Ecclesia docens*) e Chiesa discente (*Ecclesia discens*), il Concilio ha insegnato che tutti i battezzati partecipano secondo il modo che è loro proprio alle tre funzioni di Cristo profeta, sacerdote e re. Ha in particolare insegnato che Cristo esercita la funzione profetica non soltanto per mezzo della Gerarchia, ma anche attraverso il laicato.

5. La recezione e l'applicazione dell'insegnamento del Concilio su questo tema pongono tuttavia numerose questioni, in particolare in relazione alle controversie su diversi punti dottrinali o morali. Cos'è esattamente il *sensus fidei*, e come lo si può identificare? Quali sono le fonti bibliche di questa idea e qual è la funzione del *sensus fidei* nella tradizione della fede? Qual è la relazione del *sensus fidei* con il Magistero ecclesiale del Papa e dei Vescovi, come pure con la teologia?<sup>5</sup> Quali sono le condizioni di un esercizio autentico del *sensus fidei*? Il *sensus fidei* è qualcosa di diverso dall'opinione della maggioranza dei fedeli in un dato luogo e in un dato momento? E se sì, come se ne differenzia? Tante domande alle quali è necessario fornire risposte, per comprendere meglio e utilizzare con maggiore fiducia oggi l'idea del *sensus fidei* nella Chiesa.

\* 6. Il proposito del presente Documento non è di rendere conto in maniera esaustiva del *sensus fidei*, ma semplicemente di chiarire e approfondire alcuni aspetti importanti di questa nozione vitale, al fine di trovare una risposta ad alcune domande, in particolare quelle che si riferiscono all'identificazione del *sensus fidei* autentico in situazioni controverse, ad esempio qualora esistano tensioni fra l'insegnamento del Magistero e punti di vista che pretendono di esprimere il *sensus fidei*. Di conseguenza, il Documento prenderà innanzi tutto in considerazione le fonti bibliche dell'idea del *sensus fidei* e il modo in cui questa idea si è sviluppata e ha operato nella storia e nella Tradizione della Chiesa (capitolo primo). Considererà in seguito la natura del *sensus fidei fidelis*, come pure le sue manifestazioni della vita personale del credente (capitolo secondo). Rifletterà poi sul *sensus fidei fidelium*, ovvero il *sensus fidei* nella sua forma ecclesiale, esaminandone in primo luogo il ruolo nello sviluppo della dottrina e della prassi cristiane, poi la sua relazione, rispettivamente, con il Magistero e con la teologia,

a H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, ed. bilingue a cura di P. Hünermann, EDB, Bologna 1995, sono indicati con la sigla DENZ, seguita dal numero di paragrafo; i riferimenti al *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992) sono indicati dalla sigla CCC, seguita dal numero del paragrafo; i riferimenti al *Codice di Diritto Canonico* (1983) sono indicati dalla sigla C.I.C., seguita dal numero del canone; i riferimenti a J.-P. MIGNÉ (a cura di), *Patrologia latina* (1844-1864) sono indicati dalla sigla PL seguita dai numeri del volume e della colonna.

<sup>4</sup> Nel Documento *L'interpretazione dei dogmi* (1989), la Commissione Teologica Internazionale parla del «*sensus fidelium*» come di un «senso interiore» con il quale il Popolo di Dio «riconosce nella predicazione non solo la parola degli uomini, ma quella di Dio, che accetta e custodisce con indefettibile fedeltà» (C, II, 1). Il Documento ha evidenziato inoltre il ruolo che il *consensus fidelium* ricopre nell'interpretazione dei dogmi (C, II, 4).

<sup>5</sup> Nel recente Documento *La teologia oggi: prospettive, principi e criteri* (2012), la Commissione Teologica Internazionale ha individuato nel *sensus fidei* un *locus*, o punto di riferimento, fondamentale per la teologia (cfr. n. 35).

e quindi anche la sua importanza per il dialogo ecumenico (capitolo terzo). Cercherà infine di identificare quali sono le disposizioni necessarie per una partecipazione autentica al *sensus fidei* –

le quali costituiscono dei criteri per un discernimento dell'autentico *sensus fidei* – e rifletterà su alcune applicazioni delle conclusioni tratte alla vita concreta della Chiesa (capitolo quarto).

## CAPITOLO I

### IL *SENSUS FIDEI* NELLA SCRITTURA E NELLA TRADIZIONE

7. L'espressione *sensus fidei* non si trova nelle Scritture né nell'insegnamento formale della Chiesa prima del Vaticano II. Tuttavia, l'idea che la Chiesa considerata nel suo insieme sia infallibile nella fede poiché essa è il corpo di Cristo e la sua sposa (cfr. *1 Cor* 12, 27; *Ef* 4, 12; 5, 21-32; *Ap* 21, 9), e che tutti i suoi membri possiedano

un'unzione che li ammaestra (cfr. *1 Gv* 2, 20, 27), grazie al dono dello Spirito di verità (cfr. *Gv* 6, 13), costituisce una nozione che si rinviene ovunque, fin dagli inizi del Cristianesimo. Il presente capitolo seguirà le grandi linee dello sviluppo di questa idea, anzitutto nella Scrittura, e in seguito nella storia della Chiesa.

#### 1. L'insegnamento della Bibbia

##### a) La fede come risposta alla Parola di Dio

8. In tutto il Nuovo Testamento la fede è la risposta fondamentale e decisiva delle persone umane al Vangelo. Gesù proclama il Vangelo per condurre gli uomini alla fede: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo» (*Mc* 1, 15). Paolo ricorda ai primi cristiani il suo annuncio apostolico della morte e della risurrezione di Gesù Cristo per rinnovare e approfondire la loro fede: «Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!» (*1 Cor* 15, 1-2). La comprensione della fede nel Nuovo Testamento affonda le radici nell'Antico Testamento, e specialmente nella fede di Abramo, che ebbe una fiducia assoluta nelle promesse di Dio (*Gen* 15, 6; cfr. *Rm* 4, 11, 17). Questa fede è una libera risposta alla proclamazione della Parola di Dio e, in quanto tale, è dono dello Spirito Santo, che deve essere ricevuto da coloro che credono in verità (cfr. *1 Cor* 12, 3). L'«obbedienza della fede» (*Rm* 1, 5) risulta dalla grazia di Dio, che libera gli esseri umani e li rende membri della Chiesa (cfr. *Gal* 5,1, 13).

9. Il Vangelo suscita la fede poiché esso non è la semplice trasmissione di un'informazione religiosa, ma la proclamazione della Parola di Dio e la «potenza di Dio per la salvezza» che de-

ve essere ricevuta in tutta verità (*Rm* 1, 16-17; cfr. *Mt* 11, 15; *Lc* 7, 22 [*Is* 26, 19; 29, 18; 35, 5-6; 61, 1-11]). È il Vangelo della grazia di Dio (cfr. *At* 20, 24), la «rivelazione del mistero» di Dio (*Rm* 16, 25) e la «parola della verità» (*Ef* 1, 13). Il Vangelo ha un contenuto sostanziale: l'avvento del Regno di Dio, la risurrezione e l'esaltazione di Cristo Gesù crocifisso, il mistero della salvezza e della glorificazione di Dio nello Spirito Santo. Il Vangelo ha un soggetto forte, Gesù stesso, il Verbo di Dio, che manda i suoi Apostoli e i loro discepoli, e prende direttamente la forma di una proclamazione ispirata ed autorizzata in parole e in opere. Ricevere il Vangelo richiede una risposta della persona tutta intera, «con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza» (*Mc* 12, 30). Tale è la risposta della fede, che è «fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede» (*Eb* 11, 1).

10. «“Fede” è sia l'atto di credere o confidare, sia ciò che è creduto o professato; rispettivamente *fides qua* e *fides quae*. Entrambi gli aspetti operano in un'unità inscindibile, poiché la fiducia è adesione a un messaggio con un contenuto intelligibile, e la professione non può essere ridotta a semplici parole prive di contenuto, ma deve venire dal cuore»<sup>6</sup>. Sia l'Antico sia il Nuovo Testamento mostrano chiaramente che la forma e il contenuto della fede procedono insieme.

<sup>6</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La teologia oggi*, 13.

**b) Le dimensioni personali ed ecclesiali della fede**

11. Le Scritture mostrano che la dimensione personale della fede si integra nella dimensione ecclesiale; vi si trova tanto il singolare quanto il plurale della prima persona: «Noi crediamo» (cfr. *Gal* 2, 16) e «Io credo» (cfr. *Gal* 2, 19-20). Nelle sue Lettere, Paolo riconosce la fede dei credenti come una realtà personale ed ecclesiale al tempo stesso. Insegna che chiunque confessa che «Gesù è il Signore» è sotto l'azione dello Spirito Santo (*1 Cor* 12, 3). Lo Spirito introduce ogni credente nel corpo di Cristo e gli affida un ruolo speciale al fine di edificare la Chiesa (cfr. *1 Cor* 12, 4-27). Nella Lettera agli Efesini, la confessione del solo e unico Dio è legata alla realtà di una vita di fede nella Chiesa: «Un solo corpo e un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (*Ef* 4, 4-6).

12. Nelle sue dimensioni personale ed ecclesiale, la fede presenta i seguenti aspetti essenziali.

i) La fede richiede il pentimento. Nel messaggio dei Profeti d'Israele e di Giovanni Battista (cfr. *Mc* 1, 4), come pure nella predicazione della Buona Novella da parte di Gesù stesso (cfr. *Mc* 1, 14s.) e nella missione degli Apostoli (cfr. *At* 2, 38-42; *1 Ts* 1, 9s.), pentirsi significa confessare i propri peccati ed iniziare una nuova vita, vissuta nella comunità dell'alleanza di Dio (cfr. *Rm* 12, 1s.).

ii) La fede si esprime nella preghiera e nell'adorazione (*leitourgia*), mentre ne viene al tempo stesso nutrita. La preghiera può assumere forme diverse – la domanda, la supplica, la lode, l'azione di grazie – e la confessione della fede è una forma speciale di preghiera. La preghiera liturgica, e in modo preminente la celebrazione dell'Eucaristia, è stata fin dai primi tempi essenziale per la vita della comunità cristiana (cfr. *At* 2, 42). La preghiera ha luogo sia in pubblico (cfr. *1 Cor* 14) sia in privato (cfr. *Mt* 6, 5). Per Gesù, il Padre nostro (cfr. *Mt* 6, 9-13; *Lc* 11, 1-4) esprime l'essenza della fede. Esso è «un riassunto di tutto il Vangelo»<sup>7</sup>. In modo significativo, il linguaggio che esso impiega è quello del «noi» e del «nostro».

iii) La fede procura la conoscenza. Colui che crede è in grado di riconoscere la verità di Dio (cfr. *Fil* 3, 10s.). Una tale conoscenza ha la sorgente in una riflessione sull'esperienza di Dio, fondata sulla rivelazione e condivisa nella comu-

nità dei credenti. È la testimonianza della teologia sapienziale sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento (*Sal* 111, 10; cfr. *Pr* 1, 7; 9, 10; *Mt* 11, 27; *Lc* 10, 22).

iv) La fede porta alla confessione (*marturia*). Ispirati dallo Spirito Santo, i credenti sanno in chi hanno posto la loro fede (cfr. *2 Tm* 1, 12), e sono in grado di dare ragione della speranza che è in loro (cfr. *1 Pt* 3, 15), grazie alla proclamazione profetica ed apostolica del Vangelo (cfr. *Rm* 10, 9s.). Essi lo fanno in nome proprio, ma all'interno della comunione dei credenti.

v) La fede implica la fiducia. Confidare in Dio significa fondare tutta la propria vita sulla promessa di Dio. In *Eb* 11, numerosi credenti dell'Antico Testamento vengono citati come membri di una grande processione che avanza attraverso il tempo e lo spazio verso Dio, nei cieli, guidata da Gesù, «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (*Eb* 12, 2). I cristiani fanno parte di questa processione, condividendo la medesima speranza e la medesima convinzione (cfr. *Eb* 11, 1) e «circondati da tale moltitudine di testimoni» (*Eb* 12, 1).

vi) La fede implica la responsabilità, e specialmente la carità e il servizio (*diakonia*). I discepoli si riconosceranno «dai loro frutti» (*Mt* 7, 20). I frutti appartengono essenzialmente alla fede, poiché la fede, che proviene dall'ascolto della Parola di Dio, richiede l'obbedienza alla sua volontà. La fede che giustifica (cfr. *Gal* 2, 16) è «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (*Gal* 5, 6; cfr. *Gc* 2, 21-24). L'amore per il fratello o la sorella è di fatto il criterio dell'amore di Dio (cfr. *1 Gv* 4, 20).

**c) L'attitudine dei credenti a conoscere la verità e renderle testimonianza**

13. In Geremia viene promessa una «nuova alleanza» che comporterà l'interiorizzazione della Parola di Dio: «Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (*Ger* 31, 33-34). Occorre che il Popolo di Dio venga nuovamente creato, e riceva «uno spirito nuovo», per poter essere in grado di conoscere la Legge e seguirla (cfr. *Ez* 11, 19-20). Questa promessa si compie nel ministero di

<sup>7</sup> TERTULLIANO, *De oratione*, I, 6: *Corpus Christianorum Series Latina* (= CCSL) 1, 258.

Gesù e nella vita della Chiesa per dono dello Spirito Santo. Essa si compie in maniera specialissima nella celebrazione dell'Eucaristia, ove i fedeli ricevono il calice che è «la nuova alleanza» nel sangue del Signore (*Lc* 22, 20; *1 Cor* 11, 25; cfr. *Rm* 11, 27; *Eb* 8, 6-12; 10, 14-17).

14. Nel suo discorso d'addio, nel contesto dell'Ultima Cena, Gesù ha promesso ai suoi discepoli «il Paraclito», lo Spirito di verità (*Gv* 14, 16, 26; 15, 26; 16, 7-14). Lo Spirito ricorderà loro le parole di Gesù (cfr. *Gv* 14, 26), li farà capaci di rendere testimonianza alla Parola di Dio (cfr. *Gv* 15, 26-27), «dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio» (*Gv* 16, 8) e «guiderà» i discepoli «a tutta la verità» (*Gv* 16, 13). Tutto questo avviene grazie al dono dello Spirito mediante il mistero pasquale, celebrato nella vita della comunità cristiana, particolarmente nell'Eucaristia, fino a quando il Signore verrà (cfr. *1 Cor* 11, 26). I discepoli possiedono un senso ispirato della verità sempre attuale della Parola di Dio incarnata in Gesù e del suo significato per l'oggi (cfr. *2 Cor* 6, 2). È questo che conduce il Popolo di Dio, guidato dallo Spirito Santo, a rendere testimonianza della propria fede nella Chiesa e nel mondo.

15. Mosè desiderava che il popolo tutto fosse profeta ricevendo lo Spirito del Signore (cfr. *Nm* 11, 29). Questo desiderio divenne una promessa escatologica con il Profeta Gioele, e a Pentecoste Pietro annuncia che quella promessa è compiuta: «Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno» (*At* 2, 17, cfr. *Gl* 3, 1). Lo Spirito che era stato promesso (cfr. *At* 1, 8) è effuso, rendendo i fedeli capaci di «parlare (...) delle grandi opere di Dio» (*At* 2, 11).

16. La prima descrizione della comunità dei credenti a Gerusalemme unisce quattro elementi: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (*At* 2, 42). L'assiduità a questi quattro elementi manifesta con potenza la fede apostolica. La fede aderisce all'insegnamento autentico degli Apostoli, che ricorda l'insegnamento di Gesù (cfr. *Lc* 1, 1-4); attira i credenti a una reciproca comunione; si rinnova nell'incontro con il Signore allo spezzare il pane; si alimenta nella preghiera.

17. Quando all'interno della Chiesa di Gerusalemme sorse un conflitto fra gli ellenisti e gli ebrei a proposito dell'assistenza quotidiana, i

dodici Apostoli convocarono «il gruppo dei discepoli» e presero una decisione che «piacque a tutto il gruppo». La comunità tutta intera scelse «sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza» e li presentò agli Apostoli che, dopo aver pregato, imposero loro le mani (*At* 6, 1-6). Quando nella Chiesa di Antiochia sorsero dei problemi a proposito della circoncisione e dell'osservanza della Torah, il caso fu sottoposto al giudizio della Chiesa Madre di Gerusalemme. Il Concilio apostolico che ne risultò fu della massima importanza per l'avvenire della Chiesa. Luca descrive accuratamente il concatenarsi degli avvenimenti. «Si riunirono gli Apostoli e gli anziani per esaminare questo problema» (*At* 15, 6). Pietro raccontò come egli fosse stato ispirato dallo Spirito Santo a battezzare Cornelio e quelli della sua casa, malgrado non fossero circoncisi (cfr. *At* 15, 7-11). Paolo e Barnaba raccontarono la loro esperienza missionaria nella Chiesa locale di Antiochia (cfr. *At* 15, 12; cfr. 15, 1-5). Giacomo considerò queste esperienze alla luce delle Scritture (cfr. *At* 15, 13-18) e propose una decisione che favoriva l'unità della Chiesa (cfr. *At* 15, 19-21). «Agli Apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba» (*At* 15, 22). La lettera che comunicava la decisione fu accolta dalla comunità con la gioia della fede (cfr. *At* 15, 23-33). Per Luca, questi avvenimenti manifestano un'azione ecclesiale adeguata, che comporta sia il servizio pastorale degli Apostoli e degli anziani, sia la partecipazione della comunità, la quale riceve dalla fede questa attitudine a partecipare.

18. Scrivendo ai Corinzi, Paolo opera un'identificazione tra la follia della croce e la saggezza di Dio (*1 Cor* 1, 18-25). Spiegando come si possa comprendere questo paradosso, afferma: «Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo» (*1 Cor* 2, 16: «ἡμεῖς δὲ νοῦν Χριστοῦ ἔχομεν»; «*nos autem sensum Christi habemus*», nella *Vulgata*). Il «noi» fa qui riferimento alla Chiesa di Corinto in comunione con il suo Apostolo, in quanto parte della comunità dei credenti nella sua totalità (cfr. *1 Cor* 1, 1-2). L'attitudine a riconoscere il Messia crocifisso come saggezza di Dio è data dallo Spirito Santo; essa non è un privilegio dei sapienti e degli scribi (cfr. *1 Cor* 1, 20), ma è donata ai poveri, agli emarginati e a coloro che sono «stolti» agli occhi del mondo (cfr. *1 Cor* 1, 26-29). E anche così, Paolo rimprovera ai Corinzi di essere ancora «carnali», non ancora pronti per un «cibo solido» (*1 Cor* 3, 14). La loro fede ha an-

cora bisogno di maturare e tradursi meglio nelle loro parole e nelle loro opere.

19. Nel suo ministero Paolo dà prova di rispetto per la fede delle sue comunità e desidera che essa si approfondisca. In 2 *Cor* 1, 24 egli descrive così la propria missione di Apostolo: «Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi». E incoraggia i Corinzi: «State saldi nella fede» (*1 Cor* 16, 13). Ai Tessalonicesi egli scrive una lettera «per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede» (*1 Ts* 3, 2) e prega allo stesso modo per la fede di altre comunità (cfr. *Col* 1, 9; *Ef* 1, 17-19). Non è soltanto per accrescere la fede altrui che l'Apostolo lavora, poiché sa che per ciò stesso anche la sua si fortifica, in una sorta di dialogo di fede: «Per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io» (*Rm* 1, 12). La fede della comunità è un punto di riferimento per l'insegnamento di Paolo e una preoccupazione centrale del suo servizio pastorale, che dà luogo a uno scambio fra lui e le sue comunità, a beneficio di entrambi.

## 2. Lo sviluppo dell'idea e il suo ruolo nella storia della Chiesa

22. Il concetto di *sensus fidelium* cominciò a essere elaborato e utilizzato in modo più sistematico al momento della Riforma, anche se il ruolo decisivo del *consensus fidelium* nel discernimento e nello sviluppo della dottrina in materia di fede e di morale era già stato riconosciuto durante i periodi patristico e medievale. Occorreva tuttavia prestare maggiore attenzione al ruolo specifico dei laici a questo riguardo. La cosa avvenne in particolare a partire dal XIX secolo.

### a) Il periodo patristico

23. I Padri e i teologi dei primi secoli ritenevano che la fede della Chiesa tutta intera fosse un punto di riferimento sicuro per discernere il contenuto della Tradizione apostolica. Il loro convincimento riguardo alla solidità e anche all'in-

20. Nella Prima Lettera di Giovanni si cita la Tradizione apostolica (*1 Gv* 1, 1-4) e i lettori sono invitati a ricordarsi del proprio Battesimo: «Voi avete ricevuto l'unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza» (*1 Gv* 2, 20). La Lettera prosegue: «E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito» (*1 Gv* 2, 27).

21. Infine, nel libro dell'Apocalisse, Giovanni il Profeta ripete in tutte le sue Lettere alle Chiese (cfr. *Ap* 2-3): «Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (*Ap* 2, 7 e altri). Si comanda ai membri delle Chiese di prestare attenzione alla Parola vivente dello Spirito, di riceverla e di rendere gloria a Dio. È per l'obbedienza della fede, essa stessa un dono dello Spirito, che i fedeli sono in grado di riconoscere l'insegnamento che ricevono come autentico insegnamento del medesimo Spirito e di rispondere alle istruzioni che sono loro date.

fallibilità del discernimento della Chiesa nel suo insieme in materia di fede e di morale si esprimeva in un contesto di controversie. Essi rifiutarono le novità pericolose introdotte dagli eretici ponendole a confronto con ciò che si riteneva e si faceva in tutte le Chiese<sup>8</sup>. Per Tertulliano (c. 160-c. 225), il fatto che tutte le Chiese hanno sostanzialmente la medesima fede attesta la presenza di Cristo e la guida dello Spirito Santo. Errano quanti abbandonano la fede della Chiesa intera<sup>9</sup>. Per Agostino (354-430) tutta la Chiesa, «dai Vescovi agli ultimi fedeli», rende testimonianza alla verità<sup>10</sup>. Il generale consenso dei cristiani assume il ruolo di norma sicura per determinare la fede apostolica: «*Securus judicat orbis terrarum* [il giudizio del mondo intero è sicuro]»<sup>11</sup>. Giovanni Cassiano (c. 360-435) riteneva che il con-

<sup>8</sup> Y. M. J. CONGAR individua numerose questioni dottrinali per le quali si utilizza il *sensus fidelium* nel suo volume *Jalons pour une Théologie du Laïcat*, Cerf, Paris 1953, 450-453, Appendice II: «Il *sensus fidelium* nei Padri», 465-467.

<sup>9</sup> TERTULLIANO, *De praescriptione haereticorum*, 21, 28: *CCSL* 1, 202-203, 209.

<sup>10</sup> AGOSTINO, *De predestinatione sanctorum*, XIV, 27: *PL* 44, 980. Lo dice in riferimento della canonicità del libro della Sapienza.

<sup>11</sup> AGOSTINO, *Contra epistolam Parmeniani*, III, 24: *PL* 43, 101. Cfr. ID., *De Baptismo* IV, 24, 31; *PL* 43, 174 (a proposito del Battesimo dei bambini): «*Quod universa tenet Ecclesia, nec concilii institutum, sed semper retentum est, non nisi auctoritate apostolica traditum rectissime creditur*».

senso universale dei fedeli costituisse un argomento sufficiente per confutare gli eretici<sup>12</sup>, e Vincenzo di Lérins (morto verso il 445) propose come normativa la fede osservata ovunque, sempre e da tutti (*quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est*)<sup>13</sup>.

24. Per risolvere le controversie fra i fedeli i Padri della Chiesa fecero appello non soltanto al credere comune, ma anche alla tradizione costante della prassi. Girolamo (c. 345-420), ad esempio, giustificava la venerazione delle reliquie mettendo in evidenza la prassi dei Vescovi e dei fedeli<sup>14</sup>, ed Epifanio (c. 315-403), per difendere la perpetua verginità di Maria, domandava se qualcuno avesse mai avuto l'audacia di pronunciare il suo nome senza aggiungergli «la Vergine»<sup>15</sup>.

25. Il periodo patristico attesta principalmente la testimonianza resa dal Popolo di Dio nel suo insieme, qualcosa che possiede un certo carattere oggettivo. Il popolo credente considerato come un tutto non può errare in materia di fede, si sosteneva, poiché ha ricevuto un'unzione da Cristo, lo Spirito Santo che gli era stato promesso e che gli fornisce le doti per discernere la verità. Alcuni Padri della Chiesa hanno anche riflettuto sulla capacità soggettiva dei cristiani, animati dalla fede e nei quali abita lo Spirito Santo, di conservare la vera dottrina nella Chiesa e di rigettare l'errore. Agostino, ad esempio, metteva in evidenza questo punto quando affermava che Cristo, «il Maestro interiore», rende capaci anche i laici, come i loro pastori, non soltanto di ricevere la verità della rivelazione, ma anche di approvarla e di trasmetterla<sup>16</sup>.

26. Nei primi cinque secoli la fede della Chiesa nel suo insieme si rivelò decisiva per la fissazione del canone delle Scritture e per la definizione delle principali dottrine che riguardavano

ad esempio la divinità di Cristo, la verginità perpetua e la maternità divina di Maria e la venerazione e l'invocazione dei Santi. In alcuni casi, come ha notato il Beato John Henry Newman (1801-1890), la fede dei laici in particolare ha ricoperto un ruolo cruciale. L'esempio più impressionante fu nel IV secolo la celebre controversia con gli ariani, che furono condannati al Concilio di Nicea (325), ove fu definita la divinità di Gesù Cristo. Tuttavia, da quel Concilio fino a quello di Costantinopoli (381), fra i Vescovi continuò a esservi incertezza. Durante questo periodo, «la tradizione divina affidata alla Chiesa infallibile fu proclamata e conservata molto più dai fedeli che dall'Episcopato». «Vi fu una temporanea sospensione delle funzioni dell'*Ecclesia docens*. Il corpo episcopale fallì nel confessare la fede. Parlavano in modo diverso, l'uno contro l'altro; dopo Nicea, per quasi sessant'anni non vi fu alcuna testimonianza ferma, invariabile, coerente»<sup>17</sup>.

#### b) Il periodo medievale

27. Newman osserva inoltre che «in epoca successiva, quando gli eruditi benedettini di Germania [cfr. Rabano Mauro, c. 780-856] e Francia [cfr. Ratramno, morto intorno all'anno 870] mostravano perplessità nella loro formulazione della dottrina della presenza reale, Pascasio [c. 790-c. 860] era invece sostenuto dai fedeli quando la affermava»<sup>18</sup>. Qualcosa di simile avvenne a proposito del dogma che si riferisce alla visione beatifica, definito da Papa Benedetto XII nella Costituzione *Benedictus Deus* (1336), il quale afferma che le anime godono di questa visione subito dopo il Purgatorio e prima del giorno del giudizio<sup>19</sup>: «La tradizione sulla quale si fondò la definizione si manifestava nel *consensus fidelium* con una chiarezza che la successione dei Vescovi non offriva, benché molti fra di loro fossero "*Sancti Patres ab ipsis Apostolorum temporibus*". «Una considerazione tutta particolare fu accordata al

<sup>12</sup> CASSIANO, *De incarnatione Christi*, I, 6; PL 50, 29-30: «*Sufficere ergo solus nunc ad confutandum haeresim debet consensus omnium, quia indubitatae veritatis manifestatio est auctoritas universorum*».

<sup>13</sup> VINCENZO DI LÉRINS, *Commonitorium*, II, 5; CCSL 64, 149.

<sup>14</sup> GIROLAMO, *Adversus vigilantium*, 5; CCSL 79C, 11-13.

<sup>15</sup> EPIFANIO DI SALAMINA, *Panarion haereticorum*, 78, 6; in *Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten Jahrhunderte*, «Epiphanius», vol. 3, 456.

<sup>16</sup> AGOSTINO, *In Iohannis Evangelium tractatus*, XX, 3; CCSL 36, 204; Id., *Enarratio in Psalmum 120*, 7: PL 37, 1611.

<sup>17</sup> J. H. NEWMAN, *On Consulting the Faithful in Matters of Doctrine*, introduzione di John Coulson, Geoffrey Chapman, London 1961, 75-101; 75 e 77. Cfr. anche *The Arians of the Fourth Century* (1833; terza ed., 1871). Congar esprime alcune riserve a proposito di come Newman utilizza l'analisi della questione; cfr. CONGAR, *Jalons pour une Théologie du Laïcité*, 395.

<sup>18</sup> NEWMAN, *On Consulting the Faithful*, 104.

<sup>19</sup> Cfr. DENZ 1000.

*sensus fidelium*; non che si domandasse la loro opinione o il loro consiglio, ma si ricevette la loro testimonianza, si consultarono i loro sentimenti, si temette, oserei quasi dire, la loro impazienza»<sup>20</sup>. Il continuo svilupparsi presso i fedeli della credenza e della devozione nell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, nonostante l'opposizione di alcuni teologi a questa dottrina, è un altro fra i maggiori esempi del ruolo che rivesti nel Medioevo il *sensus fidelium*.

28. I dottori della Scolastica riconoscevano che la Chiesa, la *congregatio fidelium*, non può errare in materia di fede poiché essa è istruita da Dio, unita a Cristo suo capo, e che in essa abita lo Spirito Santo. Tommaso d'Aquino, ad esempio, prende questo come punto di partenza per il fatto che la Chiesa universale è governata dallo Spirito Santo che, come ha promesso il Signore Gesù, le insegnerà «tutta la verità» (Gv 16, 13)<sup>21</sup>. Egli sapeva che la fede della Chiesa universale è espressa con autorità dai suoi prelati<sup>22</sup>, ma coltivava anche un interesse tutto particolare all'istinto di fede personale di ogni credente, che ha scrupolo in relazione alla virtù teologale della fede.

#### c) Il periodo della Riforma cattolica e successivo

29. La sfida posta dai riformatori del XVI secolo esigea un'attenzione rinnovata al *sensus fidei fidelium*; ne risultò che la nozione venne trattata per la prima volta in maniera sistematica. I riformatori ponevano l'accento sul primato della Parola di Dio nella Sacra Scrittura (*Scriptura sola*) e sul sacerdozio dei fedeli. Essi sostenevano che la testimonianza interiore dello Spirito Santo dà a tutti i battezzati la capacità di interpretare da se stessi la Parola di Dio. Questa convinzione tut-

tavia non impedì loro di offrire un insegnamento durante dei Sinodi e di produrre dei Catechismi per l'istruzione dei fedeli. Le loro dottrine rimettevano in discussione, fra l'altro, il ruolo e lo statuto della Tradizione, l'autorità magisteriale del Papa e dei Vescovi e l'inerranza dei Concili. Per rispondere alla loro affermazione secondo la quale la promessa della presenza di Cristo e della guida dello Spirito Santo era stata fatta alla Chiesa intera, non soltanto ai Dodici ma anche a ogni credente<sup>23</sup>, i teologi cattolici furono indotti a spiegare più pienamente in che senso i Pastori sono al servizio della fede del popolo. Facendolo, essi accordarono un'attenzione crescente all'autorità magisteriale della Gerarchia.

30. I teologi della Riforma cattolica, basandosi sui precedenti sforzi per sviluppare una ecclesiologia sistematica, ripresero la questione della rivelazione, delle sue fonti e della loro autorità. Risposero innanzi tutto alle critiche dei riformatori verso alcune dottrine richiamando l'infallibilità *in credendo*<sup>24</sup> della Chiesa intera, laicato e Clero insieme. E, di fatto, il Concilio di Trento fece ripetutamente appello al giudizio della Chiesa intera per difendere gli articoli contrastati della dottrina cattolica. Il suo decreto sul sacramento dell'Eucaristia (1551), ad esempio, invoca specificamente «il comune sentire della Chiesa [*universum Ecclesiae sensum*]»<sup>25</sup>.

31. Melchior Cano (1509-1560), che partecipò a quel Concilio, trattò per la prima volta in modo esteso il *sensus fidei fidelium* difendendo il valore che i cattolici riconoscevano alla forza probante della Tradizione nell'argomentazione teologica. Nel suo trattato *De locis theologicis*<sup>26</sup>

<sup>20</sup> NEWMAN, *On Consulting the Faithful*, 70.

<sup>21</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 1, a. 9, s. c.; *Ivi*, III, q. 83, a. 5, s. c. (a proposito della liturgia della Messa); *Id.*, *Quodlibet*, IX, q. 8 (a proposito della Canonizzazione). Cfr. anche BONAVENTURA, *Commentaria in IV librum Sententiarum*, d. 4, p. 2, dub. 2 (in *Id.*, *Opera omnia*, vol. 4, Quaracchi, 1889, 105): «[*Fides Ecclesiae militantis*] *quamvis possit deficere in aliquibus personis specialiter, generaliter tamen nunquam deficit nec deficiet, iuxta illud Matthaei ultimo: "Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi"*»; *Ivi*, d. 18, p. 2, a. un., q. 4 (490). Nella *Summa theologiae*, II-II, q. 2, a. 6, ad 3, San Tommaso riferisce questa indefettibilità della Chiesa universale alla promessa fatta da Gesù a Pietro che la sua fede non verrà meno (*Lc* 22, 32).

<sup>22</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 1, a. 10; q. 11, a. 2, ad 3.

<sup>23</sup> Cfr. M. LUTERO, *De captivitate Babilonica ecclesiae praecludium*, *WA* 6, 566-567; e G. CALVINO, *Institutio christianae religionis*, IV, 8, 11; le promesse di Cristo si trovano in *Mt* 28, 19 e *Gv* 14, 16, 17.

<sup>24</sup> Cfr. G. THILS, *L'Infaillibilité du Peuple chrétien «in credendo»*: *Notes de théologie post-tridentine*, Desclée de Brouwer, Paris 1963.

<sup>25</sup> *DENZ* 1637; cfr. anche *DENZ* 1726. Per espressioni equivalenti, cfr. Y.M.J. CONGAR, *La Tradition et les traditions*, vol. II. *Essai théologique*, Fayard, Paris 1963, 82-83.

<sup>26</sup> Cfr. M. CANO, *De locis theologicis*, sotto la direzione di Juan Belda Plans, BAC, Madrid 2006. Cano elenca dieci luoghi: *Sacra Scriptura, traditiones Christi et apostolorum, Ecclesia Catholica, Concilia, Ecclesia Romana, sancti veteres, theologi scholastici, ratio naturalis, philosophi, humana historia*.

(1564), egli riconosceva nell'assenso comune attuale dei fedeli uno dei quattro criteri che permettono di determinare se una dottrina o una prassi appartengono alla Tradizione apostolica<sup>27</sup>. In un capitolo sull'autorità della Chiesa in materia dottrinale, egli argomentava che la fede della Chiesa non può fallire, poiché essa è la Sposa (cfr. *Os* 2; *I Cor* 11, 2) e il corpo di Cristo (cfr. *Ef* 5), e perché lo Spirito Santo la guida (cfr. *Gv* 14, 16, 26)<sup>28</sup>. Cano faceva pure notare che la parola «Chiesa» designava talvolta tutti i fedeli, compresi i Pastori, e altre volte i suoi capi e Pastori (*principes et pastores*), poiché anch'essi possiedono lo Spirito Santo<sup>29</sup>. Egli utilizzava il termine nella prima accezione quando affermava che la fede della Chiesa non poteva sbagliare, che la Chiesa non poteva ingannarsi su ciò che credeva e che l'infallibilità non apparteneva soltanto alla Chiesa del passato, ma anche alla Chiesa nella sua costituzione presente. Utilizzava «Chiesa» nella seconda accezione quando asseriva che i suoi Pastori erano infallibili nel momento in cui davano giudizi dottrinali autorizzati, in quanto assistiti in questo compito dallo Spirito Santo<sup>30</sup> (cfr. *Ef* 4; *I Tm* 3).

32. Roberto Bellarmino (1542-1621), nella sua difesa della fede cattolica contro le critiche della Riforma, prendeva come punto di partenza la Chiesa visibile, «l'universalità di tutti i credenti». Per lui tutto ciò che i fedeli ritenevano *de fide*, e tutto ciò che i Vescovi insegnavano come appartenente alla fede, era necessariamente vero e doveva essere creduto<sup>31</sup>. Egli sosteneva che i Concili della Chiesa non potevano errare poiché possedevano questo *consensus Ecclesiae universalis*<sup>32</sup>.

33. Altri teologi del periodo post-tridentino continuarono ad affermare l'infallibilità dell'*Ecclesia* (intendendo la Chiesa intera, compresi i suoi Pastori) *in credendo*, ma cominciarono a distinguere in maniera piuttosto netta i ruoli della «Chiesa docente» e della «Chiesa discente». L'accento, in precedenza posto sull'infalibilità «attiva» dell'*Ecclesia in credendo*, fu progressivamente spostato sul ruolo attivo dell'*Ecclesia docens*. Divenne normale affermare che l'*Ecclesia discens* aveva soltanto un'infalibilità «passiva».

#### d) Il XIX secolo

34. Il XIX secolo fu un periodo decisivo per la dottrina del *sensus fidei fidelium*. Esso vide nella Chiesa cattolica una nuova consapevolezza della storicità, il rifiorire dell'interesse per i Padri della Chiesa e per i teologi medievali, e uno studio rinnovato del mistero della Chiesa, in parte in risposta alle critiche provenienti dai rappresentanti della cultura moderna e dai cristiani di altre tradizioni, e in parte in virtù di una maturazione interna. In questo contesto, teologi cattolici come Johann Adam Möhler (1796-1838), Giovanni Perrone (1794-1876) e John Henry Newman prestarono nuova attenzione al *sensus fidei fidelium* in quanto *locus theologicus*, al fine di spiegare in che modo lo Spirito Santo custodisce la Chiesa intera nella verità e di giustificare gli sviluppi dottrinali della Chiesa. I teologi misero in luce il ruolo attivo della Chiesa intera, e in modo particolare il contributo dei fedeli laici, nella custodia e nella trasmissione della fede della Chiesa. Il Magistero confermò implicitamente questa idea nel processo che condusse alla definizione dell'Immacolata Concezione (1854).

<sup>27</sup> CANO, *De locis theologicis*, libro IV, c. 3 (117). «*Si quidquam est nunc in Ecclesia communi fidelium consensione probatum, quod tamen humana potestas efficere non potuit, id ex apostolorum traditione necessario derivatum est*».

<sup>28</sup> CANO, *De locis theologicis*, libro I, c. 4 (144-146).

<sup>29</sup> CANO, *De locis theologicis*, libro I, c. 4 (149): «*Non solum Ecclesia universalis, id est, collectio omnium fidelium hunc veritatis spiritum semper habet, sed eundem habent etiam Ecclesiae principes et pastores*». Nel libro VI, Cano afferma l'autorità del Romano Pontefice quando definisce una dottrina *ex cathedra*.

<sup>30</sup> CANO, *De locis theologicis*, libro I, c. 4 (150-151): «*Priores itaque conclusiones illud astruebant, quicquid ecclesia, hoc est, omnium fidelium concio teneret, id verum esse. Haec autem illud affirmat pastores ecclesiae doctores in fide errare non posse, sed quicquid fidelem populum docent, quod ad Christi fidem attineat, esse verissimum*».

<sup>31</sup> R. BELLARMINO, *De controversiis christianae fidei*, Venezia 1721, II, I, libro 3, c. 14: «*Et cum dicimus Ecclesiam non posse errare, id intelligimus tam de universitate fidelium quam de universitate Episcoporum, ita ut sensus sui eius propositionis, ecclesia non potest errare, id est, id quod tenent omnes fideles tanquam de fide, necessario est verum et de fide; et similiter id quod docent omnes Episcopi tanquam ad fidem pertinens, necessario est verum et de fide*» (73).

<sup>32</sup> BELLARMINO, *De controversiis christianae fidei*, II, I, libro 2, c. 2: «*Concilium generale repraesentat Ecclesiam universam, et proinde consensum habet Ecclesiae universalis; quare si Ecclesia non potest errare, neque Concilium oecumenicum, legitimum et approbatum, potest errare*» (28).

35. Volendo difendere la fede cattolica contro il razionalismo Johann Adam Möhler, studioso dell'Università di Tubinga, cercò di descrivere la Chiesa come un organismo vivente e di cogliere i principi che reggono lo sviluppo della dottrina. Secondo lui, è lo Spirito Santo che anima, guida e unisce i fedeli in quanto comunità in Cristo, suscitando in essi una «coscienza» ecclesiale della fede (*Gemeingeist* o *Gesamtsinn*), qualcosa che si apparenta a un *Volkgeist* o spirito nazionale<sup>33</sup>. Questo *sensus fidei*, che è la dimensione soggettiva della Tradizione, comprende necessariamente un elemento oggettivo, l'insegnamento della Chiesa, poiché il «senso» cristiano dei fedeli, che vive nei loro cuori ed è virtualmente equivalente alla Tradizione, non è mai separato dal suo contenuto<sup>34</sup>.

36. John Henry Newman studiò il *sensus fidei fidelium* in primo luogo per chiarire i propri dubbi riguardo allo sviluppo della dottrina. Egli fu il primo a pubblicare un trattato interamente dedicato a questo argomento, *An Essay on the Development of Christian Doctrine* (1845), e ad enunciare le caratteristiche di uno sviluppo fedele. Per distinguere fra sviluppo autentico ed erroneo, egli adottò la norma di Agostino – l'assenso generale della Chiesa intera, «*securus judicat orbis terrarum*» – ma vide pure che un'autorità infallibile era necessaria per custodire la Chiesa nella verità.

37. Utilizzando le idee di Möhler e di Newman<sup>35</sup>, Perrone ritrovò la concezione patristica del *sensus fidelium* per rispondere al desiderio ampiamente diffuso di una Definizione Pontificia dell'Immacolata Concezione di Maria. Egli rinvenne nel consenso unanime, o *conspiratio*, dei fedeli e dei loro Pastori una garanzia dell'origine apostolica di quella dottrina. Sostenne che i

più eminenti teologi attribuivano valore di prova al *sensus fidelium*, e che la forza di uno degli «strumenti della Tradizione» poteva supplire al difetto di un altro, ad esempio «il silenzio dei Padri»<sup>36</sup>.

38. È evidente l'influenza delle ricerche di Perrone sulla decisione di Papa Pio IX di procedere alla Definizione dell'Immacolata Concezione, soprattutto se si considera che prima di promulgare la Definizione il Papa fece richiesta ai Vescovi di tutto il mondo di un rapporto scritto circa la devozione all'Immacolata Concezione della Vergine nel loro Clero e tra i loro fedeli<sup>37</sup>. Nella Costituzione Apostolica che contiene la Definizione, *Ineffabilis Deus* (1854), Papa Pio IX affermava che, benché egli già conoscesse il pensiero dei Vescovi in proposito, aveva domandato a loro di informarlo sulla pietà e sulla devozione dei fedeli al riguardo e concludeva che «la Sacra Scrittura, la veneranda Tradizione, il costante sentire della Chiesa [*perpetuus Ecclesiae sensus*], il singolare consenso dei Vescovi cattolici e dei fedeli [*singularis catholicorum Antistitum ac fidelium conspiratio*], e gli atti memorabili e le Costituzioni dei nostri Predecessori» illustravano tutti in modo mirabile questa dottrina e la proclamavano<sup>38</sup>. Utilizzava dunque il linguaggio del trattato di Perrone per descrivere la testimonianza concorde dei Vescovi e dei fedeli. Sottolineando l'uso del termine *conspiratio*, Newman commentò: «Entrambe, la Chiesa docente e la Chiesa discente, sono riunite come una sola duplice testimonianza, si illustrano a vicenda e non si devono mai separare»<sup>39</sup>.

39. Quando più tardi scrisse *On Consulting the Faithful in Matters of Doctrine* (1859), lo scopo di Newman era mostrare che i fedeli (in quanto

<sup>33</sup> J. A. MÖHLER, *Die Einheit in der Kirche oder das Prinzip des Katholizismus* (1825), a cura di J. R. Geiselman, Jakob Hegner, Köln-Olten 1957, 8s., 50s.

<sup>34</sup> Cfr. J. A. MÖHLER, *Symbolik oder Darstellung der dogmatischen Gegensätze der Katholiken und Protestanten, nach ihren öffentlichen Bekenntnisschriften* 1832], a cura di J. R. Geiselman, Jakob Hegner, Köln-Olten 1958, §38. Contro il principio protestante dell'interpretazione privata, egli riaffermava l'importanza del giudizio della Chiesa tutta.

<sup>35</sup> Nel 1847 Newman incontrò Perrone e discussero le idee di Newman sullo sviluppo della dottrina. In quel contesto Newman utilizzò la nozione di *sensus Ecclesiae*. Cfr. T. LYNCH (a cura di), «The Newman-Perrone Paper on Development», in *Gregorianum* 16 (1935), 402-447, soprattutto c. 3, n. 2, 5.

<sup>36</sup> G. PERRONE, *De Immaculato B.V. Mariae Conceptu. An dogmatico decreto definiri possit, disquisitio theologica*, Marini, Roma 1847, 139. 143-145. Perrone concludeva che il fedele cristiano sarebbe «profondamente scandalizzato» se l'Immacolata Concezione di Maria fosse «anche solo vagamente messa in questione» (156). Egli aveva individuato altri casi in cui il Magistero si era basato sul *sensus fidelium* per elaborare una definizione dottrinale, ad esempio la dottrina secondo la quale le anime dei giusti godono della visione beatifica prima della risurrezione dei morti (147-148).

<sup>37</sup> Cfr. PIO IX, Lett. Enc. *Ubi primum nullis* (2 febbraio 1849), 6.

<sup>38</sup> PIO IX, Lett. Ap. (bolla) *Ineffabilis Deus* (8 dicembre 1854).

<sup>39</sup> NEWMAN, *On Consulting the Faithful*, 70-71.

distinti dai loro Pastori) hanno un ruolo proprio e attivo da svolgere nella custodia e nella trasmissione della fede. «La Tradizione degli Apostoli» è «affidata alla Chiesa intera nelle sue diverse parti e funzioni per *modum unius*», ma i Vescovi e i fedeli laici le rendono testimonianza in maniera differente. La Tradizione, egli afferma, «si manifesta in modo diverso nelle diverse epoche: talvolta per voce degli Episcopati, talvolta dei dottori, talvolta del popolo, talvolta di liturgie, riti, cerimonie e costumi, di avvenimenti, controversie, movimenti e di tutti gli altri fenomeni che sono compresi sotto il nome di storia»<sup>40</sup>. Secondo Newman «vi è qualcosa nella "*pastorum et fidelium conspiratio*" che non si trova nei Pastori soltanto»<sup>41</sup>. In quest'opera Newman cita ampiamente gli argomenti che circa un decennio prima Giovanni Perrone aveva proposto in favore della definizione dell'Immacolata Concezione<sup>42</sup>.

40. La Costituzione Dogmatica *Pastor aeternus* del Concilio Vaticano I, che definiva il magistero infallibile del Papa, non ha affatto ignorato il *sensus fidei fidelium*; al contrario l'ha presupposto. Il progetto originale della Costituzione *Supremi pastoris*, che servi da base per la *Pastor aeternus*, aveva un capitolo sull'infallibilità della Chiesa (c. IX)<sup>43</sup>. Tuttavia, quando l'ordine del giorno fu modificato al fine di affrontare la questione dell'infalibilità pontificia, la discussione di questo principio fu aggiornata e mai ripresa. Nella sua *relatio* sulla definizione dell'infalibilità pontificia il Vescovo Mons. Vincent Gasser spiega nondimeno che l'assistenza speciale accordata al Papa non lo colloca a parte rispetto alla Chiesa e non esclude né consultazione né cooperazione<sup>44</sup>. La definizione dell'Immacolata Concezione fu l'esempio, afferma, di un caso «così difficile che il Papa giudicò necessario per propria informazione interrogare i Vescovi, in quanto mezzi ordinari, sul pen-

siero delle Chiese»<sup>45</sup>. In una formula voluta per escludere il gallicanismo, *Pastor aeternus* affermava che le definizioni dottrinali *ex cathedra* del Papa in materia di fede e di morale erano irreformabili «per se stesse, e non in virtù del consenso della Chiesa [*ex sese non autem ex consensu Ecclesiae*]»<sup>46</sup>, ma ciò non rende il *consensus Ecclesiae* superfluo. Ciò che viene escluso è la teoria secondo la quale una tale definizione richiederebbe questo consenso, antecedente o conseguente, come condizione per essere autorevole<sup>47</sup>. In risposta alla crisi modernista, un Decreto del Sant'Uffizio, *Lamentabili* (1907), confermò la libertà dell'*Ecclesia docens* nei confronti dell'*Ecclesia discens*. Il Decreto censurava una proposta secondo la quale i Pastori non potrebbero insegnare se non quanto i fedeli crederebbero già<sup>48</sup>.

#### e) Il XX secolo

41. Nel XX secolo i teologi cattolici hanno esplorato la dottrina del *sensus fidei fidelium* nel contesto di una teologia della Tradizione, di un'ecclesiologia rinnovata e di una teologia del laicato. Hanno sottolineato che «la Chiesa» non s'identifica con i suoi Pastori; che la Chiesa intera, per l'opera dello Spirito Santo, è il soggetto o «l'organo» della Tradizione; e che i laici hanno un ruolo attivo nella trasmissione della fede apostolica. Il Magistero ha fatto propri questi sviluppi sia al momento della consultazione che portò alla definizione della gloriosa Assunzione della Beata Vergine Maria sia con il Concilio Vaticano II, che ha ristabilito e confermato la dottrina del *sensus fidei*.

42. Nel 1946, Papa Pio XII si conformò alla disposizione del suo predecessore e inviò una Lettera Enciclica, *Deiparae Virginis Mariae*, ai Vescovi di tutto il mondo per chiedere loro di informarlo «sulla devozione del vostro Clero e del vostro popolo (considerando la loro fede e la

<sup>40</sup> NEWMAN, *On Consulting the Faithful*, 63; cfr. anche *Ivi*, 65. Newman distingue sistematicamente «i Pastori» e «i fedeli». Talvolta aggiunge «i dottori» (i teologi) come categoria distinta di testimoni e pone il basso Clero fra «i fedeli», salvo quando specifica «i fedeli laici».

<sup>41</sup> NEWMAN, *On Consulting the Faithful*, 104.

<sup>42</sup> NEWMAN, *On Consulting the Faithful*, 64-70; cfr. *sopra*, § 37.

<sup>43</sup> MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, III (51), 542-543. Il capitolo afferma che l'infalibilità della Chiesa si stende a tutta la verità rivelata, nella Scrittura e nella Tradizione — ossia al deposito della fede —, e a tutto ciò che è necessario per difenderla e preservarla, anche se non rivelato.

<sup>44</sup> Cfr. MANSI, *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio*, IV (52), 1213-1214.

<sup>45</sup> *Ivi*, 1217. Gasser aggiunge: «*Sed talis casus non potest statui pro regula*».

<sup>46</sup> DENZ 3074.

<sup>47</sup> Cfr. Gasser, citato in MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, IV (52), 1213-1214.

<sup>48</sup> Ecco la proposizione condannata: «Nella definizione delle verità la Chiesa discendente collabora con la Chiesa docente in modo tale che alla Chiesa docente non rimane che accettare le comuni opinioni di quella discendente» (DENZ 3406).

loro pietà) verso l'Assunzione della Beatissima Vergine Maria». Riaffermava così la prassi consistente nel consultare i fedeli prima di una definizione dogmatica, e nella Costituzione Apostolica *Munificentissimus Deus* (1950) offrì testimonianza della «risposta pressoché unanimemente affermativa» che aveva ricevuto<sup>49</sup>. La credenza nell'Assunzione di Maria era di fatto «insita profondamente nell'animo dei fedeli»<sup>50</sup>. Pio XII fece riferimento al «concorde insegnamento del Magistero ordinario della Chiesa e la fede concorde del popolo cristiano» e disse, questa volta a proposito della credenza nell'Assunzione di Maria, ciò che Papa Pio IX aveva detto a proposito della credenza nella sua Immacolata Concezione, ossia che esisteva una «*singularis catholicorum Antistitum et fidelium conspiratio*». Aggiunse che questa *conspiratio* mostrava «in modo certo e infallibile» che l'Assunzione di Maria era «verità rivelata da Dio e contenuta in quel divino deposito che Cristo affidò alla sua Sposa, perché lo custodisse fedelmente e infallibilmente lo dichiarasse»<sup>51</sup>. In entrambi i casi le definizioni pontificie confermavano dunque e celebravano la fede ritenuta saldamente dai fedeli.

43. Yves M.-J. Congar (1904-1995) apportò un contributo significativo allo sviluppo della dottrina del *sensus fidei fidelis* e del *sensus fidei fidelium*. Nel suo *Jalons pour une Théologie du Laïcat* (pubblicato per la prima volta nel 1953), egli esaminò questa dottrina in termini di partecipazione del laicato alla funzione profetica della Chiesa. Congar conosceva bene l'opera di Newman e adottò il medesimo schema (ossia la triplice funzione della Chiesa e il *sensus fidelium* quale espressione della funzione profetica), senza tuttavia riferirlo direttamente a Newman<sup>52</sup>. Egli descrisse il *sensus fidelium* come un dono dello Spirito Santo «concesso al tempo stesso sia alla Gerarchia sia al corpo tutto intero dei fedeli», e distinse la realtà oggettiva di fede (che costituisce la Tradizione) dal suo aspetto soggettivo, la grazia

della fede<sup>53</sup>. Laddove nel passato gli autori avevano sottolineato la distinzione fra l'*Ecclesia docens* e l'*Ecclesia discens*, Congar ebbe cura di mostrare la loro unità organica. «La Chiesa credente e amante, ossia il corpo dei fedeli, è infallibile nel possesso vivente della fede, non in un atto o in un giudizio particolari», scriveva<sup>54</sup>. L'insegnamento della Gerarchia è a servizio della comunione.

44. L'insegnamento del Concilio Vaticano II riflette ampiamente il contributo di Congar. Il primo capitolo della *Lumen gentium*, sul «mistero della Chiesa», insegna che lo Spirito Santo «dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio». «Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr. *Gv* 16, 13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr. *Ef* 4, 11-12; *1 Cor* 12, 4; *Gal* 5, 22)»<sup>55</sup>. Il capitolo II prosegue trattando la Chiesa come un tutto, «il Popolo di Dio», prima di ogni distinzione fra laici e Clero. Il passaggio che cita il *sensus fidei* (*Lumen gentium*, 12) insegna che avendo «l'unzione che viene dal Santo (cfr. *1 Gv* 2, 20, 27)» la «totalità dei fedeli (...) non può sbagliarsi nel credere». «Lo Spirito di verità» suscita e mantiene un «senso soprannaturale della fede [*supernaturali sensu fidei*]», che si manifesta «quando "dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in materia di fede e di morale». Grazie al *sensus fidei*, «sotto la guida del sacro Magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la Parola di Dio (cfr. *1 Ts* 2, 13), il Popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla "fede trasmessa ai santi una volta per sempre" (*Gd* 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita». È il mezzo attraverso il quale il popolo prende parte all'«ufficio profetico di Cristo»<sup>56</sup>.

45. La *Lumen gentium* descrive poi, rispettivamente ai capitoli III e IV, come Cristo esercita

<sup>49</sup> Pio XII, Cost. Ap. *Munificentissimus Deus* (1 novembre 1950), 12.

<sup>50</sup> *Ibid.*, 41.

<sup>51</sup> *Ibid.*, 12.

<sup>52</sup> Cfr. CONGAR, *Jalons pour une Théologie du Laïcat*, c. 6. Lo schema si trova nella Prefazione alla terza edizione della *Via Media* di Newman (1877).

<sup>53</sup> CONGAR, *Jalons pour une Théologie du Laïcat*, 398.

<sup>54</sup> *Ibid.*, 399.

<sup>55</sup> *Lumen gentium*, 4.

<sup>56</sup> *Lumen gentium*, 12. In diversi altri punti il Concilio fa riferimento al «senso» dei credenti o della Chiesa in maniera analoga al *sensus fidei* di *Lumen gentium*, 12. Fa riferimento al *sensus Ecclesiae* (*Dei Verbum*, 23), al *sensus apostolicus* (*Apostolicam actuositatem*, 25), al *sensus catholicus* (*Ibid.*, 30), al *sensus Christi et Ecclesiae* e al *sensus communionis cum Ecclesia* (*Ad gentes*, 19), al *sensus christianus fidelium* (*Gaudium et spes*, 52), e a un *integer christianus sensus* (*Ibid.*, 62).

il suo ufficio profetico non soltanto per mezzo dei Pastori della Chiesa, ma anche dei fedeli laici. La Costituzione insegna che «fino alla piena manifestazione della gloria» il Signore adempie il suo ufficio «non solo per mezzo della Gerarchia, che insegna in nome e con la potestà di Lui, ma anche per mezzo dei laici», «che perciò costituiscono i suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola [*sensu fidei et gratia verbi instruit*]» (cfr. *At 2*, 17-18; *Ap 19*, 10), perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale». Fortificati dai Sacramenti, «i laici diventano araldi efficaci della fede in ciò che si spera (cfr. *Eb 11*, 1)»; «i laici (...) possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo»<sup>57</sup>. Qui, il *sensus fidei* è presentato come un dono di Cristo ai fedeli, e ancora una volta è descritto come una capacità attiva mediante la quale i fedeli sono resi capaci di comprendere, vivere ed annunciare le verità della rivelazione divina. È la base della loro opera di evangelizzazione.

46. Il *sensus fidei* è evocato anche nell'insegnamento del Concilio sullo sviluppo della dottrina, nel contesto della trasmissione della fede apostolica. La *Dei Verbum* dice che la Tradizione apostolica «progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo». «Cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse». E il Concilio identifica tre strade attraverso le quali ciò si verifica: «Sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. *Lc 2*, 19 e 51), sia con l'intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro [i Vescovi] i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità»<sup>58</sup>. Sebbene questo passaggio non utilizzi l'espressione *sensus fidei*, è chiaro che la contemplazione, lo

studio e l'intelligenza dei credenti ai quali fa riferimento sono tutti chiaramente associati al *sensus fidei*, e la maggioranza dei commentatori sono concordi nel ritenere che i Padri conciliari si riferivano consapevolmente alla teoria dello sviluppo della dottrina di Newman. Quando si legge questo testo alla luce della descrizione del *sensus fidei* che ne fa *Lumen gentium*, 12 – come un senso soprannaturale della fede, suscitato dallo Spirito Santo, mediante il quale il popolo sotto la guida dei Pastori aderisce indefettibilmente alla fede –, si vede subito che esso esprime la stessa idea. Quando fa riferimento alla «singolare unità di spirito» che deve esistere fra i Vescovi e i fedeli nella prassi e nella confessione della fede trasmessa dagli Apostoli, *Dei Verbum* utilizza infatti l'espressione stessa che si trova nella definizione dei due dogmi mariani, «*singularis fiat Antistitum et fidelium conspiratio*»<sup>59</sup>.

47. Dopo il Concilio il Magistero ha riaffermato numerosi punti chiave dell'insegnamento del Concilio sul *sensus fidei*<sup>60</sup>. Ha trattato inoltre una nuova questione, ossia l'importanza di non presupporre che l'opinione pubblica, sia all'interno della Chiesa sia al di fuori di essa, coincida necessariamente con il *sensus fidei* (*fidelium*). Nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Familiaris consortio* (1981), Papa Giovanni Paolo II ha esaminato quali rapporti «il soprannaturale senso della fede» può avere con il «consenso dei fedeli» e con un'opinione di maggioranza determinata da ricerche sociologiche e statistiche. Il *sensus fidei*, egli scrive, «non consiste (...) solamente o necessariamente nel consenso dei fedeli». Sta ai Pastori della Chiesa «promuovere il senso della fede in tutti i fedeli, vegliare e giudicare autorevolmente la genuinità delle sue espressioni, educare i credenti a un discernimento evangelico sempre più maturo»<sup>61</sup>.

<sup>57</sup> *Lumen gentium*, 35.

<sup>58</sup> *Dei Verbum*, 8.

<sup>59</sup> *Dei Verbum*, 10; cfr. Pio IX, *Ineffabilis Deus*, 18; e Pio XII, *Munificentissimus Deus*, 12.

<sup>60</sup> Cfr. ad esempio l'insegnamento di Papa Giovanni Paolo II nella sua Esortazione Apostolica *Christifideles laici* (1988), secondo la quale tutti i fedeli prendono parte alla triplice funzione di Cristo, e la menzione che egli fa dei fedeli laici che «sono resi partecipi (...) del senso di fede soprannaturale della Chiesa (*sensum fidei supernaturalis Ecclesiae*) che "non può sbagliarsi nel credere" (*Lumen gentium*, 12)» (n. 14). Cfr. anche, in riferimento all'insegnamento di *Lumen gentium*, 12 e 35 e di *Dei Verbum*, 8, la dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Mysterium Ecclesiae* (1973), 2.

<sup>61</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Familiaris consortio* (1981), 5. Nella sua Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo *Donum veritatis* (1990) la Congregazione per la Dottrina della Fede metteva in guardia contro l'identificazione fra «l'opinione di un gran numero di cristiani» e il *sensus fidei*: «Quest'ultimo è una proprietà della fede teologale» e «un dono di Dio che fa aderire personalmente alla Verità», in modo che il cristiano crede ciò che la Chiesa crede. Poiché le opinioni che nutrono i credenti non hanno tutte necessariamente la fede come fonte, e un gran numero di persone è influenzato dall'opinione pubblica, occorre sottolineare, come fece il Concilio, «il rapporto indissolubile fra il "*sensus fidei*" e la guida del Popolo di Dio da parte del Magistero dei Pastori» (n. 35).

## CAPITOLO II

IL *SENSUS FIDEI* NELLA VITA PERSONALE DEL CREDENTE

48. Questo secondo capitolo si concentra sulla natura del *sensus fidei fidelis*. Il quadro di riferimento è quello degli argomenti e delle categorie che la teologia classica offre per comprendere come la fede si attua nella vita del singolo credente. Benché la visione biblica della fede sia più ampia, la comprensione classica mette in rilievo un aspetto essenziale: l'adesione dell'intelletto,

mosso dall'amore, alla verità rivelata. Questa concettualizzazione della fede è ancora utile ai nostri giorni per illuminare la comprensione del *sensus fidei fidelis*. In questo quadro, il capitolo considera inoltre alcune manifestazioni del *sensus fidei fidelis* nella vita personale dei credenti, essendo chiaro che gli aspetti personali ed ecclesiali del *sensus fidei* sono inseparabili.

1. Il *sensus fidei* come istinto di fede

49. Il *sensus fidei fidelis* è una sorta di istinto spirituale che permette al credente di giudicare in maniera spontanea se uno specifico insegnamento o una prassi particolare sono o meno conformi al Vangelo e alla fede apostolica. È intrinsecamente legato alla virtù della fede stessa; deriva dalla fede e ne costituisce una proprietà<sup>62</sup>. Lo si paragona ad un istinto perché non è in primo luogo il risultato di una deliberazione razionale, ma prende piuttosto la forma di una conoscenza spontanea e naturale, una sorta di percezione (*aisthêsis*).

50. Il *sensus fidei fidelis* proviene innanzi tutto e soprattutto dalla connaturalità che la virtù della fede stabilisce fra il soggetto credente e l'oggetto autentico della fede, ossia la verità di Dio rivelata in Cristo Gesù. In generale, la connaturalità fa riferimento a una situazione in cui un'entità A intrattiene con un'altra entità B una relazione così intima che A prende parte alle disposizioni naturali di B, come se si trattasse delle sue proprie. La connaturalità permette una forma di conoscenza originale e profonda. Nella misura, ad esempio, in cui due amici sono uniti, il primo diviene capace di giudicare in modo spontaneo ciò che conviene all'altro, poiché condivide le inclinazioni stesse dell'altro e comprende così per connaturalità ciò che è buono o cattivo per lui. In altre parole, si tratta di una conoscenza di ordine diverso dalla conoscenza oggettiva, la quale procede per via di concettualizzazione e di ragionamento. È una conoscenza per empatia, o una conoscenza del cuore.

51. Ogni virtù rende connaturale il proprio soggetto, ossia chi la possiede, al proprio oggetto, ossia a un certo tipo d'azione. Per virtù si intende qui una disposizione stabile (o *habitus*) della persona ad esercitare un certo tipo di comportamento di ordine intellettuale o morale. La virtù è una sorta di «seconda natura» per la quale la persona umana costruisce se stessa attualizzando liberamente e in maniera conforme alla retta ragione i dinamismi iscritti nella natura umana. Essa conferisce così un orientamento definito e stabile all'attività delle facoltà naturali; le dirige verso comportamenti che la persona virtuosa compirà ormai «naturalmente» con «facilità, padronanza di sé e gioia»<sup>63</sup>.

52. Ogni virtù ha un duplice effetto: in primo luogo inclina naturalmente la persona che la possiede verso un oggetto (un certo tipo d'azione) e in secondo luogo la allontana spontaneamente da tutto ciò che è contrario a tale oggetto. Ad esempio, la persona che ha sviluppato la virtù della castità possiede una sorta di «sesto senso», una sorta di «istinto spirituale»<sup>64</sup> che le permette di discernere qual è il giusto atteggiamento da adottare anche nelle situazioni più complesse, cogliendo spontaneamente ciò che le conviene fare e ciò che occorre evitare. La persona casta adotta così come istintivamente il giusto atteggiamento, mentre il ragionamento concettuale del moralista può lasciarlo perplesso e indeciso<sup>65</sup>.

53. Il *sensus fidei* è la forma che assume questo istinto, che accompagna ogni virtù, nel caso

<sup>62</sup> Il *sensus fidei fidelis* presuppone nel credente la virtù della fede. In effetti, è l'esperienza della fede vissuta che rende il credente capace di discernere se una dottrina appartiene o meno al deposito della fede. È dunque solo in senso piuttosto ampio e derivato che si può attribuire al *sensus fidei fidelis* il discernimento necessario per l'atto di fede iniziale.

<sup>63</sup> CCC, 1804.

<sup>64</sup> *Perfectae caritatis*, 12.

<sup>65</sup> Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 45, a. 2.

della virtù della fede. «Come gli altri *habitus* virtuososi fanno sì che un uomo veda ciò che gli conviene secondo tali *habitus*, così per l'*habitus* della fede lo spirito dell'uomo è inclinato a dare il proprio assenso a ciò che conviene alla vera fede, e non altro»<sup>66</sup>. La fede, in quanto virtù teologale, rende il credente capace di partecipare alla conoscenza che Dio ha di se stesso e di tutte le cose. Nel credente essa prende la forma di una «seconda natura»<sup>67</sup>. Mediante la grazia e le virtù teologiche i credenti divengono «partecipi della natura divina» (2 Pt 1, 4) e sono in qualche modo resi connaturali a Dio. Pertanto, essi reagiscono spontaneamente in funzione di questa natura partecipata, nello stesso modo in cui gli esseri viventi reagiscono istintivamente a ciò che conviene o meno alla propria natura.

54. A differenza della teologia, che si può descrivere come una *scientia fidei*, il *sensus fidei fidelis* non è una conoscenza riflessiva dei misteri della fede, che sviluppa concetti e utilizza procedure razionali per giungere alle conclusioni. Come indica il nome (*sensus*), si apparenza piuttosto a una reazione naturale, immediata e spontanea, paragonabile a un istinto vitale o a una sorta di «fruto» con il quale il credente aderisce spontaneamente a ciò che è conforme alla verità della fede ed evita ciò che vi si oppone<sup>68</sup>.

55. Il *sensus fidei fidelis* è di per sé infallibile in ciò che riguarda il proprio oggetto, la vera fede<sup>69</sup>. Tuttavia, nell'universo mentale concreto del credente le giuste intuizioni del *sensus fidei* possono trovarsi mescolate a diverse opinioni puramente umane, o anche ad errori dovuti ai limiti di un dato contesto culturale<sup>70</sup>. «Se dunque la fede teologale in quanto tale non può ingannarsi, il credente può invece avere delle opinioni erronee, poiché tutti i suoi pensieri non procedono dalla

fede. Le idee che circolano nel Popolo di Dio non sono tutte in coerenza con la fede»<sup>71</sup>.

56. Il *sensus fidei fidelis* deriva dalla virtù teologale della fede. Questa virtù è una disposizione interiore, suscitata dall'amore, ad aderire senza riserve alla totalità della verità rivelata da Dio non appena questa è percepita come tale. La fede non implica dunque necessariamente una conoscenza esplicita della totalità della verità rivelata<sup>72</sup>. Ne consegue che una certa forma di *sensus fidei* può esistere in coloro che «battezzati, sono insigniti del nome cristiano, ma non professano integralmente la fede»<sup>73</sup>. La Chiesa cattolica deve dunque essere attenta a ciò che le può dire lo Spirito per mezzo dei credenti delle Chiese e delle Comunità ecclesiali che non sono in piena comunione con essa.

57. Essendo una proprietà della virtù teologale della fede, il *sensus fidei fidelis* si sviluppa in proporzione allo sviluppo della virtù della fede. Più la virtù della fede si radica nel cuore e nello spirito dei credenti ed informa la loro vita quotidiana, più il *sensus fidei fidelis* in essi si sviluppa e si fortifica. Ma poiché la fede, intesa come forma di conoscenza, è fondata sull'amore, per animarla e informarla si rende necessaria la carità, al fine di farne una fede viva e vissuta (*fides formata*). Il rafforzamento della fede nel credente dipende dunque particolarmente dalla crescita in lui della carità, e il *sensus fidei fidelis* è per questa ragione proporzionale alla santità della sua vita. San Paolo insegna che «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5, 5). Ne consegue che lo sviluppo del *sensus fidei* nello spirito del credente si deve in particolare all'azione dello Spirito Santo. In quanto Spirito d'amore, che infonde l'amore nel cuore umano, lo Spirito Santo apre ai credenti la possibilità di una

<sup>66</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II q. 1, a. 4, ad 3. Cfr. *Ibid.*, II-II, q. 2, a. 3, ad 2.

<sup>67</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Sup. III Sententiarum*, d. 23, q. 3, a. 3, sol. 2, ad 2: «*Habitus fidei cum non rationi innitatur, inclinatur per modum naturae, sicut et habitus moralium virtutum, et sicut habitus principiorum; et ideo quamdiu manet, nihil contra fidem credit*» (in Id., *Commento alle sentenze di Pietro Lombardo*, vol. 6, a cura di R. Coggi, ESD, Bologna 2000, 114).

<sup>68</sup> Cfr. J. A. MÖHLER, *Symbolik*, §38: «*Der göttliche Geist, welchem die Leitung und Belebung der Kirche anvertraut ist, wird in seiner Vereinigung mit dem menschlichen ein eigenthümlich christlicher Tact, ein tiefes, sicher führendes Gefühl, das, wie er in der Wahrheit steht, auch aller Wahrheit entgegenleitet*».

<sup>69</sup> A causa della sua relazione immediata con il proprio oggetto, un istinto non può ingannarsi. È di per sé infallibile. Tuttavia, l'istinto animale è infallibile soltanto nel contesto di un dato ambiente. Quando il contesto cambia, l'istinto animale può rivelarsi inadeguato. L'istinto spirituale, al contrario, è più vasto e duttile.

<sup>70</sup> Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 1, a. 3, ad 3.

<sup>71</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Donum veritatis*, 35.

<sup>72</sup> Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 2, aa. 5-8.

<sup>73</sup> *Lumen gentium*, 15.

conoscenza più profonda e più intima di Cristo Verità, sulla base di un'unione di carità: «Mostrare la verità conviene propriamente allo Spirito Santo, poiché è l'amore che svela i segreti»<sup>74</sup>.

58. La carità permette il dispiegarsi dei doni dello Spirito Santo nei credenti, conducendoli a una comprensione superiore delle cose della fede «con ogni sapienza e intelligenza spirituale» (Col 1, 9)<sup>75</sup>. In effetti le virtù teologali si esprimono pienamente nella vita del credente solo se egli si lascia guidare dallo Spirito Santo (cfr. Rm 8, 14). I doni dello Spirito sono precisamente le disposizioni interiori gratuite ed infuse che fungono da fulcro per l'azione dello Spirito nella vita del credente. Per mezzo di tali doni dello Spirito, specialmente quelli dell'intelligenza e della scienza, i credenti sono resi capaci di comprendere intimamente «l'esperienza delle cose spirituali»<sup>76</sup> e di rifiutare qualsiasi interpretazione contraria alla fede.

59. Vi è in ogni credente un'interazione vitale

fra il *sensus fidei* e il modo in cui egli vive la fede nei vari ambiti della sua esistenza personale. Da una parte, il *sensus fidei* illumina e guida il modo in cui il credente attua la propria fede. Dall'altra, dal momento che custodisce i Comandamenti e mette in pratica la fede, il credente ne acquisisce una più profonda comprensione: «Chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3, 21). La pratica della fede nella realtà concreta delle situazioni esistenziali nelle quali si trova collocato per le proprie relazioni familiari, professionali e culturali, arricchisce l'esperienza personale del credente. Ciò gli permette di vedere più nettamente il valore ed i limiti di una data dottrina e di proporre le vie di una formulazione più adeguata. Ecco perché coloro che insegnano in nome della Chiesa dovrebbero prestare particolare attenzione all'esperienza dei credenti, specialmente a quella dei laici che si impegnano a praticare l'insegnamento della Chiesa nei campi in cui possiedono specifiche esperienze e competenze.

## 2. Le manifestazioni del *sensus fidei* nella vita personale dei credenti

60. Si possono segnalare tre manifestazioni principali del *sensus fidei fidelis* nella vita personale del credente. Il *sensus fidei fidelis* permette a ogni credente:

1) di discernere se un insegnamento particolare o una prassi specifica che incontra nella Chiesa sono coerenti o meno con la vera fede per la quale egli vive nella comunione ecclesiale (cfr. sotto, nn. 61-63);

2) di distinguere nella predicazione l'essenziale dal secondario (n. 64); e

3) di determinare e mettere in pratica la testimonianza da rendere a Gesù Cristo nel contesto storico e culturale particolare nel quale egli vive (n. 65).

61. «Carissimi, non prestate fede a ogni spirito, ma mettetevi alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo» (1 Gv 4, 1). Il *sensus fidei fidelis* conferisce al credente la capacità di discernere se un insegnamento o una

prassi sono coerenti con la vera fede della quale egli già vive. Se i singoli credenti percepiscono o «sentono» questa coerenza, spontaneamente accordano l'adesione interiore a quegli insegnamenti, o si impegnano personalmente a quelle pratiche, che si tratti di verità già esplicitamente insegnate o non ancora.

62. Il *sensus fidei fidelis* consente anche a ogni credente di percepire una disarmonia, un'incoerenza o una contraddizione fra un insegnamento o una prassi e la fede cristiana autentica di cui vive. Egli reagisce allora alla maniera di un melomane che percepisce le note sbagliate nell'esecuzione di un brano musicale. In questo caso i credenti resistono interiormente agli insegnamenti o alle pratiche in questione e non li accettano o non vi prendono parte. «L'*habitus* della fede possiede questa capacità grazie alla quale il credente è trattenuto dal dare il proprio assenso a ciò che è contrario alla fede, proprio come la castità si trattiene in relazione a ciò che è contrario alla castità»<sup>77</sup>.

<sup>74</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Expositio super Ioannis Evangelium*, c. 14, lectio 4 (cfr. edizione Marietti, n. 1916).

<sup>75</sup> Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La teologia oggi*, 91-92.

<sup>76</sup> *Dei Verbum*, 8. Nella teologia dei doni dello Spirito sviluppata da San Tommaso, è in particolare il dono della scienza che perfeziona il *sensus fidei fidelis*, come attitudine a discernere ciò che deve essere creduto. Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 9, a. 1, c. e ad 2.

<sup>77</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 14, a. 10, ad 10; cfr. Id., *Sup. III Sententiarum*, d. 25, q. 2, a. 1, sol. 2, ad 3.

63. Avvertiti dal proprio *sensus fidei*, i singoli credenti possono giungere a rifiutare l'assenso a un insegnamento dei propri legittimi Pastori se non riconoscono in tale insegnamento la voce di Cristo, il buon Pastore. «Le pecore lo seguono [il buon Pastore] perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei» (Gv 10, 4-5). Per San Tommaso un credente, anche privo di competenza teologica, può e anzi deve resistere in virtù del *sensus fidei* al suo Vescovo se questo predica cose eterodosse<sup>78</sup>. In tal caso il credente non innalza se stesso a criterio ultimo della verità di fede: al contrario, di fronte a una predicazione materialmente «autorizzata» ma che lo turba, senza che ne possa spiegare esattamente la ragione, egli differisce il proprio assenso e si appella interiormente all'autorità superiore della Chiesa universale<sup>79</sup>.

64. Il *sensus fidei fidelis* permette al credente di distinguere anche nella predicazione fra ciò che è fondamentale per la fede cattolica autentica e ciò che, senza essere formalmente contrario, è solo accidentale o anche indifferente in relazione all'essenza della fede. Ad esempio, in virtù del loro *sensus fidei*, i singoli credenti possono relativizzare certe forme particolari di devozione mariana nel nome stesso della propria adesione al culto autentico della Vergine Maria. Possono anche prendere le distanze da una predicazione

che confonde indebitamente la fede cristiana a scelte politiche particolari. Mantenendo lo spirito del credente centrato su ciò che è essenziale alla fede, il *sensus fidei fidelis* garantisce un'autentica libertà cristiana (cfr. Col 2, 16-23) e contribuisce alla purificazione della fede.

65. Grazie al *sensus fidei fidelis*, e col sostegno della prudenza soprannaturale donata dallo Spirito, il credente è in grado di percepire, all'interno dei nuovi contesti storici e culturali, quali possono essere i mezzi più adatti a rendere una testimonianza autentica alla verità di Gesù Cristo e di conformarvi le proprie azioni. Il *sensus fidei fidelis* riveste così una dimensione prospettica nella misura in cui, fondandosi sulla fede già vissuta, permette al credente di anticipare uno sviluppo o un'esplicitazione di una data prassi cristiana. In forza del legame reciproco fra la pratica della fede e l'intelligenza del suo contenuto, il *sensus fidei fidelis* contribuisce affinché emergano e siano illuminati determinati aspetti della fede cattolica che prima erano solo impliciti; e in forza del reciproco legame fra il *sensus fidei* del credente e il *sensus fidei* della Chiesa in quanto tale, ovvero il *sensus fidei fidelium*, tali sviluppi non sono mai soltanto privati, ma sempre di natura ecclesiale. I fedeli sono continuamente in relazione gli uni con gli altri, come pure con il Magistero e con i teologi, nella comunione ecclesiale.

### CAPITOLO III

#### IL SENSUS FIDEI FIDELIUM NELLA VITA DELLA CHIESA

66. Dal momento che la fede del singolo credente partecipa della fede della Chiesa in quanto soggetto credente, il *sensus fidei (fidelis)* dei singoli credenti non può essere separato dal *sensus fidei (fidelium)* della Chiesa, o *sensus Eccle-*

*sice*<sup>80</sup>, che ha ricevuto in dote lo Spirito Santo e la sua assistenza<sup>81</sup>; il *consensus fidelium* costituisce un criterio sicuro per riconoscere se un insegnamento o prassi particolari sono in accordo con la Tradizione apostolica<sup>82</sup>. Il presente capito-

<sup>78</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Sup. III Sententiarum*, d. 25, q. 2, a. 1, sol. 4, ad 3: «[Il credente] non deve dare il proprio assenso a un Prelato che pecca contro la fede (...). Esso non è del tutto scusato per l'ignoranza, poiché l'*habitus* della fede inclina a rifiutare una tale predicazione, in quanto insegna tutto quanto è necessario alla salvezza. Ugualmente, poiché non si deve accordare credito troppo facilmente a qualunque spirito, non dovrà assentire quando verrà predicato qualcosa di insolito, ma occorrerà invece che si informi o semplicemente ponga la sua fede in Dio, senza cercare di avventurarsi nei divini misteri».

<sup>79</sup> Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Sup. III Sententiarum*, d. 25, q. 2, a. 1, sol. 2, ad 3; ID., *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 14, a. 11, ad 2.

<sup>80</sup> Cfr. *sopra*, n. 30.

<sup>81</sup> Cfr. CONGAR, *La Tradition et les traditions*, vol. II, 81-101 su «L'Ecclesia, soggetto della Tradizione»; e 101-108 su «Lo Spirito Santo, soggetto trascendente la Tradizione».

<sup>82</sup> Cfr. *sopra*, n. 3.

lo affronta diversi aspetti del *sensus fidei fidelium*. Considera, in primo luogo, il suo ruolo nello sviluppo della dottrina e della prassi cristiane; affronta poi due relazioni di grande importanza

per la vita e la santità della Chiesa: quella fra il *sensus fidei* e il Magistero e quella fra il *sensus fidei* e la teologia; considera, infine, alcuni aspetti ecumenici del *sensus fidei*.

### 1. Il *sensus fidei* e lo sviluppo della dottrina e della prassi cristiane

67. La Chiesa intera, laicato e Gerarchia insieme, è investita della responsabilità della rivelazione contenuta nelle Sacre Scritture e nella viva Tradizione apostolica, e di questa si fa mediatrice nella storia. Il Concilio Vaticano II ha dichiarato che le Sacre Scritture e la Tradizione «costituiscono un unico deposito sacro della Parola di Dio» che è «affidato alla Chiesa», ossia a «tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori»<sup>83</sup>. Il Concilio ha chiaramente insegnato che i fedeli non sono soltanto i destinatari passivi di ciò che la Gerarchia insegna e che i teologi esplicitano; essi sono al contrario soggetti viventi e attivi in seno alla Chiesa. In questo contesto, il Concilio ha sottolineato il ruolo vitale ricoperto da tutti i credenti nell'espressione e nello sviluppo della fede; la «Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo»<sup>84</sup>.

#### a) Aspetti retrospettivi e prospettici del *sensus fidei*

68. Al fine di comprenderne la funzione e la manifestazione nella vita della Chiesa, occorre esaminare il *sensus fidei* nel contesto della storia, una storia nella quale lo Spirito Santo fa di ogni giorno un tempo in cui udire ancora la voce del Signore (cfr. Eb 3, 7-15). La buona novella della vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo è trasmessa alla Chiesa intera dalla viva Tradizione apostolica, di cui le Scritture sono l'autorevole testimone scritto. Ne consegue che per la grazia dello Spirito Santo, il quale ricorda alla Chiesa tutto ciò che Gesù ha detto e compiuto (cfr. Gv 14, 26), i credenti fondano la propria vita di fede e l'esercizio del *sensus fidei* sulle Scritture e sull'ininterrotta Tradizione apostolica.

69. Tuttavia la fede ed il *sensus fidei* non sono soltanto ancorati nel passato; essi sono ugualmente orientati verso il futuro. La comunione dei credenti è una realtà storica: «Edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui

tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore» (Ef 2, 20-21), nella potenza dello Spirito Santo, che guida la Chiesa «a tutta la verità» e che svela fin d'ora ai credenti «le cose future»; così che, specialmente nell'Eucaristia, la Chiesa anticipa il ritorno del Signore e l'avvento del suo Regno.

70. Nell'attesa del ritorno del suo Signore, la Chiesa e i suoi membri si trovano continuamente confrontati a nuove circostanze, al progresso della conoscenza e della cultura e alle sfide della storia umana. Devono, dunque, leggere i segni dei tempi, «saperli giudicare alla luce della Parola di Dio» e discernere come sia possibile far sì che la stessa verità rivelata «sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta»<sup>85</sup>. In questo processo, il *sensus fidei fidelium* ricopre un ruolo essenziale. Un ruolo non soltanto reattivo, ma anche proattivo e interattivo, nel tempo in cui la Chiesa e i suoi membri compiono il loro pellegrinaggio lungo la storia. Il *sensus fidei* non è soltanto retrospettivo ma anche prospettico, e benché siano meno familiari gli aspetti prospettico e proattivo del *sensus fidei* rivestono una grande importanza. Il *sensus fidei* offre intuizioni che consentono di aprire il cammino buono attraverso le incertezze e le ambiguità della storia e una capacità di ascoltare con discernimento quanto hanno da dire la cultura umana e il progresso delle scienze. Esso anima la vita di fede e guida l'autentico agire cristiano.

71. Può essere necessario molto tempo prima che questo processo di discernimento giunga a una conclusione. Di fronte a nuove circostanze i fedeli in generale, i Pastori ed i teologi hanno ciascuno il proprio ruolo da giocare; occorre che diano prova di pazienza e di rispetto nei rapporti reciproci se vogliono giungere a un chiarimento del *sensus fidei* e realizzare un vero *consensus fidelium*, una *conspiratio pastorum et fidelium*.

<sup>83</sup> *Dei Verbum*, 10.

<sup>84</sup> *Dei Verbum*, 8. Cfr. anche *Lumen gentium*, 12, 37; *Apostolicam actuositatem*, 2, 3; *Gaudium et spes*, 43.

<sup>85</sup> *Gaudium et spes*, 44.

### b) Il contributo dei laici al *sensus fidelium*

72. Fin dall'inizio del Cristianesimo tutti i fedeli hanno ricoperto un ruolo attivo nello sviluppo della fede cristiana. La comunità tutta intera ha reso testimonianza alla fede apostolica, e la storia mostra che, quando si rendeva necessario prendere decisioni a riguardo della fede, la testimonianza dei laici veniva tenuta in considerazione dai Pastori. Come si è visto nell'analisi storica sopra delineata<sup>86</sup>, è un dato di fatto che i laici ebbero un ruolo di primo piano nell'elaborazione di diverse definizioni dottrinali. È talvolta accaduto che, mentre teologi e Vescovi si dividevano su una determinata questione, il Popolo di Dio e in particolare il laicato abbia sentito in maniera intuitiva in quale direzione sarebbe andato lo sviluppo della dottrina. Altre volte si è avuta una chiara *conspiratione pastorum et fidelium*. Altre ancora, quando la Chiesa è giunta a una definizione, l'*Ecclesia docens* aveva «consultato» i fedeli in maniera esplicita e ha indicato il *consensus fidelium* fra gli elementi legittimanti la definizione.

73. Ciò che è meno noto, e a cui si presta minore attenzione, è il ruolo giocato dai laici nello sviluppo dell'insegnamento morale della Chiesa. È dunque importante riflettere anche sulla funzione esercitata dal laicato nel discernere la concezione cristiana di un adeguato comportamento umano, in accordo con il Vangelo. L'insegnamento della Chiesa si è sviluppato talora, in ambiti particolari, a seguito della scoperta da parte dei laici che nuove situazioni avanzavano nuove esigenze. La riflessione dei teologi e poi il giudi-

zio del Magistero episcopale si sono fondati in questi casi sull'esperienza cristiana già illuminata dalle intuizioni dei fedeli laici. Alcuni esempi possono illustrare questo ruolo del *sensus fidelium* nello sviluppo della dottrina morale.

i) Fra il canone 20 del Concilio d'Elvira (circa 306), che vietava al Clero e ai laici di percepire interessi, e la risposta *Non esse inquietandos* di Papa Pio VIII al Vescovo di Rennes (nel 1830)<sup>87</sup> vi è un chiaro sviluppo nell'insegnamento dovuto sia al comparire di una nuova sensibilità fra i laici coinvolti negli affari sia a una nuova riflessione da parte dei teologi sulla natura del denaro.

ii) L'apertura della Chiesa ai problemi sociali, che si manifesta specialmente nella Lettera Enciclica *Rerum novarum* di Papa Leone XIII (1896), è stata frutto di una lenta preparazione nella quale i «pionieri sociali» laici, uomini d'azione e di pensiero, hanno avuto un ruolo di primo piano.

iii) Il sorprendente, benché omogeneo, sviluppo fra la condanna delle tesi «liberali» contenuta nella X parte del *Sillabo* degli errori di Papa Pio IX (1864) e la Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II (1965) non sarebbe stato possibile senza l'impegno di tanti cristiani nella lotta per i diritti umani.

La difficoltà a cogliere il *sensus fidelium* autentico in casi come quelli citati sottolinea la necessità di identificare le disposizioni necessarie a partecipare in modo autentico al *sensus fidei*; tali disposizioni possono a loro volta servire da criterio per discernere l'autentico *sensus fidei*<sup>88</sup>.

## 2. Il *sensus fidei* e il Magistero

### a) Il Magistero è in ascolto del *sensus fidelium*

74. In materia di fede i battezzati non possono essere passivi. Hanno ricevuto lo Spirito e, come membra del corpo del Signore, sono dotati dei doni e dei carismi «utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa»<sup>89</sup>, così che il Magistero deve prestare attenzione al *sensus fidelium*, che è la viva voce del Popolo di Dio. I battezzati non solo hanno il diritto di essere ascoltati, ma le loro reazioni a ciò che viene proposto come appartenente alla fede degli Apostoli devono essere considerate con la più grande attenzione, poiché è per mezzo della Chiesa intera

che la fede apostolica è sostenuta nella potenza dello Spirito. Il Magistero non ne ha la responsabilità esclusiva. È al senso della fede della Chiesa nel suo insieme che occorre riferirsi. Il *sensus fidelium* può rivelarsi un fattore importante nello sviluppo della dottrina; da ciò consegue che il Magistero ha bisogno di mezzi attraverso i quali consultare i fedeli.

75. Il legame tra il *sensus fidelium* e il Magistero si trova in maniera particolare nella Liturgia. I fedeli sono battezzati, per un sacerdozio regale, che essi esercitano principalmente nell'Eu-

<sup>86</sup> Cfr. *sopra*, capitolo I, II parte.

<sup>87</sup> Cfr. *DENZ* 2722-2724.

<sup>88</sup> Cfr. *sotto*, capitolo IV.

<sup>89</sup> *Lumen gentium*, 12.

caristia<sup>90</sup>, e i Vescovi sono i «sommi sacerdoti» che presiedono l'Eucaristia<sup>91</sup>, dove esercitano pure di norma la funzione dell'insegnamento. L'Eucaristia è la fonte e il culmine della vita della Chiesa<sup>92</sup>. È qui che in modo specialissimo i fedeli ed i loro Pastori interagiscono, come un unico corpo, in vista di un unico scopo: rendere lode e gloria a Dio. L'Eucaristia plasma e forma il *sensus fidelium*, ed essa contribuisce fortemente alla formulazione e all'affinamento delle espressioni verbali della fede, poiché è qui che l'insegnamento dei Vescovi e dei Concili è in ultima analisi «ricevuto» dai fedeli. Fin dai primi secoli del Cristianesimo, l'Eucaristia ha sostenuto la formulazione della dottrina della Chiesa, poiché è qui che si incontra e si celebra al suo vertice il mistero della fede, e i Vescovi che presiedevano l'Eucaristia nelle loro Chiese locali in mezzo al loro popolo fedele erano gli stessi che si riunivano nei Concili per stabilire come esprimere al meglio la fede in parole e formule: *lex orandi, lex credendi*<sup>93</sup>.

#### b) Il Magistero nutre, discerne e giudica il *sensus fidelium*

76. Il Magistero di «coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità»<sup>94</sup> è un ministero di verità esercitato nella e per la Chiesa, i cui membri hanno tutti ricevuto l'unzione dello Spirito di verità (cfr. *Gv* 14, 17; 15, 26; 16, 13; *I Gv* 2, 20, 27) e sono dotati del *sensus fidei*, un istinto per la verità del Vangelo. Essendo responsabilità del Magistero assicurare la fedeltà della Chiesa intera alla Parola di Dio e di custodire il Popolo di Dio fedele al Vangelo, a esso incombe di nutrire e di educare il *sensus fidelium*. Ovviamente, coloro che esercitano il Magistero, ovvero il Papa e i Vescovi, sono prima di tutto membri battezzati del Popolo di Dio, e per ciò stesso partecipano al *sensus fidelium*.

77. Il Magistero giudica inoltre con autorità se le opinioni presenti nel Popolo di Dio, che pos-

sono apparire come *sensus fidelium*, corrispondono realmente alla verità della Tradizione ricevuta dagli Apostoli. Come afferma Newman: «Il dono di discernere, discriminare, definire, promulgare e dare forza di legge a qualunque parte della Tradizione risiede esclusivamente nell'*Ecclesia docens*»<sup>95</sup>. Così, il giudizio che riguarda l'autenticità del *sensus fidelium* appartiene in ultima analisi non ai fedeli stessi né alla teologia, ma al Magistero. Nondimeno, come già sottolineato, la fede di cui il Magistero è al servizio è la fede della Chiesa vivente in tutti i fedeli. È dunque sempre nella vita di comunione della Chiesa che il Magistero esercita il suo fondamentale ministero di vigilanza.

#### c) La recezione

78. Si può descrivere la «recezione» come un processo attraverso il quale, sotto la guida dello Spirito, il Popolo di Dio riconosce delle intuizioni o delle idee e le integra nella configurazione e nelle strutture della vita e del culto, accettando una nuova testimonianza resa alla verità e alle forme di espressione che le corrispondono, poiché comprende che sono in accordo con la Tradizione apostolica. Il processo di recezione è fondamentale per la vita e la salute della Chiesa in quanto popolo pellegrino nella storia verso la pienezza del Regno di Dio.

79. Tutti i doni dello Spirito, e in modo specialissimo quello del primato nella Chiesa, sono dati per favorire l'unità della Chiesa nella fede e nella comunione<sup>96</sup>, e la recezione dell'insegnamento del Magistero da parte dei fedeli è essa stessa suscitata dallo Spirito, quando i fedeli, per mezzo del *sensus fidei* che possiedono, riconoscono la verità di ciò che è insegnato e vi aderiscono. Come spiegato sopra, l'insegnamento del Vaticano I secondo il quale le definizioni infallibili del Papa sono «irreformabili per se stesse, e non in virtù del consenso della Chiesa [*ex sese non autem ex consensu Ecclesiae*]»<sup>97</sup>, non significa che il Papa sia separato dalla Chiesa né che il

<sup>90</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 10, 34.

<sup>91</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 21,26; *Sacrosanctum Concilium*, 41.

<sup>92</sup> Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 10; *Lumen gentium*, 11.

<sup>93</sup> CCC, 1124. Cfr. IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, IV, 18, 5; *Sources chrétiennes*, vol. 100\*\*, 610: «Quanto a noi, il nostro modo di pensare si accorda con l'Eucaristia, e l'Eucaristia a sua volta conferma il nostro modo di pensare» (cfr. anche CCC, 1327).

<sup>94</sup> *Dei Verbum*, 8.

<sup>95</sup> NEWMAN, *On Consulting the Faithful*, 63.

<sup>96</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO I, *Pastor aeternus*: DENZ 3051.

<sup>97</sup> *Ibid.*, c. 4: DENZ 3074.

suo insegnamento sia indipendente dalla fede della Chiesa<sup>98</sup>. Il fatto che in preparazione alle due definizioni infallibili dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria e della sua Assunzione corporale al cielo abbia avuto luogo una vasta consultazione dei fedeli su espressa richiesta del Papa allora regnante prova ampiamente questo punto<sup>99</sup>. Il significato è piuttosto che un tale insegnamento del Papa, e per estensione ogni insegnamento del Papa e dei Vescovi, è autorevole di per sé in virtù del dono dello Spirito Santo, il *charisma veritatis certum*, che essi possiedono.

80. Accade tuttavia che in certe occasioni la recezione dell'insegnamento del Magistero da parte dei fedeli incontra difficoltà e resistenze; in

### 3. Il *sensus fidei* e la teologia

81. Essendo a servizio dell'intelligenza della fede, in seno alla *conspiratio* di tutti i carismi e di tutte le funzioni nella Chiesa, la teologia s'impegna a fornire alla Chiesa stessa una precisione oggettiva in ciò che riguarda il contenuto della fede; essa dipende necessariamente dall'esistenza del *sensus fidelium* e dal suo corretto esercizio. Questo *sensus fidelium* non è per i teologi soltanto oggetto d'attenzione, ma costituisce un fondamento e un *locus* per la loro opera<sup>100</sup>. La teologia ha dunque una doppia relazione con il *sensus fidelium*. Da una parte, i teologi dipendono dal *sensus fidei*, poiché la fede che essi studiano e che spiegano vive nel Popolo di Dio. In questo senso, la teologia si deve porre alla scuola del *sensus fidelium*, al fine di scoprirvi le risonanze profonde della Parola di Dio. Dall'altra parte, i teologi aiutano i fedeli a esprimere il *sensus fidelium* autentico, ricordando loro le linee essenziali della fede ed aiutandoli a evitare le deviazioni e le confusioni causate dall'influenza di elementi immaginari provenienti da altrove. Questa doppia relazione necessita di essere chiarita; lo si farà di seguito nelle sezioni a) e b).

#### a) I teologi dipendono dal *sensus fidelium*

82. Ponendosi essa stessa alla scuola del *sensus fidelium*, la teologia si impegna della realtà della Tradizione apostolica che, pur oltrepassandoli, sottintende i limiti rigorosi delle proposizio-

tali situazioni occorre allora un'azione adeguata da entrambe le parti. I fedeli devono riflettere sull'insegnamento che è stato dato, facendo del loro meglio per comprenderlo e accoglierlo. Resistere per principio all'insegnamento del Magistero è incompatibile con un autentico *sensus fidei*. Il Magistero deve ugualmente riflettere sull'insegnamento che è stato dato ed esaminare se non vi sia spazio per chiarirlo o riformularlo al fine di comunicarne il messaggio essenziale in maniera più efficace. Questi sforzi comuni in momenti di difficoltà esprimono essi stessi la comunione che è essenziale alla vita della Chiesa; essi esprimono altresì un'aspirazione a ricevere la grazia dello Spirito che conduce la Chiesa «a tutta la verità» (Gv 16, 13).

ni nelle quali l'insegnamento della Chiesa è formulato, poiché questa Tradizione include «tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede»<sup>101</sup>. A questo riguardo s'impongono tre specifiche considerazioni.

i) La teologia deve impegnarsi a scoprire la Parola che cresce come un seme nel terreno della vita del Popolo di Dio e, dopo aver determinato che un particolare accento, desiderio o atteggiamento provengono effettivamente dallo Spirito, e corrispondono dunque al *sensus fidelium*, deve integrarla nella propria ricerca.

ii) Per mezzo del *sensus fidelium*, il Popolo di Dio percepisce intuitivamente ciò che, nella moltitudine di idee e di dottrine che gli si offrono, corrisponde effettivamente al Vangelo, e dunque ciò che può essere ricevuto. La teologia deve applicarsi a esaminare con cura i diversi livelli di recezione che sono presenti nella vita del Popolo di Dio.

iii) Il *sensus fidelium* suscita il linguaggio simbolico o mistico, che spesso si trova nella Liturgia e nella religiosità popolare, e allo stesso tempo ne riconosce l'autenticità. Sensibile alle manifestazioni della religiosità popolare<sup>102</sup>, il teologo deve effettivamente partecipare alla vita e alla Liturgia della Chiesa locale, al fine di poter afferrare profondamente, con il cuore e non solo con lo spirito, il contesto reale, storico e cul-

<sup>98</sup> Cfr. *sopra*, n. 40.

<sup>99</sup> Cfr. *sopra*, nn. 38, 42.

<sup>100</sup> Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La teologia oggi*, 35.

<sup>101</sup> *Dei Verbum*, 8.

<sup>102</sup> Cfr. *sotto*, nn. 107-112.

turale, nel quale la Chiesa e i suoi membri si sforzano di vivere la loro fede e di rendere testimonianza a Cristo nel mondo di oggi.

#### b) I teologi riflettono sul *sensus fidelium*

83. Poiché il *sensus fidelium* non s'identifica puramente e semplicemente con l'opinione della maggioranza dei battezzati in una data epoca, la teologia deve fornire principi e criteri che permettano di operare un discernimento, soprattutto da parte del Magistero<sup>103</sup>. Attraverso strumenti di critica i teologi aiutano a rivelare ed a chiarire il contenuto del *sensus fidelium*, «riconoscendo e dimostrando che le problematiche relative alla verità della fede possono essere complesse e richiedono un'indagine puntuale»<sup>104</sup>. In questa prospettiva, i teologi devono allo stesso modo esaminare in modo critico le espressioni della pietà popolare, le nuove correnti di pensiero e i nuovi movimenti nella Chiesa, preoccupandosi della fedeltà alla Tradizione apostolica<sup>105</sup>. Così facendo i teologi aiuteranno a discernere se, in un dato caso particolare, la Chiesa si trova di fronte

a una deviazione, per una crisi della fede o una cattiva comprensione della stessa; a un'opinione che trova il suo spazio nel pluralismo della comunità cristiana ma che non riguarda necessariamente l'insieme; oppure a qualcosa che ha con la fede un accordo talmente perfetto che va riconosciuto come ispirato o suscitato dallo Spirito.

84. La teologia è utile al *sensus fidelium* anche in un altro modo. Essa aiuta i fedeli a conoscere con maggiore chiarezza e precisione il senso autentico della Scrittura, la vera portata delle definizioni conciliari, i contenuti propri della Tradizione, come pure quelli delle questioni che rimangono aperte – a causa, ad esempio, di ambiguità contenute nelle affermazioni correnti o di fattori culturali che hanno lasciato la loro impronta su quanto è stato trasmesso –, e quelli degli ambiti ove è necessaria una revisione delle posizioni precedenti. Il *sensus fidelium* si fonda su un'intelligenza robusta e sicura della fede, che la teologia si sforza di promuovere.

#### 4. Aspetti ecumenici del *sensus fidei*

85. Le nozioni di *sensus fidei*, di *sensus fidelium* e di *consensus fidelium* sono state tutte trattate, o almeno evocate, in sede di numerosi dialoghi internazionali fra la Chiesa cattolica e altre Chiese e Comunità ecclesiali. Nel corso di tali colloqui ci si è accordati a grandi linee sul fatto che il corpo tutto intero dei fedeli, laici e ministri ordinati, è investito della responsabilità di preservare la fede apostolica della Chiesa e la sua testimonianza, e che ognuno dei battezzati, in virtù di un'unzione divina (cfr. *1 Gv* 2, 20. 27), ha la capacità di discernere la verità in materia di fede. Esiste inoltre un accordo generale sul fatto che alcuni membri della Chiesa esercitano una re-

sponsabilità speciale di insegnamento e di vigilanza, ma sempre in collaborazione con il resto dei fedeli<sup>106</sup>.

86. Nel contesto del dialogo ecumenico, nel quale la Chiesa cattolica è impegnata in maniera irreversibile<sup>107</sup>, si pongono due domande particolari relative al *sensus fidelium*.

i) Si deve ritenere che soltanto le dottrine che hanno ottenuto l'assenso comune di tutti i cristiani esprimono il *sensus fidelium*, e sono dunque vere e vincolanti? Una proposta simile va contro la fede e la prassi della Chiesa cattolica. Attraverso il dialogo, i teologi cattolici e quelli di

<sup>103</sup> Cfr. sotto, capitolo IV.

<sup>104</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La teologia oggi*, 35. Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Donum veritatis*, 2-5. 6-7.

<sup>105</sup> Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La teologia oggi*, 35.

<sup>106</sup> Da questo punto di vista occorre notare in modo particolare, nei Documenti congiunti seguenti, le sezioni indicate: COMMISSIONE MISTA INTERNAZIONALE PER IL DIALOGO TEOLOGICO TRA LA CHIESA CATTOLICA ROMANA E LA CHIESA ORTODOSSA, *Le conseguenze ecclesologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa comunione ecclesiale, conciliarità e autorità* (2007, «Documento di Ravenna»), n. 7; COMMISSIONE MISTA INTERNAZIONALE ANGLICANA-CATTOLICA ROMANA, *Il dono dell'autorità* (1999), n. 29; CONSULTAZIONE INTERNAZIONALE FRA LA CHIESA CATTOLICA E L'ALLEANZA EVANGELICALE MONDIALE, 1977-1984, *Rapporto*, c. 1. 3; COMMISSIONE MISTA INTERNAZIONALE DI DIALOGO TRA RAPPRESENTANTI DELLA CHIESA CATTOLICA E DEI DISCEPOLI DI CRISTO, *La Chiesa come comunione in Cristo* (1992), nn. 40. 45; COMMISSIONE MISTA INTERNAZIONALE DI DIALOGO TRA RAPPRESENTANTI DELLA CHIESA CATTOLICA E DEL CONSIGLIO METODISTA MONDIALE, *La Parola di Vita* (1995), nn. 56. 58.

<sup>107</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint* sull'impegno ecumenico (25 maggio 1995), 3.

altre tradizioni cercano di raggiungere un accordo sulle questioni che dividono; ma i partecipanti cattolici non possono sospendere il proprio consenso alle dottrine riconosciute che la Chiesa cattolica possiede in proprio.

ii) Occorre pensare che i cristiani separati partecipano e contribuiscono in certo modo al *sensus fidelium*? Qui bisogna senza dubbio rispondere in

maniera affermativa<sup>108</sup>. La Chiesa cattolica riconosce che «parecchi elementi di santificazione e di verità»<sup>109</sup> si trovano al di fuori dei suoi limiti visibili, che «certi aspetti del mistero cristiano sono stati a volte messi più efficacemente in luce» in altre comunità<sup>110</sup>, e che il dialogo ecumenico la aiuta ad approfondire e illuminare la sua stessa comprensione del Vangelo.

## CAPITOLO IV COME DISCERNERE LE MANIFESTAZIONI AUTENTICHE DEL *SENSUS FIDEI*

87. Il *sensus fidei* è essenziale alla vita della Chiesa e occorre esaminare come discernere e identificare le sue manifestazioni autentiche. Un tale discernimento è richiesto in particolare nelle situazioni di tensione, nelle quali è necessario distinguere il *sensus fidei* autentico dalla semplice espressione dell'opinione comune, di interessi particolari o dello spirito dei tempi. Riconoscendo che il *sensus fidei* è una realtà ecclesiale alla quale i singoli credenti partecipano, la prima parte del capitolo cercherà di identificare le caratteristiche necessarie nei battezzati affinché essi siano veramente soggetti del *sensus fidei*, ovvero

quali sono le disposizioni necessarie ai credenti per partecipare autenticamente al *sensus fidelium*. La criteriologia proposta nella prima parte sarà completata nella seconda parte da uno studio dell'applicazione pratica degli stessi criteri a quanto concerne il *sensus fidei*. Nella seconda parte saranno esaminati tre importanti argomenti: anzitutto la stretta relazione fra il *sensus fidei* e la religiosità popolare; quindi la necessaria distinzione fra il *sensus fidei* e l'opinione pubblica, sia all'interno sia all'esterno della Chiesa; e infine il problema di come consultare i fedeli in materia di fede e di morale.

### 1. Le disposizioni necessarie per una partecipazione autentica al *sensus fidei*

88. Non vi è un'unica disposizione, ma piuttosto un insieme di disposizioni influenzate da fattori ecclesiali, spirituali ed etici. Nessuna di queste può essere trattata in maniera isolata; occorre prendere in considerazione le relazioni di ciascuna con le altre e nel loro insieme. Si indicheranno di seguito solo le più importanti fra le disposizioni necessarie per un'autentica partecipazione al *sensus fidei*, ricavandole da un'analisi biblica, storica e sistematica e formulandole in modo tale che possano essere utili per un discernimento nelle situazioni pratiche.

#### a) La partecipazione alla vita della Chiesa

89. La prima e più fondamentale fra tutte le

disposizioni è la partecipazione attiva alla vita della Chiesa. Non è sufficiente un'appartenenza formale alla Chiesa. Prendere parte alla vita della Chiesa significa una preghiera costante (cfr. *I Ts* 5, 17); una partecipazione attiva alla Liturgia, specialmente all'Eucaristia; una celebrazione regolare del sacramento della Riconciliazione; un discernimento e un esercizio dei doni e dei carismi ricevuti dallo Spirito Santo; e un impegno attivo nella missione della Chiesa e nella sua *diakonia*. Suppone l'accettazione dell'insegnamento della Chiesa in materia di fede e di morale; la volontà di seguire i Comandamenti di Dio; e il coraggio di esercitare la correzione fraterna come pure di sottoporvisi.

<sup>108</sup> Cfr. sopra, 56.

<sup>109</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 8.

<sup>110</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ut unum sint*, 14; cfr. *Ibid.*, 28.57, dove Giovanni Paolo II evoca «lo scambio di doni» che si produce nel dialogo ecumenico. Nella Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione, *Communio in notio* (1992), la Congregazione per la Dottrina della Fede riconosce in maniera analoga che la Chiesa cattolica soffre essa stessa per la «ferita» a causa della perdita della comunione con le altre Chiese e Comunità ecclesiali cristiane.

90. Una tale partecipazione può realizzarsi in mille modi, ma ciò che resta comune in tutte queste realizzazioni è una solidarietà attiva con la Chiesa, che proviene dal cuore; un sentimento di fraternità con gli altri membri fedeli e con la Chiesa tutta intera; e, da ciò, un istinto capace di percepire quali sono le necessità della Chiesa e i pericoli che la minacciano. Questo atteggiamento indispensabile si traduce con l'espressione *sentire cum Ecclesia*: sentire, provare e percepire in armonia con la Chiesa. È richiesto non soltanto ai teologi, ma a tutti i fedeli; unisce tutti i membri del Popolo di Dio nel loro pellegrinaggio. È la chiave del loro «camminare insieme».

91. I soggetti del *sensus fidei* sono i membri della Chiesa che partecipano della sua vita, coscienti che «noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri» (Rm 12, 5).

#### b) L'ascolto della Parola di Dio

92. Una partecipazione autentica al *sensus fidei* si fonda necessariamente su un ascolto profondo e attento della Parola di Dio. Poiché la Bibbia è la testimonianza originale della Parola di Dio, trasmessa di generazione in generazione nella comunità di fede<sup>111</sup>, la coerenza con la Scrittura e con la Tradizione è l'indice principale di un tale ascolto. Il *sensus fidei* è l'intelligenza della fede mediante la quale il Popolo di Dio riceve «non più una parola umana, ma veramente la Parola di Dio»<sup>112</sup>.

93. Non è chiesto a tutti i membri del Popolo di Dio di studiare in modo scientifico la Bibbia e le testimonianze della Tradizione. Viene richiesto invece un ascolto attento e recettivo delle Scritture nella Liturgia e una risposta dal cuore, «rendiamo grazie a Dio» e «lode a te, Signore Gesù»; una fervente confessione del mistero della fede e un «amen» che risponde al «sì» detto da Dio al suo popolo in Gesù Cristo (cfr. 2 Cor 1, 20). La partecipazione alla Liturgia è la chiave per una partecipazione alla Tradizione viva della Chiesa, e la solidarietà con i poveri e con coloro che sono nel bisogno apre il cuore a riconoscere la presenza e la voce di Cristo (cfr. Mt 25, 31-46).

94. I soggetti del *sensus fidei* sono i membri della Chiesa che hanno «accolto la Parola con la gioia dello Spirito Santo» (cfr. 1Ts 1,6).

#### c) L'apertura alla ragione

95. Una disposizione fondamentale richiesta per un'autentica partecipazione al *sensus fidei* è quella di accettare il ruolo proprio della ragione in rapporto alla fede. Fede e ragione procedono insieme<sup>113</sup>. Gesù ha insegnato che Dio deve essere amato non soltanto «con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, (...) e con tutta la tua forza», ma anche «con tutta la tua mente [voûç]» (Mc 12, 30). Poiché vi è un solo Dio, vi è una sola verità conosciuta a partire da diversi punti di vista e secondo modalità differenti dalla fede e dalla ragione. La fede purifica la ragione e allarga il suo orizzonte, e la ragione purifica la fede e rende più chiara la sua coerenza<sup>114</sup>.

96. I soggetti del *sensus fidei* sono i membri della Chiesa che celebrano un «culto razionale» e accettano il ruolo della ragione illuminata dalla fede nelle loro convinzioni e nelle loro pratiche. Tutti i fedeli sono chiamati a lasciarsi «trasformare rinnovando il [loro] modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12, 1-2).

#### d) L'adesione al Magistero

97. Un'altra disposizione necessaria per un'autentica partecipazione al *sensus fidei* è l'attenzione al Magistero della Chiesa e la volontà di ascoltare l'insegnamento dei Pastori della Chiesa, come atto di libertà e di profonda convinzione<sup>115</sup>. Il Magistero si radica nella missione di Gesù, in particolare nella sua autorità di insegnamento (cfr. Mt 7, 29). Esso ha un intrinseco legame con la Scrittura e con la Tradizione; «nessuna di queste [tre] realtà sussiste senza le altre»<sup>116</sup>.

98. I soggetti del *sensus fidei* sono i membri della Chiesa che tengono conto delle parole di Gesù a coloro che Egli invia: «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato» (Lc 10, 16).

<sup>111</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 12; *Dei Verbum*, 8.

<sup>112</sup> *Lumen gentium*, 12; si fa riferimento a 1 Ts 2, 13.

<sup>113</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Fides et ratio* circa i rapporti tra fede e ragione (14 settembre 1998).

<sup>114</sup> Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La teologia oggi*, 63. 64. 84.

<sup>115</sup> Cfr. *sopra*, 74-80.

<sup>116</sup> *Dei Verbum*, 10.

### e) La santità: l'umiltà, la libertà e la gioia

99. Una partecipazione autentica al *sensus fidei* richiede la santità. La santità è la vocazione della Chiesa tutta e di ogni credente<sup>117</sup>. Essere santi significa fondamentalmente appartenere a Dio in Gesù Cristo e nella sua Chiesa, essere battezzati e vivere la fede nella potenza dello Spirito Santo. La santità è, infatti, una partecipazione alla vita di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, ed essa tiene insieme l'amore di Dio e l'amore del prossimo, l'obbedienza alla volontà di Dio e l'impegno in favore dei fratelli. Si tratta di una vita sorretta dallo Spirito Santo, che i cristiani non cessano di invocare e di ricevere (cfr. *Rm* 1, 7-8. 11), in particolare nella Liturgia.

100. Nella storia della Chiesa, i Santi sono i portatori della luce del *sensus fidei*. Maria, la Madre di Dio, la tutta santa (*Panaghia*), nella sua accettazione totale della Parola di Dio è il modello stesso della fede e la Madre della Chiesa<sup>118</sup>. Custodendo come un tesoro nel suo cuore le parole di Cristo (cfr. *Lc* 2, 51) e cantando le lodi dell'opera salvifica di Dio (cfr. *Lc* 1, 46-55), ella illustra perfettamente il modo in cui il *sensus fidei* suscita nei cuori dei credenti la gioia della Parola di Dio e l'urgenza di annunciare la buona notizia. Nel succedersi delle generazioni, il dono dello Spirito alla Chiesa ha prodotto una ricca messe di santità e solo Dio conosce il numero dei Santi<sup>119</sup>. Quanti sono stati beatificati e canonizzati vengono proposti quali modelli visibili di fede e di vita cristiane. Per la Chiesa, Maria e tutti i Santi, con la loro preghiera e la loro passione, sono testimoni eccezionali del *sensus fidei* nel loro tempo e per ogni tempo, nel loro luogo e per ogni luogo.

101. Richiedendo fondamentalmente un'imitatio Christi (cfr. *Fil* 2, 5-8), la santità implica essenzialmente l'umiltà. Un'umiltà che è agli antipodi dell'esitazione o della timidezza; essa è un atto di libertà spirituale. La franchezza (*παρρησία*), sull'esempio di Cristo stesso (cfr. *Gv* 18, 20), è dunque legata all'umiltà ed è anch'essa una caratteristica del *sensus fidei*. Il primo luogo nel quale praticare l'umiltà è la Chiesa stessa. L'umiltà non è una virtù che soltanto i laici dovrebbero esercitare verso i Pastori, ma è altresì un dovere per i Pastori nell'esercizio del loro ministero a favore della Chiesa. Gesù ha insegnato

ai Dodici: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (*Mc* 9, 35). L'umiltà si vive riconoscendo abitualmente la verità della fede, il ministero dei Pastori e le necessità dei fedeli, specialmente dei più deboli.

102. Un indizio sicuro di santità sono «la pace e la gioia nello Spirito Santo» (*Rm* 14, 17; cfr. *I Ts* 1, 6). Questi doni si manifestano prima di tutto su un piano spirituale, non psicologico o emozionale. Sono la pace del cuore e la gioia tranquilla di colui che ha trovato il tesoro della salvezza, la perla di grande valore (cfr. *Mt* 13, 44-46). La pace e la gioia sono due dei frutti più caratteristici dello Spirito Santo (cfr. *Gal* 5, 22). È lo Spirito Santo che «[muove] il cuore e lo [rivolge] a Dio, apre gli occhi dello spirito e [dà] "a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità [omnibus suavitatem in consentiendo et credendo veritati]"»<sup>120</sup>. La gioia è il contrario dell'amarezza e della collera che rattristano lo Spirito Santo (cfr. *Ef* 4, 31) ed è la pietra di paragone della salvezza<sup>121</sup>. San Pietro esorta i cristiani a rallegrarsi di condividere le sofferenze di Cristo, «perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare» (*I Pt* 4, 13).

103. I soggetti del *sensus fidei* sono i membri della Chiesa che intendono l'appello pressante di San Paolo e vi rispondono: «Rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, in tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso» (*Fil* 2, 2-3).

### f) La ricerca dell'edificazione della Chiesa

104. Un'autentica manifestazione del *sensus fidei* contribuisce a edificare la Chiesa come un solo corpo, senza nutrire nel suo seno divisioni o particolarismi. Nella Prima Lettera ai Corinzi questa edificazione è l'essenza stessa della partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa (cfr. *I Cor* 14). Edificare significa costruire la Chiesa, sia nella coscienza interiore della sua fede sia nei nuovi membri che desiderano essere battezzati nella fede della Chiesa. La Chiesa è la casa di Dio, un tempio santo, costituita dai fedeli che hanno ricevuto lo Spirito Santo (cfr. *I Cor* 3, 10-17). Costruire la Chiesa significa impegnarsi a scoprire e

<sup>117</sup> Cfr. *Lumen gentium*, c. 5: «Universale vocazione alla santità nella Chiesa».

<sup>118</sup> CCC, 963.

<sup>119</sup> Cfr. *Gaudium et spes*, 11. 22.

<sup>120</sup> *Dei Verbum*, 5.

<sup>121</sup> Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 5.

sviluppare i propri doni, come pure aiutare gli altri a scoprire e sviluppare i loro carismi; correggere i loro errori e accettare anche per sé la correzione, in uno spirito di carità cristiana; collaborare con gli altri e pregare insieme ad essi; condividere le loro gioie e le loro pene (cfr. *1 Cor* 12, 12. 26).

## 2. Applicazioni

106. Occorre completare la trattazione delle disposizioni proprie del *sensus fidei* considerando alcune importanti questioni pratiche e pastorali, che riguardano in particolare la relazione fra il *sensus fidei* e la religiosità popolare, la necessaria distinzione fra il *sensus fidei*, da una parte, e l'opinione pubblica o maggioritaria, dall'altra, e il modo di consultare i fedeli in materia di fede e di morale. Ciascuno dei punti sarà di seguito considerato.

### a) Il *sensus fidei* e la religiosità popolare

107. Vi è una «religiosità» naturale negli uomini; le questioni religiose si presentano naturalmente in ogni vita umana, suscitando una ricca diversità di credenze religiose e di pratiche popolari. Il fenomeno della religiosità popolare è stato oggetto di grande attenzione e di numerosi studi nel recente passato<sup>122</sup>.

108. Vi è un utilizzo più specifico della nozione di «religiosità popolare»: esso si riferisce alla grande varietà di manifestazioni della fede cristiana che si ritrova in seno al Popolo di Dio, nella Chiesa. Si riferisce soprattutto alla «saggezza cattolica del popolo», che si esprime in tanti modi diversi. Questa saggezza «unisce, in modo creativo, il divino e l'umano, Cristo e Maria, lo spirito e il corpo, la comunione e l'istituzione, la persona e la comunità, la fede e la patria, l'intelligenza e il sentimento», ed essa «è anche, per il popolo, un principio di discernimento, un istinto evangelico che gli fa spontaneamente percepire quando il Vangelo è al primo posto

105. I soggetti del *sensus fidei* sono i membri della Chiesa che riflettono ciò che San Paolo dice ai Corinzi: «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (*1 Cor* 12, 7).

nella Chiesa, o quando esso è svuotato del suo contenuto e soffocato da altri interessi»<sup>123</sup>. In quanto saggezza, principio e isunto, la religiosità popolare ha con tutta evidenza uno stretto legame con il *sensus fidei*, e va esaminata attentamente nel quadro nel presente studio.

109. Le parole di Gesù, «ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (*Mt* 11, 25; *Lc* 10, 21), sono di grande pertinenza in questo contesto. Esse segnalano la saggezza e l'intuizione per le cose di Dio donate a coloro che hanno una fede umile. Grandi moltitudini di umili credenti cristiani (e di persone che si trovano al di là dei confini visibili della Chiesa) hanno, almeno in potenza, un accesso privilegiato alle verità profonde di Dio. La religiosità popolare proviene in particolare dalla conoscenza di Dio accordata a queste persone. Essa è «la manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori (cfr. *Rm* 5, 5)»<sup>124</sup>.

110. Sia come principio o istinto sia in quanto ricca diversità di pratiche cristiane, in particolare sotto forma di pratiche culturali come le devozioni, i pellegrinaggi e le processioni, la religiosità popolare proviene dal *sensus fidei* e lo manifesta. Essa va rispettata e promossa. È necessario riconoscere che la pietà popolare è «la prima e fondamentale forma di "inculturazione" della fede»<sup>125</sup>. Una tale pietà è «una realtà eccle-

<sup>122</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e Liturgia: principi e orientamenti* (2002), 10: «La realtà indicata con la locuzione "religiosità popolare" riguarda un'esperienza universale: nel cuore di ogni persona, come nella cultura di ogni popolo e nelle sue manifestazioni collettive, è sempre presente una dimensione religiosa. Ogni popolo infatti tende ad esprimere la sua visione totalizzante della trascendenza e la sua concezione della natura, della società e della storia attraverso mediazioni culturali, in una sintesi caratteristica di grande significato umano e spirituale».

<sup>123</sup> CONSIGLIO EPISCOPALE LATINOAMERICANO (CELAM), *Documento finale della III Conferenza Generale*, Puebla 1979, n. 448, citato in CCC, 1676.

<sup>124</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 125.

<sup>125</sup> J. RATZINGER, «Commento teologico», in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, 35; citato in CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e Liturgia*, 91.

siale promossa e sorretta dallo Spirito»<sup>126</sup>, per la quale il Popolo di Dio riceve in verità l'unzione di «un sacerdozio santo». È naturale che il sacerdozio del popolo si esprima in una grande varietà di forme.

111. L'azione sacerdotale del popolo trova a buon diritto il suo vertice nella Liturgia, e occorre vigilare affinché le devozioni popolari siano regolate «in modo da armonizzarsi con la Liturgia»<sup>127</sup>. Più in generale, come ha insegnato Papa Paolo VI, per il fatto che rischia di essere penetrata di «molte deformazioni della religione, anzi di superstizioni», la religiosità popolare ha bisogno di essere evangelizzata<sup>128</sup>. Tuttavia, se mantenuta con cura in tal senso e «ben orientata», essa è, scrive il Papa, «ricca di valori». «Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici ed i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione. (...) Ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo»<sup>129</sup>. Nell'ammirazione per le parole a lui rivolte dall'anziana donna<sup>130</sup>, Papa Francesco faceva eco alla stima qui espressa da Paolo VI. Ancora una volta, una religiosità popolare ben orientata può considerarsi una manifestazione e un'espressione del *sensus fidei*, sia per l'intuizione dei misteri profondi del Vangelo sia per la coraggiosa testimonianza di fede.

112. Si può affermare che la religiosità popolare è ben orientata quando essa è veramente «ecclesiale». Nel medesimo testo, Paolo VI ha indicato alcuni criteri di ecclesialità. Essere ecclesiale significa nutrirsi della Parola di Dio; non essere politicizzati né intrappolati da ideologie; restare saldamente in comunione sia con la Chiesa locale sia con la Chiesa universale, con i Pastori della Chiesa e con il Magistero; possedere un grande ardore missionario<sup>131</sup>. Questi criteri indicano quali condizioni sono richieste affinché la religiosità popolare, come pure il *sensus fidei* che la sostiene, siano autentiche. Nella loro forma autentica, come indica il criterio finale, l'una e l'altra costituiscono grandi risorse per la missione della Chiesa. Papa Francesco sottolinea «la forza missionaria» della pietà popolare ed afferma, cosa che può essere vista come un riferimento al *sensus fidei*, che «nella pietà popolare» si trova anche «una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare; sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo»<sup>132</sup>.

#### b) Il *sensus fidei* e l'opinione pubblica

113. Uno degli argomenti più delicati è quello delle relazioni fra il *sensus fidei* e l'opinione pubblica o della maggioranza, sia all'interno sia all'esterno della Chiesa. L'opinione pubblica è un concetto sociologico che si applica anzitutto alle società politiche. L'emergere dell'opinione pubblica è legato alla nascita e allo sviluppo del modello politico della democrazia rappresentativa. Nella misura in cui il potere politico trova la propria legittimità nel popolo, questo deve poter fare conoscere il suo pensiero e il potere politico deve tenerne conto nell'esercizio del governo. L'opinione pubblica è dunque essenziale al buon funzionamento della vita democratica ed è im-

<sup>126</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e Liturgia*, 50.

<sup>127</sup> *Sacrosanctum Concilium*, 13.

<sup>128</sup> PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 48. Congar fa riferimento a «dubbi entusiasmi e devozioni aberranti», e mette in guardia: «Attenzione a non attribuire troppo al *sensus fidelium*: non solo in riferimento alle prerogative della Gerarchia, (...) ma in sé» (Congar, *Jalons pour une théologie du laïcat*, 399).

<sup>129</sup> PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 48. Nel discorso per l'apertura della IV Conferenza Generale del CELAM (Santo Domingo, 12 ottobre 1992), Papa Giovanni Paolo II disse che, con le sue «radici essenzialmente cattoliche», la religiosità popolare in America Latina era «un antidoto contro le sette e una garanzia di fedeltà al messaggio della salvezza» (n. 12). Facendo riferimento al *Documento finale della III Conferenza Generale* del CELAM, Papa Francesco dichiara che poiché la fede cristiana è autenticamente inculturata, la «pietà popolare» costituisce una parte importante del processo attraverso il quale «il popolo evangelizza continuamente se stesso» (*Evangelii gaudium*, 122).

<sup>130</sup> Cfr. *sopra*, n. 2.

<sup>131</sup> Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 58; fa riferimento alla necessità di assicurarsi che le comunità di base siano realmente ecclesiali.

<sup>132</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 126.

portante che sia illuminata e informata in maniera competente ed onesta. È questo il ruolo dei *mass media*, che contribuiscono grandemente al bene comune della società nella misura in cui non cercano di manipolare l'opinione per favorire interessi particolari.

114. La Chiesa apprezza gli alti valori umani e morali adottati dalla democrazia, ma non è strutturata secondo i principi di una società politica secolare. La Chiesa, che è il mistero della comunione degli uomini con Dio, trae la propria costituzione da Cristo. È da Lui che deriva la sua struttura interna e i suoi propri principi di governo. L'opinione pubblica non può dunque rivestire nella Chiesa il ruolo determinante che questa legittimamente ha nelle società politiche, le quali si fondano sul principio della sovranità popolare, anche se in realtà essa ha un ruolo nella Chiesa, come cercheremo di chiarire di seguito.

115. I *mass media* trattano spesso di questioni religiose. L'interesse del pubblico per i temi inerenti la fede è un buon segno, e la libertà di stampa è un fondamentale diritto umano. La Chiesa cattolica non teme la discussione né la controversia a proposito dei propri insegnamenti. Al contrario, essa accoglie il dibattito come un segno di libertà religiosa. Ciascuno è libero sia di criticarla sia di difenderla. Essa ritiene, infatti, che una critica giusta e costruttiva possa esserle d'aiuto nel percepire più chiaramente determinati problemi e apportarvi soluzioni migliori. La Chiesa, a sua volta, è libera di criticare gli attacchi ingiustificati e deve poter avere accesso ai *media*, se necessario, per difendere la fede. Apprezza il fatto che i *media* indipendenti la invitino a portare il suo contributo ai dibattiti pubblici. Non desidera il monopolio dell'informazione, ma riconosce il valore della pluralità delle opinioni e del loro scambio. Tuttavia, essa conosce anche l'importanza di informare la società sul senso genuino e sul contenuto della propria fede e del proprio insegnamento morale.

116. Con sempre maggiore frequenza si ascolta nella Chiesa la voce dei laici, con posizioni tanto conservatrici quanto progressiste, ma in generale per una partecipazione costruttiva alla vita e alla missione ecclesiali. L'immenso sviluppo che l'educazione ha portato alla società ha avuto una considerevole ricaduta sulle relazioni interne alla Chiesa. Essa si è impegnata in tutto il mondo a sostenere programmi di educazione intesi a dare voce e diritti alle persone. È dunque un buon segno se oggi molti si interessano all'in-

segnamento della Chiesa, alla sua Liturgia e alla sua missione di servizio. Numerosi membri della comunità ecclesiale desiderano esercitare le rispettive competenze e partecipare secondo modalità proprie alla vita della Chiesa. Essi si organizzano in parrocchia, oppure in gruppi e movimenti diversi, al fine di edificare la Chiesa e di influire sulla società, e cercano attraverso i *media* di prendere contatto con altri credenti e con le persone di buona volontà.

117. Le nuove reti di comunicazione, sia all'interno sia all'esterno della Chiesa, richiedono nuove forme di attenzione e di critica, come pure un rinnovamento dei metodi di discernimento. Determinate influenze provenienti da gruppi di interesse particolari non sono compatibili, o non lo sono del tutto, con la fede cattolica. Determinate convinzioni non possono applicarsi che in luoghi o in epoche particolari ed esistono pressioni per indebolire il ruolo della fede nel dibattito pubblico o per adattare la dottrina cristiana tradizionale a interessi e opinioni moderni.

118. È evidente che non è possibile identificare in modo puro e semplice il *sensus fidei* con l'opinione pubblica o della maggioranza. Non sono in alcun modo la stessa cosa.

i) Innanzi tutto, il *sensus fidei* ha un legame evidente con la fede, e la fede è un dono che non tutti possiedono necessariamente; dunque, il *sensus fidei* non si può affatto assimilare all'opinione pubblica della società nel suo insieme. Inoltre, se la fede cristiana è certamente il fattore primario che unisce i membri della Chiesa, nondimeno tante influenze diverse si associano a formare i punti di vista dei cristiani che vivono nel mondo contemporaneo; come mostra implicitamente il precedente discorso sulle disposizioni, il *sensus fidei* non può neppure identificarsi in modo puro e semplice con l'opinione pubblica o maggioritaria nella Chiesa. La fede, e non l'opinione, è il punto di riferimento al quale occorre necessariamente prestare attenzione. Spesso l'opinione non è che l'espressione, soggetta a frequenti cambiamenti e transitoria, delle tendenze o dei desideri di un determinato gruppo o di una certa cultura, mentre la fede è l'eco dell'unico Vangelo che è valido per tutti i tempi e per tutti i luoghi.

ii) Spesso nella storia del Popolo di Dio non è stata la maggioranza, ma piuttosto una minoranza a vivere autenticamente la fede e a renderle testimonianza. L'Antico Testamento conosce il «resto santo» dei credenti, talvolta numericamente esiguo davanti ai re, ai sacerdoti e alla

maggioranza degli israeliti. Il Cristianesimo stesso ha avuto inizio come una piccola minoranza, biasimata e perseguitata dalle pubbliche autorità. Nella storia della Chiesa i movimenti evangelici, come i Francescani e i Domenicani, o più tardi i Gesuiti, sono cominciati come piccoli gruppi guardati con sospetto da taluni Vescovi e teologi. Oggi, in tanti Paesi, i cristiani subiscono forti pressioni da parte di altre religioni o ideologie secolari intese a far loro abbandonare la verità della fede e indebolire i legami nella comunità ecclesiale. È dunque particolarmente importante discernere ed ascoltare le voci dei «piccoli che credono» (Mc 9, 42).

119. È assolutamente necessario fare distinzione fra il *sensus fidei* e l'opinione pubblica o della maggioranza, e per questo si devono riconoscere le disposizioni necessarie per partecipare al *sensus fidei*, come quelle descritte sopra. È tuttavia l'intero Popolo di Dio che, nella sua intima unità, confessa e vive la vera fede. Il Magistero e la teologia devono operare senza sosta per rinnovare la presentazione della fede nelle diverse situazioni, confrontando, se necessario, le concezioni dominanti della verità cristiana con l'autentica verità del Vangelo; ma è opportuno ricordare che l'esperienza della Chiesa dimostra come alle volte la verità della fede sia stata conservata non dagli sforzi dei teologi né dall'insegnamento della maggioranza dei Vescovi, ma nel cuore dei credenti.

#### c) Le vie per consultare i fedeli

120. Fra tutti i fedeli vi è autentica uguaglianza di dignità, poiché mediante il Battesimo tutti sono rinati in Cristo. «Per tale uguaglianza tutti cooperano all'edificazione del corpo di Cristo, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno»<sup>133</sup>. Tutti i fedeli «in modo proporzionato alla scienza e al prestigio di cui godono» hanno dunque «il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa; e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i Pastori, tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità delle persone»<sup>134</sup>. Occorre di conseguenza che i fedeli, e particolarmente i laici, sia-

no trattati con rispetto e considerazione dai Pastori della Chiesa, e che siano adeguatamente consultati in vista del bene della Chiesa.

121. La parola «consultare» implica l'idea di ricercare un giudizio o un consiglio, così come quella di indagare su determinate questioni. Da un lato, in materia di governo e di questioni pastorali, i Pastori della Chiesa possono e devono in alcuni casi consultare i fedeli, nel senso di domandare loro un parere o un giudizio. Dall'altro, quando il Magistero definisce una dottrina è opportuno consultare i fedeli nel senso di indagare su un dato di fatto, «poiché il corpo dei fedeli è uno dei testimoni del fatto della tradizione della dottrina rivelata, e poiché il loro consenso nella cristianità è la voce della Chiesa infallibile»<sup>135</sup>.

122. La pratica di consultare i fedeli non è nuova nella vita della Chiesa. Nella Chiesa del Medioevo si utilizzava un principio del diritto romano: *Quod omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet* (ciò che riguarda tutti deve essere trattato e approvato da tutti). Nei tre campi della vita della Chiesa (fede, Sacramenti, governo), «la tradizione univa a una struttura gerarchica un regime concreto di associazione e di accordo», e si riteneva che fosse «una prassi apostolica» o «una tradizione apostolica»<sup>136</sup>.

123. Sorgono problemi quando la maggioranza dei fedeli resta indifferente alle decisioni dottrinali o morali del Magistero, o quando le rifiuta del tutto. Questa mancata ricezione può essere segno di una debolezza o di una mancanza di fede da parte del Popolo di Dio, provocate dall'assunzione non sufficientemente critica della cultura contemporanea. Ma, in taluni casi, può essere segno che determinate decisioni sono state prese da chi ne ha autorità senza tenere in debito conto l'esperienza e il *sensus fidei* dei fedeli, o senza che il Magistero abbia consultato a sufficienza i fedeli<sup>137</sup>.

124. È del tutto naturale che fra i membri della Chiesa esista una continua comunicazione e un dialogo assiduo sulle questioni pratiche e in materia di fede e di morale. L'opinione pubblica è

<sup>133</sup> C.I.C., can. 28.

<sup>134</sup> C.I.C., can. 212 §3.

<sup>135</sup> NEWMAN, *On Consulting the Faithful*, 63; per il duplice senso del termine «consultare», cfr. 54-55.

<sup>136</sup> Y. CONGAR, «*Quod omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet*», in *Revue historique de droit français et étranger*, 36 (1958), 210-259, specialmente 224-228.

<sup>137</sup> Cfr. *sopra*, nn. 78-80.

una forma importante di tale comunicazione interna alla Chiesa. «La Chiesa è un corpo vivo e ha bisogno dell'opinione pubblica, che è alimentata dal colloquio fra le diverse membra. Solo a questa condizione essa può diffondere la sua dottrina e allargare il cerchio della sua influenza»<sup>138</sup>. Fu poco dopo il Vaticano II che questo pubblico scambio di pensiero e di opinioni nella Chiesa trovò approvazione, e precisamente sulla base dell'insegnamento conciliare sul *sensus fidei* e sull'amore cristiano, e i fedeli furono fortemente incoraggiati a prendere parte attiva a questo pubblico scambio. «È necessario che i cattolici siano pienamente coscienti di avere quella vera libertà di parola e di espressione, che si fonda sul "senso della fede" [il *sensus fidei*] e sulla carità. Sul "senso della fede" che è suscitato e alimentato dallo Spirito di verità, perché il Popolo di Dio, sotto la guida del sacro Magistero e rispettoso dei suoi insegnamenti, aderisca indefettibilmente alla fede trasmessa e con retto giudizio penetri in essa più a fondo e più pienamente l'applichi alla vita (*Lumen gentium*, 12). Sulla carità, poi, che viene sublimata dalla comunione con la libertà di Cristo, il quale, liberandoci dal peccato, ci ha fatti capaci di giudicare ogni cosa con libertà in armonia con la sua volontà. Chi ha responsabilità nella Chiesa procuri d'intensificare nella comunità il libero scambio di parola e di legittime opinioni ed emani pertanto norme che favoriscano le condizioni necessarie per questo scopo»<sup>139</sup>.

125. Questo pubblico scambio di opinioni è un mezzo fondamentale attraverso cui è possibile valutare di norma il *sensus fidelium*. Dopo il Concilio Vaticano II sono stati tuttavia istituzionalizzati diversi strumenti mediante i quali i fedeli possono essere ascoltati e consultati in modo più formale; sono tali i Concili particolari, ai quali presbiteri e altri fedeli di Cristo possono essere invitati<sup>140</sup>; i Sinodi diocesani, ai quali il Vescovo diocesano può ugualmente invitare come membri dei laici<sup>141</sup>; il Consiglio Pastorale di ciascuna Diocesi, che «è composto da fedeli che siano in piena comunione con la Chiesa cattolica, sia chierici, sia membri di Istituti di vita consacrata, sia soprattutto laici»<sup>142</sup>; e i Consigli Pastoralisti nelle parrocchie, ove «i fedeli, insieme con coloro che partecipano alla cura pastorale della parrocchia in forza del proprio ufficio, prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale»<sup>143</sup>.

126. Strutture di consultazione come le suddette possono rivelarsi molto utili per la Chiesa, ma soltanto se Pastori e laici rispettano i loro carismi propri e hanno una cura costante per l'ascolto reciproco di esperienze e preoccupazioni. Un ascolto pieno di umiltà a tutti i livelli e un'adeguata consultazione di quanti sono coinvolti costituiscono aspetti essenziali di una Chiesa viva e vivente.

## CONCLUSIONE

127. Il Vaticano II è stato una nuova Pentecoste<sup>144</sup>, che ha preparato la Chiesa a quella nuova evangelizzazione che, dopo il Concilio, i Pontefici non hanno cessato di invocare. Il Concilio ha posto in una nuova luce l'idea della Tradizione,

secondo la quale tutti i battezzati sono provvisti di un *sensus fidei* e tale *sensus fidei* è una risorsa fra le più importanti per la nuova evangelizzazione<sup>145</sup>. Grazie ad esso i fedeli sono in grado non soltanto di riconoscere quanto è in accordo con il

<sup>138</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istr. Past. *Communio et progressio* sugli strumenti della comunicazione sociale, pubblicata per disposizione del Concilio Ecumenico Vaticano II (23 marzo 1971), 115; nella quale si cita Papa Pio XII: «Mancherebbe qualcosa alla sua vita [quella della Chiesa], se l'opinione pubblica le venisse a mancare; la colpa di questa carenza ricadrebbe sui Pastori e sui fedeli» (*Allocuzione del 17 febbraio 1950: AAS* 42 [1950], 256).

<sup>139</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 116.

<sup>140</sup> Cfr. *C.I.C.*, can. 443 §4.

<sup>141</sup> Cfr. *C.I.C.*, can. 463 §2.

<sup>142</sup> *C.I.C.*, can. 512 §1.

<sup>143</sup> *C.I.C.*, can. 536 §1.

<sup>144</sup> Quest'espressione è stata utilizzata a più riprese da Papa Giovanni XXIII nell'esprimere le proprie speranze e preghiere per il futuro Concilio; cfr. ad esempio la Costituzione Apostolica *Humanae salutis* (1961), 23.

<sup>145</sup> Cfr. *sopra*, nn. 2. 45. 65. 70. 112.

Vangelo e di rifiutare quello che gli è contrario, ma anche di percepire ciò che Papa Francesco ha chiamato «nuove vie per il cammino» di fede dell'intero popolo pellegrino. Una delle ragioni per le quali Vescovi e presbiteri devono essere vicini al loro popolo in cammino e devono camminare con esso è precisamente perché sia loro possibile riconoscere queste «nuove vie» che il popolo percepisce<sup>146</sup>. Il discernimento di queste nuove vie, che lo Spirito Santo apre ed illumina, sarà vitale per la nuova evangelizzazione.

128. Il *sensus fidei* è strettamente legato all'«*infallibilitas in credendo*» che possiede la

Chiesa nel suo insieme, quale «soggetto» credente pellegrino nella storia<sup>147</sup>. Nutrito dallo Spirito Santo, il *sensus fidei* consente alla Chiesa di rendere testimonianza e ai suoi membri di operare incessantemente quel discernimento che devono fare, sia come singoli sia come comunità, per conoscere il modo migliore di vivere, agire e parlare nella fedeltà al Signore. È l'istinto mediante il quale tutti e ciascuno «pensano con la Chiesa»<sup>148</sup>, condividendo un'unica fede e uno stesso disegno. È ciò che unisce i Pastori e il popolo e che rende il loro dialogo, fondato sui doni e sulle vocazioni di ciascuno, insieme essenziale e fecondo per la Chiesa.

---

<sup>146</sup> Cfr. FRANCESCO, *Discorso al Clero, alle persone di vita consacrata e ai membri di Consigli Pastoralis* (San Rufino, Assisi, 4 ottobre 2013). Il Papa aggiunse che nei Sinodi diocesani, celebrazioni particolari del «cammino insieme» come discepoli del Signore, ci deve essere anche «che cosa lo Spirito Santo dice ai laici, al Popolo di Dio, a tutti».

<sup>147</sup> Intervista a Papa Francesco di p. A. Spadaro: *L'Osservatore Romano*, 21 settembre 2013; cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 119.

<sup>148</sup> Intervista a Papa Francesco di p. A. Spadaro; cfr. *sopra*, n. 90.



---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

PRESIDENZA

## **Giornata di preghiera per i cristiani perseguitati (15 agosto 2014)**

### **Noi non possiamo tacere**

Dal 14 al 18 agosto siamo chiamati ad accompagnare spiritualmente il Santo Padre nella sua visita in Corea del Sud, dove partecipa alla VI Giornata della Gioventù asiatica.

Per le nostre comunità è un'occasione preziosa per accostare la realtà di quella Chiesa: una Chiesa giovane, la cui vicenda storica è stata attraversata da una grave persecuzione, durata quasi un secolo, nella quale circa 10.000 fedeli subirono il martirio: 103 di loro sono stati canonizzati nel 1984, in occasione del secondo centenario delle origini della comunità cattolica nel Paese.

In questa luce si coglie la forza del tema che scandisce l'evento: *“Giovani dell'Asia! Svegliatevi! La gloria dei martiri risplende su di voi: «Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con Lui» (Rm 6, 8)”*.

Sono parole che vorremmo potessero scuotere anche questa nostra Europa, distratta e indifferente, cieca e muta davanti alle persecuzioni di cui oggi sono vittime centinaia di migliaia di cristiani. Se la mancanza di libertà religiosa – fondativa delle altre libertà umane – impoverisce vaste aree del mondo, un autentico Calvario accomuna i battezzati in Paesi come Iraq e Nigeria, dove sono marchiati per la loro fede e fatti oggetto di attacchi continui da parte di gruppi terroristici; scacciati dalle loro case ed esposti a minacce, vessazioni e violenze, conoscono l'umiliazione gratuita dell'emarginazione e dell'esilio fino all'uccisione. Le loro chiese sono profanate: antiche reliquie, come anche statue della Madonna e dei Santi, vengono distrutte da un integralismo che, in definitiva, nulla ha di autenticamente religioso. In queste zone la presenza cristiana – la sua storia più che millenaria, la varietà delle sue tradizioni e la ricchezza della sua cultura – è in pericolo: rischia l'estinzione dagli stessi luoghi in cui è nata, a partire dalla Terra Santa.

A fronte di un simile attacco alle fondamenta della civiltà, della dignità umana e dei suoi diritti, noi non possiamo tacere. L'Occidente non può continuare a volgere lo sguardo

altrove, illudendosi di poter ignorare una tragedia umanitaria che distrugge i valori che l'hanno forgiato e nella quale i cristiani pagano il pregiudizio che li confonde in modo indiscriminato con un preciso modello di sviluppo.

A nostra volta, vogliamo che la preoccupazione per il futuro di tanti fratelli e sorelle si traduca in impegno a informarci sul dramma che stanno vivendo, puntualmente denunciato dal Papa: «Ci sono più cristiani perseguitati oggi che nei primi secoli».

Con questo spirito invitiamo tutte le nostre comunità ecclesiali a unirsi in preghiera in occasione della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria (15 agosto) quale segno concreto di partecipazione con quanti sono provati dalla dura repressione.

Per intercessione della Vergine Madre, il loro esempio aiuti anche tutti noi a superare l'aridità spirituale di questo nostro tempo, a riscoprire la gioia del Vangelo e il coraggio della testimonianza cristiana.

Roma, 2 agosto 2014

**La Presidenza  
della Conferenza Episcopale Italiana**

# INCONTRIAMO GESÙ

## Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia

### PRESENTAZIONE

Il testo *Incontriamo Gesù*, redatto dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi e sancito dal voto della 66<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma, 19-22 maggio 2014), è il frutto del lungo cammino svolto per delineare gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*.

La necessità di un testo che potesse sostenere la riflessione e la progettazione della pastorale catechistica, dopo un decennio di sperimentazioni diocesane<sup>1</sup> e durante il cammino decennale su *Educare alla vita buona del Vangelo*, era avvertita da molti. L'ampia consultazione delle Conferenze Episcopali Regionali, avvenuta tra l'estate e l'autunno del 2013, ha sollecitato numerosi spunti di lavoro con significativi apporti. Il magistero del Santo Padre Francesco, condensato nell'Esortazione *Evangelii gaudium*, ha offerto, non solo molteplici riflessioni – che abbondantemente risuonano nel testo – ma anche un quadro di sintesi, nel quale si collocano quelle questioni che necessariamente il testo di questi *Orientamenti* ha lasciato aperte perché, proprio su indicazioni delle Conferenze Episcopali Regionali, si sviluppino ulteriori approfondimenti.

*Incontriamo Gesù* è un Documento che vuole orientare la pastorale catechistica per quanto le compete aiutandola a ridefinire i suoi compiti all'interno dell'azione evangelizzatrice della Chiesa, intesa come *orizzonte e processo*. Non si tratta dunque di un testo che voglia descrivere tutta la pastorale: esso si concentra specificamente sull'annuncio e la catechesi ovviamente anche nei loro rapporti con l'insieme delle azioni pastorali. Il testo mantiene un ampio riferimento al *Direttorio Generale della Catechesi* (approvato da Papa Giovanni Paolo II il 15 agosto 1997), e tiene conto della scansione *metodologica* (nonché, ovviamente, *contenutistica*) del *Catechismo della Chiesa Cattolica*<sup>2</sup>. Naturalmente nella struttura e nella trama del testo si possono riconoscere riferimenti organici al magistero «catechistico» degli ultimi Pontefici: l'*Evangelii nuntiandi*, la *Catechesi tradendae*, la *Novo Millennio ineunte*, la *Fides et ratio*, la *Deus caritas est*, la *Lumen fidei*, e agli *Orientamenti pastorali* della CEI: soprattutto *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* e *Educare alla vita buona del Vangelo*, nonché ai Documenti e Note sulla parrocchia missionaria, sull'iniziazione cristiana, sul primo annuncio e sugli Oratori.

L'obiettivo dell'annuncio e della catechesi è la conversione e la formazione e l'assunzione del *pensiero di Cristo*: «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose» (San Massimo il Confessore)<sup>3</sup>. Per questo l'azione catechistica necessita di legami integranti con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, nonché della valorizzazione di particolari momenti – quali la richiesta del Battesimo, della Confermazione e della Prima Comunione – per un cammino di relazione e di incontro con la famiglia, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale. Il titolo

<sup>1</sup> Va ricordato come tali *sperimentazioni* furono richieste – all'interno di precise consegne – nella 51<sup>a</sup> Assemblea Generale della C.E.I.: cfr. C.E.I., *Comunicato finale della 51<sup>a</sup> Assemblea Generale* (23 maggio 2003).

<sup>2</sup> Il CCC è esplicitamente ricordato nel suo impianto metodologico in *Incontriamo Gesù*, 22.

<sup>3</sup> L'espressione è ora ripresa in *Incontrare Gesù*, 11. Si veda anche il n. 38 di C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi* (2 febbraio 1970).

«*Incontriamo Gesù*» esprime sinteticamente l'obiettivo cui tende la formazione cristiana: l'incontro di grazia con Gesù. Il verbo posto alla prima persona plurale sottolinea (come nei simboli di fede) la dimensione ecclesiale di questo incontro, intendendo mostrare sia la dimensione del discepolato sia la dinamica della testimonianza. Si tratta di una ideale continuità con quanto affermato nel n. 25 di *Educare alla vita buona del Vangelo*, dove si delinea lo stile educativo, la pedagogia di Gesù.

Questi *Orientamenti* non sono un «nuovo» documento di base (*DB*) che sostituisca il *Rinnovamento della catechesi* del 1970, e neppure una sua riscrittura<sup>4</sup>. *Incontriamo Gesù* vuole aiutare le nostre Chiese, oggi, a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, a quarantacinque anni dal *DB*, nel tempo di una rinnovata evangelizzazione, e dopo l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, a rafforzare una comune azione pastorale nell'ambito della catechesi e uno slancio comune nell'annuncio del Vangelo.

L'*iter* di stesura del Documento è stato abbastanza prolungato in quanto, la Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, ha desiderato coinvolgere, oltre ai Vescovi – responsabili *in primis* della Catechesi – l'Ufficio Catechistico Nazionale e la sua Consulta, e il più ampio numero di persone capaci, per ministero, per scienza e per esperienza pastorale concreta, di leggere l'attuale contesto ecclesiale alla luce del cammino delle nostre Chiese, del magistero del Papa e delle linee pastorali espresse dall'Episcopato. In tal modo si è inteso ripercorrere quella consultazione ampia e articolata che aveva anche presieduto alla stesura del *DB*.

Il testo presenta un indice assai semplice. Una breve analisi di *I Ts* 1-2 accompagna i singoli capitoli: si tratta di un testo denso di significato, probabilmente il più antico del Nuovo Testamento, che mostra come l'avventura dell'evangelizzazione sia una dimensione originaria nonché originante della Chiesa. In quattro capitoli *Incontriamo Gesù* vuole descrivere l'azione evangelizzatrice dalla comunità cristiana e il primato della formazione cristiana di adulti e giovani (I cap.), si sofferma sul primo annuncio (II cap.), si concentra sull'Iniziazione cristiana (III cap.), e infine evidenzia (IV cap.) il servizio e la formazione di evangelizzatori e catechisti, nonché degli Uffici Catechistici diocesani. Il testo offre alla fine di ogni capitolo delle «proposte pastorali» affidate alle Diocesi e alle parrocchie ed esplicita più volte alcune riflessioni che vanno attentamente considerate e rese operative dalle Conferenze Episcopali Regionali.

*Incontriamo Gesù* presenta quattro caratterizzazioni fondamentali. L'assoluta precedenza della *catechesi e della formazione cristiana degli adulti*, e, all'interno di essa, del coinvolgimento delle famiglie nella catechesi dei piccoli<sup>5</sup>. Si tratta di valorizzare tutta l'azione formativa (che comprende anche liturgia e testimonianza della carità) in chiave «adulta». L'*ispirazione catecumenale* della catechesi con una esplicita attenzione all'Iniziazione cristiana degli adulti (Catecumenato) e insieme una forte attenzione al dono di grazia operato da Dio, alla scelta di fede, agli itinerari, ai riti, alle celebrazioni e ai passaggi che scandiscono il cammino. La *formazione* di evangelizzatori e catechisti e – in forma curriculare e permanente – la *formazione* dei presbiteri e dei diaconi. La *proposta mistagogica* ai preadolescenti, agli adolescenti e ai giovani, caratterizzata da una non scontata continuità con la catechesi per l'Iniziazione cristiana ma anche dalla considerazione della realtà di «nuovi inizi» esistenziali.

<sup>4</sup> Quanto alla validità delle intuizioni teologiche, pedagogiche e pastorali del *DB* si possono vedere (tra le tante attestazioni): C.E.I., *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»* (3 aprile 1988); COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, Lettera pubblicata nel 40° del Documento di Base (4 aprile 2010).

<sup>5</sup> Cfr. particolarmente *Incontriamo Gesù*, 24.

Sono molto sottolineate alcune dimensioni. L'invito all'*ascolto/lettura della Scrittura* nella Chiesa, anche con attenzioni ad armonizzare tale prospettiva con un corretto approccio liturgico e catechistico<sup>6</sup>. La *dimensione kerigmatica*, in chiave fortemente cristocentrica, dell'annuncio e della catechesi viene sottolineata come "cuore" dell'azione evangelizzatrice<sup>7</sup>. La proposta che *i padrini e le madrine* siano figure veramente «scelte, qualificate e valorizzate»<sup>8</sup>. Il valore del *Mandato* del Vescovo che esprime la *ministerialità* peculiare dei catechisti<sup>9</sup>.

Il Santo Padre Francesco rivolgendosi ai Vescovi italiani ha espresso questo auspicio: «Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne ed ai giovani: con le loro intuizioni ed il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale. Come sintetizza, con la profondità dei semplici, Santa Teresa di Gesù Bambino: "Amarlo e farlo amare". Sia il nocciolo anche degli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* che affronterete in queste giornate»<sup>10</sup>.

*Incontriamo Gesù* possa dunque interpellare coloro che, accanto ai loro Vescovi, hanno responsabilità nel formulare *progetti diocesani e percorsi parrocchiali* per l'annuncio e la catechesi a vari livelli: i Vicari per l'evangelizzazione, i direttori diocesani, i responsabili ed i collaboratori dell'Ufficio Catechistico, della pastorale familiare e di quella giovanile. Nel contempo il testo interroga le comunità parrocchiali con i loro Consigli Pastorali, le associazioni ed i movimenti ecclesiali, in particolare parroci, presbiteri, diaconi, persone consacrate, catechisti, formatori di giovani, animatori di percorsi per fidanzati e famiglie, e tutti gli altri operatori pastorali. Possa Maria, la *Madre dell'evangelizzazione*, accompagnare il nostro popolo cristiano, nelle sue comunità, attraverso l'entusiasmante avventura di una crescita costante nell'incontrare, conoscere e gustare Gesù.

Roma, 29 giugno 2014 - *Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo*

✠ **Angelo Card. Bagnasco**

*Arcivescovo Metropolita di Genova*

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

<sup>6</sup> Cfr. particolarmente *Incontriamo Gesù*, 17.

<sup>7</sup> Cfr. particolarmente *Incontriamo Gesù*, 27 e 35.

<sup>8</sup> Cfr. particolarmente *Incontriamo Gesù*, 70.

<sup>9</sup> Cfr. particolarmente *Incontriamo Gesù*, 78.

<sup>10</sup> FRANCESCO, *Discorso alla 66ª Assemblea Generale della C.E.I.* (19 maggio 2014).

## INTRODUZIONE

Con uno sguardo grato al Signore – ispirato dall'inizio della Prima Lettera ai Tessalonicesi – si dà ragione di questi *Orientamenti* nell'attuale

contesto, facendo memoria delle gioie e delle fatiche del cammino dell'evangelizzazione in Italia.

## CON LA POTENZA DELLO SPIRITO SANTO (1 Ts 1, 5a)

*«Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene» (1 Ts 1, 1-5).*

\* \* \*

Corinto, primavera tra il 50 e il 51 d.C.: l'Apostolo Paolo, dopo aver ricevuto da Timoteo buone notizie sui cristiani di Tessalonica, scrive loro una Lettera in cui traspare gioia, consolazione, ma anche l'ansia per la giovane comunità. Paolo infatti (come si legge in *At 17*) era stato costretto da una persecuzione a interrompere, bruscamente, la sua predicazione. Cominciano probabilmente proprio con questa Lettera gli scritti del Nuovo Testamento: un Apostolo missionario, la sua comunità, le inevitabili fatiche, l'allontanamento, l'attesa e la gioia di riannodare un dialogo nello Spirito, mai interrotto. Possiamo così gustare la contentezza dell'Apostolo nel ripensare un'opera evangelizzatrice che ha avuto inizio con una chiamata «in Dio Padre e nel Signore nostro Gesù Cristo» e nella consapevolezza della «potenza dello Spirito Santo». Paolo loda i Tessalonicesi per «l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza». Tutto questo, pur nel forzato allontanamento, riempie l'animo dell'Apostolo di gratitudine e di intima gioia: la sua fatica e il suo lavoro per il Vangelo non sono stati vani!

**1.** La gioiosa avventura di ricevere ed annunciare il Vangelo di Gesù, facendolo risplendere in una vita buona, manifesta anche nei credenti di oggi – come nell'antica Chiesa di Tessalonica – una «fede operosa», una «carità disinteressata» e una «ferma speranza» delle comunità cristiane.

*L'impegno per l'annuncio e la catechesi*, che ha caratterizzato, fin dal Concilio Vaticano II, il cammino delle Chiese in Italia – con un ampio sforzo di rinnovamento e talora con risultati non pienamente rispondenti alle attese – mira a raggiungere tali orizzonti: «La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio "diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale". La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto

nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. (...) Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede».

**2. Un nuovo contesto**

L'attuale contesto socio-culturale pone diversi interrogativi: la secolarizzazione avanzata; il pluralismo culturale, etnico e religioso; una mutata percezione dell'impegno sociale e civile dei cattolici; l'esigenza di testimoniare armonia tra fede e ragione, tra conoscenza e ricerca di Dio e

<sup>1</sup> FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 174-175.

infine l'esigenza di annunciare la conversione al Vangelo, la liberazione dal peccato, dall'ingiustizia e dalla povertà<sup>2</sup>.

Soprattutto va accolta la sfida delle «culture urbane»<sup>3</sup> che vede un significativo mutamento – amplificato dai mezzi di comunicazione – degli stili di vita rispetto alla «cultura rurale» nella quale numerose strutture pastorali si erano plasmate. Molti cristiani vivono tale condizione con responsabilità e lavorano per dare un senso all'esistenza, confrontandosi con la ricerca di verità e rimanendo aperti e disponibili alla domanda sulla presenza di Dio nella loro vita.

Accanto ai cambiamenti dobbiamo registrare anche difficoltà e ritardi nell'impegno ecclesiale: la «conversione pastorale» in senso missionario, posta in agenda ormai da lungo tempo<sup>4</sup>, ancora attende di maturare nel tessuto di molte comunità. Spesso si fatica a rintracciare la fisionomia di una comunità *domenicale* che diventi una reale comunità di discepoli che si lasciano evangelizzare e che quindi sanno testimoniare la gioia e la bellezza della loro fede. L'orizzonte ecclesiale vede sempre più spesso le comunità parrocchiali chiamate a collaborare in «comunità pastorali» più ampie. A volte non sono chiari i passi concreti da compiere perché le comunità cristiane sappiano farsi carico di tutti i battezzati – valorizzando le opportunità già esistenti ed immaginandone di nuove – e intrecciare un dialogo fecondo con tutti. Desta, inoltre, preoccupazione una diffusa fragilità della fede, sia per quanto riguarda la conoscenza dei suoi contenuti essenziali, sia per quanto riguarda l'integrazione tra fede e vita: obiettivi questi indissociabili dell'annuncio e della catechesi. Si avverte, infine, la necessità di una riflessione circa il rinnovato impegno dei laici – uomini e donne – in senso missionario.

### 3. Uno sguardo concreto

I ritardi non sono dovuti solo a inadempienze episodiche o a difficoltà contingenti. Vanno sottolineate anche delle responsabilità strutturali: la

mancata armonizzazione tra conoscenza ed esperienza di fede; la settorializzazione della pastorale, che ancora fatica ad integrarsi verso un'attenzione agli ambiti di vita delle persone; più in generale, una revisione ancora timida dell'intera azione ecclesiale.

Ci stimola e ci incoraggia nell'affrontare questi cambiamenti di prospettiva la voce di Papa Francesco: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una "semplice amministrazione". Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno "stato permanente di missione". (...) Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio ed ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione»<sup>5</sup>.

### 4. Nello spirito del Concilio Vaticano II

La chiamata di Gesù si rinnova ogni giorno. Gli Orientamenti pastorali del decennio, *Educare alla vita buona del Vangelo*, mentre tratteggiano il profilo della sua azione educativa nei confronti dei discepoli<sup>6</sup>, lasciano intravedere una via suggestiva per praticare un cambiamento di mentalità nell'offerta di un invito esplicito alla sequela, così che l'annuncio e la catechesi diventino sempre più capaci di valorizzare il mistero che l'uomo e la donna portano in sé<sup>7</sup>. Tale via implica, da parte dell'evangelizzatore, pazienza, gradualità e reciprocità per aiutare la persona a perseverare nel discepolato.

Tali passaggi conservano un forte richiamo al Documento di Base "Il rinnovamento della catechesi" (DB) nel quale, all'indomani del Concilio, la Chiesa in Italia seppe riassumere e trasformare in indicazioni pastorali le scelte del Concilio, considerato da Papa Paolo VI «il grande catechismo dei tempi nuovi»<sup>8</sup>. Il DB è, e rimane, la «Magna Charta» del rinnovamento della cate-

<sup>2</sup> Le analisi a questo riguardo sono numerose anche nei Documenti dell'Episcopato italiano: C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 (4 ottobre 2010), 7-11; *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, 7-9.

<sup>3</sup> Cfr. *Evangelii gaudium*, 71-75.

<sup>4</sup> Cfr. C.E.I., Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo* (26 maggio 1996), 23; C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 (29 giugno 2001), 4.

<sup>5</sup> *Evangelii gaudium*, 25-27.

<sup>6</sup> Cfr. *Educare alla vita buona del Vangelo*, 25.

<sup>7</sup> Cfr. GIOVANI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 40.

<sup>8</sup> *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. IV (1966), Città del Vaticano 1967, p. 304.

chesi<sup>9</sup>. I presenti *Orientamenti* intendono essere un testo significativo, in questo tempo di nuova evangelizzazione, per aiutare le nostre Chiese a prolungare lo spirito del *DB* e le sue intuizioni, riproponendo un comune impegno nell'annuncio coraggioso del Vangelo e nel cammino di maturazione della risposta di fede di ogni battezzato.

### 5. Lo scopo di questi *Orientamenti*

Sullo sfondo dei profondi mutamenti del nostro tempo, dell'attuale sensibilità religiosa e del rinnovamento in atto nelle nostre Chiese, il testo ha come scopo quello di porre l'attenzione su alcune scelte pastorali, e intende soffermarsi sulla responsabilità di Vescovi e presbiteri nell'educazione alla fede, ripensare il servizio dell'Ufficio Catechistico diocesano, tratteggiare adeguati percorsi formativi per le diverse ministerialità di evangelizzatori, catechisti, animatori ed educatori.

In particolare, i presenti *Orientamenti* desiderano stimolare una riflessione sulla centralità dell'annuncio, sugli itinerari per chi chiede il Battesimo, sul significato e la fisionomia dei percorsi di iniziazione cristiana dei piccoli e sull'importanza della catechesi in ogni fase della vita. Resta prioritario il riferimento alla famiglia, prima e insostituibile comunità educante, autentica scuola di Vangelo.

Nell'ultimo decennio, in molte Diocesi sono state promosse alcune *sperimentazioni* che avevano come scopo la verifica e il rinnovamento dei percorsi di iniziazione cristiana di bambini e ragazzi. Gli esiti sono stati incoraggianti: un maggiore coinvolgimento dei genitori e degli adulti delle comunità; l'«*ispirazione catecumenale*» dei percorsi con anche l'introduzione di significative celebrazioni liturgiche di passaggio e una rinnovata scansione delle tappe sacramentali<sup>10</sup>; la riscoperta del valore di un primo annuncio pure ai piccoli, fondativo di una catechesi vera e propria<sup>11</sup>.

Per non disperdere il patrimonio emerso dalle sperimentazioni, questi *Orientamenti* desiderano raccogliermene il testimone e rilanciare, a livello nazionale, i buoni frutti di questa stagione. Siamo ancora convinti della validità del progetto catechistico italiano promosso dal *DB*: aiutare le Diocesi italiane a formulare una proposta catechistica unitaria per scandire una comune grammatica della loro azione pastorale. Non si tratta di omologare tante ricchezze peculiari, né di spegnere la creatività, ma di passare da un periodo di sperimentazione di tanti a un tempo di proposta per tutti, sotto la guida e il discernimento dei singoli Vescovi con le loro comunità, nella pluralità delle iniziative e delle esigenze locali.

### 6. Destinatari

A tale scopo gli *Orientamenti* si rivolgono a coloro che, accanto ai loro Vescovi, hanno responsabilità nel formulare *progetti diocesani* e *percorsi parrocchiali* per l'annuncio e la catechesi<sup>12</sup>: anzitutto, i Vicari per l'evangelizzazione, i direttori diocesani, i responsabili e i collaboratori dell'Ufficio Catechistico, della pastorale familiare e di quella giovanile.

Nel contempo, il presente testo interpella le comunità parrocchiali con i loro Consigli Pastorali, le associazioni ed i movimenti ecclesiali, in particolare parroci, presbiteri, diaconi, persone consacrate, catechisti, formatori di giovani, animatori di percorsi per fidanzati e famiglie, e tutti gli altri operatori pastorali.

### 7. Grazie per il cammino dell'annuncio e della catechesi in Italia

Prima di muovere i nostri passi nella riflessione e verso comuni assunzioni di impegno, come Vescovi – ammaestrati dall'esempio dell'Apostolo Paolo – desideriamo ringraziare il Signore per l'impegno di evangelizzazione profuso in questi anni. Benchè consapevoli delle fatiche, sappiamo che i doni dello Spirito di Dio sono stati abbondanti nelle nostre Chiese.

<sup>9</sup> *Il rinnovamento della catechesi*. Così si esprime Paolo VI: «[Il *DB*] è un Documento che segna un momento storico e decisivo per la fede cattolica del Popolo italiano. È un Documento, in cui si riflette l'attualità dell'insegnamento dottrinale, quale emerge dalla elaborazione dogmatica del recente Concilio. È un Documento ispirato alla carità del dialogo pedagogico, che dimostra cioè la premura e l'arte di parlare con discorso appropriato, autorevole e piano, alla mentalità dell'uomo moderno»: PAOLO VI, *Allocuzione all'Episcopato italiano*, in *Atti della VI Assemblea Generale*, Roma 6-11 aprile 1970, p. 18; *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»*.

<sup>10</sup> Cfr. SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Torino 2001.

<sup>11</sup> Cfr. *Educare alla vita buona del Vangelo*, 54a.

<sup>12</sup> Cfr. *Codex Iuris Canonici (C.I.C.)*, cann. 773-780. Il *Direttorio Generale per la Catechesi* richiede un progetto diocesano di catechesi nei nn. 274-275, mentre al n. 225 indica la programmazione catechistica e la sua armonizzazione con il progetto diocesano tra i compiti espliciti del parroco.

*Grazie* per la diffusa domanda che emerge da tanti cristiani di una formazione seria e autentica. *Grazie* per la generosa azione di tanti presbiteri e diaconi; per le parrocchie e per chi in esse si impegna. *Grazie* per le associazioni ed i movimenti ecclesiali. *Grazie* ai genitori, che – non solo per tradizione – continuano ad apprezzare come importante per i loro figli l'educazione cristiana. *Grazie* per la presenza di insegnanti di religione cattolica nelle scuole.

*Grazie* per la generosità di tutti coloro che si spendono come catechisti, nelle comunità. In particolare, pensiamo al grande numero delle catechiste: donne laiche, spesso mamme e nonne – che aggiungono questo servizio agli impegni lavorativi, professionali e familiari – e anche nu-

merose consacrate, che con la loro presenza in questo ambito testimoniano la maternità spirituale della Chiesa.

*Grazie*, infine, per la creatività catechistica che ha contrassegnato l'Italia in questi quarant'anni: per la ricerca nei campi della teologia, della pedagogia e della comunicazione; per i numerosi Convegni ed i momenti di formazione; per i tanti strumenti pubblicati, dai Catechismi nazionali, fino ai numerosi sussidi. Tutto un popolo cristiano – con varie forme di ministero, di coinvolgimento, di preghiera, di volontariato, di accoglienza e di generosità – ha reso e rende possibile l'impegno dell'annuncio e della catechesi nelle nostre comunità.

## I. ABITARE CON SPERANZA IL NOSTRO TEMPO

Tratteggiato il contesto della Nuova Evangelizzazione in Italia, il capitolo mostra come sia necessario recuperare il tesoro della fede – l'in-

contro con Cristo – perché possa scaturirne un dinamismo missionario che coinvolga l'intera comunità cristiana.

### UN NUOVO IMPEGNO DI EVANGELIZZAZIONE

*«E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene» (1 Ts 1, 6-10).*

\* \* \*

La gioia dell'Apostolo, che scrive alla comunità di Tessalonica, non si basa solo su un sentimento o su una emozione: essa nasce dalla consapevolezza che, come Paolo stesso, anche la comunità sta seguendo Gesù Signore sul cammino della persecuzione e della croce. Non vi è, però, tristezza o ansia di insuccesso, ma gioia che nasce dallo Spirito. È proprio in questa dinamica di testimonianza gli uni verso gli altri che si generano i credenti. Lo scritto richiama tre espressioni: *esempio, modello ed eco*. La Chiesa è chiamata in ogni tempo a narrare la propria vicenda di fede, confrontandosi con la chiamata di Dio e l'appello che sgorga dalla vita e dagli eventi. Rammentando il proprio annuncio, Paolo parla di *eisodos*, «uscita» (v. 9). È questo il dinamismo di una Chiesa missionaria «in uscita»: *convertirsi dagli idoli, servire il Dio vivo e vero, attendere la salvezza da parte di Gesù*.

### Per la vita buona del Vangelo

8. Ciascuna persona è abitata dal desiderio di pienezza e il suo cuore è capace di aprirsi quando sente parole forti e vere sulla sua vita e incontra autentici testimoni di carità. Il Vangelo ha la forza di aprire i cuori e le menti, di interpellare la libertà e la responsabilità, di mettere in cammino. Il Signore ci chiama a valutare questo tempo per reinterpretare e purificare alla luce della sua presenza<sup>13</sup> le domande e i desideri delle persone. Come ci ricorda il Papa: «È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo»<sup>14</sup>.

### 9. Segni di speranza

Tra i tanti segni di speranza presenti nel nostro tempo vogliamo particolarmente sottolinearne tre: una grande sensibilità per i temi legati alla libertà, alla responsabilità personale ed all'interiorità.

L'«accresciuta sensibilità per la libertà in tutti gli ambiti dell'esistenza»<sup>15</sup> costituisce un particolare segno di speranza. Infatti, tale ricerca di libertà – quando rispettosa dell'altro, attenta ai suoi bisogni e accogliente – abbatte gli steccati degli integralismi ideologici e dei facili pregiudizi, e permette la contaminazione positiva tra le culture e gli stili di vita, aprendo così la strada a quell'autentica possibilità di cambiamento che si oppone alla cultura dell'egoismo: «L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige ed incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali»<sup>16</sup>.

Un altro segno di speranza emerge da una maggiore sensibilità all'educazione di *stili di vita alternativi* al materialismo consumista – che esalta l'aver e il benessere materiale e porta a nega-

re la vocazione trascendente dell'uomo – con una formazione della *responsabilità personale*<sup>17</sup> e una più affinata attenzione alla cura dei piccoli, alle loro esigenze e fragilità. Questa consapevolezza pone un accento inedito sulle scelte etiche in ogni campo: dalla custodia dell'ambiente alla legalità, dall'economia alla politica, dalla cura della salute e del benessere personale ai diritti civili, specie dei più deboli e degli emarginati. In questo quadro, su invito di Benedetto XVI, abbiamo orientato il nostro impegno a *Educare alla vita buona del Vangelo*, senza ignorare le difficoltà ma evidenziando anche le numerose esperienze positive in atto<sup>18</sup>. Siamo consapevoli che la formazione integrale della persona è resa oggi difficile dalla separazione tra le sue *dimensioni costitutive*: la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità, la conoscenza e l'emozione. Un'autentica relazione educativa richiede la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, tra intelligenza e sensibilità, tra mente e cuore «promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione»<sup>19</sup>. Una provocazione senz'altro positiva viene dalla dimensione multiculturale, multiethnica e multireligiosa che sta assumendo il nostro Paese. Ad essa si riconduce lo stesso fenomeno migratorio con i suoi aspetti di accoglienza e integrazione ed i suoi risvolti problematici, talvolta drammatici, che pongono un acuto appello alle nostre coscienze.

Anche l'accresciuta esigenza tra giovani e adulti di *spiritualità*, di senso e di significato, nella relazione con gli altri e con Dio, costituisce un indubbio segno di speranza. Tali prospettive nascono anche come reazione e, spesso convivono, con una concezione della vita, da cui è escluso ogni riferimento al Trascendente. Le cause di questa chiusura sono molteplici<sup>20</sup>, riconoscibili soprattutto in un *soggettivismo*, che induce molti

<sup>13</sup> «Il Popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane» (CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), 11.

<sup>14</sup> *Evangelii gaudium*, 69.

<sup>15</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, 8.

<sup>16</sup> *Evangelii gaudium*, 67.

<sup>17</sup> Cfr. *Educare alla vita buona del Vangelo*, 10.

<sup>18</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione* (21 gennaio 2008), 44.

<sup>19</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, 10.

<sup>20</sup> Tra questi: il *razionalismo*, che assolutizza la ragione a scapito della fede; lo *scientismo*, secondo cui ha senso parlare solo di ciò che si può sperimentare; il *relativismo nichilista*, che radicalizza la libertà individuale e l'autonomia incondizionata dell'uomo nel darsi un proprio sistema di significati. È in questo contesto che si

cristiani a selezionare in maniera arbitraria i contenuti della fede e della morale, a relativizzare l'appartenenza ecclesiale ed a vivere l'esperienza religiosa in forma individualistica, relegandola nella sfera del privato. Ciò è dovuto anche al fatto che la formazione cristiana spesso si conclude nella prima adolescenza. Non stupisce che numerosi adulti conservino un'immagine infantile e impropria di Dio e della religione cristiana. L'esigenza di un recupero dell'interiorità – quando trova significative proposte educative – non di rado sfocia nell'apprezzamento della preghiera e dell'approfondimento riflessivo.

In questi campi nuove opportunità di relazione e di annuncio del Vangelo e della proposta cristiana ci sono offerte dalla *tecnologia digitale*, senza che ciò significhi ignorarne anche i limiti, a partire dai suoi aspetti pervasivi e massificanti.

#### 10. Discernimento e conversione pastorale

La nuova evangelizzazione risuona così come possibilità per la Chiesa di abitare il clima culturale odierno in modo propositivo: siamo invitati a riconoscere il bene presente nei nuovi scenari e a individuare i luoghi a partire dai quali dare rinnovata vitalità al nostro impegno missionario ed evangelizzatore. Non si tratta di immaginare un ulteriore modello di azione pastorale, che si sostituisce per successione lineare ad altri paradigmi o azioni ecclesiali, quanto piuttosto di abbracciare un orizzonte di rinnovamento e integrazione.

La nuova evangelizzazione – dove l'aggettivo «nuova» ci stimola a recuperare, nei doni dello Spirito, energie, volontà, freschezza e ingegno – chiede a tutti i soggetti ecclesiali una verifica dell'azione pastorale, assumendo come punto prospettico il mandato missionario che è all'origine dell'istituzione della Chiesa da parte di Gesù (Mt 28, 18-20).

### L'avventura della fede

#### 11. Al cuore della fede

Il grande dono che la Chiesa riceve e offre è l'incontro vivo con Dio in Gesù Cristo. Egli parla nelle Scritture, è realmente presente nell'Eucaristia e opera attraverso lo Spirito, nella storia degli uomini. Come affermato da Papa Benedetto

In concreto, questo esame intende stimolare e potenziare tre attitudini fondamentali:

- la capacità di *discernere*, ovvero l'attitudine di porsi, come singoli e come comunità, dentro il presente, convinti che anche in questo tempo è possibile annunciare il Vangelo e vivere la fede cristiana;

- la capacità di *vivere* forme di conversione della pastorale e di adesione reale e genuina alla fede cristiana, che testimoniano la forza trasformatrice di Dio nella nostra storia;

- un chiaro ed esplicito *legame con la Chiesa*, in grado di renderne visibile il carattere apostolico e missionario.

La Chiesa in Italia ha maturato questa intuizione già da molti anni, almeno dall'avvio della progettazione pastorale sul tema dell'evangelizzazione. Con sempre maggiore convinzione, dobbiamo lasciarci guidare dallo Spirito Santo nel testimoniare la salvezza ricevuta e nell'annunciare il volto di Dio, Padre misericordioso, primo artefice, attraverso Gesù e nello Spirito Santo, di questa opera di salvezza: «La nuova evangelizzazione è un movimento rinnovato verso chi ha smarrito la fede ed il senso profondo della vita. Questo dinamismo fa parte della grande missione di Cristo di portare la vita nel mondo, l'amore del Padre all'umanità. Il Figlio di Dio è "uscito" dalla sua condizione divina ed è venuto incontro a noi. La Chiesa è all'interno di questo movimento, ogni cristiano è chiamato ad andare incontro agli altri, a dialogare con quelli che non la pensano come noi, con quelli che hanno un'altra fede, o che non hanno fede. Incontrare tutti, perché tutti abbiamo in comune l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio. Possiamo andare incontro a tutti, senza paura e senza rinunciare alla nostra appartenenza. Nessuno è escluso dalla speranza della vita, dall'amore di Dio»<sup>21</sup>.

XVI: «La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza»<sup>22</sup>.

diffonde l'indifferenza religiosa, come reazione a una proposta di fede standardizzata e spersonalizzata, oppure come assuefazione a modelli superficiali spesso indotti dalla cultura massificata. Cfr. *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, 7-9.

<sup>21</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione* (Roma 14 ottobre 2013).

<sup>22</sup> BENEDETTO XVI, *Motu Proprio Porta fidei* (11 ottobre 2012), 2.

Di qui l'impegno a far sorgere e vivere comunità cristiane che facciano della loro esperienza del Dio trinitario il centro del proprio esistere. L'obiettivo di tale investimento è la formazione e l'assunzione del *pensiero di Cristo* (1 Cor 2, 16), secondo la bella espressione di San Massimo il Confessore: «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose»<sup>23</sup>. In questo senso la comunicazione della fede deve necessariamente fondersi in modo vitale con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, e valorizzare i passaggi di vita delle persone, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale.

## 12. Il tesoro della fede

La fede di ciascun battezzato è il più grande tesoro delle nostre comunità. Una comunità capace di mostrare quanto sia nutrita e trasformata dall'incontro con il Signore Risorto è il miglior luogo per comunicare la fede. In particolare, la Parola proclamata, ascoltata e meditata, l'Eucaristia celebrata ed adorata, i legami di fraternità e carità che riconoscono nell'altro il volto di Cristo, sono i tratti principali di una Chiesa madre, di una comunità cristiana capace di trasmettere ed alimentare la fede dei suoi figli.

Dobbiamo, infatti, leggere come segno di fecondità della fede il fatto che tante comunità, pur talvolta in situazioni di provvisorietà e di povertà, mostrino desiderio nell'annuncio, fedeltà nella celebrazione, disponibilità d'accoglienza quotidiana dei poveri. Questa realtà ci sprona a ridare forza e continuità ai nostri cammini di conversione attraverso passi semplici e concreti, piuttosto che puntare a un ideale astratto di comunità.

La fede delle nostre comunità, accolta e benedetta dal Signore, viene dalla sua grazia trasformata in uno stile di presenza e di azione: «Nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell'amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere»<sup>24</sup>.

Questo stile ecclesiale di annuncio e di testimonianza della fede – stile da vivere sia come singoli sia come comunità – possiede alcuni tratti fondamentali:

- l'attitudine al dialogo e all'ascolto delle persone nelle diverse situazioni di vita;

- la capacità di saper motivare in modo argomentato le proprie scelte ed i propri valori;
- il desiderio di professare in modo pubblico la propria fede, senza paure ed inutili pudori;
- la ricerca attiva di momenti di comunione vissuta, nella celebrazione, nella preghiera e nello scambio fraterno;
- la disponibilità – come adulti – ad iniziare piccoli e grandi alla fede e ad accompagnarne la crescita nelle giovani generazioni;
- la predilezione per i poveri e gli esclusi.

## 13. Rendere ragione della fede

Radicata nell'esperienza cristiana, l'esigenza di rendere ragione della propria fede ha assunto negli ultimi decenni i tratti di una sfida decisiva: la cultura odierna ci provoca continuamente a "dire le ragioni" della nostra fede. La Chiesa del nostro tempo ha affinato gli strumenti grazie ai quali trasmettere la fede: il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il suo *Compendio*, il *Direttorio Generale per la Catechesi*, i *Catechismi*, ... Basta semplicemente passare in rassegna il cammino percorso dalla Chiesa in Italia, dalla pubblicazione del *DB* a oggi: quanti passi fatti per rivedere e strutturare sempre meglio l'annuncio e la catechesi, gli strumenti ed i percorsi di educazione alla fede! «Rendere ragione della nostra fede» significa condurre a "sapere Gesù", cioè a formare in noi una *fede vissuta* conforme al modo di pensare e di agire di Gesù. Fin dall'inizio tale fede si rivela anche come *sapienza*, che porta con sé le buone ragioni del suo affidarsi al Signore, del vivere la vita cristiana, del pregare, dell'agire cristiano, della dedizione all'altro, del senso di solidarietà e di convivenza civile.

La *sapienza della fede* – alla cui formazione punta la catechesi – è molto più della *fede pensata* in modo critico, che è compito proprio del pensiero teologico. Essa è insieme un *sapere* e un *sapere*, un gustare e un comprendere, un sentire ed un intendere; ci aiuta a superare una dimensione religiosa spontaneista, emozionale, separata dalla pratica della vita cristiana, della carità e della dedizione fraterna. Nella *sapienza della fede* vi sono, infatti, molti elementi: gli affetti, le sensazioni, le buone abitudini, le verità trasmesse ed accolte, la memoria grata, i gesti ricevuti e le scoperte fatte, le proposte educative e le conquiste personali, l'ambiente di crescita e le esperienze della vita, ... La teologia, pur necessaria per il ministero dell'annuncio, rimane insuffi-

<sup>23</sup> Cfr. SAN MASSIMO IL CONFESSORE, *Il Dio-uomo*, a cura di A. CERASA CASTALDO, Milano 1980, p. 103.

<sup>24</sup> FRANCESCO, Lett. Enc. *Lumen fidei* (29 giugno 2013), 18.

ciente per sviluppare una *fede vissuta* nella vita della Chiesa.

Il bagaglio di competenze e di strumenti per motivare la fede, sintetizzato con il concetto di «pedagogia della fede»<sup>25</sup>, è dunque assunto come principio di orientamento di tutti i nostri criteri di trasmissione, secondo una triplice esigenza: favorire l'incontro tra Dio e l'uomo in Gesù; valorizzare il contenuto integrale del messaggio cristiano; porre attenzione al destinatario, alle sue domande ed attese, affinché il messaggio sia «significativo per la persona»<sup>26</sup>.

#### 14. Alcune fatiche

Pur evitando di ragionare in termini di efficienza ed efficacia, non si fatica a riconoscere che, nonostante l'impegno profuso, la distanza dalla meta rimane sempre ampia. Il motivo risiede certamente nella complessità dell'attuale momento culturale e in qualche modo è anche insito nella natura stessa della libera scelta delle persone. Dobbiamo, inoltre, ammettere il persistere di nostre fatiche già più volte denunciate: l'esi-

gua proposta di percorsi di primo annuncio o di risveglio della fede; la difficoltà di attivare percorsi di vera catechesi con e per gli adulti; la tentazione di risolvere la catechesi dei piccoli prevalentemente attraverso incontri che utilizzano una metodologia ispirata ad un modello scolastico antiquato (la catechesi è sì, anche scuola, ma nel senso più bello e più alto del termine!); l'annacquamento dell'esperienza catechistica in banali animazioni di gruppo, senza sapere così più rintracciare *l'esperienza* – la vita in Cristo – attraverso le esperienze; la conoscenza solo superficiale e talvolta strumentale, spesso anche negli stessi operatori pastorali, della Scrittura, della dottrina cattolica e della vita ecclesiale; l'assenza o comunque l'ampia distanza dei percorsi di catechesi dalla testimonianza di carità; la carenza di progetti catechistici locali e di cammini formativi per gli operatori della catechesi; soprattutto, la delega ai catechisti – e spesso *solo* a loro – di quella dimensione educativa che può operare solo una *comunità educante* nel suo insieme, che professa, celebra e vive la fede.

### La Chiesa esiste per evangelizzare

#### 15. La comunità cristiana

L'annuncio del Regno di Dio è, secondo la testimonianza unanime dei Vangeli, il centro della predicazione di Gesù, e le comunità cristiane devono sempre più prendere coscienza di essere a servizio del Regno, e delle sue prerogative: la comunione fraterna, la libertà, la pace, la gioia. Compito della Chiesa è, dunque, «portare la buona notizia in tutti gli strati dell'umanità e con il suo influsso trasformarla dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa»<sup>27</sup>. Questa missione chiede di:

- annunciare l'amore di Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo crocifisso e risorto e che ci chiama a collaborare per costruire il Regno e introdurre tutti gli uomini nella comunione con Lui<sup>28</sup>;
- permeare la cultura del nostro tempo con l'annuncio del Vangelo, per rinnovare stili di vita, criteri di giudizio, modelli di comportamento e ridare fondamento cristiano a quei valori che

fanno parte integrante della nostra tradizione, ispirata dal Cristianesimo<sup>29</sup>;

- testimoniare fiducia, gioia e speranza: in tal senso la Chiesa è promotrice di «alleanze educative»<sup>30</sup> con tutti coloro che hanno come finalità lo sviluppo armonico della persona e della società.

Tale dinamismo caratterizza – secondo le parole del Papa – una Chiesa «in uscita», rendendola «comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano»; la comunità evangelizzatrice, preceduta nell'amore dal Signore, «sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva»<sup>31</sup>.

<sup>25</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, 143-144.

<sup>26</sup> *Ibid.*, 116. Lo stesso *Direttorio Generale per la Catechesi* offre dieci criteri per la presentazione del messaggio, nn. 97-117.

<sup>27</sup> PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 18.

<sup>28</sup> La Chiesa «è in Cristo, come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium* [21 novembre 1964], 1).

<sup>29</sup> C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004), 6.

<sup>30</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, 41.

<sup>31</sup> *Evangelii gaudium*, 24.

### 16. L'accesso popolare alla fede

Esistono ampi spazi anche in questo tempo perché il Cristianesimo possa continuare ad essere il racconto vissuto di una esperienza liberante di Dio che salva, donandoci – nella gioia dello Spirito – suo Figlio Gesù, il Risorto.

L'accesso popolare alla fede ed alla pratica cristiana, ancora presente nel nostro Paese, è anche un invito a riflettere sulle forme con cui i credenti sono chiamati a stare nel mondo, facendosi prossimi agli uomini e alle donne del loro tempo nelle diverse situazioni: «Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine»<sup>32</sup>. La sfida che ci attende è far sì che ogni persona, nei molteplici ambiti di vita, possa sperimentare una Chiesa capace di comunicare il Mistero di Cristo; una Chiesa sensibile, partecipe, vicina, «esperta di umanità», ricca di buona notizia, compagna disinteressata di viaggio. L'evangelizzazione inizia fuori degli ambienti parrocchiali ed ecclesiali, ma deve trovare in essi una scuola di verità e un «laboratorio» spirituale di idee, azioni e relazioni, a ogni età e in ogni condizione.

### 17. Annuncio, celebrazione e carità

«L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro»<sup>33</sup>.

La formazione permanente di giovani e adulti riceve un apporto fondamentale dall'educazione all'ascolto, alla lettura ecclesiale e personale della Scrittura<sup>34</sup>. Va sottolineato come tale approccio alla Parola di Dio avvenga in primo luogo nella proclamazione liturgica del testo biblico, ma anche, di riflesso, nei diversi linguaggi della celebrazione. In questo contesto il cristiano si nutre di quella Parola che, sostenuta ed attualizzata

dall'omelia, diviene sorgente ispiratrice della sua preghiera, bussola<sup>35</sup> della sua vita ed esperienza vissuta nell'annuncio missionario. Così, la prima ed autentica lettura ecclesiale dà origine all'ascolto comunitario e personale, il quale avviene anche in altri contesti, quali i gruppi di ascolto, la formazione biblica, la stessa catechesi. La Scrittura, insieme alla Tradizione, è «regola suprema»<sup>36</sup> della fede. Essa riecheggia negli scritti dei Padri della Chiesa e nella vita dei Santi. Attraverso l'assidua frequentazione orante, lo studio e l'approfondimento comunitario, la Scrittura è veramente «nutrimento» e «anima»<sup>37</sup> dell'annuncio, «libro»<sup>38</sup> della catechesi. Di qui l'importanza che il Settore dell'Apostolato Biblico di ogni Ufficio Catechistico diocesano predisponga a vari livelli strumentali ed iniziative perché sempre di più si realizzi nelle comunità l'auspicio del Concilio Vaticano II, quello che «i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura»<sup>39</sup>.

Altro fondamentale ambito della catechesi è la formazione di una corretta sensibilità liturgica, nel senso della conoscenza della Liturgia e delle sue esigenze – il senso del rito, l'anno liturgico, la forma rituale dei Sacramenti ed i testi eucologici – e, ancor più, nel senso di apertura al Mistero di Dio e di incontro con il Cristo che in essa, per opera dello Spirito attraverso la Chiesa, accade<sup>40</sup>. Una visione della Liturgia solo in prospettiva concettuale e didattica va contro la sua natura di *forma che dà forma*, secondo la quale il credente, pervenuto alla fede, si lascia plasmare ed educare dall'azione liturgica, quale espressione del culto della Chiesa nella sua fontalità sacramentale, sorgente della vita cristiana. La celebrazione, inoltre, con i suoi plurimi linguaggi che interpellano il cuore, la mente, i sensi corporei e psichici e con le sue esigenze comunitarie ha un grandissimo potenziale «educativo»<sup>41</sup>. Infine, non va dimenticato il valore della Liturgia nella stessa opera di evangelizzazione: «L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazio-

<sup>32</sup> *Ibid.*, 68.

<sup>33</sup> BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 25.

<sup>34</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), 73-75.

<sup>35</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXI Giornata Mondiale della Gioventù* (22 febbraio 2006).

<sup>36</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum* (18 novembre 1965), 21.

<sup>37</sup> Cfr. *Ibid.*, 24.

<sup>38</sup> *Il rinnovamento della catechesi*, 105.

<sup>39</sup> *Dei Verbum*, 22.

<sup>40</sup> Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 113-117.

<sup>41</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), 33.

ne dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi»<sup>42</sup>.

Ogni vera formazione cristiana ha come scopo la vita e in essa la testimonianza della carità di Cristo. Essa si coniuga come opera di carità fattiva nei confronti di ogni uomo e di ogni donna e in particolare quale vera condivisione con i poveri, gli ultimi e gli emarginati. Inoltre, sa farsi sensibile accoglienza del dono di fede che viene dai più piccoli, da coloro che, pur semplici nelle loro facoltà espressive e relazionali, sono – per purezza di cuore ed appartenenza alla croce – testimoni di fede e perciò evangelizzatori: le persone con gravi disabilità, i malati, gli esclusi, i disadattati.

### 18. La dimensione testimoniale della fede

La testimonianza è la forma stessa della Chiesa, perché è lo stile e il luogo in cui si fondono insieme: la vita della comunità credente, la devozione popolare, l'annuncio, la celebrazione e la carità fraterna. Gesù ci insegna a testimoniare nelle nostre opere l'amore misericordioso di Dio: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedendo le vostre opere, riconoscano il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5, 16). La testimonianza, prima di descrivere che cosa la Chiesa fa, dice come la Chiesa è. Le opere della fede consentono di far brillare una fede feconda, che fa riconoscere in esse la paternità amorevole di Dio. La *fede testimoniale* è fede ecclesiale che riecheggia in ogni comunità cristiana dove si

ascolta il Vangelo, si celebra la presenza del Signore e si vive la carità fraterna. La Chiesa è testimonianza in tutto ciò che essa crede, opera, ama e spera.

Il segreto ultimo dell'evangelizzazione è la chiamata alla «misura alta» della vita cristiana, cioè alla santità<sup>43</sup>. Può assolvere questa missione solo chi a sua volta è continuamente rinnovato nello spirito dall'incontro e dalla comunione vissuta con Gesù Cristo: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzi tutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità»<sup>44</sup>. La carità stessa – che, in quanto tale, non è mai disgiunta dalla giustizia – possiede una forza generativa alla fede: le opere sono annuncio del Vangelo non solo per chi le compie e per chi le riceve, ma anche per coloro che ne sono testimoni.

Qualsiasi progetto di primo annuncio e di comunicazione della fede non può, quindi, prescindere da una comunità di uomini e donne che con la loro condotta di vita danno forza all'impegno evangelizzatore che vivono. Proprio questa esemplarità è il valore aggiunto che conferma la verità della loro dedizione e del contenuto di quanto propongono.

## Evangelizzazione, annuncio e catechesi

### 19. L'evangelizzazione come *orizzonte* e *processo*

Pur consapevoli della difficoltà di offrire una sintesi degli elementi che compongono la ricca e poliedrica dinamica dell'evangelizzazione, dobbiamo indicare alcuni punti fondamentali per situare le azioni pastorali dell'annuncio e della catechesi.

Anzitutto, va riconosciuto come il termine *evangelizzazione* abbracci un'ampia dimensione: «L'evangelizzazione è la proclamazione, da parte della Chiesa, del messaggio della salvezza con la Parola di Dio, con la celebrazione liturgica, con la

testimonianza della vita»<sup>45</sup>. Si tratta di un concetto complesso che presenta due sfumature: l'evangelizzazione in quanto *orizzonte* dell'azione della Chiesa e l'evangelizzazione in quanto *processo*.

In quanto *orizzonte*, essa è, in sintesi, il dinamismo missionario dell'agire ecclesiale, quel necessario «uscire – fare *esodo*» che porta la Chiesa a incontrare il volto di ogni uomo<sup>46</sup>: non una comunità in ansia per il numero dei partecipanti, ma una comunità impegnata a suscitare vite cristiane, uomini e donne capaci di assumere le fe-de come unico orizzonte di senso.

<sup>42</sup> *Evangelii gaudium*, 24

<sup>43</sup> Cfr. *Novo Millennio ineunte*, 31.

<sup>44</sup> *Evangelii nuntiandi*, 71.

<sup>45</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, Nota *Questa è la nostra fede*, sul primo annuncio del Vangelo (15 maggio 2005), 6.

<sup>46</sup> Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione* (14 ottobre 2013).

In quanto *processo* «si può definire l'evangelizzazione in termini di annuncio del Cristo a coloro che lo ignorano, di predicazione, di catechesi, di Battesimo e di altri Sacramenti da conferire»<sup>47</sup>. Tre, in particolare, sono i momenti fondamentali di tale dinamismo: il dialogo, l'annuncio e la catechesi. È compito dell'evangelizzazione favorire in ogni persona l'incontro con Cristo, lasciando che il Vangelo impregni la propria vita, nei suoi passaggi e nelle sue sfide, nelle proprie relazioni ed esperienze.

## 20. Il dialogo e il primo annuncio

Il *dialogo* leale, l'*ascolto* e l'*accoglienza ospitale* con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede – oppure desiderano riscoprire e rinnovare l'adesione al messaggio cristiano – si collocano già pienamente nel quadro dell'annuncio, ed anzi ne costituiscono la necessaria premessa<sup>48</sup>: «Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo»<sup>49</sup>.

Il *primo annuncio* ha per oggetto Gesù Cristo incarnato, per noi crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; ha per obiettivo la chiamata a conversione con la proposta dell'incontro con Gesù stesso. Quanto alle modalità, deve essere proposto con la testimonianza della vita, con la parola e la valorizzazione di tutti i canali espressivi adeguati, nel contesto della cultura dei popoli e della vita delle persone<sup>50</sup>. Tale azione ecclesiale è originaria e fondativa di tutto il cammino, e comporta un legame molto forte con la Sacra

Scrittura, visto che «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10, 17). Come accade ai due discepoli sul cammino di Emmaus (Lc 24), dall'annuncio e dall'ascolto della Parola di Dio, si sprigiona – per opera dello Spirito – la possibilità di cogliere la ricchezza dell'azione di grazia nei Sacramenti e nella vita cristiana. L'opera di annuncio precede quindi anche l'azione liturgica e la vita di carità, in quanto celebrazione e testimonianza esprimono pienamente la loro forma attraverso la fede, frutto di adesione e di conversione a Cristo e al suo Vangelo.

## 21. La catechesi

All'interno del processo di evangelizzazione la *catechesi* è un «momento essenziale»<sup>51</sup>. Il *Direttorio Generale* dedica tutto il II capitolo<sup>52</sup> a collocare la catechesi nell'ambito dell'evangelizzazione: al primo annuncio, che ha la funzione di proclamare il Vangelo e di chiamare a conversione, segue la *catechesi* che fa maturare la conversione iniziale in ordine a una vita cristiana adulta. In particolare, va sottolineato come l'incontro con Cristo sia sorgente, itinerario e traguardo di catechesi e, più ancora, di ogni prassi pastorale. Va così ricordato che tale incontro deve essere sempre precisato e spiegato in rapporto all'intero processo di maturità della fede e del progetto di vita cristiano, di cui è parte integrante<sup>53</sup>. La comunità ecclesiale, in sintesi, deve necessariamente porre in sinergia l'attenzione per l'*educazione alla fede* e l'attenzione a *coltivare lo stupore* davanti all'azione gratuita di Dio nei confronti di quanti sono nel cammino di maturazione della fede. Se non si è incontrato Cristo e il suo amore, come si può sentire il desiderio di un'intelligenza della vita secondo il suo Vangelo?

## Accompagnare la maturità della fede

### 22. I quattro «pilastri» della catechesi

I contenuti fondamentali della catechesi si possono intravedere anche nel rimando ai quattro «pilastri»<sup>54</sup>, che hanno caratterizzato la catechesi

nella Tradizione cristiana, gli stessi che strutturano il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: il Simbolo, i Sacramenti, il Decalogo, il Padre nostro. Essi si qualificano come passaggi: esprimono il

<sup>47</sup> *Evangelii nuntiandi*, 17.

<sup>48</sup> Cfr. *Ibid.*, 21.

<sup>49</sup> *Evangelii gaudium*, 142.

<sup>50</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 44.

<sup>51</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, 63-64.

<sup>52</sup> Cfr. *Ibid.*, 60-72.

<sup>53</sup> Cfr. LXIII ASSEMBLEA GENERALE DELLA C.E.I. (Roma, 27 maggio 2011), *Introdurre e accompagnare all'incontro con Cristo nella comunità ecclesiale: soggetti e metodi dell'educazione alla fede*.

<sup>54</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 13.

dinamismo dell'uomo cercato da Dio e in ricerca di Dio, per giungere a una fede professata, celebrata, vissuta e pregata<sup>55</sup>.

È opportuno pertanto cogliere questi quattro passaggi sia come insieme organico di riferimento per i contenuti della dottrina, sia come dinamica di maturazione personale e comunitaria della fede, generatrice di itinerari formativi globali.

### 23. Catechesi per l'iniziazione

La *catechesi* a servizio dell'*iniziazione cristiana* è «l'anello necessario tra l'azione missionaria che chiama alla fede e l'azione pastorale che alimenta continuamente la comunità cristiana»<sup>56</sup>; si tratta pertanto di un'azione «basilare e fondamentale». Ne fa parte la dimensione mistagogica, cioè il momento in cui il cristiano iniziato è istruito ai misteri ricevuti e alla loro azione nella vita cristiana. Tale catechesi si caratterizza come formazione organica e sistematica della fede non solo nell'ottica dell'insegnamento, ma anche e soprattutto nella dimensione dell'apprendimento di tutta la vita cristiana, con una formazione di base essenziale che introduca al suo nucleo, alle certezze fondamentali della fede, ai valori evangelici basilari<sup>57</sup>.

L'educazione – o formazione – permanente della fede ha carattere biblico, liturgico, caritativo, spirituale. Coltiva l'approfondimento della dottrina sociale della Chiesa. Suppone sempre la catechesi di iniziazione.

### 24. Catechesi per e con gli adulti

Fondamentale e non più rimandabile è l'avvio nelle comunità e nei vari contesti ecclesiali di una *formazione permanente* di approfondimento

della Parola di Dio e sui contenuti della fede. Pur integrandosi con iniziative di primo annuncio o di «risveglio della fede», essa si distingue, perché diretta agli adulti che già hanno maturato una scelta di fede e sono in qualche modo implicati nei percorsi ecclesiali. Già il *DB* aveva sottolineato la priorità della catechesi degli adulti e dei giovani<sup>58</sup>: una sottolineatura ripresa da tutte le Note pastorali del decennio trascorso, per l'urgenza di promuovere la formazione permanente di giovani, adulti e, soprattutto, di famiglie, perché siano testimoni significativi e annunciatori credibili del Vangelo negli areopaghi del nostro tempo, capaci di raccontare la loro esperienza di fede.

Questa formazione punta a una quadruplici finalità.

- Nutrire e guidare la mentalità di fede: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo»<sup>59</sup>. Cristo è lo «specchio» in cui il credente «scopre la propria immagine realizzata», per cui il cristiano «comprende se stesso in questo corpo, in relazione originaria a Cristo e ai fratelli nella fede», realizzando così nella comunione ecclesiale lo «sguardo plenario di Cristo sul mondo»<sup>60</sup>.

- Sviluppare uno sguardo e un ascolto continuo verso le istanze, le domande e i bisogni del tempo e delle persone, in forza del «pensiero di Cristo», con il conforto di un discernimento comunitario, sotto la guida dei Pastori, nel continuo riferimento alla Parola<sup>61</sup>.

- Sostenere la fedeltà a Dio e all'uomo: «Non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di

<sup>55</sup> Cfr. *Lumen fidei*, 46: «Altri due elementi sono essenziali nella trasmissione fedele della memoria della Chiesa. In primo luogo, la preghiera del Signore, il Padre nostro. In essa il cristiano impara a condividere la stessa esperienza spirituale di Cristo e incomincia a vedere con gli occhi di Cristo. [...] È altrettanto importante, inoltre, la connessione tra la fede e il Decalogo. La fede, abbiamo detto, appare come un cammino, una strada da percorrere, aperta dall'incontro con il Dio vivente. Per questo, alla luce della fede, dell'affidamento totale al Dio che salva, il Decalogo acquista la sua verità più profonda, contenuta nelle parole che introducono i dieci Comandamenti: «Io sono il tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto» (Es 20, 2). [...] Il Decalogo appare come il cammino della gratitudine, della risposta di amore, possibile perché, nella fede, ci siamo aperti all'esperienza dell'amore trasformante di Dio per noi. E questo cammino riceve una nuova luce da quanto Gesù insegna nel Discorso della Montagna (cfr. Mt 5-7). Ho toccato così i quattro elementi che riassumono il tesoro di memoria che la Chiesa trasmette: la Confessione di fede, la celebrazione dei Sacramenti, il cammino del Decalogo, la preghiera. La catechesi della Chiesa si è strutturata tradizionalmente attorno ad essi, incluso il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, strumento fondamentale per quell'atto unitario con cui la Chiesa comunica il contenuto intero della fede, "tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede"»

<sup>56</sup> *Direttorio Generale per la catechesi*, 64.

<sup>57</sup> Cfr. *Ibid.*, 67-68.

<sup>58</sup> Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 124.

<sup>59</sup> *Ibid.*, 38.

<sup>60</sup> *Lumen fidei*, 22.

<sup>61</sup> Cfr. *Evangelii gaudium*, 22.

un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne»<sup>62</sup>.

• Educare ad esprimere con la vita e la parola ciò che si è ricevuto (*reddito*). Il cristiano è un testimone che, per rendere ragione della sua fede, impara a narrare ciò che Dio ha fatto nella sua vita, suscitando così negli altri la speranza e il desiderio di Gesù<sup>63</sup>. Questo avviene attraverso una circolarità virtuosa, un richiamo costante tra conoscenza ed esperienza, in cui la fede illumina la vita e le opere di carità illuminano la fede: nel proporla evangelizzano.

Queste quattro finalità – e più in generale l'azione catechistica *con* e *per* gli adulti – non possono essere pensate in forma di comunicazione unidirezionale; richiedono, piuttosto, il coinvolgimento attivo degli adulti stessi che non sono solo recettori, ma depositari dello Spirito del Vangelo, nelle pieghe della loro vita. Nelle nostre comunità «un'attenzione particolare andrà riservata alla *prima fase* dell'età adulta, quando si assumono nuove responsabilità nel campo del lavoro, della famiglia e della società»<sup>64</sup>.

## 25. La catechesi *per* e *con* i giovani

La centralità degli adulti, infine, va necessariamente coordinata con un'attenzione non episodica ai giovani. Siamo consapevoli che «è presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore. Da questa domanda, che talvolta rimane inespressa, può muovere il processo educativo»<sup>65</sup>. L'ascolto, l'accoglienza, la proposta e l'aiuto nei confronti delle fasce giovanili sono un banco di prova anche della sensibilità missionaria delle comunità.

Ogni età comporta dei cambiamenti che chiamano in causa la propria dimensione religiosa e la propria fede. Per questo motivo si potrebbe dire che il cammino di fede iniziato da bambini richiede durante la vita diversi «nuovi inizi»: comporta che ci si riappropri dei contenuti e delle scelte a misura del maturare dell'età e delle situazioni. Nella fase di raccordo tra catechesi per l'iniziazione cristiana e catechesi permanente, i giovani sono chiamati a divenire responsabili di-

retti della propria vita di fede, avendo come obiettivo un graduale e sempre maggiore inserimento nella comunità ecclesiale locale, fino a rendersi sempre più parte attiva del Popolo di Dio.

Questo coinvolgimento favorirà l'abbattimento delle distanze tra fede e vita quotidiana, cosicché i giovani stessi diverranno a loro volta evangelizzatori dei coetanei. Affinché questo percorso mistagogico possa avere efficacia, sarà necessario che sia arricchito da esperienze di preghiera e da un'approfondita riflessione sulla Parola di Dio e sulla dottrina della Chiesa; sia scandito da una vita sacramentale e soprattutto dall'Eucaristia domenicale; sia sostenuto da iniziative di fraternità, di carità e di volontariato; promuova il confronto fra cultura e Vangelo; preveda l'assunzione dei primi impegni nella comunità ecclesiale e civile.

Occorre pertanto riqualificare la cura pastorale del periodo adolescenziale sia nella sua fase iniziale (12-14 anni), che nella sua fase centrale (15-18 anni), recuperando il prezioso lavoro svolto con il *Catechismo dei giovani/1*. Appare urgente che le comunità, anche in stretta connessione con le associazioni e con i movimenti impegnati direttamente con queste fasce di età, pensino a percorsi significativi e strutturati per gli adolescenti, caratterizzati da alcuni elementi propri in ordine ai contenuti, ai linguaggi, ai metodi e ai segni. Sarà opportuno avviare nelle Diocesi momenti di confronto organico ad ogni livello tra le strutture pastorali a servizio della catechesi e della pastorale giovanile, valorizzando i catechismi e promuovendo nuovi sussidi ed itinerari. In tal senso, è stata richiesta da autorevoli soggetti – Episcopati regionali, Centri catechistici e Uffici pastorali – una sostanziale revisione dei catechismi per queste fasce di età<sup>66</sup>.

Accanto alla preoccupazione di un cammino formativo, sarà necessario riflettere sulle forme di incontro e di primo annuncio con le nuove generazioni, favorendo l'assunzione di una mentalità missionaria delle comunità in questo ambito. Entrare nel vissuto dei giovani e proporre luoghi e attività di loro interesse è la via privilegiata per un percorso che coniughi insieme le diverse dimensioni della vita cristiana: fede, relazioni, af-

<sup>62</sup> *Il rinnovamento della catechesi*, 160.

<sup>63</sup> «Ogni cristiano deve saper dare ragione della propria speranza, narrando l'opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell'umanità» (*Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, 11).

<sup>64</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, 55.

<sup>65</sup> *Ibid.*, 32.

<sup>66</sup> Sostanzialmente si tratta del IV volume del *Catechismo per l'iniziazione cristiana* "Vi ho chiamato amici" e dei due volumi del *Catechismo dei Giovani* "Io ho scelto voi" (1) e "Venite e vedrete" (2).

fettività e cultura. A questo processo concorrono diverse dimensioni: Liturgia e preghiera, vita comunitaria, servizio di carità, testimonianza, attività, formazione, riflessione culturale sul territorio, volontariato, impegno civile e di promozione umana, impegno nella *missio ad gentes*. Tale percorso richiede e coinvolge diverse figure con un ruolo di accompagnatori-testimoni: sacerdoti, genitori, catechisti, insegnanti, evangelizzatori di strada, animatori di gruppo, operatori della carità. L'Oratorio rimane una proposta valida, con tutte le innovazioni pastorali, umane e sociali che presuppone<sup>67</sup>.

## 26. Una constatazione ed un impegno

Davvero ancora *poche energie* vengono riservate per una testimonianza e un annuncio di fede nel mondo: la maggior parte sono spese all'interno dell'universo ecclesiale, per il mantenimento e il miglioramento dei tanti percorsi attivati. Di fronte agli scenari della nuova evangelizzazione, i testimoni per essere credibili devono saper parlare i linguaggi del loro tempo, annunciando dal di dentro le ragioni della speranza che li anima. Un simile compito non può essere immaginato in modo estemporaneo, ma richiede attenzione, educazione e cura. Sarà, inoltre, utile nelle Diocesi dedicare spazio e tempo a un confronto sulle strutture e gli strumenti di cui le comunità cristiane dispongono per rendere i battezzati consapevoli del loro impegno missionario ed evangelizzatore.

## 27. Sapere Gesù

In sintesi, il processo catechistico, è un processo armonico, organico e globale, nel quale distinti passaggi si compenetrano in vista della maturazione del cristiano. Accanto alla *traditio* o consegna del messaggio cristiano, è fondamentale riscoprire la *redditio*, ossia la capacità del soggetto di aderire esistenzialmente all'annuncio e ri-narrare in parole ed opere quanto gli è stato consegnato. Proprio perché sovente tale *redditio* è mancante, va considerata anche la *receptio fidei*, cioè l'attenzione alle reali condizio-

ni in cui si trova la persona e, dunque, agli ambiti di vita da raggiungere con il messaggio del Vangelo.

L'evangelizzazione è *introduzione viva nella relazione con Gesù*, che rivela l'amore di Dio in gesti e parole: l'intero progetto catechistico italiano, anche attraverso gli strumenti elaborati, ha inteso mostrare come l'azione evangelizzatrice conduca a questo "cuore". La catechesi è un *sapere* Gesù (2 Cor 2, 2): incontrarlo, conoscerlo, celebrarlo, viverlo e anche gustarne la bontà e l'amore. Veniamo a conoscere dai Vangeli che questo incontro, essendo una relazione spirituale e profonda tra persone, richiede un'apertura, un «lasciarsi incontrare» da Lui, che ci rivela il Padre e ci dona il suo Spirito; è la condizione per poter proporre ad altri il medesimo incontro.

Nell'esperienza concreta i momenti distinti dell'azione evangelizzatrice si richiamano costantemente: «Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "*kerygma*", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il *kerygma* è trinitario. (...) Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti»<sup>68</sup>. Questo stupendo testo di Papa Francesco ci aiuta a comprendere il rapporto tra il primo annuncio, la catechesi e tutte le altre forme dell'evangelizzazione. Esse non sono passaggi della trasmissione della fede, dove il successivo si lascia alle spalle il precedente; piuttosto, sono cerchi concentrici, dove l'uno rimanda all'altro, dove il primo annuncio alimenta sempre la catechesi mentre le diverse forme dell'evangelizzazione e gli stessi itinerari distribuiti nel tempo (catecumenato, mistagogia, catechesi nelle sue diverse dimensioni, ...) rimandano e mettono in contatto con il Crocifisso Risorto.

<sup>67</sup> Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA CULTURA E LE COMUNICAZIONI SOCIALI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, Nota pastorale *Il laboratorio dei talenti*, sul valore e la missione degli Oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo (2 febbraio 2013).

<sup>68</sup> *Evangelii gaudium*, 164-165.

## I soggetti responsabili dell'annuncio e della catechesi

### 28. Comunità cristiana e famiglia

«Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti [...] non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità»<sup>69</sup>. Vogliamo ribadire con forza questa convinzione, con cui si concludeva il *DB*: l'opera dell'annuncio e della catechesi è espressione – *prima ancora* che di persone preparate per questo servizio – dell'intera comunità cristiana.

Il *Direttorio Generale* definisce quest'ultima come «la realizzazione storica del dono della "comunione" (*koinonia*) che è frutto dello Spirito» espressa nella Chiesa universale e nelle Chiese particolari, visibilmente sperimentabile nelle comunità cristiane, «nelle quali i cristiani nascono alla fede, si educano in essa e la vivono [...]». La comunità cristiana è l'origine, il luogo e la meta della catechesi. È sempre dalla comunità cristiana che nasce l'annuncio del Vangelo, che invita gli uomini e le donne a convertirsi e a seguire Cristo. Ed è la stessa comunità che accoglie coloro che desiderano conoscere il Signore e impegnarsi in una vita nuova»<sup>70</sup>.

All'interno della comunità locale, il *Vescovo in primis*, coadiuvato dal suo Presbiterio, esercita la responsabilità della cura della catechesi<sup>71</sup>.

In questa prospettiva di comunità, un ruolo primario e fondamentale appartiene alla *famiglia cristiana* in quanto *Chiesa domestica*. Essa, proprio come la Chiesa, è «uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui si irradia»<sup>72</sup> e ha una «prerogativa unica: trasmette il Vangelo radicanolo nel contesto di profondi valori umani»<sup>73</sup>. Tutti conosciamo le fragilità, le fatiche e le ferite alle quali è esposta oggi la famiglia. Mentre rimane impegno costante delle comunità cristiane esprimere forme di vicinanza e di sostegno pastorale e spirituale agli sposi, dobbiamo comunque pensare ai genitori cristiani, qualunque situazione essi vivano, come i primi educatori nella fede: essi, salvo espliciti rifiuti, con il dono della vita desiderano per i propri figli anche il bene della fede. Proprio per questo, la comunità cristiana deve alla famiglia una collaborazione leale ed esplicita, considerandola la prima alleata di

ogni proposta catechistica offerta ai piccoli e alle nuove generazioni. In tal senso va valorizzato ogni autentico sforzo educativo in senso cristiano compiuto da parte dei genitori.

La *parrocchia* «è, senza dubbio, il luogo più significativo, in cui si forma e si manifesta la comunità cristiana. Essa è chiamata ad essere una casa fraterna ed accogliente, dove i cristiani diventano consapevoli di essere Popolo di Dio. Nella parrocchia, infatti, si fondono insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e si innestano nell'universalità della Chiesa. Essa è, d'altra parte, l'ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede»<sup>74</sup>. Nel suo alveo sono fondamentali l'animazione della catechesi degli adulti e dei giovani, l'accompagnamento dei catecumeni, le iniziative di primo annuncio e la catechesi dell'iniziazione cristiana proposta con le famiglie a bambini e ragazzi. Gli adulti che trovano nel Vangelo luce per la propria vita quotidiana e fedeltà per il proprio impegno umano ed ecclesiale sono testimoni concreti per i giovani soprattutto quando il cerchio delle relazioni familiari non è più sufficiente e l'adolescente cerca ulteriori punti di riferimento.

Se la parrocchia è e rimane «comunità educativa di riferimento propriamente tale»<sup>75</sup>, anche *altre realtà ecclesiali* possono esprimere una ricca dimensione formativa: associazioni cattoliche, movimenti ecclesiali, gruppi di spiritualità legati a Istituti di vita consacrata e anche – attraverso specifiche proposte e attività che sorgono al loro interno – le scuole paritarie di ispirazione cristiana.

### 29. La Chiesa discepolo, madre e maestra

Come segno e strumento della permanenza di Gesù Cristo nella storia, la Chiesa può essere definita come la «pedagogia di Dio in atto». La stessa parola "Chiesa" porta in sé l'idea di una comunità di persone chiamate dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo ad annunciare e mostrare agli uomini l'amore di Dio. Proprio per sottolineare l'evangelizzazione come «avventura di Chiesa», il titolo di questi *Orientamenti* – «Incontriamo Gesù» – porta il verbo alla prima per-

<sup>69</sup> *Il rinnovamento della catechesi*, 200.

<sup>70</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, 253-254.

<sup>71</sup> CONCILIO VATICANO II, Decr. *Christus Dominus* (28 ottobre 1965), 14.

<sup>72</sup> *Evangelii nuntiandi*, 71.

<sup>73</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, 255.

<sup>74</sup> *Ibid.*, 257.

<sup>75</sup> *Ibid.*, 262.

sona plurale: tutti siamo coinvolti, chiamati, convocati a vivere ed a proporre questo incontro, che è dono di grazia<sup>76</sup>.

Famiglia, parrocchia, gruppi ecclesiali, rendono visibile quella dimensione di generazione alla fede, di cura, accompagnamento, sostegno nell'esperienza e nella testimonianza cristiana, che rimanda a una Chiesa che è *discepola, madre e maestra*. Infatti «nel suo compito educativo, come in tutto ciò che essa è ed opera, attinge da Cristo e ne diventa *discepola*, seguendone le orme, grazie al dono dello Spirito Santo»<sup>77</sup>.

In quanto *madre*, la Chiesa è «grembo accogliente, comunità di credenti in cui si è generati come figli di Dio e si fa l'esperienza del suo amore»<sup>78</sup>.

Come *maestra* le appartiene la «missione di annunciare e di insegnare autenticamente la verità che è Cristo, e nello stesso tempo di dichiarare e di confermare autoritativamente i principi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana»<sup>79</sup>.

Il «noi» ecclesiale è il soggetto che, mosso dalla grazia dello Spirito e fedele alla parola del Vangelo, opera il cammino dell'evangelizzazione: «Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. (...) La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo»<sup>80</sup>.

### 30. Una costante verifica

L'importanza dell'orizzonte e del processo di evangelizzazione delle comunità cristiane richiede non solo una creativa capacità di animazione

diocesana e parrocchiale, ma anche una decisa volontà di costante verifica, con idonei strumenti metodologici, negli ambiti del Presbiterio diocesano e del Consiglio Pastorale diocesano e parrocchiale. Essa dovrà tener conto di alcuni criteri:

- un serio monitoraggio sul territorio dei dati del Battesimo dei bambini e del successivo *coinvolgimento delle famiglie* agli itinerari di iniziazione cristiana;
- l'esistenza di un *progetto catechistico diocesano* coordinato con un progetto pastorale di evangelizzazione e primo annuncio;
- la *condivisione* tra parrocchie di buone pratiche ed esperienze di annuncio e catechesi;
- il collegamento stabile dell'Ufficio Catechistico diocesano con i coordinatori laici per la catechesi delle realtà territoriali (vicarie, Unità Pastorali, parrocchie, ...), coi responsabili di associazioni e movimenti e con gli Istituti religiosi.

### 31. Maria con gli Apostoli nel Cenacolo

Gli *Atti degli Apostoli* (1, 12-14) narrano come dopo l'Ascensione di Gesù, in attesa del dono dello Spirito a Pentecoste, la primissima comunità cristiana si radunasse nel Cenacolo. Insieme agli Apostoli c'era anche «Maria, la madre di Gesù». Possiamo ritenere come fosse Lei ad aiutare quella comunità esemplare a ripensare la propria vicenda di fede e a pregare per ottenere da Dio ogni grazia, per approfondire gli insegnamenti del Maestro ed attuarli nella vita e infine per ricevere dallo Spirito Santo il sigillo per la missione cristiana di annunciare l'amore di Dio, fino agli estremi confini del mondo e dell'esistenza.

Alla Vergine Madre va, dunque, la preghiera con la quale affidiamo alla sua intercessione l'impegno di evangelizzazione delle nostre comunità.

<sup>76</sup> Suggestivo il rimando alla domanda evangelica «Signore, vogliamo vedere Gesù» (Gv 12, 21).

<sup>77</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, 20.

<sup>78</sup> *Ibid.*, 21.

<sup>79</sup> CONCILIO VATICANO II, Dich. *Dignitatis humanae* (7 dicembre 1965), 14.

<sup>80</sup> *Evangelii gaudium*, 114.

## II. ANNUNCIARE IL VANGELO DI GESÙ

In questo capitolo si affronta in modo più specifico il primo annuncio, la sua fisionomia, le sue caratteristiche ed alcune attenzioni metodologiche. Seguono alcune proposte pastorali.

### IL CORAGGIO DEL PRIMO ANNUNCIO

*«Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il Vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori» (1Ts 2, 1-4).*

\* \* \*

Paolo continua a ricordare la recente evangelizzazione di Tessalonica. Egli proclama la sua libertà da intenzioni disoneste e da motivi di autocompiacimento. La sua predicazione non nasce dalla volontà di piacere a qualcuno, se non a Dio – che conosce i cuori. Ancora una volta (come in 1, 9) l'Apostolo al v. 2, 1 definisce la sua venuta missionaria a Tessalonica come *eisodos*: una «uscita»; dietro questo termine greco è difficile non ravvisare – nel contesto giudaico cristiano di Paolo – un riferimento al libro dell'Antico Testamento che narra la liberazione di Israele dalla schiavitù, la Pasqua ebraica, il passaggio del mare, la consegna dei Dieci Comandamenti, il tradimento idolatrico del vitello d'oro e la lunga marcia nel deserto fino alle rive del Giordano. Tuttavia *eisodos*, nel greco profano dei Tessalonicesi rimandava anche all'idea del coro delle Tragedie che alla fine del dramma sfilava davanti agli spettatori. Questa parola che descrive l'evangelizzazione, rimanda in sintesi, a una idea (ebraica) di liberazione e adesione convinta a Dio e alla sua Legge, e ad una idea (greca) di esposizione pubblica e di coraggiosa presa di coscienza della realtà. Non si tratta quindi di fare proseliti e neppure di annunciare una religione che nasce da una convenzione sociale, ma di sottolineare una convinzione personale, per quanto corale. Il sì convinto di ciascun cristiano, nel suo cammino di adesione a Cristo, è fondamentale ed è iscritto nel mistero della chiamata di Dio a incontrarlo in Gesù Signore.

### L'invito a credere

#### 32. Dio ci affida il suo Vangelo

Come trovare, oggi, il «coraggio di annunciare il Vangelo di Dio»? (cfr. 1 Ts 2, 2). Almeno nel nostro Paese, non sono opposizioni esteriori e dichiarate a impedirlo, ma sottintese emarginazioni culturali e la tendenza a seguire «idoli mondani»<sup>81</sup>. Nel contempo, come abbiamo rilevato, c'è una diffusa sete di spiritualità, alla quale abbiamo la possibilità di rispondere con la proposta non di una serie di verità astratte, di una morale o di una filosofia di vita, ma di una persona: *Gesù Cristo, crocifisso e risorto*. È questo il cuore del nostro messaggio, come ci in-

segnano i Vangeli, le prime comunità cristiane e l'ininterrotta testimonianza dei Santi nella storia della Chiesa. La prima verità di questo annuncio – stando all'Apostolo Paolo – risiede proprio nelle buone relazioni intessute con i cristiani di Tessalonica, che riflettono la sua relazione positiva e bella con Dio: «Ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo» (2, 4).

Stando ad alcuni testi del Nuovo Testamento (ad esempio, il discorso di Pietro a Pentecoste in At 2, 14-40) è possibile ripercorrere in cinque passaggi un modello fondamentale di primo annuncio<sup>82</sup>:

<sup>81</sup> *Evangelii gaudium*, 93-97.

<sup>82</sup> Cfr. VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: il primo annuncio*, Bologna 2009, pp. 45-52.

– prende avvio da un *evento sorprendente* che manifesta la vicinanza di Dio all'uomo;

– in secondo luogo viene testimoniata la *memoria viva di Gesù*;

– si fa, quindi, esplicitamente *l'annuncio della sua Risurrezione*;

– c'è poi il riferimento alla *testimonianza delle Scritture*, soprattutto dell'Antico Testamento;

– infine, risuona *l'appello alla conversione e alla fede battesimale*.

### 33. Una precisa scelta

La conversione missionaria dell'azione ecclesiale esige che si riporti al centro il primo annuncio della fede. Esso è «compito della Chiesa in quanto tale e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo». Il primo annuncio oggi è una *dimensione* che deve attraversare ogni proposta pastorale, anche quelle rivolte ai battezzati: di esso «vanno innervate tutte le azioni pastorali»<sup>83</sup>. Nelle nostre comunità incontriamo persone che hanno conosciuto Gesù e il suo messaggio, ma non hanno ancora maturato una personale decisione di fede. È necessario aiutare le comunità cristiane, cominciando dalle parrocchie, a strutturare in modo missionario le loro azioni e la loro presenza. In una società in cui sempre più raramente gli uomini e le donne sentono parlare di Dio, e ancor più faticano a intercettare luoghi ed esperienze che li aprano a tale messaggio, emerge il bisogno per le nostre comunità di formulare una proposta autentica e pubblica di vita di fede: «Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. [...] Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e

sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*»<sup>84</sup>.

### 34. Particolare impegno dei laici

Se tutta la comunità cristiana deve essere impegnata nel primo annuncio – che si nutre di incontri, relazioni, dialogo ed empatia – è importante sottolineare la centralità dell'impegno dei laici, proprio per la loro specifica missione di rendere presente il Vangelo nei diversi ambienti della vita quotidiana. Con questa fiducia pensiamo a uomini e donne conquistati loro per primi dalla forza e dalla bellezza del Vangelo, per cui lo irradiano con la capacità di proporre, incoraggiare e stimolare l'interlocutore, affidandosi alla sua capacità di ragionare e di accogliere. La questione si pone su due versanti: la familiarità con le Scritture – condizione per conoscere Cristo e poterlo annunciare – e l'assunzione nella propria esperienza credente di un rapporto armonico tra i contenuti della fede e l'atto di fede (*che cosa credo e come credo*), in vista di una continua e sempre più approfondita esperienza di Dio (*Colui a cui credo e mi affido*)<sup>85</sup>. Si tratta di un cammino mai concluso, che richiede una continua opera formativa da parte delle comunità: esse con l'approfondimento della fede, la celebrazione e la vita cristiana diventano capaci di annunciare e testimoniare Dio Padre, rivelato da Gesù Cristo, nello Spirito di amore. Si sottolinea che la bellezza e l'intensità delle relazioni, vissute in esperienze di piccoli gruppi nell'ambito della comunità parrocchiale, accompagnano la maturità della fede e arricchiscono l'esperienza spirituale.

### Nei luoghi della vita quotidiana

#### 35. Il primo annuncio, «metodo» pastorale

Alla *sapiente creatività* delle comunità locali, sotto la guida dei Vescovi e dei loro collaboratori, è affidata la responsabilità di discernere i «luoghi» in cui declinare un primo annuncio che si collochi nella vita quotidiana, considerando anzitutto i legami di prossimità: nel quartiere, come nel mondo del lavoro, nel confronto a partire

dalle problematiche locali e dal coinvolgimento nelle iniziative culturali del territorio. In questo modo la nuova evangelizzazione stimola gli itinerari di educazione alla fede, accentuando il loro carattere *kerigmatico*, cioè di annuncio, e il loro appello alla conversione verso relazioni buone e belle, nonché alla valorizzazione della persona umana amata da Dio.

<sup>83</sup> *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 6. È proprio a partire da questa intuizione che la Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi ha voluto approfondire la riflessione sul primo annuncio nella Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo *Questa è la nostra fede*.

<sup>84</sup> *Evangelii gaudium*, 35-36.

<sup>85</sup> Cfr. *Porta fidei*, 7-10.

In primo luogo, infatti, è necessario testimoniare l'amore di Dio con l'attenzione all'altro e, quindi, con le opere in suo favore: «Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità»<sup>86</sup>. Come cristiani, consapevoli del dono ricevuto, occorre farsi prossimi di chi non crede o non vive la pratica religiosa; occorre uscire dal tempio e andare incontro alle persone che la vita mette sul nostro cammino; occorre stare in mezzo alla gente e, prima di tutto, in mezzo agli ultimi: non per proselitismo, ma per una condivisione che sa farsi proposta.

In quanto tale, il primo annuncio mette in conto la libertà della persona di aderire o meno al messaggio. Il tempo degli adulti è prezioso, le persone compiono esperienze e cammini diversi nella loro esistenza, i condizionamenti culturali e sociali sono tutt'altro che irrilevanti. Per questa ragione l'azione ecclesiale di primo annuncio sa rispettare, comprendere e valorizzare tempi e ritmi della vita adulta, specie di chi non ha alle spalle un vissuto ecclesiale o semplicemente si vuole accostare con gradualità e riflessione. Il primo annuncio è paziente e sa concentrarsi sull'essenziale della fede, senza per questo ridurre il valore e la ricchezza della riflessione dottrinale e della vita cristiana.

Occorre soprattutto partire dalle esperienze che costellano la vita di ciascuno, da quel desiderio di una vita felice che è l'inizio e il punto d'arrivo di ogni avventura umana e cristiana. «Gesù invita quanti lo hanno riconosciuto come Cristo e Signore ad ascoltare con attenzione e rispetto le domande che salgono dal cuore degli uomini e delle donne: "Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?" (Lc 11, 11-12). Se non abbiamo ascoltato o ben interpretato le attese di quanti sono alla ricerca di Dio, forse ciò è avvenuto per la nostra eccessiva sicurezza o per la fretta di comunicare quanto ci sta a cuore»<sup>87</sup>.

Emerge così la necessità di curare la formazione di cristiani adulti nella fede, per renderli

capaci di incontrare i non credenti, di stabilire con loro rapporti di amicizia e di dialogo e di comunicare loro la propria esperienza di fede, attenti a lasciarsi interrogare dallo Spirito che opera dentro le pieghe esistenziali della vita ed a proporre domande che provochino la ricerca<sup>88</sup>.

### 36. Il primo annuncio, offerta di compagnia e speranza

Abitare con passione, compassione e speranza la quotidianità è una delle esperienze umane più belle che possiamo mettere in atto. Visitare ed accompagnare – con la misericordia che viene da Dio solo – la storia delle donne e degli uomini è il più grande atto di amore. È anche il modo più bello per annunciare il Vangelo, per mostrare a tutti il dono di vita buona che esso contiene.

Il primo annuncio è fecondo proprio perché permette al cristiano di entrare nel territorio affascinante degli interrogativi e delle esperienze umane come soglie di senso.

Possono essere valorizzate, anzitutto, le occasioni offerte dall'esistenza, soprattutto i momenti forti attraverso i quali tutti gli uomini e le donne passano: l'essere generati, l'iniziazione degli adolescenti e dei giovani alla vita, la scelta vocazionale al matrimonio, al sacerdozio o alla vita consacrata, la professione e la fedeltà nella vita adulta, la fragilità, la disabilità e la malattia, le gioie e i lutti, l'esperienza della morte. Le «soglie della vita»<sup>89</sup> sono un momento propizio per il primo annuncio del Vangelo, perché in questi snodi ogni uomo o donna sperimenta che la vita è «di più», vale più di ciò che noi produciamo; sono snodi che provocano ad aprire il cuore e la mente al dono di Dio.

In questa direzione, diventano luoghi di annuncio i «cinque ambiti» messi in luce nel Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona<sup>90</sup>: la vita affettiva, il rapporto tra lavoro e festa, le esperienze personali e sociali della fragilità, le forme della tradizione, i mondi della cittadinanza. Ognuno di questi ambiti fa incontrare le esperienze costitutive della vita umana: possono rivelarsi occasioni preziose per la porta della fede, dove sentire la presenza di Gesù che guarisce,

<sup>86</sup> Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo, 22.

<sup>87</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Lettera ai cercatori di Dio*, Cinisello Balsamo 2009, p. 60.

<sup>88</sup> Un esempio lo troviamo in *Lettera ai cercatori di Dio*, pp. 15-55.

<sup>89</sup> Cfr. *La sfida della fede: il primo annuncio*, pp. 5-26.

<sup>90</sup> «La scelta degli ambiti esistenziali come luoghi di esercizio della testimonianza conferma che non è possibile dire la novità che proclamiamo in Gesù risorto, se non dentro le forme culturali dell'esperienza umana, che costituiscono la trama di fondo delle esperienze di prossimità» (*Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, 4. Cfr. anche *Lettera ai cercatori di Dio*, p. 16).

consola, sprona, accompagna e apre alla speranza. Di seguito, proviamo a esemplificare alcune di queste "soglie" per mostrarne la fecondità per il primo annuncio.

### 37. Essere figli

L'esperienza del generare riguarda il tempo della vita nel quale si diventa papà e mamme. In realtà, in tale esperienza accade una duplice nascita: quella di un figlio e quella di una donna e un uomo che dal figlio sono generati appunto come madri e padri. Nella nascita di una creatura, ne rinascono diversamente altre due. In tale occasione, la questione del senso si affaccia in modo forte, sia come eccedenza poiché la vita è un dono del quale non ne possediamo la sorgente, sia come difetto in quanto un bimbo è fragile, esposto totalmente alla cura degli altri. Anche il tempo successivo dell'educazione dei figli pone continuamente in questione lo stesso dinamismo. Non per nulla fin dall'antichità l'educazione è stata associata proprio all'idea del parto. Infine, anche la tensione tra generare e lasciar partire, che va ben oltre il periodo adolescenziale, è esperienza di crisi, di ridefinizione costante, di accensimento.

Tutto questo diviene anche soglia possibile di fede, perché un bambino con la sua semplicità e il suo abbandono può far emergere interrogativi esistenziali assopiti; può risvegliare nell'adulto atteggiamenti dimenticati, quali la fiducia, il senso di figliolanza, la gratuità, la grazia; può far riscoprire la paternità di Dio e l'atteggiamento di essere figli che dipendono da Lui anche quando siamo nel pieno delle forze. Tale consapevolezza anima la speranza: essa suppone un futuro da attendere, da preparare, da desiderare. Per questo il riscoprirsi figli, nell'esperienza della genitorialità, mette allo scoperto l'autenticità della propria vita e la rinvia alle sue ragioni più profonde e vere.

### 38. Essere cercatori

Il verbo cercare può essere ambivalente: dice con chiarezza l'obiettivo a cui tende il desiderio, ma dichiara anche che tale obiettivo non è ancora posseduto. Se esso riguarda tutta l'esperienza adulta, ha comunque una particolare rilevanza nella fase giovanile. In questo contesto, infatti, assume il carattere dell'esplorazione della vita: si pensi alle scelte di studio, alla ricerca del lavoro, alle prime esperienze affettive, al mondo delle amicizie. Dal punto di vista del processo di ma-

turazione umana, il cercare è carico di rischi e, quindi, di opportunità. Per comprendere meglio può aiutare la distinzione tra vagare e viaggiare: il vagabondo è colui che passa da un'esperienza a un'altra senza orientamento, perché non ha in precedenza operato una scelta. Si tratta di una situazione che fotografa non solo i giovani, ma qualsiasi età. Il viaggiatore, invece, è chi ha operato una scelta e cerca, attraverso la pluralità dei cammini fisici o simbolici, la giusta direzione per raggiungere la meta.

L'esperienza del viaggio è soglia potenziale di fede. La Bibbia è ricca di viaggi, di salite sui monti, di traversate di deserti e mari: tutte metafore dell'incontro con Dio. Quando la ricerca di senso diventa ricerca di Dio, allora il viaggio si trasforma in pellegrinaggio, caratterizzato da una tensione mai sopita. Del resto, alla fede ci si avvicina con timore e tremore, togliendosi i calzari, disposti a riconoscere un Dio che – più che nel vento, nel fuoco o nel terremoto – parla nell'umile «voce di silenzio», secondo l'esperienza del Profeta Elia sulla santa montagna (cfr. *1 Re* 19, 12). Credere non è, allora, dare risposte già pronte, ma contagiare l'inquietudine della ricerca e la pace dell'incontro: «Ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»<sup>91</sup>. Accettare l'invito non significa risolvere tutte le domande, ma portarle a un Altro, portarle insieme con Lui<sup>92</sup>.

Cercare racchiude in sé anche la possibilità di sbagliare, di prendere delle sbandate, di sciupare le proprie potenzialità: lo stesso errore può essere, però, una grande soglia della fede, perché può permettere di incontrare il Dio che nella sua misericordia libera dalla schiavitù, riapre cammini nel deserto, rimette in piedi, ridona udito e parola. Il viaggio prende così il senso di una «conversione», di un ritorno che fa crescere: «Ritornate a me con tutto il cuore» (*Gl* 2, 12).

### 39. Riscoprirsi amanti e amati

Un passaggio fondamentale per chiunque è l'esperienza affettiva nelle diverse stagioni della vita. Ogni essere umano avverte dentro di sé un bisogno di relazione, di amicizia e di amore: in cuor suo sogna che l'amore non sia tradito, l'amicizia non sia infranta, la relazione non finisca. L'esperienza della solitudine e delle difficoltà di comunicazione gli fa toccare con mano di essere fatto per l'incontro, condizione per realizzarsi in pienezza.

<sup>91</sup> SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*, I, 1.

<sup>92</sup> Cfr. *Lettera ai cercatori di Dio*, p. 55.

L'amore, in particolare, è l'irruzione di una gratuità di cui si ha assolutamente bisogno e che non si può affatto meritare: costituisce un venire nuovamente al mondo, un essere generati a una nuova identità nella linea della reciprocità. L'amore è uscita coraggiosa da sé, che ridefinisce chi si fida; è un andare verso gli altri e accoglierne la diversità, un superare, nell'incontro, l'incertezza della propria identità e la solitudine delle proprie sicurezze<sup>93</sup>. Nello stesso tempo, l'amore è lo spazio umano più vulnerabile: i distacchi, le perdite affettive, i fallimenti matrimoniali, i tradimenti nell'amicizia sono indescrivibilmente dolorosi.

Siamo nel cuore di una domanda di senso, che ha a che fare con un'esperienza pasquale. Anche qui è in gioco il bisogno di vita e la minaccia della morte. La complessità culturale, la facilità di movimento e di relazioni, la centralità dell'individuo e della sua autorealizzazione espongono l'esperienza dell'amore a grandi opportunità e ad una fragilità altrettanto reale. Tutto questo costituisce una potenziale soglia di fede, che conferma l'importanza di alcuni passaggi pastorali: l'educazione affettiva dei giovani, la ricerca vocazionale anche in vista di speciali consacrazioni, i percorsi di preparazione al matrimonio e l'accompagnamento degli sposi, l'attenzione e la prossimità a situazioni di persone separate o divorziate. Ogni esperienza di amore è luogo della rivelazione di una Presenza che ci ama incondizionatamente e senza merito, fino a donare in Gesù Cristo la propria vita per noi peccatori. Dietro e attraverso il volto dell'altro, si può aiutare a scorgere un Dio che si rivela come l'unico all'altezza del nostro desiderio.

#### 40. Essere appassionati e compassionevoli

L'appassionarsi e il compatire costituiscono una quarta area esperienziale che appare come potenziale soglia di fede. Si pensi all'attrattiva del bello e del buono: lo sport, la musica, l'arte, il lavoro, l'amore verso la *polis* che si esprime nella politica, ... Per contro, questa stessa passione diventa compassione e quindi appello al coinvolgimento e alla responsabilità quando ci si trova di fronte al brutto e al cattivo, all'ingiustizia e alla violenza, in una parola al volto sfigurato dell'umanità.

Possiamo collocare in questo ambito le diverse scelte di volontariato, i gesti di solidarietà, l'impegno per la giustizia, la lotta per i diritti umani, l'impegno per la salvaguardia del creato,

la scelta di stili di vita sobri e solidali. Impegnarsi per il bello e il buono, spendersi per togliere ogni bruttura e lenire ogni ferita: questo è nuovamente il terreno dell'amore vissuto non più come reciprocità affettiva, ma come cura per la vita. Molte persone, anche se dicono di non credere, si appassionano e si impegnano per l'umano. Ognuna di queste passioni e compassioni è un potenziale luogo di rivelazione e di svelamento di un Dio che si è fatto uomo, che si è appassionato di ciò che è umano, che si è lasciato sfigurare il volto perché venga restituito a ciascuno il proprio volto. In questo senso, lo sguardo della fede può costituire uno stimolo e un aiuto per tutti. In Gesù, Dio si è rivelato il Dio del Bello e del Buono; con il suo Spirito continua nella storia ad impegnarsi per rendere bello e buono il mondo.

In questa logica, va sottolineato il valore altissimo del lavoro. In esso impegniamo la maggior parte della nostra esistenza: se non riusciamo a dargli un senso, perderemmo il senso stesso della vita. Non lavoriamo per fare soldi – o almeno non dovremmo farlo principalmente per questo – ma per vivere con dignità; non lavoriamo solo per noi, ma per coloro che non sono ancora in grado di lavorare o non possono più svolgerlo. Il lavoro non è merce che si compra e si vende, ma attività umana gravosa e responsabile, attraverso la quale ci realizziamo. La crescita in consapevolezza ce ne fa scoprire un'altra ragione: lavoriamo per il benessere della collettività e dell'umanità in generale. In tal senso, il lavoro è un obbligo morale verso il prossimo: in primo luogo verso la famiglia, quindi verso la società a cui si appartiene, la Nazione di cui si è cittadini, l'intera famiglia umana. Noi siamo eredi del lavoro delle generazioni che ci hanno preceduto e insieme costruttori del futuro di coloro che vivranno dopo di noi<sup>94</sup>.

#### 41. Scoprirsi fragili

L'ultima area antropologica che intendiamo affrontare riguarda la vasta gamma delle fragilità che segnano profondamente la vita. Alle tante fragilità affettive già menzionate, aggiungiamo quelle relative ai ruoli, come la perdita di lavoro, il fallimento educativo. Possiamo pensare, inoltre, anche alle malattie – soprattutto psichiche – al lutto per la perdita di una persona cara, alle situazioni di disabilità, alla consapevolezza legata al processo d'invecchiamento, fino all'estrema fragilità, rappresentata dal morire.

<sup>93</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 25-26.

<sup>94</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 32-33.

A questo livello ci troviamo nel campo di quella ricerca di senso, che da sempre abita l'uomo: l'integrazione del limite, ossia il significato del morire nelle sue infinite sfaccettature. Si tratta di esperienze che interpellano la speranza, da quella necessaria per vivere la solitudine e la malattia, fino a quella che è la chiave per affrontare la propria morte non come la fine, ma come il compimento dell'esistenza. Il morire, infatti, può diventare il massimo atto umano nell'affidamento alla vita che prevarrà oltre la morte, grazie alla promessa che sempre la abita: questa disponibilità di fondo è propria di chi ha vissuto la vita donandola.

Con questo siamo nel cuore della fede, dell'annuncio del Dio della vita, della rivelazione della pasqua di morte e risurrezione del Signore e dell'affermazione del Credo: «Credo nella risurrezione della carne e nella vita eterna». Siamo nel *kerigma* pasquale.

## Proposte pastorali

### 43. Alcune sottolineature e alcuni strumenti

Si suggerisce di considerare attentamente, come strumenti appropriati di primo annuncio, le varie manifestazioni di *pietà popolare*, i *pellegrinaggi*<sup>95</sup>, l'accoglienza nei *santuari* e nei luoghi di preghiera, dando dignità ai percorsi di riconciliazione e allo stesso sacramento della Penitenza.

Allo stesso modo, molti ambiti di vita, come il lavoro, lo sport, il tempo libero, la cura del creato, il volontariato, gli ospedali e le case di cura, sono luoghi di possibili e valide forme di annuncio. Nella Nota sul primo Annuncio *Questa è la nostra fede*, sono proposte *indicazioni operative* attuali per dare vita ad una pastorale di primo annuncio: riguardano i soggetti, la pedagogia, i destinatari, le forme occasionali e quelle organiche<sup>96</sup>.

Uno strumento particolarmente efficace per il primo annuncio (e per la catechesi) si rivela la valorizzazione del *patrimonio artistico ecclesiale*, dalle opere più sublimi alle espressioni di arte religiosa popolare, ma non per questo meno significative sotto il profilo della fede. Il contatto con la sensibilità degli artisti, la via della bellezza, la comunicazione plurisensoriale e plurise-

### 42. L'annuncio a Maria

L'icona dell'Annunciazione è spesso presente, anche con tratti popolari, nelle nostre chiese parrocchiali, decora non di rado le pareti delle nostre case, compare spesso nelle strade di campagna. L'*Angelus*, che un tempo scandiva le ore del giorno, è una preghiera che ancora affascina i credenti. «L'*Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria ...*»: in senso radicale fu quello il primo annuncio. Maria, donna di fede ebraica, in virtù dell'essere stata preservata dal peccato era vicinissima a Dio, ma lei stessa scoprì con timore e gioioso tremore che il Dio dei padri voleva farsi carne nel suo grembo. Il mistero del primo annuncio sta in questa assoluta scelta divina di donarsi in Gesù e nello Spirito Santo in una relazione profonda, vitale, concreta e umana con ciascuno di noi.

mantica di cui le opere d'arte sono ricche, ne fanno un grande veicolo di annuncio e di approfondimento della dottrina cristiana<sup>97</sup>. In tale contesto va sottolineata anche la valenza catechistica della musica sacra.

Nondimeno è fondamentale l'interpellanza del mondo della cultura e dello spettacolo, sia nei luoghi ad essi deputati, sia nelle sue espressioni popolari. Va sottolineato in tal senso il valore del *Progetto Culturale orientato in senso cristiano* come le iniziative che sviluppano il dialogo, il confronto, la riflessione tra credenti e non credenti come *Il Cortile dei Gentili*.

### 44. Gruppi di ascolto del Vangelo

Nel primo annuncio è fondamentale il riferimento alle Scritture, semplice ed ispirato al cammino ecclesiale (Lc 24). Con il coordinamento diocesano vanno rinnovate da parte delle parrocchie le esperienze dei *Gruppi di ascolto del Vangelo* nelle case o nelle diverse situazioni e ambienti di vita, sia nella forma della lettura e riflessione sul testo, sia nella forma della lettura biblica orante.

Tali proposte possono essere a *ispirazione ca-*

<sup>95</sup> Cfr. *Evangelii gaudium*, 122-126. COMMISSIONE ECCLESIALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, Nota pastorale "Venite saliamo al monte del Signore" (Is 2, 3). *Il pellegrinaggio alle soglie Terzo Millennio* (29 giugno 1998).

<sup>96</sup> *Questa è la nostra fede*, 18-23.

<sup>97</sup> Possiamo ricordare come proprio il Catechismo degli Adulti *La verità vi farà liberi* sia stato voluto dall'Episcopato italiano con un corredo iconografico artistico assai ampio e illustrato anche nei suoi aspetti simbolici e semantici.

*tecumenale* – dunque scandite da passaggi e riconsegne, con una durata limitata nel tempo – oppure a *ispirazione biblico-catechistica*, legate ad una tematica periodica e protratte nel tempo. Similmente, a partire dall'incontro con la Parola, si possono valorizzare *Gruppi di discernimento* sulla vita e sulle realtà e le emergenze caritative del territorio in una visione unitaria dell'annuncio e della testimonianza. Al di là delle varie declinazioni pratiche, rimane fondamentale che si ponga attenzione a quale modello si vuole attuare e alla formazione degli animatori di questi gruppi.

#### 45. Le opere che «parlano»

Anche in chiave pratica, non va trascurata la riflessione sul valore evangelizzante delle opere di carità. Il volontariato sociale, il servizio civile proposto ai giovani, le diverse esperienze di condivisione e solidarietà sul territorio nazionale o in Paesi impoveriti, come pure le occasioni di aiuto e di soccorso in particolari emergenze, hanno spesso messo in luce valori condivisi e obiettivi comuni, favorendo la maturazione umana e cristiana. Per questo, attraverso la competenza formativa ed organizzativa della Caritas o di altre simili realtà, va arricchita e stimolata la sensibilità verso le situazioni in cui l'annuncio cristiano «parla»<sup>98</sup> coi fatti e con la vicinanza premurosa a chi è nel bisogno. In questa prospettiva, sarebbe opportuno allargare lo sguardo alla dimensione dell'*educazione al servizio*, come linguaggio dell'annuncio capace di assumere l'indicazione del Papa di rivolgersi alle *periferie umane ed esistenziali*, facendo emergere la presenza del-

le nostre Diocesi e delle nostre parrocchie nei luoghi e nelle condizioni di difficoltà<sup>99</sup>.

#### 46. Laboratori sull'annuncio in Italia

Quali incontri ed esperienze possono favorire l'*initium fidei*? Quali esperienze vanno vissute con la comunità cristiana? Si chiede all'UCN, insieme agli esperti dei Centri catechistici pastorali, di coordinare e sostenere la nascita di *laboratori sull'annuncio*. Non si tratta di costituire nuove strutture pastorali, ma di assumere un modello di riflessione ed azione pastorale che, in chiave appunto laboratoriale<sup>100</sup>, ha come caratteristica principale «quella di produrre *facendo, sperimentando*, e di assumere l'esistenza e il vissuto dei partecipanti come luogo di ricerca, di analisi e d'intervento»<sup>101</sup>.

In tale iniziativa andrebbe messo in evidenza:

- a quali condizioni un annuncio di fede sia in grado di toccare il cuore e di disporre a un cammino di discepolato cristiano nella Chiesa;
- in quale modo tener conto della realtà socio-religiosa di un territorio (utilizzando anche le varie forme di Osservatorio promosse dalla Caritas e dalla pastorale delle persone migranti);
- quali tratti della figura di Gesù e del suo messaggio vadano evidenziati come essenziali; quali invece possano essere lasciati alla catechesi successiva;
- quali strumenti siano più adatti per un primo annuncio della fede;
- come la valorizzazione delle nuove forme artistiche e mediatiche possa favorire la nascita di nuovi linguaggi per l'annuncio.

<sup>98</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso alla Caritas Italiana nel 40° di fondazione* (24 novembre 2011): «Attraverso i segni concreti, infatti, voi parlate, evangelizzate, educate. Un'opera di carità parla di Dio, annuncia una speranza, induce a porsi domande. Vi auguro di sapere coltivare al meglio la qualità delle opere che avete saputo inventare. Rendetele, per così dire, "parlanti", preoccupandovi soprattutto della motivazione interiore che le anima, e della qualità della testimonianza che da esse promana». Si consideri anche BENEDETTO XVI, *Motu proprio Intimae Ecclesiae naturae* (11 novembre 2012).

<sup>99</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (2 aprile 2004).

<sup>100</sup> L'espressione «laboratorio della fede» fu utilizzata da Giovanni Paolo II nella Veglia serale a Tor Vergata, durante la Giornata Mondiale della Gioventù del Grande Giubileo del 2000 a Roma (19 agosto 2000). Il termine laboratorio non ha il senso di contenitore strumentale, tecnico o metodologico, ma come espressione di un'azione nella quale perizia e creatività, maestranza ed apprendistato, si compongono per dare vita ogni volta a qualcosa di nuovo dentro una tradizione.

<sup>101</sup> UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (4 giugno 2006), 37.

### III. INIZIARE, ACCOMPAGNARE E SOSTENERE L'ESPERIENZA DELLA FEDE

La catechesi a servizio dell'iniziazione cristiana rimane uno dei principali impegni delle nostre comunità. Dopo averla collocata sullo sfondo della «maternità» della Chiesa, si passa a considerare l'iniziazione cristiana degli adulti e

l'ispirazione catecumenale degli itinerari di fanciulli e ragazzi. Il capitolo conclude con l'immagine di Maria, Giuseppe e Gesù al Tempio e alcune proposte pastorali.

#### IL CAMMINO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

*«Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari» (1 Ts 2, 5-8).*

\* \* \*

L'apostolo non è un predicatore distaccato e professionale del Vangelo. Egli si proclama libero da tentazioni di possesso dei beni, delle menti e dei cuori. È nel costante dialogo di servizio con la sua comunità che egli trova la ragione ultima del suo impegno. Egli è «in mezzo» alle persone, e verso di loro – che mano a mano diventano per la predicazione ed il Battesimo una comunità – svolge il suo ministero di generare alla fede, con la tenerezza e la cura di una madre e con la forza e l'insegnamento di un padre. Non si tratta dunque di un'accademia spirituale a modello dei filosofi antichi e neppure di un apprendistato professionale. Si tratta di vita, delle pieghe ordinarie del quotidiano, di un vivere, nella Chiesa che è madre, completamente e continuamente trasformati dal Vangelo, malgrado le inevitabili fragilità. Si tratta di apprendere la verità della Parola e dell'opera di salvezza che Gesù ci ha donato.

#### La maternità della Chiesa

##### 47. Un grembo che genera alla fede

«Siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli» (1 Ts 2, 7): l'espressione paolina introduce il tema della maternità della Chiesa – a cui Paolo aggiungerà anche la metafora paterna (cfr. 1 Ts 2, 11) – per indicare una comunità che, su mandato del Signore e nella forza dello Spirito, genera alla fede.

La Chiesa si mostra madre proprio in quanto genera alla vita di Dio e alla fede cristiana: «Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è la luce nuova che nasce

dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri. Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i Sacramenti, celebrati nella Liturgia della Chiesa»<sup>102</sup>.

I Vescovi guardano alla catechesi a servizio dell'iniziazione cristiana quale momento irrinunciabile, per cui avvertono la necessità di chiarirne termini, contenuti e collegamenti. La catechesi, infatti, è «elemento fondamentale dell'iniziazione cristiana ed è strettamente congiunta con i

<sup>102</sup> *Lumen fidei*, 40.

Sacramenti dell'iniziazione, specialmente col Battesimo, "sacramento della fede" (...). La finalità dell'azione catechistica consiste precisamente in questo: *favorire una viva, esplicita e operosa professione di fede*. La Chiesa, per ottenere ciò, trasmette ai catecumeni e ai catechizzandi la viva esperienza che essa ha del Vangelo, la sua fede affinché essi la facciano propria nel professarla»<sup>103</sup>.

#### 48. Io credo, noi crediamo

La vicenda bimillenaria del Cristianesimo ci consegna formule di professione della fede che alternano la consapevolezza personale con l'espressione della fede ecclesiale. «Io credo» e «Noi crediamo» sono due istanze presenti senza contrapposizione o contraddizione: non esiste infatti un appartenere alla comunità che limiti l'originalità della libera risposta credente. In nessun modo, infatti, si è meno persone professando la fede della Chiesa, con la Chiesa e nella Chiesa;

#### L'iniziazione cristiana degli adulti

49. A chi è chiamato alla fede in Gesù e alla fraternità cristiana, viene proposto un cammino che accoglie la ricerca interiore, la confronta con la verità del Vangelo, e – all'interno di un'esperienza ecclesiale concreta – aiuta a conoscere la centralità della dimensione pasquale, fino ad aprirsi, per dono di Grazia, alla vita secondo lo Spirito. E questo si compie nell'esistenza concreta, nelle pieghe ordinarie del quotidiano, dove si sperimenta, *la vita buona del Vangelo*: «Per *iniziazione cristiana*, in generale, si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione dei Sacramenti di Dio, dall'esercizio di carità e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana, si impegna a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa»<sup>105</sup>. La

piuttosto in questo modo ci si pone in relazione con l'avventura bimillenaria del popolo cristiano e con le sue radici sante che, in Gesù Cristo, affondano nell'Israele di Dio. Non esiste una professione di fede della Chiesa se non fondata sulla Tradizione, che nasce dalla Chiesa degli Apostoli ed è attestata nelle Scritture, riformulata nei grandi Concili dell'antichità, veicolata dalle formule del Credo e testimoniata dalla vita dei Santi e delle comunità. Nessuno potrebbe credere se non avesse ricevuto da altri la «fiamma della fede»<sup>104</sup>, che consente di guardare avanti con la speranza nell'avvento finale del Regno di Dio.

In sintesi, non si dà relazione con Cristo, prescindendo da un rapporto *inter-personale*, da una partecipazione alla vita della comunità. Così chi è chiamato a diventare cristiano non si trova a compiere un cammino solitario, ma entra nella comunità ecclesiale, accettando di dividerne la vita e di ricevere i Sacramenti della fede che comunicano la salvezza operata dalla Pasqua di Gesù.

trama dell'iniziazione cristiana è quindi intessuta da quattro esperienze vitalmente connesse:

- *la catechesi*, che introduce a una conoscenza organica del messaggio cristiano e alla fede in Cristo;

- *riti e celebrazioni*, che scandiscono e arricchiscono il cammino spirituale;

- *esercizi ascetici e penitenziali*, che sostengono la conversione del nuovo credente e lo aiutano a esercitarsi nella vita cristiana, soprattutto nella carità;

- *l'accompagnamento materno della comunità*, che accoglie il nuovo credente, lo sostiene e lo introduce progressivamente nella propria vita comunitaria.

In questo orizzonte va sottolineata la centralità dell'assemblea domenicale, espressione dell'ordinarietà della vita comunitaria e della dimensione essenziale dell'Eucaristia.

L'azione evangelizzatrice è dunque complessa e raccoglie e unifica nell'orizzonte del Vange-

<sup>103</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, 66. Cfr. anche *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1122 e soprattutto *Christus Dominus*, 14: «I Vescovi abbiano cura che questo insegnamento sia fatto secondo un ordine ed un metodo che si addica, oltre che alla materia di cui si tratta, alla mentalità, alle capacità, all'età e alle condizioni di vita degli uditori, e sia basato sulla Sacra Scrittura, sulla Tradizione, sulla Liturgia, sul Magistero e sulla vita della Chiesa».

<sup>104</sup> *Lumen fidei*, 37.

<sup>105</sup> Cfr. C.E.I., *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (23 maggio 1999), 19 (IC/2); UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo C.E.I. (15 giugno 1991), 7.

lo le esperienze umane e relazionali, le conoscenze sulla fede e la vita cristiana, le dimensioni di tipo liturgico e spirituale, la stessa testimonianza della carità.

### 50. Diventare cristiani nella comunità

Che cosa accade a chi sta per entrare nella comunità? Il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti (RICA)*<sup>106</sup> presenta le tappe di fondo dell'itinerario. Esse compaiono in successione cronologica, dal momento che per un catecumeno (dal greco *catecúmenos* «colui che viene istruito») si propongono, di norma, secondo una precisa scansione. Esse qualificano – per i non battezzati come per gli stessi battezzati, alcuni snodi essenziali – che la formazione cristiana deve garantire e continuamente approfondire, se non vuole ridursi a comunicazione intellettuale oppure a scambio emozionale. In questo senso, le quattro tappe del *RICA* costituiscono le dimensioni-chiave della formazione cristiana.

Innanzitutto, si ha la *domanda di fede*, ovvero il tempo «dell'evangelizzazione e del precatecumenato»<sup>107</sup>: è la fase dell'accoglienza, del dialogo sulle motivazioni che conducono per la prima volta alla Chiesa, come pure dell'annuncio della buona notizia di Gesù Cristo morto e risorto.

Al primo contatto tra le attese delle persone e la missione della Chiesa segue il tempo della *fede in cammino*, ovvero del «catecumenato» in senso stretto<sup>108</sup>. Ai candidati al Battesimo viene proposto di vivere, nella Chiesa e con la Chiesa, l'itinerario dei discepoli di Gesù: la scoperta del Maestro, la sfida della coerenza cristiana, la vita di preghiera, la pratica della carità verso i più deboli.

Si giunge così al cuore del cammino con il tempo della *purificazione e della illuminazione* che si compie nei *Sacramenti dell'iniziazione cristiana*<sup>109</sup>, dove *Gesù Signore è sperimentato autenticamente come «origine e compimento della fede»* (*Eb* 12, 2). A Pasqua si manifesta in tutta la sua ampiezza il primato della grazia e i catecumeni sono definitivamente incorporati nella dimensione trinitaria dell'esperienza cristiana.

L'ultimo tempo è quello dedicato ai *frutti della fede*: il tempo della «mistagogia»<sup>110</sup> apre alle varie dimensioni dell'esistenza credente, alla pratica costante della preghiera e dell'Eucaristia

domenicale, all'esperienza dell'itinerario penitenziale, alla testimonianza cristiana e al discernimento su ciò che chiede la volontà di Dio nella vita.

Fondamentali per l'itinerario del credente e significativi per l'accompagnamento materno della comunità sono le tre celebrazioni di passaggio fra un tempo e l'altro: esse scandiscono l'avanzamento del catecumeno e lo rafforzano per la tappa successiva. Il primo rito di passaggio è l'accoglienza del candidato fra i catecumeni. Con il secondo solenne rito di passaggio il candidato è ammesso a una più intensa preparazione ai Sacramenti nel tempo della purificazione e illuminazione. Infine l'iniziazione cristiana ha il suo momento culminante con la celebrazione dei tre Sacramenti: il cristiano, rigenerato a vita nuova, è pienamente «iniziato» e conclude il suo specifico cammino con il tempo della mistagogia. Termina così l'iniziazione cristiana, ma continua il cammino di formazione e crescita cristiana.

### 51. Il dono dei catecumeni e dei neofiti

Nato dalla sapiente pedagogia ecclesiale, l'itinerario dell'iniziazione cristiana degli adulti, oggi è attuato con una certa frequenza. Da alcuni anni, infatti, si è diffusa anche in Italia la presenza di giovani e di adulti non battezzati – italiani e stranieri immigrati – i quali domandano di essere guidati in un cammino di conversione, discernimento spirituale, maturità di fede e testimonianza. La loro presenza è un dono anzitutto per le comunità: mettendosi in cammino con i cercatori di Dio, accompagnando i catecumeni, esse sono provocate a confermare ed approfondire la radicalità della scelta di fede che condividono con loro. Inoltre, in una società secolarizzata, i catecumeni adulti sono un segno di speranza significativo che dice come la chiamata del Signore continui a coinvolgere uomini e donne che si lasciano attirare dalla buona notizia e dalla bellezza della vita cristiana.

Senza quindi nulla togliere al valore del Battesimo dei bambini e di un processo di inserimento nella Chiesa in termini di progressiva educazione della persona – prassi che grazie a Dio rimane largamente diffusa nelle nostre comunità – la possibilità di essere oggi inseriti da adulti nel-

<sup>106</sup> SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, edizione italiana, Roma 1978.

<sup>107</sup> *RICA*, 9-13.

<sup>108</sup> *Ibid.*, 14-20.

<sup>109</sup> *Ibid.*, 21-36.

<sup>110</sup> *Ibid.*, 37-40.

la Chiesa per conversione personale, con una chiara rottura rispetto a scelte di vita precedenti diverse dal Vangelo di Gesù Cristo, è manifestazione della grazia che sempre si rinnova. Si tratta del riferimento proprio al modello iniziatico offerto dal *RICA*, praticabile e praticato soprattutto con giovani e adulti, facendo tesoro delle indicazioni date dai Vescovi italiani<sup>111</sup>. Con alcuni adattamenti dovuti alla diversa età, un cammino analogo è proposto anche tra i 7 e i 14 anni a bambini e ragazzi non battezzati, prevedendo la partecipazione della famiglia<sup>112</sup>.

È necessario predisporre anche adeguati percorsi mistagogici per i neofiti, curando il legame con la comunità generante attraverso un loro reale inserimento. A tal fine si chiede al settore per

il Servizio del Catecumenato dell'Ufficio Catechistico Nazionale di approntare un *vademecum* per il loro accompagnamento nelle parrocchie.

Spetta al medesimo Settore monitorare costantemente il dato nazionale e locale dei Battesimi di bambini, giovani e adulti, nonché approntare sussidi e strumenti per questa realtà così emblematica e importante. Particolare attenzione e delicatezza va posta per coloro che provengono da altre fedi e, in generale, per gli immigrati, valorizzando sempre e comunque le loro culture di provenienza.

Ogni Diocesi è invitata a dotarsi di un Settore per il servizio per il catecumenato, che tenga i contatti con il Settore Nazionale, al fine di individuare proposte qualificate e feconde.

## Gli itinerari di catechesi per l'iniziazione cristiana di bambini e ragazzi

### 52. L'«ispirazione catecumenale» dei cammini ordinari dei battezzati

La visione della iniziazione cristiana come tirocinio globale ed immersione nel mistero pasquale, può rinnovare le forme usuali della catechesi, talvolta debitorie di modelli che le condannano all'inefficacia. In effetti, «dato che la missione ad gentes è il paradigma di tutta l'azione missionaria della Chiesa, il catecumenato battesimale, che le è congiunto, è il modello ispiratore della sua azione catechizzatrice»<sup>113</sup>.

In particolare, numerose sperimentazioni attuate nell'ultimo decennio hanno mostrato come l'itinerario catecumenale rappresenti una prospettiva opportuna anche per ripensare i cammini dei battezzati: bambini e ragazzi che completano l'iniziazione in età scolare, come giovani e adulti che domandano la Confermazione e/o l'Eucaristia<sup>114</sup>. Poiché si ha a che fare con persone che hanno già ricevuto il Battesimo, si tratta di cogliere nel *RICA* un'«ispirazione», ossia un riferimento analogico. A questo livello sono preziose alcune indicazioni fornite dal Rito stesso:

- l'importanza di un cammino globale e integrato<sup>115</sup>, fatto di ascolto della Parola e di introduzione alla dottrina cristiana, di celebrazione della Grazia, di condivisione della fraternità ecclesiale, di testimonianza di vita e di carità come elemento fondante e fondamentale del cammino d'iniziazione cristiana attuato dall'intera comunità;

- il rilievo decisivo di ciò che precede e segue il tempo del catecumenato, ossia rispettivamente la prima evangelizzazione e la mistagogia. Come si è visto, ciascuna delle tappe del cammino è scandita da una propria e specifica trasmissione della Parola: il primo annuncio, la catechesi organica e sistematica, la celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione, la catechesi mistagogica;

- i passaggi da un tempo all'altro non possono dipendere solo dall'età del candidato o dalla durata cronologica del percorso. L'ispirazione catecumenale incoraggia un discernimento che rispetta e promuove la libera e piena rispondenza del soggetto;

- la connessione dei tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana, quale introduzione nell'unico mistero pasquale di Cristo<sup>116</sup>;

<sup>111</sup> Cfr. C.E.I., *Premessa alla versione italiana del «Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti»* (1978); cfr. C.E.I., *L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (Roma, 22 aprile 1997), IC/1.

<sup>112</sup> Cfr. gli Orientamenti dati dai Vescovi italiani nella Nota pastorale IC/2 (1999), cui si riferisce la *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* (2001).

<sup>113</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, 90.

<sup>114</sup> Il richiamo è alle Note pastorali IC/2 (1999) e IC/3 (2003) ed alla *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*.

<sup>115</sup> «Per questo motivo, modello di ogni catechesi è il catecumenato battesimale, che è formazione specifica mediante la quale l'adulto, convertito alla fede, è portato fino alla confessione della fede battesimale durante la Veglia pasquale. Mentre avviene tale preparazione, i catecumeni ricevono il Vangelo (cioè le Sacre Scritture) e la sua concretizzazione ecclesiale che è il simbolo della fede» (SINODO DEI VESCOVI, *Messaggio del 28 ottobre 1977*, 8).

<sup>116</sup> *Premessa alla versione italiana RICA*, 6.

• ogni tappa e ogni tempo devono avvenire nella *comunità*, in relazione alla sua vita ordinaria, in primo luogo l'anno liturgico, e anche con un riferimento specifico al Vescovo.

### 53. Il continuo rinnovamento degli itinerari per le nuove generazioni

In Italia è stato imponente lo sforzo di adeguamento conciliare e di rinnovamento pedagogico della catechesi per l'iniziazione cristiana delle nuove generazioni: la preparazione degli strumenti catechistici, la loro verifica e consegna definitiva, nei vari decenni, hanno coinvolto operatori a tutti i livelli. Particolari momenti formativi sono stati approntati per i direttori degli Uffici Catechistici, per i parroci, per i catechisti; diverse realtà diocesane e parrocchiali hanno coinvolto in molteplici maniere i genitori negli itinerari di catechesi dei ragazzi. Tale sforzo ecclesiale, al di là dei frutti che ha prodotto e potrà produrre nel tempo, è già motivo più che sufficiente per cui ringraziare Dio.

Nell'ultimo decennio le opportunità offerte dal *RICA* ai cammini ordinari di iniziazione cristiana dei ragazzi hanno costituito il terreno di sperimentazione per molte realtà ecclesiali, a partire dalla riflessione promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana<sup>117</sup>: Diocesi e parrocchie hanno riqualficato la catechesi agendo sui soggetti con una formazione più adeguata dei catechisti, il coinvolgimento non episodico dei genitori, la valorizzazione delle alleanze educative, e sui tempi: l'alternanza tra incontri con i genitori, momenti di gruppo dei ragazzi, domeniche comunitarie, ...

Nel complesso, gli anni del cosiddetto «cantiere dell'iniziazione cristiana» hanno reso fecondo il discernimento dei Vescovi e dei parroci e rimotivata l'azione dei catechisti di base<sup>118</sup>.

### 54. Un'azione più incisiva e «corale»

Le sperimentazioni attuate – sia a partire dal modello di iniziazione, che apportandogli migliorie – ci hanno consegnato alcune acquisizioni su cui è bene convergere per evitare l'eccessiva frammentazione di proposte. I criteri della prassi ordinaria di iniziazione cristiana dei bam-

bini e dei ragazzi sono stati sinteticamente indicati negli Orientamenti pastorali del decennio: «L'iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei Sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative. Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al Battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente»<sup>119</sup>.

Benché queste acquisizioni siano dunque ormai sufficientemente chiare nella riflessione pastorale, la verifica messa in atto in occasione dei Convegni regionali del 2012 ha mostrato come il rinnovamento si configuri in Italia secondo una mappa «a macchia di leopardo». Se compito dei presenti Orientamenti è anche quello di indicare delle proposte pastorali, è necessario che in tutte le Diocesi – magari anche attraverso una riflessione regionale e uno scambio tra Chiese confinanti – si prosegua o si dia avvio a una progettazione ampia che coinvolga le parrocchie in una proposta uniforme ed attui un rinnovamento reale e corale.

Sarà altresì compito dell'Ufficio Catechistico Nazionale proporre itinerari e scansioni esemplificative, proseguire la «mappatura» delle proposte diocesane, e provvedere – secondo l'impegno assunto dai Vescovi negli Orientamenti decennali – a una riflessione che porti alla revisione degli strumenti catechistici.

### 55. La parrocchia luogo ordinario dell'iniziazione cristiana

L'attenzione al ruolo primario della famiglia e il richiamo all'apporto che può essere offerto dai cammini associativi per bambini e ragazzi – quali quelli proposti dall'Azione Cattolica, dallo scoutismo cattolico, dall'oratorio, dalle varie forme di spiritualità giovanile<sup>120</sup>, come pure da spe-

<sup>117</sup> Cfr. IC/2; C.E.I., *Comunicato dei lavori della 51<sup>a</sup> Assemblea Generale della C.E.I.* (23 maggio 2003); C.E.I., *Comunicato dei lavori della 52<sup>a</sup> Assemblea Generale della C.E.I.* (27 novembre 2003).

<sup>118</sup> Un'attenta verifica di tali sperimentazioni è stata compiuta attraverso i Convegni catechistici regionali del 2012, promossi dall'Ufficio Catechistico Nazionale.

<sup>119</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo* (n. 54a) richiama a questo punto le tre Note pastorali di IC/1; IC/2; C.E.I., *L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta* (Roma, 8 giugno 2003), IC/3.

<sup>120</sup> Cfr. *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 26.

cifiche attività svolte nelle scuole paritarie di ispirazione cristiana –, non toglie che il luogo proprio dell'iniziazione cristiana sia rappresentato dalla parrocchia, «ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede»<sup>121</sup>.

È qui infatti che è possibile rivolgere l'annuncio della buona notizia a tutti, anche ai più deboli, come le persone disabili e le loro famiglie, gli immigrati, i poveri; è qui soprattutto, che i cristiani vivono l'anno liturgico, imperniato sulla Domenica, memoria viva della Pasqua. Vescovi, parroci e direttori degli Uffici Catechistici sono invitati a vigilare affinché le esperienze proposte durante gli anni dell'iniziazione cristiana in luoghi diversi conducano normalmente alla parrocchia e con essa siano concordate<sup>122</sup>.

La gioia e la festa sono gli elementi fondativi e costitutivi della comunità parrocchiale che trova in Dio la sorgente della felicità. La dimensione gioiosa della vita va ricompresa in tutta la sua densità e intensità per poterla offrire, vessillo di quella serenità interiore che oggi tutti cercano e condizione per comprendere meglio il senso vero dell'essere cristiani e della vita di fede. Un bambino o un ragazzo che passa per la parrocchia non riuscirà mai ad intraprendere un cammino di fede se non viene accolto ed educato in un clima di festa e di gioco. Su questo versante le attività ricreative, lo sport, la vita di gruppo sono occasioni veramente straordinarie per risvegliare il senso della vita e l'apertura al Trascendente.

### 56. Attenzioni particolari

All'interno di questa prospettiva generale si situano le necessarie attenzioni ad alcuni fenomeni e tematiche attuali: immigrazione, confronto con le altre Confessioni cristiane, sfida del dialogo interreligioso, rapporto tra fede e ragione, «uscita missionaria» verso le «periferie esistenziali». Tali frontiere chiamano in causa diversi ambiti nei quali ha luogo l'educazione alla fede: famiglia, parrocchia, associazioni e movimenti, *media* ad ispirazione cattolica e, sia pure nel rispetto del suo approccio specificamente culturale, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Né vanno dimenticate le nuove dimensioni culturali e antropologiche introdotte dall'ambiente mediatico e digitale.

Le Istituzioni accademiche dedicate alla teo-

logia pastorale e alla catechetica, le associazioni teologiche, gli Organismi pastorali regionali e nazionali, i Centri catechistici e di pedagogia religiosa, le riviste e pubblicazioni delle Case editrici cattoliche, sono invitate a monitorare e studiare questi fenomeni con impegno costante, attuando una necessaria ricerca interdisciplinare soprattutto in dialogo con le scienze umane e della formazione. Andrà attentamente approfondito il protagonismo educativo e pastorale dei piccoli, i valori della coeducazione e dell'educazione di genere in chiave personale, affettiva e sociale, nonché l'importanza di avanzare proposte appropriate attorno a tematiche quali la conversione, la scelta, la responsabilità, la sequela di Cristo in età infantile e nella prima adolescenza, coinvolgendo il più possibile i genitori e le altre varie figure di riferimento affettivo, senza dimenticare gli «ambiti di vita» dei piccoli: scuola e luoghi di apprendimento, sport e tempo libero, relazioni tra i pari.

Un'attenzione particolare, ormai consolidata nelle Chiese che vivono in Italia, è svolta dal *Settore per la catechesi per le persone disabili*. Tutti i cristiani, in virtù del Battesimo ricevuto, sono testimoni e annunciatori della fede nella vita quotidiana sia pure nei momenti di difficoltà e nonostante le limitazioni fisiche, intellettive e sensoriali.

Va rafforzata e diffusa la cura di percorsi catechistici inclusivi per persone che presentano disabilità fisiche, psichiche e sensoriali, assicurando nel contempo che possano realmente partecipare alla liturgia domenicale e testimoniare, attraverso la loro condizione, il dono e la gioia della fede e l'appartenenza piena alla comunità cristiana<sup>123</sup>.

### 57. La scuola e gli altri luoghi di vita dei ragazzi

Come accade agli adulti, anche per i bambini ed i ragazzi è esperienza quotidiana l'abitare ogni giorno luoghi che non sono contrassegnati dall'appartenenza ecclesiale: la scuola, le associazioni sportive, musicali e teatrali, le attività ricreative, i campi estivi... Questi luoghi, pur con finalità diversa, sono spazi di incontro, di scoperta, di crescita; adeguatamente promossi, possono essere luoghi educativi in cui sperimentare la gioia e la bellezza di una vita buona, ricca di valori umani e cristiani.

Gli educatori cristiani non tralasceranno di

<sup>121</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, 257.

<sup>122</sup> Cfr. *Ibid.*, 262.

<sup>123</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari* (20 novembre 2009); UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *L'iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte* (2004).

cercare occasioni di contatto e di confronto con insegnanti, istruttori e allenatori, in modo che venga favorita una crescita integrale della persona fin dall'età scolare.

Tra le persone incaricate di queste attività e servizi vi sono autentici credenti. Da loro i ragazzi possono ricevere, anche se non nella forma dell'annuncio organico, una testimonianza di vita evangelica. Nel contempo è importante aiutare i genitori cristiani a esercitare in modo dialogico e civile il loro diritto e dovere affinché in tutti i luoghi formativi vi sia considerazione per le loro esigenze educative in chiave religiosa, a partire dal rispetto della domenica fino alle tradizioni cristiane.

Prima ancora sarà opportuno far presente ai genitori le esigenze educative di un vero itinerario di catechesi, compresa la partecipazione ai momenti celebrativi, *in primis* la centralità del Giorno del Signore.

### Proposte pastorali

#### 59. Genitori e bambini tra 0-6 anni

Per valorizzare la presenza dei genitori – almeno di coloro che sono disponibili a lasciarsi coinvolgere – appare sempre più promettente curare la preparazione al Battesimo e la prima fase della vita (0-6 anni). L'evangelizzazione passa, in questo periodo, attraverso il linguaggio delle relazioni familiari.

Come mostrano molte esperienze, si tratta di mettere in atto gradualmente un'attenzione pastorale *per* e *con* gli adulti, oltre che di impegnarsi nell'annuncio ai piccoli. Del resto, lo stesso Catechismo dei bambini, *Lasciate che i bambini vengano a me* offre elementi tuttora validi sia quanto alla fisionomia dei piccoli e all'annuncio che può essere loro proposto, sia relativamente alla vita familiare, alle dinamiche che investono i genitori, ai compiti che li attendono.

La domanda del Battesimo dei bambini è un'occasione propizia per avviare contatti che potranno dare frutto col tempo, soprattutto se lo stile dell'accoglienza nelle nostre comunità saprà coniugare rispetto della verità del Vangelo e attenzione alle storie personali e di coppia, che non di rado sono chiamate a maturare, magari verso

#### 58. Maria e Giuseppe con Gesù al Tempio

Il racconto lucano di Gesù dodicenne mette in luce la sua relazione particolarissima con il Padre e il ruolo, necessario anche se per nulla agevole, dei suoi genitori terreni. Maria e Giuseppe «perdono» Gesù; quando lo ritrovano, è come mutato ai loro occhi: la preoccupazione ed un certo timore segnano il loro agire di genitori, mentre Gesù rivela loro il suo occuparsi «delle cose del Padre»<sup>124</sup>.

Anche oggi, i genitori che accolgono il dono dei figli e li accompagnano a compiere la volontà del Padre vivono esperienze segnate da preoccupazione e sconcerto. Per loro la Chiesa è chiamata a essere luogo di confronto, dialogo, rimotivazione interiore, condivisione di valori ed esperienza, rilettura di vita, preghiera.

Solo un'attenzione più adeguata ai soggetti della iniziazione potrà portare davvero a un rinnovamento dei percorsi di iniziazione cristiana offerti dalla Chiesa che è in Italia.

lo stesso matrimonio cristiano, con l'aiuto della vicinanza dei credenti.

Occorre far sì che, preparando al Battesimo, si pongano le premesse di una qualità di relazione, affinché dopo il Sacramento possa continuare e consolidarsi un cammino che si apre all'ascolto, all'annuncio e alla crescita di fede. Si tratta di mostrare che la Chiesa condivide l'interesse dei genitori per i figli, dai quali sono a loro volta interpellati. Ancor di più, quando il contesto riguarda genitori separati o divorziati, coppie in situazione canonica irregolare, quando uno o entrambi i genitori sono lontani dalla pratica ecclesiale, sarà cura della comunità cristiana accogliere la domanda del Sacramento accostando con delicatezza queste situazioni, proponendo un cammino di preparazione anche attraverso il dialogo con famiglie cristiane che possano accompagnare la riscoperta della fede<sup>125</sup>.

La pastorale battesimale e delle prime età costituisce, dunque, un terreno fecondo per avviare buone pratiche di primo annuncio per e con genitori, famiglie, nonni ed insegnanti delle scuole per l'infanzia. La comunità cristiana impara in tal modo a costruire relazioni fondate sulla conti-

<sup>124</sup> Lc 2, 49.

<sup>125</sup> Indicazioni autorevoli sull'accoglienza dei genitori che domandano il Battesimo, con orientamenti sul discernimento nelle diverse situazioni di vita, sono offerte da CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Pastoralis actio* circa il Battesimo dei bambini (20 ottobre 1980); COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA, *Pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili* (26 aprile 1979).

nuità, la gratuità, la semplicità, la stima per ciò che le famiglie realizzano nella dedizione per i loro figli.

**60. L'iniziazione cristiana oltre i 6 anni:  
una relazione tra famiglia e comunità**

Le dinamiche ed i valori colti nella realizzazione della pastorale dei primi anni non vanno confinati in questa fascia di età. A poco servirebbe, in ordine alla fecondità degli itinerari di iniziazione cristiana, se a partire dai 6-7 anni di età i percorsi di gruppo dei bambini e dei ragazzi fossero interamente delegati ai catechisti, lasciando sullo sfondo il possibile apporto dei genitori e il contesto offerto dalla stessa vita comunitaria.

L'accompagnamento dei genitori non potrà che continuare, evolvendosi nelle forme e negli stessi obiettivi, dal momento che con l'innalzarsi dell'età i ragazzi reclamano maggiore autonomia dalla famiglia. Questa richiesta non va ignorata, ma preparata e gestita, perfezionando l'allenza educativa con i genitori e con i contesti – innanzi tutto ecclesiali – che possono offrire un grande contributo alla realizzazione dei percorsi di iniziazione: oratorio, associazioni e movimenti.

In concreto, si tratta non solo di fissare veri e propri itinerari di catechesi per i genitori, ma anche e soprattutto di responsabilizzarli a partire dalla loro domanda dei Sacramenti. Molte esperienze in questi anni hanno mostrato l'efficacia che deriva dal coinvolgere genitori e figli nella condivisione di alcuni appuntamenti di preghiera, di riflessione e di approfondimento, suffragati da una sussidiatura semplice e mirata, vissuti in ambito domestico, in gruppi, nella comunità. Fruttuosi sono pure quei metodi che convocano genitori e figli in appuntamenti periodici, dove si approfondisce il medesimo tema con attività diversificate, rimandando poi al confronto in famiglia. Si tratta di non lasciare sole le famiglie, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita. Lo si fa a partire da strumenti semplici: la preghiera e la lettura del Vangelo in famiglia, specie nei momenti forti dell'anno liturgico, le parole di fede per accogliere un momento di gioia, come la nascita di un

fratellino o di una sorellina, un buon risultato nella scuola o nello sport, una ricorrenza familiare; ma anche per affrontare i motivi di tristezza che derivano da un lutto, una malattia, un insuccesso, una delusione. Così pure si educa insegnando il valore del perdono donato e ricevuto, come del ringraziamento.

La fragilità della famiglia non di rado si ripercuote anche sui piccoli per cui i catechisti – in costante dialogo coi genitori – devono essere molto delicati e attenti di fronte alle situazioni che i bambini vivono in casa, valorizzando il bene possibile ed offrendo sempre un orizzonte di pace, misericordia e perdono, senza il quale anche il migliore annuncio evangelico avrebbe poco senso e scarsa efficacia.

**61. La celebrazione dei Sacramenti**

L'iniziazione alla vita cristiana è data dall'unità dei tre Sacramenti e la piena partecipazione all'Assemblea Eucaristica costituisce il culmine a cui tendono il Battesimo e la Confermazione: a fronte di questo punto fermo, rimane aperta nella prassi pastorale la questione dell'ordine dei Sacramenti la cui attualità – rilanciata da Papa Benedetto XVI – è stata ripresa anche dal Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione<sup>126</sup>. In particolare, i Vescovi italiani rilevano che la questione dell'età e della posizione della Confermazione vede due orientamenti:

- il più diffuso pone la celebrazione della Confermazione in età preadolescenziale o adolescenziale dopo un buon periodo di percorso – almeno un anno – dalla prima ricezione dell'Eucaristia e innervato di tensione mistagogica;

- quello praticato dalle Diocesi che hanno attuato percorsi di rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi, ispirati alla Nota IC/2<sup>127</sup>, e che prevede in genere la coincidenza rituale di Confermazione e prima Eucaristia nel tempo pasquale; oppure, la celebrazione dei due Sacramenti in momenti separati, anticipando la Confermazione per garantirle un adeguato rilievo. L'Eucaristia completa così, anche cronologicamente, l'iniziazione cristiana in età di fanciullezza inoltrata.

Entrambe le posizioni manifestano motivazioni teologiche e pastorali degne di nota. Pur la-

<sup>126</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), 17-18; XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Propositio* 38. Necessita ricordare che in Italia sono presenti Eparchie di rito bizantino che celebrano unitariamente i Sacramenti dell'iniziazione cristiana (si veda ad esempio: V. M. SIRCHIA, *Mistagogia dei misteri sacramentali nella Chiesa bizantina*, Eparchia di Piana degli Albanesi 2002).

<sup>127</sup> Cfr. la *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*.

sciando al Vescovo la responsabilità di discernere e determinare l'indirizzo più adatto per la propria Diocesi, si auspica che nelle Conferenze Episcopali regionali si possa giungere a scelte omogenee, nelle quali: si evidenzii l'unità dei tre Sacramenti, appaia chiara la Celebrazione Eucaristica quale centro e apice del processo iniziatico, e si sottolinei il valore del ministero e della figura del Vescovo in rapporto ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Le diverse esperienze e le numerose sperimentazioni in atto dovranno essere attentamente studiate e valutate per giungere progressivamente a una proposta condivisa.

#### 62. La sfida della mistagogia

Rimane un vero "nodo" *pastorale* in tante realtà la concentrazione della cura pastorale limitatamente alla fascia 7-12 anni, mentre risultano prive di un'adeguata attenzione sia la fase della prima infanzia sia quella della preadolescenza.

In particolare, si sottolinea la necessità di elaborare proposte pastorali adeguate rispettivamente per i ragazzi di 12-14 anni e per gli adolescenti di 15-18: pur in *continuità* con il percorso di iniziazione avviato in età scolare, siano segnate da una forte *discontinuità* che tenga conto non solo delle mutate attitudini cognitive ma anche dello sviluppo psico-affettivo-corporale e spirituale che investe la loro vita. Indubbiamente il riferimento alla *mistagogia* è in grado di offrire più di un motivo ispiratore a chi af-

fronta questa impresa, unitamente alle esperienze condotte da anni in oratori, associazioni e movimenti ecclesiali. La mistagogia, infatti, è tempo propizio di passaggio dalla straordinarietà dell'esperienza iniziatica – sostanziata dalla ricchezza dei Sacramenti celebrati – all'ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull'Eucaristia; è tempo della memoria del dono ricevuto, tempo di un'esperienza bella di Chiesa e, quindi, di un'appartenenza coinvolgente, in un'età in cui la vita esplose in tutta la sua complessità e intensità.

Una simile proposta pastorale dovrebbe, evidentemente, essere realizzata in sinergia con quanto poi offerto a livello degli itinerari di pastorale giovanile. In tale prospettiva le questioni di metodo non sono secondarie: parlare di «itinerari mistagogici» significa accettare modalità esperienziali, capaci di servirsi di attività di laboratorio, prevedere uscite sul territorio percorrendo distanze sempre più ampie, con l'intervento di esperti e di testimoni; definire la modulazione fra tempi di liturgia e spiritualità, riflessione ed approfondimento, assunzione e restituzione creativa. L'adesione alla comunità si configura poi anche come maturazione di adeguate responsabilità e in esperienze di servizio caritativo ed educativo. Un valore straordinario ha, in questa fascia di età, l'accompagnamento spirituale e la proposta della direzione spirituale.

### IV. TESTIMONIARE E NARRARE

La figura dell'evangelizzatore e soprattutto quella del catechista occupano questo quarto capitolo. L'evangelizzazione richiede una pluralità di ministeri, compiti e figure educative: il Vescovo, con i presbiteri e i diaconi, la presenza di consacrati e laici, e, tra questi, i genitori e i catechi-

sti. Si considera il valore di padrini e madrine per poi riflettere sull'identità e la vocazione del catechista, il suo radicamento nel mandato ricevuto dal Vescovo, gli ambiti della sua formazione e le strutture di servizio.

#### FORMARE SERVITORI DEL VANGELO

*«Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il Vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo*

*esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria» (1 Ts 2, 9-12).*

\* \* \*

La vocazione ad essere evangelizzatore non comporta solo competenze o attitudini umane. Esse sono utili, ma si innestano su di una chiamata fondamentale, quella del servizio alla vocazione di ciascuno: il «debito del Vangelo» verso tutti gli uomini (*Rm* 1, 14). E dopo aver utilizzato l'immagine materna per esprimere il grembo ecclesiale in cui si diventa cristiani, Paolo, per descrivere il ruolo dell'evangelizzatore, usa un'immagine paterna che comporta insegnamento (*esortato*), accompagnamento (*incoraggiato*) e costante attenzione (*scongiurato*).

## Gli evangelizzatori nella comunità cristiana

### 63. A partire dai Sacramenti dell'iniziazione

Nella Chiesa ogni battezzato è chiamato dallo Spirito a dare il suo contributo per l'avvento del Regno di Dio: ogni cristiano è, per sua natura, un *testimone*<sup>128</sup>. In seno alle comunità cristiane fioriscono per vocazione figure pastorali diversificate e complementari, tra cui quelle dell'*evangelizzatore* e del *catechista*<sup>129</sup>.

La catechesi ha conosciuto dal *Documento di Base* a oggi un tempo di grande creatività e di generosa dedizione nella formazione. Molti catechisti sono cresciuti: non solo nel numero, ma anche in qualità spirituale, relazionale, pedagogica. Certo, rimane lo spazio di un ampio miglioramento – con catechisti di età avanzata o troppo giovani, situazioni di stagnazione o di formazione saltuaria – ma il sentiero tracciato è uno dei frutti più importanti nella Chiesa italiana del dopo Concilio. Grazie al rinnovamento catechistico un numero grande di laici e laiche ha assimilato le grandi linee conciliari, ha rinnovato la propria fede, ha dedicato e dedica con generosità e passione, tempo all'educazione nella fede delle nuove generazioni.

### 64. Espressione di una comunità viva

La crescita e il servizio dei catechisti ha visto spesso la comunità rimanere sullo sfondo, quasi

fosse un luogo impersonale, un riferimento di improvvisata qualità relazionale e spirituale. Per questo l'annuncio proposto nell'ambito della catechesi non ha un riscontro vitale nell'incontro con una comunità di uomini e di donne che – ascoltando la Parola e celebrando l'Eucaristia – incontrano Gesù e ne fanno il loro punto di riferimento spirituale per stili di vita che traducono il Vangelo nella passione e nella compassione per ogni uomo.

In riferimento ai compiti della Chiesa il Concilio utilizza più di cento volte il vocabolario della testimonianza, a ricordare che se c'è un compito urgente è quello di ricostruire il volto di una comunità ecclesiale, che vive il Vangelo e sa come «narrare» attraverso l'esperienza, la propria avventura di fede, l'incontro autentico e liberante con Gesù. Solo nell'ambito di una comunità viva la catechesi può portare frutto e possono nascere evangelizzatori e catechisti validi, che sappiano proporre l'annuncio della fede mediandolo con la vita<sup>130</sup>. Sono figure che vanno dunque sempre pensate inserite in modo vitale e responsabile nella comunità cristiana. Infatti, come si è detto più volte, la qualità dell'azione formativa della Chiesa non dipende tanto da specifici operatori pastorali, quanto dalla significatività delle *comunità ecclesiali*, titolari e responsabili della catechesi. I membri delle comunità cristiane sono così coinvolti a vario titolo nell'opera di evangelizzazione.

<sup>128</sup> Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 183.

<sup>129</sup> Cfr. *Direttorio Generale per la Catechesi*, 219c. 221; *Il rinnovamento della catechesi*, 184.

<sup>130</sup> «Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali» (GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Christifideles laici* [30 dicembre 1988], 34).

## Pluralità di ministeri e servizi in ordine all'evangelizzazione

### 65. Responsabilità condivisa, ministeri e compiti distinti

Il *Vescovo* ha un ruolo primario rispetto all'annuncio e alla catechesi: è lui che il Concilio Vaticano II definisce «dotto autentico» e «araldo della fede»<sup>131</sup>; a lui spetta «l'alta direzione della catechesi»<sup>132</sup> nella propria Chiesa. Questa responsabilità si realizza anzitutto nel predisporre in Diocesi una proposta pastorale globale e percepibile in ordine all'evangelizzazione ed un *progetto catechistico diocesano*, tenendo presente che «nel ministero profetico dei Vescovi, l'annuncio missionario e la catechesi costituiscono due aspetti intimamente uniti»<sup>133</sup>.

Se il *Vescovo* è il «catechista per eccellenza» nella Chiesa particolare, i *presbiteri* e specialmente i *parroci*<sup>134</sup> nelle comunità loro affidate sono responsabili dei contenuti, dei metodi e dei modelli dell'annuncio e della catechesi in fedeltà alle indicazioni del Vescovo. I parroci, direttamente e attraverso i loro collaboratori, curano in particolar modo il discernimento della vocazione degli evangelizzatori e dei catechisti, ne promuovono la formazione iniziale e permanente, diventano per loro punto di riferimento autorevole e di sostegno. A fronte di tale responsabilità vitale e delicata, è essenziale che i sacerdoti per primi siano formati, fin dal Seminario e quindi durante il ministero pastorale, con corsi curriculari, laboratori e settimane di aggiornamento, in cui avere anche un significativo confronto con i laici. Nel loro compito possono essere opportunamente affiancati dai *diaconi*, qualificati ministri del Vangelo.

Dove sono presenti è certamente una ricchezza per la comunità parrocchiale che *consacrati* e *consacrate* possano dedicarsi all'annuncio e al ministero della catechesi, portando la ricchezza della loro vocazione e del loro specifico carisma, in sintonia con il progetto catechistico diocesano e in collaborazione con il parroco e i catechisti della comunità.

Nel campo dell'evangelizzazione e della catechesi costituiscono un dono dello Spirito e una risorsa inestimabile soprattutto i *laici* e *laiche*, di cui si auspica, in una prospettiva di piena corre-

sponsabilità, la dedizione non occasionale<sup>135</sup>. «Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi e agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni»<sup>136</sup>.

### 66. Gli evangelizzatori

Come affermato, l'evangelizzazione è compito di tutti i battezzati, ma all'interno delle nostre comunità ecclesiali sempre più si manifesta la necessità di formare uomini e donne capaci di portare il Vangelo negli ambiti di vita ordinaria – per esempio nello sport, nel sostegno all'attività scolastica, nel teatro, nella musica, nei *social network* – che intercettano l'interesse di molti ragazzi e ragazze. Tale urgenza diviene ancora più evidente se tali attività si svolgono in strutture parrocchiali.

L'evangelizzatore è un cristiano adulto, cittadino responsabile, capace di narrare e motivare la propria vicenda di fede e di raccontare la sua esperienza di Cristo, radicata nell'appartenenza ecclesiale. Egli è un annunciatore della Parola che dona la gioia, mediatore di un'esperienza ecclesiale ampia e positiva, accompagnatore leale ed affidabile nei passaggi fondamentali della vita di quanti gli sono affidati. Non deve conoscere tutto, ma sa che il Vangelo è capace di illuminare ogni dimensione umana.

In particolare, gli si chiede di sapere operare la sintesi tra la sua esperienza di fede e l'ambito di vita in cui è chiamato ad operare: questa interpella il dono di sé e la maturità psico-affettiva, il rapporto con i beni in una logica responsabile e solidale e quello con le dimensioni del potere, del successo e dell'affermazione personale.

<sup>131</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium* (21 novembre 1964), 25; *Christus Dominus*, 14.

<sup>132</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), 63c.

<sup>133</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, 222.

<sup>134</sup> Cfr. C.I.C., can. 776, che richiama i loro doveri in ordine alla catechesi.

<sup>135</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, 220-231; *Il rinnovamento della catechesi*, 190-197.

<sup>136</sup> *Evangelii gaudium*, 102

## Nuove esigenze pastorali

### 67. Nelle pieghe della vita

L'attuale contesto di nuova evangelizzazione richiede di saper affrontare situazioni in tutto o in parte inedite: «In relazione ad ambiti pastorali specifici dovranno svilupparsi figure quali *laici missionari* che portino il primo annuncio del Vangelo nelle case e tra gli immigrati; *accompagnatori* dei genitori che chiedono per i figli il Battesimo o i Sacramenti dell'iniziazione; *accompagnatori* per il catecumenato dei giovani e degli adulti; *formatori* degli educatori e dei docenti; *evangelizzatori di strada*, nel mondo della devianza, del carcere e delle varie forme di povertà»<sup>137</sup>. E ancora: la necessità dell'animazione delle *piccole comunità parrocchiali*, che spesso devono condividere con altre il loro parroco; l'importanza di formare *evangelizzatori, catechisti ed educatori degli adolescenti e dei giovani*; la necessaria qualificazione di *figure capaci di rivolgersi agli adulti* in tante realtà ordinarie e straordinarie, negli ambiti politici e amministrativi, nei *media* e nella cultura; l'esigenza di curare la fede delle *persone della terza età*, delle *persone disabili*, nonché delle *persone disadattate ed emarginate* dalla moderna evoluzione socio-culturale<sup>138</sup>.

### 68. Due ambiti particolari di impegno

Tra gli stranieri immigrati spesso incontriamo persone battezzate che, accanto alla cura pastorale, chiedono la possibilità di testimoniare la ricchezza delle tradizioni cristiane dei loro luoghi di

origine. Vi sono anche famiglie che, provenendo da altre fedi e culture, desiderano confrontarsi con il Vangelo e spesso ne restano affascinate. L'annuncio della vita buona del Vangelo nei loro confronti non può essere altro che la parola di Paolo: «Non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini ... e familiari» (*Ef* 2, 19). Ogni comunità ecclesiale è chiamata ad aprirsi a questo gioioso scambio senza ghettizzazione alcuna, formando nuove figure di evangelizzatori.

Di fronte alle povertà le comunità ecclesiali annunciano il Vangelo quando sanno coniugare l'azione di aiuto immediato con l'impegno al cambiamento delle strutture di ingiustizia e peccato che ne sono all'origine. Per questo l'impegno politico, sociale e civile dei cristiani va considerato come la forma più alta della carità e insieme un vero luogo di evangelizzazione: «Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è *immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione*»<sup>139</sup>.

## Comunicare ed educare il dono della fede

### 69. Il ruolo insostituibile dei genitori

Si è ampiamente sottolineato – anche in questi *Orientamenti* – il compito insostituibile della famiglia nella crescita integrale della persona e del credente. I *genitori*, infatti, «ricevono nel Sacramento del matrimonio la grazia e la responsabilità dell'educazione cristiana dei loro figli»<sup>140</sup>.

D'altra parte, non si può non tener conto della situazione di sofferenza di molte situazioni matrimoniali, nonché della fragilità umana e culturale di non poche famiglie che, pur mantenendo un qualche legame con la Chiesa, non riescono più ad adempiere al compito di trasmissione

della fede. I percorsi di iniziazione per bambini e ragazzi possono diventare per molti genitori l'occasione di un nuovo incontro con la bellezza del Vangelo e con la comunità cristiana. Questa opportunità richiede di interessare relazioni continue ed operose tra i genitori e le altre componenti della comunità ecclesiale, evitando però che l'attività con i bambini non divenga *strumentale* per l'incontro con gli adulti. In questo intreccio di relazioni non solo si alimenta la Chiesa stessa, chiamata ad apprendere il linguaggio della vita quotidiana, ma vengono sostenute le famiglie, in particolare quelle che fanno più fatica a credere

<sup>137</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, 54c.

<sup>138</sup> Cfr. *Direttorio Generale per la Catechesi*, 232.

<sup>139</sup> *Evangelii gaudium*, 274. Cfr. anche 7. 8. 11-14. 17-18. 20-25. 44-46. 49-52. 54. 62. 65.

<sup>140</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, 227.

ed a comunicare la fede. La realtà familiare e l'amore dei genitori verso i figli sono l'ambito naturale e primordiale nel quale la proposta di fede è chiamata a manifestare il suo carattere di promessa, di speranza e fiducia nell'affrontare la vita.

#### 70. Padrini e madrine, accompagnatori della fede

Se i genitori vanno riconosciuti come primi educatori della fede dei loro figli, i *padrini e madrine* hanno la responsabilità di collaborare con loro per accompagnare i bambini ed i giovani loro affidati. Grande cura andrà, quindi, riservata a quanti, all'interno dell'ambiente familiare o comunitario, possono essere scelti per rivestire tale ruolo: lungi dallo svilirli a livello pratico, si tratta di prepararne la scelta, la qualificazione e la valorizzazione. A questo scopo, a seconda delle risorse della comunità, possono essere pensati percorsi essenziali di preparazione insieme ai genitori, affinché i candidati a essere padrini riflettano sull'assunzione di responsabilità connessa con questo ruolo e sulla loro testimonianza di fede. Anche a questo proposito, si è ben consapevoli delle difficoltà emergenti dalla concreta situazione pastorale, a volte inesorabilmente tentata di vedere nella richiesta della presenza dei padrini una sorta di adempimento formale o di consuetudine sociale in cui rimane ben poco visibile la dimensione di fede. Va assunta pienamente la sfida di ridare a queste figure il ruolo che la tradizione della Chiesa le ha consegnato fin dal catecumenato antico. Per questo la scelta del padrino e della madrina va fatta «curando che sia persona matura nella fede, rappresentativa della comunità, approvata dal parroco, capace di accompagnare il candidato nel cammino verso i Sacramenti e di seguirlo nel resto della vita con il sostegno e l'esempio»<sup>141</sup>. I papà, le mamme non possono essere i padrini dei loro figli<sup>142</sup>. Anche i nonni, proprio per la loro funzione generativa ed educativa, non è bene che svolgano il ruolo di padrini e madrine. Per quanto riguarda in particolare la Confermazione, tale funzione può essere assunta opportunamente da un catechista o da un educatore. Alcune comunità parrocchiali hanno sperimentato l'utilità di fornire alle famiglie la possibilità di scegliere padrini e madrine tra operatori pastorali o altre figure significative dei gruppi familiari che operano in parrocchia e conoscono i ragazzi.

Si demanda alle Conferenze Episcopali regio-

nali il discernimento in materia e la valutazione dell'opportunità pastorale di affiancare – solo come *testimoni* del rito sacramentale – quelle persone indicate dalla famiglia che, pur non avendo i requisiti prescritti, esprimono pur sempre una positiva vicinanza parentale, affettiva ed educativa.

#### 71. Potenzialità e sinergie

L'ampiezza delle necessità non deve portare allo scoraggiamento e tantomeno a ignorare le ampie potenzialità esistenti, che richiedono di coltivare la *comunione per la missione*. Perché prenda forma un volto di comunità ecclesiale che nasce dal Vangelo e lo testimonia con la vita e la parola, occorre infatti una conversione nella linea della comunione e della corresponsabilità. La forte affermazione «è finito il tempo della parrocchia autosufficiente»<sup>143</sup> deve essere con coraggio estesa a tutte le componenti ecclesiali: associazioni, movimenti, forme di vita consacrata e ogni altro soggetto ecclesiale. Essa deve divenire anche la logica dell'organizzazione dei vari Organismi e Uffici, dal livello diocesano a quello parrocchiale in vista di una vera pastorale integrata. Vivere e annunciare il Vangelo costituiscono un'unica urgenza, che rende ormai improponibile all'interno della Chiesa una logica di semplice ripartizione dei compiti e tantomeno di diffidenza, di conflitto o di competizione.

In questo quadro andrà sempre più studiata, per esempio, la specificità catechistica di *movimenti e associazioni ecclesiali*<sup>144</sup> il cui apporto – sotto la guida del Vescovo e in accordo con il progetto diocesano di catechesi – può essere di grande giovamento alle comunità cristiane ed agli stessi gruppi associati.

Occorre ricordare alla comunità cristiana come la presenza dei *piccoli*, delle *persone disabili* e di tutti *coloro che a diverso titolo vivono la sofferenza* – sia essa di tipo fisico, psicologico, morale, economico – abbia un valore insostituibile di testimonianza. Quest'ambito di vitalità evangelica e testimoniale delle nostre comunità va considerato e adeguatamente curato.

#### 72. A servizio della vita buona

Lo stile sinodale di comunione e di corresponsabilità, se crescerà come atteggiamento costante all'interno delle nostre comunità cristiane, diventerà anche una modalità di collaborazione nei rapporti con le Istituzioni, gli Organismi, le

<sup>141</sup> IC/3, 59.

<sup>142</sup> Cfr. C.I.C., cann. 872-874. Il Codice afferma esplicitamente che il padrino «non sia il padre o la madre del battezzando» (can. 874).

<sup>143</sup> *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 11.

<sup>144</sup> Cfr. *Direttorio Generale per la Catechesi*, 261-263.

realtà del territorio che si prendono cura delle persone in tutte le età e situazioni di vita.

Infatti, lo spazio comune di un dialogo operativo con i diversi contesti educativi è l'amore per l'uomo. In questo intento di umanizzazione, la comunità ecclesiale può ricevere contributi da persone e Organismi laici e allo stesso tempo mostrare come la vita buona del Vangelo migliori le situazioni, salvi le relazioni. È l'annuncio implicito – ma quanto mai eloquente – dell'affermazione conciliare «chi segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anche lui più uomo»<sup>145</sup>.

In un'ottica di distinzione nella complementarietà va, per esempio, ripensato il collegamento tra catechesi parrocchiale ed *insegnamento della religione cattolica*. Nel rispetto della finalità culturale di quest'ultimo, sarà cura delle comunità cristiane istituire un dialogo con gli insegnanti presenti sul territorio.

Per l'attivazione di sinergie educative, va considerato l'apporto offerto da *vari soggetti* che operano nel campo della formazione di bambini

e ragazzi: realtà associative, gruppi che si occupano delle attività sportive, realtà dedicate all'inclusione delle persone disabili e altre agenzie educative. Proprio lo sport, in particolare, nei suoi spazi e attraverso operatori qualificati, è una risorsa di azione pedagogica, uno strumento di relazione e partecipazione, un luogo ludico di integrazione di stranieri e persone disabili, nonché di dialogo tra generazioni.

In questo compito di servire con carità il Regno di Dio nella storia, la Chiesa cattolica sa di non voler agire da sola. Lo Spirito le chiede fraterna *collaborazione con le altre Chiese e Confessioni cristiane*, dialogo con le altre religioni, confronto aperto. Questa disponibilità non stempera l'identità della comunità ecclesiale, né indebolisce la forza del suo annuncio; al contrario, le conferisce tutta la sua consistenza. L'identità che la Chiesa riceve dal suo Signore vive, infatti, nella cattolicità, che non esclude nessuno, ma la rende compagna di viaggio di chiunque ha a cuore la vita e il bene delle persone.

## Identità e vocazione dei catechisti

### 73. Credenti autentici

Dal Concilio Vaticano II i contributi volti a specificare il ministero ecclesiale del catechista sono stati molteplici: il *Direttorio Generale per la Catechesi* afferma che egli «è intrinsecamente un *mediatore* che facilita la comunicazione tra le persone e il mistero di Dio e dei soggetti tra loro e con la comunità»<sup>146</sup>. La Nota dell'UCN *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (2006) afferma che è «una persona trasformata dalla fede che, per questo, rende ragione della propria speranza instaurando con coloro che iniziano il cammino un rapporto di maternità/paternità nella fede dentro un'esperienza comune di fraternità»<sup>147</sup>.

In generale, il catechista è un credente che si colloca dentro il progetto amorevole di Dio e si rende disponibile a seguirlo; come testimone di fede, egli:

- vive la risposta alla chiamata dentro una comunità, con la quale è unito in modo vitale, che lo convoca e lo invia ad annunciare l'amore di Dio;
- è capace di un'identità relazionale, in grado di realizzare sinergie con gli altri agenti dell'educazione;
- svolge il compito specifico di promuovere itinerari organici e progressivi per favorire la ma-

turazione globale della fede in un determinato gruppo di interlocutori;

- con una certa competenza pastorale, elabora, verifica e confronta costantemente la sua azione educativa nel gruppo dei catechisti e con i presbiteri della comunità;
- armonizza i linguaggi della fede – narrativo, biblico, teologico, simbolico-liturgico, simbolico-esperienziale, estetico, argomentativo – per impostare un'azione catechistica che tenga conto del soggetto nella integralità della sua capacità di apprendimento e di comunicazione;
- si pone in ascolto degli stimoli e delle provocazioni che provengono dall'ambiente culturale in cui si trova a vivere.

### 74. Uomo e donna della memoria

Il catechista è persona della *memoria* e della *sintesi*: dottrina e vita, annuncio e dialogo, accoglienza e testimonianza di fede trovano in lui una vera esperienza di carità: «Chi è il catechista? È colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in se stesso e la sa risvegliare negli altri. (...) La fede contiene proprio la memoria della storia di Dio con noi, la memoria dell'incontro con Dio che si muove per primo, che crea e salva, che ci trasforma; la fede è memoria

<sup>145</sup> *Gaudium et spes*, 41.

<sup>146</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, 156.

<sup>147</sup> *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 19.

della sua Parola che scalda il cuore, delle sue azioni di salvezza con cui ci dona vita, ci purifica, ci cura, ci nutre. Il catechista è proprio un cristiano che mette questa memoria al servizio dell'annuncio; non per farsi vedere, non per parlare di sé, ma per parlare di Dio, del suo amore, della sua fedeltà. Parlare e trasmettere tutto quello che Dio ha rivelato, cioè la dottrina nella sua totalità, senza tagliare né aggiungere. (...) Il catechista allora è un cristiano che porta in sé la memoria di Dio, si lascia guidare dalla memoria di Dio in tutta la sua vita, e la sa risvegliare nel cuore degli altri<sup>148</sup>. In tal senso il catechista è colui e colei che aiuta la persona a discernere e ad accogliere la propria vocazione come progetto di vita.

#### 75. Maria nella Visitazione

Maria, appena ricevuto l'annuncio dall'Ange-

lo si mette in cammino verso Elisabetta per comunicare il dono di Dio che porta in grembo. Il dialogo con la cugina avviene nel segno della gioia del riconoscimento che «grandi cose ha fatto il Signore». L'una e l'altra si istruiscono circa il dono che Dio ha operato in loro e – tramite loro – all'umanità. Tale dovrebbe essere il tono che accompagna ogni comunicazione della fede: l'evangelizzatore-catechista, analogamente a Maria, canta il proprio «*Magnificat*», vedendo realizzarsi giorno per giorno il progetto di Dio in quanti è chiamato ad accompagnare: «Lei ha sentito qualcosa e "se ne andò in fretta". È bello pensare questo della Madonna, della nostra Madre, che va in fretta, perché ha questo dentro: aiutare. (...) È andata ad aiutare! E la Madonna è sempre così. È la nostra Madre, che sempre viene in fretta quando noi abbiamo bisogno»<sup>149</sup>.

### La ministerialità dei catechisti

#### 76. Testimoni, educatori, accompagnatori

Nell'insieme dei termini che concorrono a individuare la fisionomia del catechista nella realtà italiana attuale, sembrano avere un maggiore consenso quelli di *accompagnatore* e di *educatore*<sup>150</sup>. C'è tuttavia una pluralità di situazioni e di mansioni per chi è chiamato a svolgere questo servizio nel contesto della nuova evangelizzazione. Da ciò consegue che le sue competenze quale *testimone*, *maestro* ed *educatore* – così come sono state delineate, per esempio, nei documenti dell'UCN che trattano della sua formazione<sup>151</sup> – vanno ampliate includendo quelle oggi richieste nel contesto inedito della nuova evangelizzazione.

La conoscenza della dottrina, un cammino autentico di spiritualità e la fedeltà ecclesiale sono qualità essenziali, eppure da sole non bastano per delineare l'identità dei catechisti: essi necessitano di vera esperienza missionaria per saper incontrare tante situazioni ed illuminare con una parola di fede e di piena maturità umana, condizioni che permettono di gestire ogni relazione con equilibrio e saggezza. Sinteticamente si può

dire che, nell'ambito di una Chiesa che si fa compagna di viaggio dei contemporanei, il catechista e la catechista evangelizzano narrando la propria esperienza nella fede della comunità ecclesiale. Essi favoriscono l'apertura del cuore alla Parola di Dio, ne stimolano l'apprendimento, ne accompagnano l'interiorizzazione, ne mediano la personalizzazione, sostengono e accompagnano la maturazione della risposta di fede. In tale senso i catechisti sono evangelizzatori, perché chiamati ad annunciare la Parola che li plasma, e sono educatori perché il loro ministero si declina nell'accompagnare l'interiorizzazione della Parola annunciata, nella vita dei soggetti. Per questo ha un rilievo nodale la formazione pastorale nella Chiesa e in specie a livello di annuncio e catechesi: alla formazione vanno riservate le migliori energie in termini di dedizione, competenze e risorse.

#### 77. Scelti con discernimento

I catechisti non si dispongono da soli al servizio del Vangelo, ma rispondono liberamente a una *vocazione*<sup>152</sup>, i cui elementi specifici sono:

<sup>148</sup> FRANCESCO, *Omelia alla Messa per l'Incontro dei catechisti in occasione dell'Anno della Fede* (29 settembre 2013).

<sup>149</sup> FRANCESCO, *Omelia nella parrocchia Santi Elisabetta e Zaccaria* (26 maggio 2013).

<sup>150</sup> UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* (febbraio 1991), parte III, paragrafo 3; *Direttorio Generale per la Catechesi*, 147; *Educare alla vita buona del Vangelo*, 29, 39.

<sup>151</sup> Cfr. C.E.I., *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali* (25 marzo 1982), 41-79; *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti; La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*.

<sup>152</sup> Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 185; *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 11.

una consapevole decisione per Gesù Cristo, da consolidare in un cammino di fede permanente; l'appartenenza responsabile alla Chiesa, in spirito di comunione e di complementarità con gli altri ministeri; la capacità di favorire la progressiva integrazione tra la fede e la vita dei catechizzandi<sup>153</sup>.

Viene così sottolineata la delicatezza della scelta delle persone per questo ruolo. Del resto, anche se ogni «cristiano è, per sua natura, un catechista» (DB, 183), l'esercizio del servizio catechistico è una vocazione cui non ci si può mai sentire del tutto adeguati; si tratta, piuttosto, di un dono che richiede di essere coltivato con responsabilità spirituale e pastorale.

Un discernimento in ordine a tale chiamata e al tipo di servizio all'evangelizzazione, è pertanto indispensabile: questo compito, ordinariamente, è affidato ai presbiteri, che insieme alla comunità sono chiamati a «riconoscere e promuovere nei fedeli i doni dello Spirito anche in riferimento al servizio della Parola»<sup>154</sup>. I parroci e i loro collaboratori dovranno suscitare disponibilità a servizio dell'annuncio e della catechesi da parte di coppie di sposi, laici e laiche adulti e giovani, e proponendo loro anzitutto una valida e integrale formazione cristiana di base.

Sempre ai responsabili delle comunità parrocchiali e delle aggregazioni ecclesiali va riconosciuto il compito di discernere sulla maturazione dei catechisti già all'opera e sul proseguimento del loro ministero. Quanti fra loro, per età avanzata o per varie situazioni di vita, non possono più svolgere il ministero, possono comunque sostenere con la preghiera e la cordialità umana le attività di evangelizzazione in cui si impegna la comunità.

#### 78. Mandati dal Vescovo

Il servizio catechistico nasce da una risposta libera ad una chiamata vissuta all'interno della comunità ecclesiale: «Il catechista è consacrato e inviato da Cristo» per mezzo della Chiesa<sup>155</sup>. Nel dire il suo «sì», il catechista e la catechista aprono la vita a una particolare esperienza di grazia che vivifica e sostiene il loro servizio educativo, radicato nella vocazione all'annuncio universale della salvezza ricevuta nel Battesimo; infatti, «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario

(cfr. Mt 28, 19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare a uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni»<sup>156</sup>.

La ministerialità del servizio catechistico, espressa dal *Mandato che il Vescovo conferisce ai catechisti*, apre al riconoscimento di una grazia particolare, la quale sostiene il loro servizio, come sottolinea lo stesso rito di Benedizione dei catechisti: «L'azione pastorale della Chiesa ha bisogno della cooperazione di molti, perché le comunità e i singoli fedeli possano giungere alla maturità della fede e l'annunzio costantemente con la celebrazione, con l'impegno formativo e con la testimonianza della vita. Tale cooperazione viene offerta da quanti si dedicano al servizio della catechesi, sia nella prima iniziazione sia nella successiva istruzione e formazione, condividendo con gli altri ciò che essi stessi, illuminati dalla Parola di Dio e dal Magistero della Chiesa, hanno imparato a vivere ed a celebrare. Per questi nostri cooperatori benediciamo ora il Signore, implorando su di essi la luce e la forza dello Spirito Santo di cui hanno bisogno per il compimento del loro servizio ecclesiale»<sup>157</sup>.

Il *Mandato* esprime dunque l'appartenenza responsabile del catechista alla propria comunità diocesana, perché manifesta la sua corresponsabilità nella missione di annunciare il Vangelo e di educare ed accompagnare nella fede. Esso è anche il segno del riconoscimento di questa specifica vocazione ed un titolo fecondo per il coordinamento dell'azione educativa in seno alla Chiesa<sup>158</sup>.

Si invitano pertanto le Diocesi a dare rilievo al *Mandato del Vescovo ai catechisti*: non sia occasionale, ma – per coloro che vengono segnalati dai parroci e scelti dopo un prezioso tirocinio – si prevedano opportuni corsi di formazione e di aggiornamento in vista di un costante e fruttuoso impegno nella catechesi. Si intende così raccomandare con più evidenza alle comunità cristiane l'importanza di scegliere bene le persone adatte a svolgere tale ministero e di qualificarle adeguatamente, sia prima che assumano tale incarico, sia mentre svolgono tale servizio per l'edificazione della comunità ecclesiale.

<sup>153</sup> Cfr. *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, prima parte, cap. III; *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, in appendice elenca alcuni criteri di inadeguatezza al compito catechistico.

<sup>154</sup> *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 22.

<sup>155</sup> Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 185.

<sup>156</sup> *Evangelii gaudium*, 120.

<sup>157</sup> C.E.I., *Benedizionale*, Libreria Editrice Vaticana 1992, pp. 88-93.

<sup>158</sup> Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 197.

## La formazione dei catechisti

### 79. Abilitati al servizio

La formazione è considerata oggi un elemento determinante nelle nostre società e si presenta come un'attività complessa, differenziata e interdisciplinare. Lo sforzo formativo risulta uno degli impegni prioritari e più richiamati anche nel magistero dei Vescovi: la qualificazione è un compito vitale per una Chiesa che ha fiducia nel mandato ricevuto dal Risorto e nell'assistenza dello Spirito Santo. La capacità evangelizzatrice delle nostre comunità<sup>159</sup> dipende in buona misura dal servizio dei catechisti; di qui l'importanza, l'urgenza e, al tempo stesso, la delicatezza nella scelta di un percorso formativo adeguato.

A tale proposito, non va ignorato che negli ultimi anni si sono verificati cambiamenti significativi: a livello più propriamente catechetico, appaiono rilevanti soprattutto i processi che – accanto e mai in opposizione alla comunicazione dottrinale dei contenuti della fede – hanno portato a considerare la catechesi in primo luogo come un atto relazionale, educativo e comunicativo. Ne sono parte: la riscoperta dell'intrinseca dimensione missionaria della catechesi; la scelta di ispirarsi al modello catecumenale; la premura nel mettere al centro le persone e gli ambiti in cui si svolge ordinariamente la loro vita; il recupero dell'armonia dei linguaggi della fede, da quello biblico-narrativo a quello liturgico, artistico-simbolico, esistenziale; un'introduzione all'intera gamma dei linguaggi umani, particolarmente quelli della comunicazione mediatica e digitale; un più stretto rapporto con le altre figure ecclesiali, in modo che l'opera del catechista non rischi di rimanere esposta all'isolamento.

### 80. Un processo di formazione e continua trasformazione

Tali esigenze formative comportano una seria progettazione. Si tratta di mettere in atto il dinamismo della formazione in quanto processo trasformante, individuando gli scopi da raggiungere e, allo stesso tempo, valutando quanto il processo formativo genera, per ricalibrarlo e adattarlo continuamente. E tutto questo senza smarrire creatività e gioia: «Non si capisce un catechista che non sia creativo. (...) Per essere fedeli, per essere creativi, bisogna saper cambiare. Saper cam-

biare. E perché devo cambiare? È per adeguarmi alle circostanze nelle quali devo annunziare il Vangelo. Per rimanere con Dio bisogna saper uscire, non aver paura di uscire»<sup>160</sup>.

### 81. Due obiettivi fondamentali: discepoli e comunicatori

Gli obiettivi della formazione dei catechisti sono fondamentalmente due: maturare *identità cristiane adulte* – veri *discepoli* del Signore, *testimoni* del suo amore – e formare persone con una *competenza specifica nella comunicazione della fede*<sup>161</sup>. Questi due compiti, che orientano la definizione delle competenze all'interno degli itinerari formativi, costituiscono gli orizzonti che assicurano una formazione integrale del catechista e una specifica del suo ministero. Vanno preparati catechisti capaci di educare alla fede sia nella forma della proposta – cui oggi si è particolarmente sensibili – sia nella forma dell'accompagnamento all'interno delle comunità cristiane.

### 82. Quattro dimensioni formative: essere, sapere, saper fare, saper stare con

Il *Direttorio Generale per la Catechesi* indica le *dimensioni della formazione* del catechista con tre verbi: *essere, sapere e saper fare*<sup>162</sup>. A queste ne va aggiunta una quarta: il *saper stare con*. Esse riguardano, rispettivamente, la maturazione umano-cristiana del catechista e le sue competenze a livello di conoscenze e di abilità metodologica nella trasmissione della fede. In particolare: l'*essere* sottolinea la maturazione di una vera identità cristiana, fondata su di una spiritualità cristocentrica; il *sapere* è inteso come intelligenza integrale dei contenuti della fede; il *saper fare* concerne l'acquisizione di una mentalità educativa e la maturazione della capacità di mediare l'appartenenza alla comunità ecclesiale, di animare il gruppo e di lavorare in *équipe*; il *saper stare con* rinvia alla sfera relazionale, cioè alla capacità di comunicazione e di relazioni educative: «Il cuore del catechista vive sempre questo movimento di "sistole-diastole": unione con Gesù-incontro con l'altro. Sono le due cose: io mi unisco a Gesù ed esco all'incontro con gli altri»<sup>163</sup>.

Benché i documenti attestino che tali dimensioni sono tra loro interdipendenti, nella pratica

<sup>159</sup> Cfr. *Direttorio Generale per la Catechesi*, 234.

<sup>160</sup> FRANCESCO, *Udienza ai catechisti nell'Anno della Fede* (27 settembre 2013).

<sup>161</sup> Cfr. *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, cap. III, nn. 1-2.

<sup>162</sup> Cfr. *Direttorio Generale per la Catechesi*, 238-245.

<sup>163</sup> FRANCESCO, *Udienza ai catechisti nell'Anno della Fede*.

non è remoto il rischio di accentuazioni indebite dell'una o dell'altra, con conseguenze di frammentazione o disarmonia nell'identità dei catechisti. L'offerta di percorsi formativi dovrà dunque favorire la crescita della personalità del credente e del testimone in tutte quattro le dimensioni per favorire una vera competenza – umana, spirituale, biblico-teologica, ecclesiale, metodologica ... –, accentuando anche il valore sia della formazione personale che del gruppo, capace di sostenere e far maturare costantemente nel catechista le motivazioni che fondano il suo servizio.

### 83. Testimoni del Vangelo e di vera umanità

La formazione del catechista richiede, da una parte, che sappia accedere correttamente ai contenuti fondamentali della Scrittura e della Tradizione – con un chiaro riferimento ai Catechismi, primo fra tutti quello della Chiesa Cattolica – e, d'altra parte, che sia in grado di prestare attenzione a ogni persona nella sua situazione di vita, per poter accompagnare i soggetti nei loro percorsi di accoglienza e di maturazione della fede.

Non andrà perciò mai trascurata la proposta di un frequente accesso dei catechisti a una lettura competente ed orante delle Scritture, alla Celebrazione Eucaristica e del sacramento della Riconciliazione. È anche opportuno che ai catechisti – conformemente alle loro possibilità familiari e professionali e con minimo aggravio economico – siano proposti a livello parrocchiale o diocesano momenti di riflessione, di esercizi spirituali e di corsi formativi.

### 84. In cammino permanente

Assicurare la *formazione specifica di base* a tutti i catechisti è decisivo, sia mediante l'impegno delle parrocchie, sia di apposite scuole diocesane; non è da trascurare nemmeno l'attenzione alla circolazione delle buone pratiche e delle esperienze positive vissute nelle varie comunità. L'Ufficio Catechistico Diocesano (UCD) curerà che la formazione *in loco* dei catechisti parrocchiali sia sempre in sintonia con il progetto diocesano. È pure compito dell'UCD predisporre occasioni e percorsi per una formazione più approfondita, anche in vista del conferimento del Mandato da parte del Vescovo.

Là dove è possibile, anche sotto la spinta derivante dalle nuove sensibilità per la formazione permanente, vanno incentivati i *corsi di livello superiore*, attraverso l'ausilio dei Centri di studio specializzati. A questo obiettivo può concorrere tra l'altro la presenza degli Istituti Superiori di Scienze Religiose sul territorio, che rappresentano una risorsa importante e non sempre adeguatamente valorizzata. In prospettiva, ogni parrocchia dovrebbe avere qualche catechista formato secondo un percorso teologico articolato e sostenuto «dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità»<sup>164</sup>.

### 85. Lavorare in équipe

Il lavoro formativo di cui si è detto ha come meta la maturazione dei catechisti «nell'equilibrio affettivo, nel senso critico, nell'unità interiore, nella capacità di rapporti e di dialogo, nello spirito costruttivo e nel lavoro di gruppo»<sup>165</sup>.

Il riferimento al *lavoro di gruppo* consente di recepire alcune intuizioni non secondarie, a partire da una considerazione dell'apprendimento che valorizza il ruolo protagonista del soggetto, disponibile e corresponsabile della formazione; nel contempo mette in luce la rilevanza dell'interazione, dello scambio, del dialogo, del *formarsi insieme*.

Le Note dell'UCN in quest'ambito non hanno mai mancato di evidenziare la centralità della dimensione comunitaria in quanto luogo propizio in cui cresce e matura il servizio alla catechesi. In particolare, la *Nota* del 1982 mostra come il gruppo dei catechisti deve essere luogo di crescita spirituale, di conferma vocazionale, e, quindi, di comunione ecclesiale, in cui si vivono e si condividono momenti specifici di vita ecclesiale<sup>166</sup>. Così, la *Nota* del 1991 pone attenzione al gruppo dei catechisti come «luogo» di formazione: nella condivisione delle reciproche ricchezze essi attivano dinamiche di formazione informale, all'interno di un processo di costante trasformazione per una sempre nuova appropriazione del Vangelo e per una catechesi che ha come soggetto e metodo adeguato l'essere Chiesa<sup>167</sup>. Nella *Nota* del 2006, infine, con l'indicazione del *laboratorio* come modello per gestire la formazione, si evidenzia la centralità del gruppo come contesto di apprendimento trasformativo<sup>168</sup>.

<sup>164</sup> *Il rinnovamento della catechesi*, 184.

<sup>165</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, 239.

<sup>166</sup> Cfr. *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 25.

<sup>167</sup> Cfr. *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, 23.

<sup>168</sup> Cfr. *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 36-40.

In sintesi, il gruppo dei catechisti deve identificarsi con un contesto fecondo di apprendimento, di ricerca e di condivisione delle proprie capacità; un'esperienza comunitaria, purificata dalla logica dell'occasionalità, dove è vivo il desiderio di condivisione.

#### 86. Il volto educativo della comunità

Le varie competenze in ordine all'evangelizzazione e alla catechesi sopra indicate non potranno né dovranno essere possedute dal singolo, quanto da un'*équipe* – composta da genitori, catechisti, accompagnatori – che esprima il volto educativo della comunità ecclesiale. A sua volta, il servitore del Vangelo ha così un ambito ordinario e locale di confronto, crescita spirituale, preparazione e verifica. In quest'ambito, del resto, l'esperienza mostra che il gruppo parroc-

### Proposte pastorali

#### 87. La cura per la formazione

Per una buona animazione della pastorale catechistica rimane fondamentale un'approfondita formazione dei futuri presbiteri, che tenga conto degli aspetti metodologici e della conoscenza degli strumenti catechistici e un'attenzione permanente nei Presbiteri diocesani.

Sotto il profilo organizzativo è bene che in ogni comunità o unità pastorale, accanto al parroco e a eventuali presbiteri o diaconi collaboratori, vi siano *figure di coordinamento* dei catechisti e degli evangelizzatori, alle quali andrà riservata una particolare attenzione: esse collaborano con il parroco in ordine alla progettazione e alla programmazione della catechesi e mantengono un rapporto stabile con l'Ufficio Catechistico Diocesano.

La realtà positiva ed evangelica, per cui il servizio della catechesi nelle comunità è, a tutti i livelli, una forma di volontariato, mette in evidenza la gratuita azione dell'evangelizzazione e dell'annuncio della Parola. Da questa generosità le comunità stesse si sentano impegnate a non far mancare ai catechisti le risorse umane ed economiche, affinché il loro servizio possa essere svolto agevolmente e senza aggravio personale o familiare. Spetta dunque alla Chiesa, a livello diocesano e parrocchiale, farsi carico – quale spesa ordinaria – dei *costi economici* delle attività e della formazione iniziale e permanente dei propri catechisti.

chiale o associativo, animato da figure pastorali diversificate e complementari, sta gradualmente sostituendo la figura del catechista isolato.

Bisogna, in ogni caso, tener conto che la *pedagogia* e la *metodologia* utilizzate nella formazione hanno un'importanza fondamentale in ordine alla restituzione delle competenze: «Sarebbe molto difficile per il catechista improvvisare, nella sua azione, uno stile e una sensibilità, ai quali non fosse stato iniziato durante la propria formazione»<sup>169</sup>. La necessità di uno stile di collaborazione, come strumento della nuova evangelizzazione, invita a «promuovere il dialogo, l'incontro e la collaborazione tra i diversi educatori; attivare e sostenere iniziative di formazione su progetti condivisi»<sup>170</sup>. Andranno pertanto anche incoraggiate occasioni formative cui possano partecipare *insieme laici e presbiteri*.

#### 88. Il servizio dell'Ufficio Catechistico Diocesano

Se «l'organizzazione della pastorale catechistica ha come punto di riferimento il Vescovo e la Diocesi», nessuna Chiesa locale può essere priva di un suo Ufficio Catechistico<sup>171</sup>, i cui *compiti principali* sono i seguenti:

- compiere un'analisi della situazione locale circa l'educazione della fede, mettendo in luce le reali necessità e le risorse presenti nella Diocesi in ordine alla prassi catechistica;
- elaborare un programma, in stretta connessione con le indicazioni del Vescovo, che proponga obiettivi, orientamenti chiari e azioni concrete;
- promuovere e formare i catechisti, sostenendo in spirito di sussidiarietà le varie iniziative a livello diocesano, vicariale, parrocchiale;
- elaborare in proprio o almeno segnalare alle parrocchie ed ai catechisti gli strumenti necessari per il lavoro catechistico: guide sull'utilizzo dei catechismi, Direttori, programmi per differenti età, materiali e sussidi vari;
- incentivare le Istituzioni propriamente catechistiche della Diocesi: catecumenato battesimale, catechesi parrocchiale, catechesi di adulti e giovani, gruppo di responsabili di catechesi;
- coltivare rapporti di stretta collaborazione con il coordinamento regionale della catechesi e con l'Ufficio Catechistico Nazionale.

Sotto l'impulso e la vigilanza del Vescovo,

<sup>169</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, 237.

<sup>170</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, 54.

<sup>171</sup> Cfr. *Direttorio Generale per la Catechesi*, 265-267.

spetta all'UCD coordinare il lavoro che porta alla redazione o all'aggiornamento del *progetto diocesano di catechesi*, inteso come «l'offerta catechistica globale di una Chiesa particolare, che integra, in modo articolato, coerente e coordinato, i diversi processi catechistici proposti dalla Diocesi ai destinatari delle differenti età della vita»<sup>172</sup>. A tale scopo si dovrà instaurare una proficua collaborazione con gli Organismi incaricati in Diocesi della liturgia, della pastorale familiare, della pastorale giovanile, dei migranti, della carità, della comunicazione.

In una prospettiva di pastorale integrata e come sostegno al lavoro delle comunità, tra i compiti principali dell'UCD vi è la *formazione dei catechisti e degli evangelizzatori* delle parrocchie e delle aggregazioni ecclesiali, nonché l'individuazione e la prima qualificazione dei formatori che potranno collaborare a tale opera di cura iniziale e permanente degli operatori.

Le diverse e delicate funzioni che l'UCD è chiamato ad assumere richiedono un gruppo di persone «veramente esperte»<sup>173</sup> in materia, il cui perno è il *direttore* – presbitero, religioso/a, laico/a – nominato dal Vescovo, al quale va assicurata la possibilità di una formazione e di un aggiornamento specifici e non saltuari, nonché il mandato di coltivare contatti e legami con il coordinamento regionale e l'Ufficio Catechistico Nazionale. Andranno inoltre stabiliti gli ambiti di studio e di azione pastorale da privilegiare, tenendo conto anzitutto dei tre settori stabilmente istituiti a livello nazionale – apostolato biblico, catecumenato, persone disabili –, la cui responsabilità è affidata dal Vescovo a persone competenti che collaboreranno col direttore dell'UCD; essi potranno eventualmente essere integrati con altri settori che appaiono rilevanti a seconda delle risorse e delle tipicità locali. Il direttore dell'UCD privilegerà opportunamente il *lavoro di équipe*, così da superare una logica per compartimenti stagni in favore di una modalità di procedere più consona a quello che deve essere un centro propulsore dell'evangelizzazione e della catechesi al servizio del Vescovo e della Chiesa locale.

#### 89. La corresponsabilità a livello regionale

Spetta a ogni Conferenza Episcopale regionale di promuovere il *monitoraggio della situazione catechistica* e lo sviluppo di particolari aree di lavoro attinenti le *specificità della realtà locale*:

arte e catechesi, annuncio e pastorale del turismo, pietà popolare, ...

Per realizzare questi obiettivi, tutte le Conferenze Episcopali regionali si sono dotate di un coordinamento catechistico regionale permanente. Tale realtà, che può assumere denominazioni differenti – Ufficio Catechistico regionale, Servizio Regionale per la catechesi, Commissione per l'evangelizzazione e la catechesi, Consulta regionale, ... –, è presieduta dal Vescovo delegato per la catechesi di ciascuna Regione ed è coordinata da un direttore regionale, che anima il confronto tra i direttori degli UCD e dei loro principali collaboratori. Infatti «ragioni non solo di prossimità geografica, ma anche di omogeneità culturale rendono consigliabile un lavoro catechistico comune»<sup>174</sup>. Analogamente, all'interno del coordinamento regionale, è bene che vengano indicati i coordinatori dei responsabili per ciascun settore (apostolato biblico, catecumenato, persone disabili) che lavorino in stretta sintonia con il direttore regionale.

Si raccomanda di dedicare una parte significativa del lavoro degli Organismi regionali alla *formazione dei formatori*, sotto la presidenza del Vescovo delegato per la catechesi e il coordinamento del direttore regionale. Andranno privilegiati al riguardo – anche in rapporto con le indicazioni e le iniziative offerte dall'UCN – i settori specifici dell'attività di evangelizzazione e catechesi che fossero più bisognosi di figure preparate.

#### 90. Compiti dell'Ufficio Catechistico Nazionale

Tra i compiti dell'UCN espressi dal *Regolamento* approvato dalla Presidenza della C.E.I. il 27 giugno 2011, si ricordano in particolare la promozione, il coordinamento e la diffusione dell'impegno delle Diocesi in materia di catechesi; il sostegno e lo sviluppo del progetto catechistico italiano; lo studio della ricezione dei catechismi nazionali e la loro eventuale revisione, secondo le indicazioni della Segreteria Generale della C.E.I. e della Santa Sede.

L'UCN favorisce anche la cooperazione tra gli Uffici Catechistici diocesani e quelli regionali, attraverso la propria Consulta Nazionale ed iniziative specifiche (Notiziario, Seminari di studio, Convegni regionali e nazionali); coordina, inoltre, l'attività degli Uffici Catechistici diocesani e regionali con le Facoltà Teologiche, gli Istituti Superiori di Scienze Religiose, i Centri catechistici, le rivivi-

<sup>172</sup> *Ibid.*, 274-275.

<sup>173</sup> *Ibid.*, 267.

<sup>174</sup> *Ibid.*, 268.

ste, le associazioni ed i movimenti ecclesiali, in relazione agli ambiti propri dell'Ufficio.

Tra i compiti assegnati all'UCN in riferimento alla formazione dei catechisti vi è anzitutto la *qualificazione iniziale e permanente dei direttori degli UCD*, da realizzare anche mediante il coinvolgimento degli Istituti specializzati in catechistica delle Facoltà Teologiche e delle Pontificie Università.

Recependo, infine, le esigenze manifestate dalle Regioni ecclesiastiche, l'Ufficio potrà opportunamente incaricarsi di promuovere e sostenere *percorsi formativi* per i componenti delle *équipes* diocesane, con particolare attenzione ai settori classici di attività dell'Ufficio; con una sapiente opera di coordinamento e di patrocinio, potrà anche favorire il sorgere sul territorio di iniziative interdiocesane finalizzate a tale scopo.

All'interno dell'UCN operano tre settori specifici, rispettivamente per l'Apostolato Biblico, per la catechesi delle persone disabili e per il Servizio per il Catecumenato.

### 91. Settore per l'Apostolato Biblico

Il settore per l'Apostolato Biblico<sup>175</sup> cura l'avvio e l'approfondimento della pratica della Parola di Dio nella vita delle Chiese locali, attraverso l'approccio diretto al testo biblico, in obbedienza al dettato conciliare: «*È necessario che i fedeli abbiano grande accesso alla Sacra Scrittura*» (*Dei Verbum*, 22). In questo modo, favorisce l'incontro con il testo biblico come fonte e "libro della catechesi": il Settore valorizza la centralità della Bibbia, la promuove e la diffonde a livello popolare, favorisce l'animazione biblica dell'intera pastorale (liturgia, carità, cultura, ecumenismo, ...) e coordina le attività diocesane sulla Parola di Dio. A livello nazionale collabora con l'Associazione Biblica Italiana e supporta i Settori per l'Apostolato Biblico a livello regionale e diocesano.

### 92. Settore del Servizio per il Catecumenato

Il settore per il Servizio del Catecumenato è, con una denominazione comune a molte Nazioni europee, un ambito organizzativo ormai stabilmente inserito nell'Ufficio Catechistico Nazionale. Suo compito è promuovere la diffusione della mentalità catecumenale e favorire un coordinamento delle iniziative sul territorio, mettendosi a servizio del Vescovi e delle persone da lo-

ro incaricate. Conformemente alle tre Note pastorali sull'iniziazione cristiana pubblicate dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. dal 1997 al 2003, gli ambiti di impegno del Settore Nazionale sono: il catecumenato degli adulti non battezzati, l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi non battezzati dai 7 ai 14 anni, il completamento dell'iniziazione cristiana di quanti - battezzati da infanti - chiedono di riscoprire la fede in età adulta o si preparano a ricevere gli altri Sacramenti dell'iniziazione.

### 93. Settore per la catechesi delle persone disabili

In collaborazione con le realtà diocesane, le Congregazioni religiose e le aggregazioni laicali che operano in questo ambito, il settore per la Catechesi delle persone disabili<sup>176</sup> si propone di stimolare nella comunità ecclesiale e nelle diverse realtà sociali la sensibilizzazione e la cura pastorale, la formazione di catechisti e l'ideazione di strumenti adeguati ai vari ambiti di disabilità motoria, intellettiva e sensoriale. All'interno di questi obiettivi, il tema dell'inclusione ha un'importanza rilevante ed è tra i compiti principali delle Chiese locali in ordine alla presenza ordinaria delle persone disabili e delle loro famiglie nella vita pastorale e, specificamente, all'interno dei percorsi catechistici. In tal modo si intende favorire la realizzazione di esperienze di educazione religiosa delle persone disabili considerate non più per il loro limite, bensì per le loro potenzialità anche in ordine alla testimonianza di fede.

### 94. Strumenti e sussidi

Nen di rado comunità e aggregazioni laicali elaborano in proprio *strumenti, sussidi e quaderni attivi* da utilizzare nello svolgimento della catechesi: si tratta di un impegno che manifesta la creatività e la competenza delle varie componenti della realtà ecclesiale. Rimane compito dell'UCN accompagnare e sostenere l'elaborazione dei vari strumenti e sussidi catechistici. Quando i testi non sono firmati dal Vescovo per la propria Diocesi o dalla Conferenza Episcopale regionale, si chiede all'UCN di esprimere un parere sulla loro congruità con gli attuali orientamenti catechistici. I Vescovi ribadiscono, infatti, il valore del progetto catechistico nazionale come punto di riferimento per ogni altro strumento: una chiarificazione ne-

<sup>175</sup> Cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE - SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, Nota pastorale «*La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata*» (2 Ts 3, 1). *La Bibbia nella vita della Chiesa* (18 novembre 1995); UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE - SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, *L'Apostolato Biblico nelle comunità ecclesiali. Orientamenti operativi*, Torino 2005.

<sup>176</sup> Cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *L'iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte*, 2004. Cfr. anche sopra i nn. 17. 41. 54. 56. 67. 71. 72. 88.

cessaria a fronte del proliferare, accanto ai catechismi ufficiali della C.E.I., di sussidi di varia impostazione e di vario livello. Chiedono inoltre alle Case editrici di ispirazione cristiana di dotarsi o di accrescere i Centri catechistici loro annessi, ai quali potrà far capo la redazione di strumenti e sussidi che – in un organico rapporto con i catechismi ufficiali – ricevano poi il consenso dell'UCN.

Spetta, infine, proprio all'UCN coltivare la sensibilizzazione di tali Case editrici in relazione al servizio dell'evangelizzazione e della catechesi, anche promuovendo la realizzazione di *iniziative specifiche in campo editoriale e dei media*.

#### 95. Una revisione dei catechismi

Dal momento che «la pubblicazione dei catechismi è una responsabilità che concerne in

maniera molto diretta il ministero episcopale»<sup>177</sup>, all'UCN è affidato il compito di studiare e proporre al Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. un percorso che porti a una revisione o a una riattualizzazione dei catechismi nazionali. Oltre che tener conto di una proposta organica e sistematica dei contenuti della fede con particolare riferimento al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, questo cammino dovrà riflettere sui mutati contesti culturali e comunicativi, con una particolare attenzione alle situazioni dei destinatari, in vista di una loro reale crescita nella fede e nella vita cristiana. È auspicabile che le stesse Conferenze Episcopali regionali s'impegnino nell'attuazione di strumenti catechistici, sempre in sintonia con il progetto catechistico italiano.

## CONCLUSIONE

### CON LA GIOIA DELLO SPIRITO SANTO (1 Ts 1, 6)

*«Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti» (1 Ts 2, 13).*

#### 96. La Parola che chiama, opera e trasforma

L'Apostolo Paolo testimonia la sua certezza dell'esistenza, nella vita cristiana, di un'«opera della Parola», cioè di un dinamismo spirituale che chiama il credente ad annunciare il Vangelo in modo creativo e fecondo in ogni situazione di vita. A partire da qualsiasi fragilità esistenziale o morale, l'annuncio di Gesù Salvatore rinnova il miracolo della conversione e la risposta della fede autentica. Se la Chiesa «esiste per evangelizzare» possiamo così anche affermare che l'evangelizzazione «fa» la Chiesa, in quanto essa è, nella sua più intima natura, dialogo di chiamata e risposta, dono e accoglienza, proposta e libertà.

#### 97. Domenica, Giorno del Signore e dell'Assemblea Eucaristica

Anche nel nostro tempo il Signore desidera «far crescere e sovrabbondare nell'amore» (1 Ts

3, 12) quanti vivono la fraternità cristiana e si dispongono a servire il Vangelo, con l'annuncio della salvezza in Gesù Cristo, morto e risorto.

Il Giorno del Signore, la Domenica, si rivela così come evento sintetico della vita della comunità ecclesiale, vero luogo di grazia che invita i cristiani a lasciarsi trasformare dallo Spirito in vista dell'incontro con Cristo e del gioioso annuncio missionario del Vangelo. In effetti, al vertice di ogni azione educativa «sta la preoccupazione di disporre i fedeli a fare del mistero eucaristico la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana»<sup>178</sup>. La partecipazione alla Messa domenicale, che ancora per tanti rappresenta l'accesso popolare alla vita di fede, permette di recuperare il *respiro pasquale* della Chiesa. Nel Tempo di Pasqua, risuona incessantemente nella Liturgia l'eco del grido gioioso dei discepoli: «*Surrexit Dominus vere* – Il Signore è davvero risorto!». Si tratta di compiere lo stes-

<sup>177</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, 284.

<sup>178</sup> *Il rinnovamento della catechesi*, 46.

so itinerario che Gesù fece fare ai due discepoli di Emmaus: andare col Signore e lasciarsi aprire gli occhi al vero senso della Scrittura e alla sua presenza nel pane spezzato. Il culmine di questo cammino, oggi come allora, è la Comunione Eucaristica, dove «Gesù ci nutre con il suo Corpo e il suo Sangue, per essere presente nella nostra vita, per renderci nuovi, animati dalla potenza dello Spirito Santo»<sup>179</sup>. Come canta la Chiesa in un Prefazio eucaristico, si tratta di ripercorrere – per grazia – le orme che Dio stesso ha percorso in Gesù Cristo nello Spirito: «*Nella pienezza dei tempi hai mandato il tuo Figlio, ospite e pellegrino in mezzo a noi, per redimerci dal peccato e dalla morte; e hai donato il tuo Spirito, per fare di tutte le nazioni un solo popolo nuovo che ha come fine il tuo Regno, come condizione la libertà dei tuoi figli, come statuto il precetto dell'amore*»<sup>180</sup>.

### 98. Immersi nel mistero pasquale

Questa dimensione *domenicale* della vita delle nostre comunità – evento di grazia che ci immerge nel mistero pasquale di Cristo, relazione feconda con Dio e con i fratelli, festa che anticipa il Regno eterno di Dio – ci aiuta a ricentrare sempre l'annuncio e la nostra azione pastorale intorno all'essenziale: «Non serve disperdersi in tante cose secondarie o superflue, ma *concentrarsi sulla realtà fondamentale*, che è l'incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore e l'amare i fratelli come Lui ci ha amato. Un incontro con Cristo che è anche adorazione, parola poco usata: *adorare Cristo*. Un progetto animato dalla creatività e dalla fantasia dello Spirito Santo, che ci spinge anche a percorrere vie nuove, con coraggio, senza fossilizzarci! Ci potremmo chiedere: com'è la pastorale delle nostre Diocesi e parrocchie? Rende visibile l'essenziale, cioè Gesù Cristo? Le diverse esperienze, caratteristiche, camminano insieme nell'armonia che dona lo Spirito Santo? Oppure la nostra pastorale è dispersiva, frammentaria, per cui, alla fine, ciascuno va per conto suo?»<sup>181</sup>.

### 99. Lungo l'anno liturgico

La centralità del Giorno del Signore rimanda, nella scansione delle settimane, al valore del-

l'Anno liturgico: «Il modo più ordinario per seguire un itinerario di fede è condividere il cammino della Chiesa nell'Anno liturgico, scandendone su di esso le tappe. L'Anno liturgico infatti determina un percorso celebrativo in un crescente inserimento nel mistero di Cristo; offre una prospettiva organica per l'itinerario della catechesi; guida verso la maturazione di atteggiamenti e di comportamenti coerenti di vita cristiana (...). Come ambiente ecclesiale tipico per compiere l'itinerario di fede, non deve essere messo in secondo piano da nessun'altra esigenza o proposta pastorale»<sup>182</sup>. L'Anno liturgico nasce dall'esigenza di offrire a tutto il Popolo di Dio, in modo non saltuario o occasionale, i doni essenziali e necessari per vivere da credenti nel tempo. Ogni giorno, e specialmente nella Domenica, il cristiano è invitato a uscire dal proprio isolamento per andare all'incontro con i fratelli, ad accogliere nel cuore la ricchezza di quella Parola che è lampada per i passi di ogni giorno, ad accedere alla misericordia del Padre e ad offrire il Pane della vita che dà la forza di sostenere fatiche e avversità. Nello stesso tempo, invitando a celebrare i diversi misteri della vita di Cristo, l'Anno liturgico rivela e racconta le molteplici forme della vicinanza del Signore a ogni condizione umana: nessun frammento di storia è sottratto alla sua grazia, tutto è raccolto, portato e trasfigurato.

### 100. La fedeltà di Dio

Ogni momento di vita della Chiesa trova, dunque, nella celebrazione dell'*Eucaristia domenicale* il suo culmine e la sua sorgente. Ogni azione della Chiesa ha pertanto una «significativa valenza educativa»<sup>183</sup>, ne esprime l'identità, la missione e l'impegno e la buona notizia che Cristo ha in serbo per l'umanità. Così la comunità cristiana evangelizza non solo quando «fa catechesi», ma in ogni momento della sua esistenza: quando un cristiano testimonia il Vangelo sul lavoro; quando fonda una famiglia nella grazia di Cristo; quando cerca di vivere la giovinezza, il tempo libero, la professione e la malattia non prescindendo da Lui; quando si ritrova nella fraternità comunitaria a pregare, a condividere, a far

<sup>179</sup> BENEDETTO XVI, *Udienza generale* (11 aprile 2012).

<sup>180</sup> MESSALE ROMANO, *Prefazio comune VII, Cristo ospite e pellegrino in mezzo a noi*.

<sup>181</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*. Cfr. *Evangelii gaudium*, 35-39. Si veda pure C.E.I., *Nota pastorale Il giorno del Signore* (15 luglio 1984).

<sup>182</sup> C.E.I., *L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta* (8 giugno 2003), 36.

<sup>183</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, Presentazione.

fiesta, a servire i poveri, a invocare il perdono di Dio e a celebrare i suoi doni.

In questo spirito gli *Orientamenti* vogliono non solo interpellare i catechisti e gli altri specialisti della catechesi, ma rivolgersi alle comunità cristiane nel loro insieme: per riscoprire che tutto l'agire pastorale – se visto in chiave comunicativa, relazionale ed educativa – suscita do-

mande, forma persone, educa a risposta, accompagna a coerenza il cammino della vita.

«Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Colui che vi chiama: Egli farà tutto questo!» (1 Ts 5, 23-24).

## APPENDICE

### GLOSSARIO\*

Questo *Glossario* ha una finalità didattica, vuole cioè essere un *vademecum* dei concetti espressi negli *Orientamenti* anche ad uso delle iniziative di formazione. Le voci sono in ordine alfabetico.

Alla fine si può trovare un elenco completo delle sigle usate nelle citazioni.

#### **Adulto nella fede**

(cfr. *Orientamenti*, 24, 51, 66, 76)

Adulto nella fede è chi ha incontrato Gesù Cristo, Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento (Eb 12, 2). In Lui è la piena rivelazione del volto del Padre e la comunione con il suo Spirito. Il dono di questa esperienza rende il fedele capace di vivere ed esprimere personalmente la sua vita nella fede e lo inserisce nella comunità cristiana. Solo chi fa esperienza di Dio in Gesù Cristo può definirsi credente e credibile perché capace di vivere e generare valori cristiani e modelli evangelici di vita buona. Il Cristianesimo si «racconta» e si testimonia con uno stile di vita coerente. La maturità nella fede va considerata una meta dinamica. Le scienze dell'uomo pensano la condizione adulta di vita come «progetto» e «processo» che impegna tutto il corso della vita. La maturità cristiana si configura più come un percorso di ricerca, orientato dalla fede, che come un traguardo conseguito in forma definitiva. In tal senso si parla di una maturità di fede relativa alle varie età. Il *RdC* n. 38 la individua nell'integrazione tra fede e vita e nella cosiddetta mentalità di fede; al n. 139, poi, ne elenca i tratti caratteristici.

#### **Animatore biblico**

(cfr. *Orientamenti*, 76, 91)

L'animatore biblico è un operatore pastorale, per lo più laico/laica, che esplica il suo servizio con i gruppi biblici o gruppi del Vangelo. Per svolgere il suo compito, è formato/a per acquisire le competenze necessarie che sono di tipo esecutivo (come cogliere il senso del testo nel suo contesto storico-culturale e nel contesto dell'intera Scrittura), teologico (come il messaggio biblico va compreso nella fede della Chiesa), ermeneutico (come attualizzare la Parola di Dio) e comunicativo (come rendere partecipi i membri del gruppo nel cammino descritto). L'animazione va considerata in rapporto ai destinatari secondo le loro capacità e bisogni. Vi sono animatori biblici per i gruppi di adulti, per il cammino di iniziazione dei piccoli, per i cammini con le persone disabili e per i gruppi di quanti, credenti o no, sono nell'atteggiamento di ricerca. All'animatore biblico si richiede la credibilità nel testimoniare il Vangelo e insieme la capacità di relazione con ogni singola persona, in quanto è chiamato a gestire dinamiche di gruppo. L'animatore ha il compito di favorire un clima di ascolto, di silenzio, di lettura orante della Scrittura e di reciproca accoglienza.

#### **Apostolato Biblico**

(cfr. *Orientamenti*, 91)

L'Apostolato Biblico cura di avviare e approfondire la pratica della Parola di Dio nella vita della Chiesa attraverso l'approccio diretto al testo biblico, in obbedienza al dettato conciliare: «È necessario che i fedeli abbiano grande acces-

\* A cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

so alla Sacra Scrittura» (DV 22). In Italia è anche un settore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e Diocesano che, in particolare, favorisce l'incontro con il testo biblico come fonte e «libro della catechesi» (RdC 105). Il SAB (Settore Apostolato Biblico) valorizza la centralità della Bibbia nella catechesi; promuove e diffonde la *lettura orante* della Scrittura a livello popolare; favorisce l'animazione biblica dell'intera pastorale (liturgia, carità, cultura, ecumenismo, ecc.); coordina le attività diocesane sulla Parola di Dio. A livello nazionale il SAB collabora con l'Associazione Biblica Italiana e supporta i SAB regionali e diocesani.

#### **Associazioni e movimenti ecclesiali - Catechesi**

(cfr. *Orientamenti*, 25. 28. 30. 56. 60. 62. 71. 90)

Perché prenda forma un volto di comunità ecclesiale che nasce dal Vangelo e lo testimonia con la vita e la parola, occorre camminare nella linea della comunione e della corresponsabilità. L'affermazione «è finito il tempo della parrocchia autosufficiente» (VMPC 11) deve essere con coraggio estesa a tutte le componenti ecclesiali: associazioni, movimenti, forme di vita consacrata e ogni altro soggetto ecclesiale. Essa deve divenire la logica dell'organizzazione dei vari Organismi e Uffici, dal livello diocesano a quello parrocchiale in vista di una vera pastorale integrata. Vivere e annunciare il Vangelo costituiscono un'unica urgenza, che rende ormai improponibile all'interno della Chiesa una logica di semplice ripartizione dei compiti e tantomeno di diffidenza, di conflitto o di competizione. In questo quadro va studiata la specificità catechistica di *movimenti e associazioni ecclesiali* (DGC 261-263) – sotto la guida del Vescovo e in accordo con il progetto diocesano di catechesi e mai in opposizione alle parrocchie – il cui apporto merita una adeguata valorizzazione. Se la parrocchia è e rimane «comunità educativa di riferimento propriamente tale» (DGC 262), anche altre realtà ecclesiali possono esprimere una ricca dimensione formativa.

#### **Catechesi**

(cfr. *Orientamenti*, 21. 22-25)

La catechesi ha il compito di «aiutare a conoscere, celebrare, vivere e contemplare il mistero di Cristo» (DGC 85). Essa mira a generare una «mentalità di fede profondamente universale», e a maturare una «integrazione tra fede e vita» (RdC 36s., 49s.). La catechesi, nel processo di evangelizzazione, ha un rapporto stabile con il primo annuncio per far maturare la conversione

iniziale; è al servizio dell'iniziazione cristiana, educando alla fede il convertito perché venga incorporato, attraverso i Sacramenti, nella comunità cristiana; educa permanentemente alla fede nella vita ordinaria della Chiesa (cfr. DGC 60). Il suo metodo si esprime nella fedeltà a Dio e nella fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse ma dell'unico atteggiamento di amore del Cristo, Verbo fatto carne (cfr. RdC 120; CT 55). L'originalità del metodo catechistico si applica ai destinatari della catechesi e si specifica nell'inculturazione della fede (cfr. DGC; RdC 31).

#### **Catechesi per e con gli adulti**

(cfr. *Orientamenti*, 24)

La catechesi con gli adulti mira ad accompagnare un credente verso la piena adesione al Signore Gesù e la consapevole appartenenza alla comunità ecclesiale. Tale catechesi si attua in particolare attraverso tre attenzioni: le catechesi a partire dall'ascolto della Parola di Dio; la catechesi come riferimento organico ai contenuti della fede; la catechesi a partire dalle esperienze di vita. Nella comunità cristiana gli adulti sono i destinatari in senso pieno del messaggio cristiano (cfr. RdC 124) e la catechesi con gli adulti è la forma principale della catechesi (cfr. DCG 20). Molte attività di catechesi con gli adulti sono anche occasione di annuncio nelle situazioni delle persone e nei passaggi di vita.

#### **Catechesi per e con i giovani**

(cfr. *Orientamenti*, 25)

La catechesi per e con i giovani approfondisce il loro vissuto cristiano, utilizzando uno stile adatto alla loro età e maturazione umana ed è inserita in un progetto di pastorale giovanile. Valorizza i percorsi compiuti di iniziazione cristiana, rendendo i giovani protagonisti della catechesi e dell'annuncio cristiano (cfr. CCC 1308). La catechesi con i giovani si muove su tre assi in modo complementare e armonico: vita di gruppo e scoperta della comunità e della famiglia; fede professata e compresa sempre più in profondità anche sul piano sacramentale e liturgico; servizio svolto in ottica di carità.

#### **Catechesi e carità**

(cfr. *Orientamenti*, 18. 45)

La carità è la «forma» di tutte le virtù cristiane; è il segno distintivo dei discepoli del Signore; è lo scopo e la miglior realizzazione della vita ecclesiale; è la necessaria risposta della creatura al Dio che per primo l'ha amata. Tra catechesi e carità c'è uno stretto rapporto; il servizio alla verità,

proprio dell'annuncio cristiano, educa la fede che matura nell'esercizio della carità. Dio stesso è il fondamento della carità (*Deus caritas est*, 1): se Egli ci ha amato anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Ne scaturisce la consapevolezza che tutta la vita è vocazione a conoscere e ad amare Dio e il prossimo nel concreto dell'impegno nel mondo (cfr. *RdC* 47). Per questo ogni itinerario di catechesi e di iniziazione cristiana avrà cura di educare alla carità, virtù essenziale della vita cristiana. È questo uno dei compiti prioritari della catechesi di iniziazione alla vita ecclesiale. Ciò avviene non solo presentando il messaggio evangelico come messaggio di liberazione, ma iniziando alla testimonianza della carità con la scelta preferenziale dei poveri, indispensabile nel contesto di nuova evangelizzazione.

### Catechesi e missione

(cfr. *Orientamenti*, 31. 34. 50. 71. 96)

«L'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa» (*EG* 15), perché è elemento costitutivo e scopo primario della Chiesa, come indicato da Gesù Cristo. Il mandato missionario coinvolge tutti i battezzati, sia come singoli sia come comunità. L'azione catechistica deve essere irrorata dallo spirito della missione, che si manifesta nell'andare verso tutti. Una catechesi missionaria si fonda nel crescere e far crescere nell'amicizia con Cristo per offrirla a chiunque. La missione non consiste nel proselitismo; non è soltanto il punto conclusivo di un impegno pastorale ma il costante orizzonte e il paradigma di ogni annuncio.

### Catechesi tradendae

(cfr. *Orientamenti*, 65)

Il Documento, che costituisce la sintesi dei lavori del Sinodo del 1977 affidata al Papa, vede la luce dopo un *iter* insolito: elaborato da Paolo VI, dopo la sua morte, viene rivisto da Giovanni Paolo I e trova la sua formulazione finale con Giovanni Paolo II, che lo promulga il 16 ottobre 1979. L'Esortazione, dopo una breve *introduzione* volta a presentare storia e significato del Documento, enuncia la *centralità di Cristo*, Persona e Mistero, nella catechesi (nn. 5-9). Il testo continua mostrando come la catechesi – esperienza antica quanto la Chiesa – è sempre stata svolta proprio per annunciare il Cristo (nn. 10-13). Essa rimane anche oggi *diritto* e *dovere* della comunità ecclesiale: si tratta di un *compito prioritario* che coinvolge, con *responsabilità differenziate*, tutti i credenti, esigendo un rinnovamento continuo ed equilibrato (nn. 14-17). Approfondendo la riflessione, il Documento Pontificio delinea poi *natura*

e *compiti di ogni attività catechistica* (nn. 18-25) per passare successivamente all'elenco delle sue *fonti*. Su un versante più specificamente *metodologico*, l'Esortazione ricorda la legittimità di utilizzare metodi diversi, l'urgenza della inculturazione, il contributo che possono arrecare le varie forme di religiosità popolare e, infine, la memorizzazione (nn. 51-55). Mediante una corretta metodologia che valorizza opportunamente diversi elementi – quali un linguaggio adatto, una originale pedagogia della fede, la ricerca personale del fedele e il riferimento alla teologia – la catechesi contribuisce efficacemente a riaffermare l'identità cristiana in un mondo ormai indifferente.

### Catechismo della Chiesa Cattolica

(cfr. *Orientamenti*, 13. 22. 83)

Il CCC, frutto del Concilio Vaticano II, è un «sussidio prezioso ed indispensabile» per accedere a una «conoscenza sistematica dei contenuti fondamentali della fede». È «sinfonia della fede» perché offre molteplici testimonianze di come la Chiesa ha meditato sul mistero di Cristo. Destinatari del CCC sono principalmente i Vescovi e, insieme a loro, tutti i fedeli «perché serva come testo di riferimento sicuro e autentico per l'insegnamento della dottrina cattolica, e in modo tutto particolare per l'elaborazione dei catechismi locali» (*FD* IV) a servizio del processo d'inculturazione della fede. La sua struttura organizzata intorno ai «quattro pilastri» – il Simbolo della fede, i Sacramenti, i Comandamenti e il Padre Nostro – rende evidente l'intenzione del testo come strumento a sostegno dei contenuti della fede. Armonizzare la fede professata, celebrata, praticata e la preghiera, corrisponde, infatti, alla struttura fondamentale dell'esistenza cristiana e alla dinamica di maturazione personale e comunitaria della fede, generatrice di itinerari formativi globali. Tale organizzazione dei contenuti ribadisce il primato dell'azione di Dio (prime due parti del CCC) che suscita la risposta dell'uomo (ultime due parti del CCC).

### Catechista

(cfr. *Orientamenti*, 73-74)

Il catechista è un uomo o donna credente, adulto nella fede. Il catechista ha fatto la scelta fondamentale per Cristo, è capace di comunicarla, è inserito/a in una comunità e sa correlare fede e vita. Il suo servizio alla e nella comunità nasce nella Chiesa locale in piena collaborazione con il proprio parroco, e trova un ufficiale riconoscimento con il Mandato del Vescovo. Il suo ministero si integra con la pluralità di figure che caratterizzano la Chiesa locale. La figura del ca-

tecnica opera in sinergia e in comunione con gli altri operatori pastorali in una comunità ecclesiale a servizio dell'annuncio. La ministerialità del catechista è determinata da una vocazione che richiede «una solida spiritualità ecclesiale, una seria preparazione dottrinale e metodologica, una costante comunione con il Magistero, una profonda carità verso Dio e verso il prossimo» (RdC 189).

### Catecumenato

(cfr. *Orientamenti*, 50-52)

Il Catecumenato è un itinerario che, animato con l'annuncio-catechesi, scandito da riti liturgici, arricchito da esercizi ascetico-penitenziali e consolidato dall'esperienza della carità, propone alle persone non battezzate (ragazzi, giovani e adulti) una personale conversione al pensiero di Gesù nelle scelte di vita e nelle azioni quotidiane, per giungere alla purificazione del cuore e alla relazione filiale con Dio Padre. Questo itinerario, disteso nel tempo, in un arco di mesi o anche di anni, è ritmato da riti liturgici che ne caratterizzano il cammino: il rito di ammissione (RICA 14-20), il rito di elezione al Battesimo, da parte del Vescovo, fino a giungere alla celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Confermazione ed Eucaristia) nella notte di Pasqua (cfr. RICA 14-20). Con il cammino catecumenale la Chiesa aiuta a maturare «una fede iniziale in Cristo Salvatore» (RICA 68) per arrivare a una «fede illuminata» e ad una «volontà di ricevere i Sacramenti della Chiesa». Dopo la celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, attraverso il tempo della mistagogia, la Chiesa continua ad accompagnare i fedeli per favorire un pieno inserimento nella comunità e per un'adeguata partecipazione all'Eucaristia domenicale.

### Centri di ascolto della Parola

(cfr. *Orientamenti*, 44. 91)

I Centri di ascolto della Parola consentono una lettura orante delle pagine bibliche a livello popolare. Pur diversi per metodi e forme, hanno in comune la responsabile valorizzazione del laicato, l'approccio alla *lectio divina* e la finalità di condurre i partecipanti a familiarizzare con la Parola di Dio. In questa prospettiva essi raccolgono la raccomandazione del Magistero ad apprendere la «sublime scienza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle Divine Scritture» (DV 25) e a «favorire la diffusione di piccole comunità, formate da famiglie [...] in cui promuovere la formazione, la preghiera e la conoscenza della Bibbia» (VD 73).

### Competenza catechistica

(cfr. *Orientamenti*, 81-82)

La competenza catechistica consiste nel poter attivare in modo integrato una serie di conoscenze, di metodi e attitudini, per accompagnare il destare/ridestare la fede e la maturità della fede in ogni contesto. Investe la dimensione relazionale e quella formativa. Sul piano relazionale valorizza le motivazioni, le abilità, le conoscenze, le credenze e le esperienze, che rendono il catechista capace di rispondere in modo adeguato alle domande, in una molteplicità di contesti particolari. Sul piano formativo pone in atto le competenze particolari per rispondere, in modo adeguato, originale ed efficace alla domanda di fede delle persone e alle situazioni che incontrerà nella sua esperienza.

### Comunicazione della fede

(cfr. *Orientamenti*, 10-11. 81)

La comunicazione della fede promuove il dinamismo fondante della vita cristiana: annuncio, conversione e professione di fede (CCC 1229). Il cambiamento culturale sollecita la transizione: da «una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede [...] a una pastorale missionaria che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione» (CVMC 1). Comunicare la fede è annunciare e portare la salvezza di Dio nel mondo, «che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino» (EG 114). La comunicazione della fede non è semplice informazione, ma è parte integrante dell'educazione cristiana.

### Comunità ecclesiale

(cfr. *Orientamenti*, 21. 48. 64. 71-72. 86)

La comunità ecclesiale è segno dell'azione salvifica di Cristo, dell'amore provvidenziale del Padre e della presenza di comunione dello Spirito Santo. Essa è parte del territorio in cui si radica per annunciare, in comunione con la Chiesa universale, il Dio di Gesù Cristo ad ogni uomo, e per condurre tutti all'incontro con Lui. Per comunità ecclesiale si intende la Diocesi, la parrocchia, in quanto «comunità di fedeli costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare» (C.I.C. 515), le comunità religiose e di vita consacrata e le aggregazioni laicali che operano nella Chiesa diocesana. La comunità ecclesiale esercita questa sua missione in quanto comunità profetica, sacerdotale e regale, favorendo nei battezzati la maturazione dell'identità cristiana attraverso la catechesi, la Liturgia e la testimonianza della carità. Nella fede, speranza e

carità accoglie il dono della comunione trinitaria nella comunione fraterna, attiva itinerari di iniziazione cristiana e di catechesi permanente, si apre al dialogo con altre culture e religioni esprimendo la sua identità di «sacramento dell'unità del genere umano» in cammino verso il Regno di Dio (cfr. *LG* 9).

### Conversione

(cfr. *Orientamenti*, 9. 20. 32. 92)

La conversione è il dinamismo del «cuore contrito» attirato e mosso dalla grazia a rispondere all'amore misericordioso di Dio che ci ha amati per primo (*CCC* 1428). L'appello alla conversione è una componente essenziale dell'annuncio del Regno: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è ormai vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (*Mc* 1, 15). Nella predicazione della Chiesa questo invito si rivolge in modo esplicito a quanti non conoscono ancora Cristo e il suo Vangelo e, allo stesso tempo, costituisce la tensione costante di ogni battezzato. Nell'Antico Testamento l'invito alla conversione si esprime come un «ritorno» a Dio con tutto il cuore mentre, nel Nuovo Testamento come «cambiamento di mentalità», oppure «inversione di marcia».

### Dialogo ed evangelizzazione

(cfr. *Orientamenti*, 20. 56)

Il dialogo leale, l'ascolto e l'accoglienza ospitale si collocano già pienamente nel quadro dell'annuncio, ed anzi, in linea con le indicazioni conciliari, determinano uno stile pastorale di confronto rispettoso con il contesto culturale, per dare forza alla proposta e all'accompagnamento della fede. La tensione dialogale porta necessariamente la Chiesa a cercare di capire i segni dei tempi che, nella loro accezione storica, manifestano gli orientamenti di fondo dei mutamenti maturati in una determinata epoca storica mentre, nella loro accezione teologica, sono i luoghi di incontro della libertà divina con quella umana, attraverso i quali Dio manifesta alla sua Chiesa il cammino da compiere nel tempo presente.

### Direttorio Generale per la Catechesi

(cfr. *Orientamenti*, 13. 21. 28. 73. 82)

Il *DGC*, pubblicato nel 1977, vuole essere una revisione del precedente *Direttorio Catechistico Generale* del 1971. La revisione nasce dall'esigenza di integrare tutta la problematica catechistica sviluppatasi nei decenni successivi. In particolare, si sentì il bisogno di ripensare e riformulare organicamente gli apporti dei Documenti

catechistici quali *EN* (1975), *CT* (1979) e soprattutto il *CCC*. Nel *DGC* si possono sottolineare i seguenti aspetti peculiari: la collocazione della catechesi nel dinamismo dell'evangelizzazione, in linea con *EN*; la valorizzazione del catecumato battesimale come modello ispiratore della catechesi; la concezione di catechesi come formazione integrale e iniziazione alla vita cristiana nei suoi diversi aspetti; l'attenzione alla fedeltà congiunta a Dio e all'uomo. Il *DGC* insiste perché nella catechesi, oltre a mettere in contatto il catechizzando con la Bibbia, si valorizzi il dato della Tradizione.

### Educare alla/nella fede

(cfr. *Orientamenti*, 24. 68-72. 86)

L'educazione alla e nella fede si concretizza nel compito di «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (*RdC* 38). Posto che la fede è dono di Dio, l'azione educativa mira ad aiutare la persona a dare un senso profondo alla propria esistenza attraverso l'incontro e l'amicizia con Cristo Gesù. I fedeli vengono accompagnati nella ricerca di significato, di verità e di amore, a partire dalle domande più profonde di felicità e realizzazione umana. L'educazione alla fede aiuta, inoltre, a conoscere gli interrogativi sul senso della vita presente e futura, a comprendere le aspirazioni positive, riconoscendo anche le domande inesprese e le potenzialità nascoste.

### Evangelii nuntiandi

(cfr. *Orientamenti*, 15. 18-19. 28)

L'*EN* viene promulgata da Papa Paolo VI, l'8 dicembre 1975, per dare espressione unitaria alla documentazione prodotta dal Sinodo dell'anno precedente in tema di evangelizzazione. Il contenuto del Documento può essere raccolto attorno a tre punti fondamentali: il fondamento cristologico ed ecclesologico (nn. 6-24) dell'evangelizzazione; il contenuto essenziale dell'evangelizzazione (nn. 17-27), che è il Dio rivelato da Gesù Cristo che offre all'uomo una «salvezza trascendente, escatologica, che ha certamente il suo inizio in questa vita, ma che si compie nell'eternità»; il rapporto tra evangelizzazione e promozione umana, dal momento che esiste un «reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo» (n. 29). L'evangelizzazione deve considerare proprio contenuto anche le istanze di liberazione e promozione umana che l'uomo d'oggi esprime.

**Evangelii gaudium**

(cfr. *Orientamenti*, 1-3. 8-9. 15. 17. 20. 24. 27. 29. 32-33. 43. 65. 68. 78. 98)

La prima Esortazione Apostolica di Papa Francesco sviluppa il tema dell'annuncio del Vangelo nel mondo attuale. Il testo raccoglie, tra l'altro, il contributo dei lavori del Sinodo sul tema "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede", svoltosi in Vaticano dal 7 al 28 ottobre 2012. «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (n. 1). Il Papa si rivolge a tutti i battezzati perché con nuovo fervore e dinamismo portino al mondo l'amore di Gesù, vincendo il rischio di cadere in «una tristezza individualista» (n. 2). Urgente è il passaggio «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria» (n. 15). I temi fondamentali trattati dall'Esortazione sono: la riforma delle strutture ecclesiali nella logica di una conversione pastorale; la salvezza operata in Cristo come nucleo centrale dell'evangelizzazione; la misericordia come anima dell'agire ecclesiale; l'attenzione al contesto culturale e al sistema economico che vanno rinnovati ripartendo dalla dignità della persona e nella luce del Vangelo; l'attenzione all'omelia come forma privilegiata di evangelizzazione; l'attenzione ad una catechesi kerigmatica e mistagogica che accompagni nell'educazione alla fede; la centralità della povertà e della pace come scelte preferenziali per la comunità ecclesiale.

**Famiglia**

(cfr. *Orientamenti*, 28. 54. 60. 69)

La famiglia cristiana è comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo (CCC 2205). Formata dagli sposi esprime, da una parte, una singolare e originaria struttura di «comunità d'amore e di vita» e, dall'altra, costituisce una autentica «comunità di grazia», in intimo e vivo legame con la Chiesa. Secondo il disegno di Dio, dal legame matrimoniale con l'amore che lo definisce, ogni famiglia deriva la sua identità, la sua missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, attraverso la formazione di un'autentica comunità di persone, il servizio alla vita e la partecipazione allo sviluppo della società (*Familiaris consortio*, 17). I genitori, all'interno della comunità cristiana, sono gli indispensabili educatori nella fede dei loro figli e come tali sono impegnati in un responsabile coinvolgimento nell'educazione cristiana dei figli nella comunità.

**Fede**

(cfr. *Orientamenti*, 10-14. 18)

La fede, dono del Padre, nasce dall'incontro con Lui e dalla conoscenza della sua volontà; matura mediante la rivelazione e si esprime in un rapporto vitale con il Signore Gesù e non si riduce a un insieme di verità da credere o di regole da praticare. «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, 1). La fede si alimenta con la Parola di Dio, i Sacramenti, la comunione fraterna. Coinvolge tutta la vita e ne determina le scelte; conferma ed allarga i confini della ragione e della esperienza personale; apre alla carità verso i fratelli e alla missione verso tutti gli uomini.

**Formazione dei catechisti**

(cfr. *Orientamenti*, 79-86)

La formazione dei catechisti è un processo che sviluppa le competenze dell'annuncio e dell'educazione, e coinvolge il soggetto accompagnandolo nell'attitudine all'autiformazione. L'insegnare, l'imparare, l'educare e l'accompagnare diventano formativi se permettono la crescita consapevole del soggetto. In questa luce il catechista formato è il cristiano capace di giudizio e di comunicazione del Vangelo che ha trasformato la sua vita. Fin dalla stesura del *RdC* si è sottolineato il fondamentale compito della formazione. Negli anni '80 il documento "*La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*" chiede una piena maturità umana e cristiana e una competenza specifica nel compito di annunciare la Parola. Negli anni '90 l'*UCN* pubblica "*Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*". Vi sono due acquisizioni importanti: l'invito a passare dalle scuole ai laboratori e la necessità di avviare una formazione specifica per i catechisti di varie categorie di persone. Nel 2006 si dà organicità con la pubblicazione dell'*"Itinerario per la formazione dei catechisti dell'IC"*. Il documento chiede di gestire la formazione secondo la logica dell'apprendimento adulto e sottolinea per l'*IC* l'attenzione ai tre soggetti coinvolti: comunità, famiglia e ragazzi.

**Giorno del Signore**

(cfr. *Orientamenti*, 54. 97-99)

Il «Giorno del Signore» è il giorno in cui la Chiesa si raccoglie in assemblea convocata dal Risorto e riunita nel suo Spirito. La comunità riunita nella fede e nella carità è segno della presenza del Signore in mezzo ai suoi: nel segno umile,

ma vero, del convenire *in unum* (cfr. *1 Cor* 11, 20), nel ritrovarsi dei molti nell'unità di «un cuore solo e un'anima sola» (cfr. *At* 4, 32), si manifesta l'unità di quel corpo misterioso di Cristo che è la Chiesa. La celebrazione della domenica è per la Chiesa un segno di fedeltà al suo Signore, di gioia, fraternità e condivisione coi poveri.

### Gruppi biblici

(cfr. *Orientamenti*, 17, 44)

I gruppi biblici, nascono nei contesti parrocchiali, intorno a monasteri o santuari, all'interno di associazioni e movimenti ecclesiali. Essi, costituiti da fedeli che desiderano compiere un cammino di approfondimento della propria fede, attraverso il contatto diretto con il testo biblico, sono coordinati da un animatore biblico in contatto con il parroco o il responsabile dell'Apostolato Biblico diocesano. Non si tratta di iniziative alternative o sostitutive della catechesi. Le modalità di rapporto con il testo biblico possono essere molteplici: dall'approccio guidato alla Bibbia, allo studio metodico in gruppo, alla *lectio divina* comunitaria. L'obiettivo non è puramente conoscitivo, ma si preoccupa di favorire il nutrimento spirituale, il discernimento personale e comunitario.

### Kerigma

(cfr. *Orientamenti*, 35, 41)

Il *kerigma* è al centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il termine viene dal verbo greco del Nuovo Testamento *kerussein* e significa «annunciare, proclamare». Con questa parola si indica l'annuncio della fede in Gesù Cristo morto e risorto. Negli scritti neotestamentari il *kerigma* appare in svariate formulazioni sia dottrinali sia liturgiche con un riferimento alla vicenda umana di Gesù e alla sua figliolanza divina, all'incarnazione, alla passione, morte e risurrezione ed al suo ritorno escatologico. Questo annuncio del *kerigma* è il «primo», in senso qualitativo, perché è quello che «si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe ed i suoi momenti» (*EG* 164).

### Inclusione

(cfr. *Orientamenti*, 72, 91)

L'inclusione esprime la scelta pastorale della Chiesa, in quanto invita a ripensare la sua missione, tenendo conto che tutti sono amati da Dio, membra del corpo di Cristo e abitati dallo Spirito Santo. L'inclusione è contro la «logica dello scarto», infatti riconosce a ogni battezzato una

responsabilità nella comunità ecclesiale. L'inclusione è accogliere ogni persona per ciò che è, a prescindere da ogni fragilità. Essa chiede di mettere in atto delle modalità di impegno comunitario per superare i pregiudizi, valorizzando ciascuno. Invita all'ascolto, a gesti concreti di condivisione e di tenerezza.

### Inculturazione della fede

(cfr. *Orientamenti*, 8, 32-34)

Attraverso l'inculturazione il Vangelo feconda la vita delle persone e la cultura dei popoli, raggiungendoli «in modo vitale, in profondità e fino alle radici delle loro culture» (*DCG* 109). Non si tratta, quindi, di un semplice adattamento esterno. Al contrario la catechesi e l'evangelizzazione in generale, sono chiamate a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture, nello stesso tempo a valorizzare le espressioni più significative, i valori e le ricchezze peculiari di ogni cultura (cfr. *CT* 53).

### Iniziazione cristiana

(cfr. *Orientamenti*, 23, 47-62)

L'iniziazione cristiana è «l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e a realizzare se stessa come madre» (UCN, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 6). Essa si rivolge a ragazzi, giovani e adulti e riguarda il passaggio delle persone a una nuova identità, nei loro punti di riferimento e nei loro obiettivi, per aiutare a pensare e vivere come discepoli di Cristo. L'iniziazione cristiana è un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore. «Il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede ed a vivere come figlio di Dio ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa» (UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 7).

### Insegnamento della religione cattolica nella scuola

(cfr. *Orientamenti*, 56, 72)

L'insegnamento della religione, valorizzando i metodi scolastici, si distingue dalla catechesi e si caratterizza per l'evangelizzazione della cultura, la trasmissione e documentazione delle conoscenze sull'identità del Cristianesimo e della vita cristiana nel confronto con altre religioni. Con questo insegnamento «la scuola e la società si arricchiscono di veri laboratori di cultura e di umanità, nei quali, decifrando l'apporto significativo

del Cristianesimo, si abilita la persona a scoprire il bene e a crescere nella responsabilità, a ricercare il confronto e a raffinare il senso critico, ad attingere dai doni del passato per meglio comprendere il presente e proiettarsi consapevolmente verso il futuro» (Benedetto XVI, *Discorso agli insegnanti di religione cattolica*, 25 aprile 2009). È proprio del docente di religione cattolica dimostrare le differenze e le intrinseche convergenze tra l'IRC e la catechesi della comunità cristiana, indicando le possibilità di approfondimento dell'eventuale domanda religiosa (cfr. C.E.I., *Insegnare religione cattolica*, 1991).

### **Ispirazione catecumenale**

(cfr. *Orientamenti*, 5. 44. 52)

Il Catecumenato battesimale è il modello ispiratore dell'azione catechizzatrice della Chiesa. Gli elementi del Catecumenato ispirano l'iniziazione cristiana e i fattori che la costituiscono: l'evangelizzazione, la catechesi ed i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia. È sollecitata la responsabilità di tutta la comunità cristiana, nell'esercizio della maternità spirituale e nell'educazione alla fede. La Veglia Pasquale, centro della Liturgia cristiana, e la sua spiritualità battesimale, sono orizzonte per tutta la catechesi di iniziazione. L'ispirazione catecumenale richiama un processo formativo e una vera scuola di fede.

### **Laboratorio della fede**

(cfr. *Orientamenti*, 46. 62. 85)

La modalità laboratoriale prevede alcune precise caratteristiche: l'ascolto attento del vissuto delle persone riconoscendo in esso la presenza già in atto dello Spirito; l'annuncio di una Parola di Vangelo che risuoni come buona notizia su quel vissuto; la rielaborazione da parte della comunità di ciò che è avvenuto nelle persone e in se stessa. Per realizzare questa modalità formativa è necessario il lavoro in *équipe*, la gestione dei processi di apprendimento e la continua verifica delle trasformazioni avvenute in chi entra in formazione e in chi la propone. Il laboratorio della fede è il «luogo» formativo in cui tutti i soggetti sono coinvolti nel ricercare, produrre e sperimentare scelte e linee formative. Essere in laboratorio per annunciare diventa lo stile di una comunità cristiana in continuo ascolto della Parola, in stato permanente di conversione e missione.

### **Liturgia**

(cfr. *Orientamenti*, 17. 49. 94)

La Liturgia è un'azione sacra attraverso la quale, con un rito, nella Chiesa e mediante la

Chiesa, viene esercitata e continuata l'opera sacerdotale di Cristo, cioè la santificazione degli uomini e la glorificazione di Dio. Specialmente nell'Eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione». Essa aiuta i fedeli a esprimere nella loro vita ed a manifestare agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina (cfr. SC 2). «La Liturgia è la celebrazione del mistero di Cristo e in particolare del suo mistero pasquale. In essa, mediante l'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo, con segni si manifesta e si realizza la santificazione degli uomini e viene esercitata dal Corpo mistico di Cristo, cioè dal Capo e dalle membra, il culto pubblico dovuto a Dio» (*Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, 218).

### **Lumen fidei**

(cfr. *Orientamenti*, 12. 22. 24. 47)

Suddivisa in quattro capitoli, con un'introduzione e una conclusione, questa Enciclica di Papa Francesco, assume il prezioso lavoro compiuto dal Papa emerito Benedetto XVI. La *Lettera* tratta la centralità della fede e pone attenzione alla capacità della fede di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo, di aiutarlo a distinguere il bene dal male, in particolare in un'epoca, come quella moderna, in cui il credere si oppone al cercare. In secondo luogo, la *Lumen fidei* vuole rinvigorire la percezione dell'ampiezza degli orizzonti che la fede apre per confessarla in unità e integrità. La fede, infatti, non è un presupposto scontato, ma un dono di Dio che va nutrito e rafforzato. «Chi crede, vede», scrive il Papa, perché la luce della fede viene da Dio ed è capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo: procede dal passato, dalla memoria della vita di Gesù, ma viene anche dal futuro perché ci schiude i grandi orizzonti dell'Eterno.

### **Mandato del Vescovo ai catechisti**

(cfr. *Orientamenti*, 78. 84)

Il Mandato che il Vescovo conferisce ai catechisti, esprime la ministerialità del servizio catechistico e apre al riconoscimento di una grazia particolare. Il Mandato esprime dunque l'appartenenza responsabile del catechista alla propria comunità diocesana, perché manifesta la sua corresponsabilità nella missione di annunciare il Vangelo e di educare ed accompagnare nella fede. Esso è anche il segno del riconoscimento di questa specifica vocazione e un titolo fecondo

per il coordinamento dell'azione educativa in seno alla Chiesa (cfr. *RdC* 197). Tale Mandato non è conferito a chiunque ma a coloro che vengono segnalati dai parroci e scelti dopo un adeguato tirocinio e opportuni corsi di formazione e di aggiornamento. Il Mandato del Vescovo è conferito per un periodo limitato e può essere reiterato.

### **Mistagogia**

(cfr. *Orientamenti*, 50. 53. 62)

La mistagogia nella prassi della Chiesa è tappa finale per l'iniziazione cristiana degli adulti (cfr. *RICA* 37-40. 235-239) e momento pastorale dello stile catecumenale che deve ispirare i cammini ordinari dei battezzati (cfr. *Le Note pastorali sull'iniziazione cristiana del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I.*: I, 39. 80-83; II, 48-49; III, 50). Nella Chiesa antica la mistagogia era un tempo specifico di catechesi, svolta dopo la celebrazione dei tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana per introdurre pienamente il neofita ai misteri di Dio. Nello stile catecumenale, la mistagogia guarda all'esperienza sacramentale come alla dimensione fondamentale che precede e giustifica la comprensione-consapevolezza dei misteri di Dio. Gli strumenti pastorali e catechistici, previsti per questo tempo, si muovono intorno a due poli centrali: la Scrittura, dentro i segni della preghiera, e il percorso dall'interiorità personale all'azione ecclesiale.

### **Padrino e madrina**

(cfr. *Orientamenti*, 70)

Il padrino e la madrina, con la loro coerente testimonianza evangelica, si assumono il compito di accompagnare nella fede i bambini ed i giovani loro affidati. Diventano per loro un significativo punto di riferimento all'interno della comunità, sostenendo con amicizia la loro scelta cristiana (*IC/1* 48). Tale figura è prescritta sia nel Battesimo dei bambini e nella Confermazione, sia nel Catecumenato degli adulti e non può coincidere con i genitori del battezzando. La persona che assume tale ruolo deve essere "matura nella fede" (cfr. *IC/3* 59).

### **Parrocchia luogo della iniziazione cristiana e dell'educazione alla fede**

(cfr. *Orientamenti*, 28-30. 55)

La parrocchia «è, senza dubbio, il luogo più significativo, in cui si forma e si manifesta la comunità cristiana. Essa è chiamata ad essere una casa fraterna ed accogliente, dove i cristiani diventano consapevoli di essere Popolo di Dio. Nella parrocchia, infatti, si fondono insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e si innestano

nell'universalità della Chiesa. Essa è, d'altra parte, l'ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede» (*DCG* 257). In tale senso la parrocchia è il luogo ordinario dell'iniziazione cristiana e dell'educazione permanente alla fede. Al suo interno sono fondamentali l'animazione della catechesi degli adulti e dei giovani, l'accompagnamento dei catecumeni, le iniziative di primo annuncio e la catechesi dell'iniziazione cristiana proposta con le famiglie a bambini e ragazzi.

### **Persona disabile**

(cfr. *Orientamenti*, 17. 41. 54. 56. 67. 71-72. 88. 93)

Assumendo fino in fondo il valore antropologico del concetto di persona, l'attenzione alle persone disabili aiuta la comunità cristiana a compiere la scelta pastorale dell'inclusione. La persona disabile diventa in tal modo risorsa per tutta la comunità, una testimonianza vivente che è in grado di assumere ogni dramma umano alla luce della Pasqua del Cristo. Il binomio persona-inclusione, sposta l'asse di attenzione dalla persona disabile alla comunità educante, grembo di una Chiesa che genera.

### **Primo annuncio**

(cfr. *Orientamenti*, 5. 14. 18. 20. 27. 32-46)

Il primo annuncio è la proclamazione del Vangelo a chi non ne è a conoscenza o non crede, e anche ai praticanti (*DGC* 58. 61-62). Ha come obiettivo l'adesione fondamentale a Cristo nella Chiesa e l'avvio alla conversione. Esso è la convocazione-chiamata alla fede in Gesù Cristo per la conversione-adesione al suo Vangelo (cfr. *CT* 19; *DGC* 51). La sua finalità è che ogni persona possa giungere e crescere nella fede in Gesù Cristo, e possa camminare lungo la via del Vangelo per raggiungere la vita eterna. Attento all'essenzialità ed espresso in una molteplicità di linguaggi, prima che un insegnamento, il primo annuncio è un messaggio di gioia, una «lieta notizia» (cfr. *QNF* 3-5). In tal modo, esso è il cuore di tutta l'opera evangelizzatrice (*EG* 164).

### **Progetto catechistico italiano**

(cfr. *Orientamenti*, 5. 27. 90. 94)

Il Progetto catechistico italiano, ispirato dal Vaticano II, ha coniugato in modo progressivo e dinamico le istanze del rinnovamento kerigmatico con le esigenze della svolta antropologica. Esso ci consegna un'idea di catechesi fondata sul cristocentrismo trinitario e sulla comunità cristiana come soggetto della catechesi stessa. Trova la sua concretizzazione nel *Rinnovamento della catechesi* (1970) o «Documento Base» e negli otto volumi del Catechismo per la vita cristiana. Nel

corso del tempo il Progetto ha accolto integrazioni pastorali, come la *Lettera di riconsegna*, con cui il RdC è stato riproposto dalla C.E.I. alle comunità ecclesiali all'indomani della verifica dei catechismi (1988). Gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, cui è annesso il presente glossario, sono una ulteriore rivisitazione e adeguamento di questo Progetto.

### **Rinnovamento della Catechesi -**

**Documento Base** (cfr. *Orientamenti*, 4. 17. 24. 63. 65. 77-78. 84. 98)

Il *Rinnovamento della Catechesi (RdC)* o *Documento di Base (DB)* è la ricezione più autorevole del Concilio Vaticano II nella catechesi italiana. Il documento intende la catechesi come forma di comunicazione interpersonale fatta a viva voce. Ogni comunicazione ha sempre tre componenti essenziali: una persona che comunica, un messaggio che viene comunicato, un soggetto che riceve attivamente il messaggio. I capitoli del RdC, sono disposti secondo le tre componenti della comunicazione: *il soggetto che comunica il messaggio* (capp. 1-2-3. 10); *l'oggetto o messaggio comunicato che è Gesù Cristo* (cap. 4-5-6); *il soggetto che attivamente riceve il messaggio* (capp. 7-8-9). Il mistero di Cristo è il naturale nucleo unificante delle conoscenze e delle esperienze di fede (cfr. n. 174).

### **Sacramento del Battesimo**

(cfr. *Orientamenti*, 47. 49. 54. 59. 61. 67. 70. 78)

Il Battesimo è il primo Sacramento dell'iniziazione cristiana che viene completata ed è un tutt'uno con la Confermazione e l'Eucaristia (cfr. CCC 1212. 1275). Dal Battesimo nasce l'impegno di vivere con Gesù, nell'amore sincero ed operoso di Dio e del prossimo, diventando un membro attivo e responsabile nella Chiesa (cfr. CCC 1213-1284; *CdA* 669-678). Con il dono dello Spirito e accompagnati dalla comunità cristiana, i battezzati vivono i doni ricevuti e scoprono la propria vocazione nella Chiesa e nel mondo. Chi viene battezzato è immerso nella morte di Cristo e risorge con Lui come «nuova creatura» (2 Cor 5, 17): l'uomo e la donna battezzati ricevono il dono dello Spirito, che li trasforma e li rende Figli di Dio, e ottiene la remissione del peccato originale e di tutti i peccati personali. Il Battesimo incorpora a Gesù Cristo e alla Chiesa. È l'inizio di una nuova vita.

### **Sacramento della Confermazione**

(cfr. *Orientamenti*, 49. 52. 61. 65. 70)

Il sacramento della Confermazione accresce e approfondisce la vocazione battesimale, all'in-

terno dell'itinerario dell'iniziazione cristiana. Mediante l'unzione crismale, i cresimati ricevono una particolare forza per vivere e testimoniare responsabilmente, in modo personale e comunitario, la missione di annuncio e di testimonianza nella Chiesa e nel mondo. Nel Rituale il nome ufficiale usato è Confermazione: il dono del Battesimo viene infatti "confermato" mediante l'azione dello Spirito. Non meno comunemente viene usato anche il termine Cresima, che richiama il gesto dell'unzione, la crismazione, e l'olio che viene usato, il crisma, con cui viene data l'unzione. Lo Spirito ricevuto nella Confermazione sigilla la novità di vita inaugurata nel Battesimo e conforma, come avvenne per i primi Apostoli nella Pentecoste, il credente a Cristo, lo configura come apostolo e testimone della fede.

### **Sacramento dell'Eucaristia**

(cfr. *Orientamenti*, 11-12. 49-50. 52. 54. 61-62. 64. 98. 100)

Il sacramento dell'Eucaristia, vertice dell'iniziazione cristiana, è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. Con l'Eucaristia i cristiani partecipano in modo attivo alla mensa della Parola e del Corpo del Signore per vivere il dono della carità e del servizio ai fratelli. Nell'Eucaristia è realmente presente tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè la stessa persona di Cristo nostra Pasqua. Nella partecipazione all'Eucaristia la Chiesa si edifica nell'unità e si rinnova nella molteplicità dei suoi doni e carismi (1 Cor 12) per conformarsi sempre più al suo Signore nell'attesa della sua venuta. Tutti i Sacramenti e le opere della carità sono strettamente uniti all'Eucaristia e ad essa sono ordinati. La partecipazione al Sacrificio Eucaristico perfeziona in noi quanto ci è donato nel Battesimo. I doni dello Spirito sono dati per l'edificazione del Corpo di Cristo (1 Cor 12) e per la maggiore testimonianza evangelica nel mondo. La Santissima Eucaristia porta a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale.

### **Sacramento della Riconciliazione**

(cfr. *Orientamenti*, 43. 83)

Il sacramento della Riconciliazione aiuta il credente, alla luce della Parola, a riconoscere la misericordia di Dio e a confessare il proprio peccato; attraverso il ministro della Chiesa, nello Spirito, il credente accoglie il perdono del Padre, che in Cristo lo libera dal peccato e lo riconcilia con i fratelli. Questo Sacramento si colloca all'interno di un cammino permanente di conversione

e ravviva i doni ricevuti nell'IC. «È chiamato sacramento della *Conversione* poiché realizza sacramentalmente l'appello di Gesù alla conversione, il cammino di ritorno al Padre da cui ci si è allontanati con il peccato. È chiamato sacramento della *Penitenza* poiché consacra un cammino personale ed ecclesiale di conversione, di pentimento e di soddisfazione del cristiano peccatore. È chiamato sacramento della *Confessione* poiché l'accusa, la confessione dei peccati davanti al sacerdote, è un elemento essenziale di questo Sacramento. È chiamato sacramento del *Perdono* poiché, attraverso l'assoluzione sacramentale del sacerdote, Dio accorda al penitente "il perdono e la pace". È chiamato sacramento della *Riconciliazione* perché dona al peccatore l'amore di Dio che riconcilia» (CCC 1423-1424).

### **Sacramentum caritatis**

(cfr. *Orientamenti*, 61)

L'Esortazione Apostolica postsinodale di Papa Benedetto XVI sull'Eucaristia, come fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, è il frutto più maturo del lungo e articolato itinerario della XI *Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*. Essa poggia sull'inscindibile nesso di tre aspetti: *Mistero eucaristico, azione liturgica e nuovo culto spirituale*. L'Esortazione risulta in tal modo strutturata in tre parti, ognuna delle quali approfondisce una delle tre dimensioni dell'Eucaristia superando ogni giustapposizione di dottrina, prassi liturgica e vita cristiana. Le tre parti del testo – *Eucaristia, mistero da credere, Eucaristia, mistero da celebrare ed Eucaristia, mistero da vivere* – sono a tal punto legate che i loro contenuti si illuminano a vicenda. E questo in forza dell'innovativa affermazione della centralità dell'*azione liturgica* nella vita della Chiesa. Importante è sottolineare la centralità dell'Eucaristia nel processo iniziatico. L'Esortazione riconosce che «la sorgente della nostra fede e della liturgia eucaristica, infatti, è il medesimo evento: il dono che Cristo ha fatto di se stesso nel mistero pasquale» (n. 34). Ecco perché è necessario riconoscere con forza che «la liturgia eucaristica è essenzialmente *actio Dei* che ci coinvolge in Gesù per mezzo dello Spirito» e che, proprio in questo modo, «la Chiesa celebra il Sacrificio Eucaristico in obbedienza al comando di Cristo, a partire dall'esperienza del Risorto e dall'effusione dello Spirito Santo» (n. 37). L'evento pasquale nell'azione eucaristica coincide così con il rito stesso inteso come radice del *culto spirituale* che imprime all'esistenza del cristiano una forma eucaristica.

### **Secolarizzazione**

(cfr. *Orientamenti*, 2)

La secolarizzazione indica un particolare fenomeno storico, in virtù del quale, a cominciare dal secolo XIII, l'uomo ha posto con sempre maggior vigore l'accento sulla realtà mondana, riconoscendo ad essa un valore ed un significato propri. La secolarizzazione ha un aspetto positivo e un aspetto negativo. L'aspetto positivo consiste nel fatto che essa riconosce alla realtà mondana (alla politica, alla cultura, all'economia, alla scienza) un valore proprio, e una propria autonomia rispetto ad ogni altra realtà (anche a quella religiosa). L'aspetto negativo consiste nel fatto che il riconoscimento del valore della realtà mondana si è accompagnato da una pregiudiziale avversione alla religione. Di qui la deriva nei secoli scorsi – a partire soprattutto dall'illuminismo settecentesco – del secolarismo, vale a dire quella forma estrema della secolarizzazione che tende non tanto a proclamare l'autonomia della realtà mondana nei confronti della religione e della Chiesa, ma ad escludere il rapporto con Dio e, addirittura, a porre l'uomo al posto di Dio.

### **Servizio per il Catecumenato**

(cfr. *Orientamenti*, 51. 90. 92)

Con questa espressione si indica in molti Paesi l'ambito organizzativo nazionale dedicato al Catecumenato. In Italia esso è ormai stabilmente inserito nell'*UCN* della C.E.I. come uno dei settori. Suo compito è promuovere la diffusione dello spirito catecumenale e favorire un coordinamento delle iniziative sul territorio, mettendosi a servizio dei Vescovi e delle persone da loro incaricate in Diocesi. Conformemente alle tre Note pastorali sull'iniziazione cristiana pubblicate dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. dal 1997 al 2003, gli ambiti di impegno del servizio o settore nazionale sono: il Catecumenato degli adulti non battezzati, l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi non battezzati dai 7 ai 14 anni, il completamento dell'iniziazione cristiana di quanti – validamente battezzati da infanti – chiedono di riscoprire la fede in età adulta e/o si preparano a ricevere gli altri Sacramenti dell'iniziazione.

### **Settore per la catechesi delle persone disabili**

(cfr. *Orientamenti*, 56. 93)

Il Settore per la catechesi delle persone disabili, dell'*UCN*, è un ambito operativo che, in collaborazione con le Congregazioni, aggregazioni e associazioni laicali, si propone di stimolare,

nella comunità ecclesiale e nelle diverse realtà sociali, la sensibilizzazione e la cura pastorale nei confronti del mondo della disabilità, attraverso una progettazione adeguata e la formazione di catechisti e l'ideazione di nuovi strumenti. All'interno di questi obiettivi l'inclusione ha rilevante importanza. Infatti uno dei compiti principali delle Chiese particolari è attivarsi, progettando la presenza ordinaria delle persone disabili all'interno del percorso catechistico. In tal modo si intende favorire la realizzazione di esperienze di educazione religiosa dei disabili considerati non più per il loro limite ma piuttosto per le loro potenzialità.

### Socializzazione cristiana

(cfr. *Orientamenti*, 57)

La socializzazione cristiana indica quei processi che ogni gruppo sociale mette in atto per trasmettere alle nuove generazioni quell'insieme di conoscenze, atteggiamenti e valori, ritenuti importanti per la vita e per il futuro del singolo e della comunità. La fede cristiana germoglia e cresce nel tessuto relazionale della famiglia dove, attraverso la cura amorevole dei genitori, il bambino inizia a sperimentare, in modo concreto e quotidiano, la tenerezza paterna di Dio. Partecipando sempre più consapevolmente ai piccoli riti quotidiani della vita familiare (svegliarsi e addormentarsi, mangiare insieme, ricevere e dare il perdono), il bambino incontra la struttura relazionale della realtà e si predispone alla vita sacramentale che potrà poi vivere nella Chiesa. Successivamente la comunità cristiana, come secondo grembo, lo fa crescere nella vita della fede. Ogni soggetto potrà usufruire di un processo di socializzazione secondaria che gli permetterà di interiorizzare conoscenze, valori e atteggiamenti cristiani per trasformarli in competenze personali.

### Spiritualità del catechista

(cfr. *Orientamenti*, 76, 82)

La spiritualità del catechista ha la sua origine nel contatto stabile con la persona di Cristo, presente nella Parola, nei Sacramenti, in particolare nell'Eucaristia, nella comunità ecclesiale e nel volto del fratello. Parliamo di una spiritualità cristocentrica che matura un'identità catechistica capace di sviluppare un accompagnamento. L'universo profondo della spiritualità è sostenuto e arricchito da alcune attitudini fondamentali che abitano e modellano lo stile di vita del catechista. L'ascolto e l'accoglienza generano il rispetto dell'altro. La consapevolezza del primato pedagogico dell'agire di Dio e della libertà della persona sviluppano la logica del «credere con». La

ricchezza umana rende il catechista capace di dedizione e vicinanza.

### Testimonianza

(cfr. *Orientamenti*, 14, 17-20, 26, 49, 52, 57, 64, 70, 74, 93, 96)

La testimonianza cristiana è la forma con cui la verità di Dio e la libertà dell'uomo si incontrano nel vissuto quotidiano di ogni persona. È l'esperienza che racconta il Signore Gesù a chi non ha vissuto con Lui, aiutando così a prolungare nel tempo il suo modo di essere, lo stile con cui ha vissuto le relazioni, la sua attenzione ai piccoli e ai poveri, la gratuità del suo servizio. Il testimone è colui che vive una intensa comunione con Colui che testimonia o con la verità che è fondamento della sua vita. Si compone di due momenti: la comprensione sempre più profonda della propria esperienza (memoria), il racconto di essa (annuncio) con le parole e con la vita.

### Ufficio Catechistico diocesano

(cfr. *Orientamenti*, 88)

Dal momento che la pastorale catechistica ha come punto di riferimento il Vescovo, nessuna Chiesa locale può essere priva di un suo Ufficio Catechistico (cfr. *DGC* 265-267), i cui compiti sono: l'analisi della situazione locale circa l'educazione della fede; elaborare un programma, in stretta connessione con le indicazioni del Vescovo, che proponga obiettivi, orientamenti chiari e azioni concrete; promuovere e formare i catechisti; incentivare le Istituzioni propriamente catechistiche della Diocesi: Catecumenato battesimale, catechesi parrocchiale, catechesi di adulti e giovani, gruppo di responsabili di catechesi; coltivare rapporti di stretta collaborazione con il coordinamento regionale della catechesi e con l'UCN. Sotto l'impulso e la vigilanza del Vescovo, spetta all'UCD coordinare il lavoro che porta alla redazione o all'aggiornamento del *progetto diocesano di catechesi*, inteso come offerta catechistica globale di una Chiesa particolare, che integra, in modo articolato, coerente e coordinato, i diversi processi catechistici proposti dalla Diocesi ai destinatari delle differenti età della vita. In una prospettiva di pastorale integrata e come sostegno al lavoro delle comunità, tra i compiti principali dell'UCD vi è la *formazione dei catechisti e degli evangelizzatori* delle parrocchie e delle aggregazioni ecclesiali, nonché l'individuazione e la prima qualificazione dei formatori che potranno collaborare a tale opera di cura iniziale e permanente degli operatori. Le diverse e delicate funzioni che l'UCD è chiamato ad assumere richiedono un gruppo di persone

«veramente esperte» in materia, il cui perno è il direttore – presbitero, religioso/a, laico/a – nominato dal Vescovo, al quale va assicurata la possibilità di una formazione e di un aggiorna-

mento specifici e non saltuari, nonché il mandato di coltivare contatti e legami con il coordinamento regionale e l'UCN.

#### ABBREVIAZIONI E SIGLE

- CCC = *Catechismo della Chiesa Cattolica* (11 ottobre 1992).
- C.I.C. = *Codex Iuris Canonici* (1983).
- CVMC = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Documento pastorale dell'Episcopato italiano (29 giugno 2001).
- CT = GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae* circa la catechesi nel nostro tempo (16 ottobre 1979).
- DB = Documento di Base = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi* (2 febbraio 1970).
- DCG = CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale* (11 aprile 1971).
- DGC = CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (15 agosto 1997).
- DV = CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum* su «La divina Rivelazione» (18 novembre 1965).
- EG = FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii gaudium* su «L'annuncio del Vangelo nel mondo attuale» (24 novembre 2013).
- EN = PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975).
- EVBV = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Documento pastorale dell'Episcopato italiano (28 ottobre 2010).
- FC = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali* (25 marzo 1982).
- FD = GIOVANNI PAOLO II, Cost. *Fidei depositum* per la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* redatto dopo il Concilio Vaticano II (11 ottobre 1992).
- GS = CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes* su «La Chiesa nel mondo» (7 dicembre 1965).
- LG = CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium* su «La Chiesa» (21 novembre 1964).
- OIFC = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* (2 aprile 1991).
- QNF = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Questa è la nostra fede* sul primo annuncio del Vangelo (15 maggio 2005).
- RdC = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi* (2 febbraio 1970).
- RICA = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (30 gennaio 1978).
- SAB = *Settore Apostolato Biblico - Ufficio Catechistico Nazionale*.
- SC = CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium* su «La sacra Liturgia» (4 dicembre 1963).
- UCD = *Ufficio Catechistico Diocesano*.
- UCN = *Ufficio Catechistico Nazionale*.
- VD = BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010).
- VMPC = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004).

COMMISSIONE EPISCOPALE  
PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA,  
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

**Nota pastorale**

**LA SCUOLA CATTOLICA  
RISORSA EDUCATIVA DELLA CHIESA LOCALE  
PER LA SOCIETÀ**

PRESENTAZIONE

Ad oltre trent'anni dal precedente Documento pastorale su *La scuola cattolica, oggi, in Italia* (1983) è sembrato giusto ritornare sull'argomento per aggiornare lo sguardo della comunità ecclesiale sulla presenza della scuola cattolica nel nostro Paese.

In questi anni si sono succedute riforme legislative che hanno inciso anche profondamente sul volto della scuola italiana, ma soprattutto si è avuta la legislazione sulla parità scolastica (legge 10 marzo 2000, n. 62) che ha ridefinito la natura stessa delle scuole cattoliche, quasi tutte paritarie e dunque facenti parte dell'unico sistema nazionale di istruzione.

La legge 62 è stata senz'altro una conquista e l'attuazione di un dettato costituzionale, ma si deve riconoscere che ancora incompiuto rimane il cammino verso una parità effettiva che dia reale efficacia alla libertà di scelta educativa delle famiglie.

Non solo per queste trasformazioni dello scenario legislativo, ma anche per le motivazioni più avanti esplicitate, la Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università ha ritenuto opportuno proporre la presente Nota pastorale, che è stata approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 24-26 marzo 2014. Più che un riepilogo della materia si è voluta sviluppare una riflessione su alcuni aspetti particolari che caratterizzano la vita della scuola cattolica in Italia.

Anzitutto, nel decennio 2010-2020 che la Chiesa italiana ha voluto dedicare al tema dell'educazione, era doveroso proporre alcune considerazioni su un'esperienza educativa peculiare e propria della comunità ecclesiale quale è la scuola cattolica, con la sua originale e specifica proposta culturale in cui si cerca di fare una sintesi coerente tra fede, cultura e vita. Come ci ricorda Papa Francesco nella Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, «le scuole cattoliche, che cercano sempre di coniugare il compito educativo con l'annuncio esplicito del Vangelo, costituiscono un contributo molto valido all'evangelizzazione della cultura, anche nei Paesi e nelle città dove una situazione avversa ci stimola ad usare la creatività per trovare i percorsi adeguati» (n. 134).

In secondo luogo, come dichiara anche il titolo della Nota, la scuola cattolica deve essere considerata una vera risorsa della Chiesa locale e non un fattore accessorio o una pesante incombenza gestionale. La scuola cattolica è espressione viva della comunità ecclesiale e, come si afferma proprio nel testo di questa Nota, occorre puntare a un «inserimento

organico delle scuole cattoliche nella pastorale diocesana» (n. 26). Più che un generico servizio scolastico, sostitutivo di quello statale, la scuola cattolica è manifestazione peculiare di sussidiarietà e di autonoma iniziativa della comunità cristiana.

Infine, la scuola cattolica è nata per porsi al servizio di tutti, in particolare dei più poveri, e deve continuare ad esercitare il suo servizio come testimonianza dell'impegno di tutta la comunità ecclesiale nella realizzazione del quotidiano compito educativo e della costante attenzione ai più deboli. È ancora Papa Francesco a ricordarci che «la bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via» (*Evangelii gaudium*, 195). In tale direzione non può essere dimenticato il prezioso contributo offerto anche dalla formazione professionale di ispirazione cristiana, che fa parte a pieno titolo del settore.

Le dimensioni del sistema di scuola cattolica, che coinvolge in Italia poco meno di un milione di alunni, non possono far parlare di un'esperienza accessoria o marginale. Ma al di là degli aspetti quantitativi, è la possibilità stessa di frequentare una scuola nata per la libera iniziativa di fedeli laici o consacrati a testimoniare uno spazio di libertà che è fondamentale in ambito educativo, perché è noto che non si può educare se non nella libertà e al fine di promuovere la libertà, cioè la crescita personale, di ognuno.

Papa Francesco, nel grande incontro del 10 maggio 2014 con tutto il mondo della scuola italiana, ha ricordato che «nella scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori. Si educa per conoscere tante cose, cioè tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori». Questo è vero per qualsiasi tipo di scuola, ma nella scuola cattolica c'è la consapevolezza e la volontà di trasmettere insieme una cultura e un sistema di valori fondati sul Vangelo: «L'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla». È sempre Papa Francesco ad averlo ricordato nella medesima occasione e la scuola cattolica cerca per sua natura di offrire un'educazione positiva agli alunni che le sono affidati.

È dunque nello spirito di una proposta autenticamente educativa che consegniamo alle scuole cattoliche italiane la presente Nota, affinché esse rinnovino il proprio impegno quotidiano e si rendano testimoni del Vangelo nella nostra società.

Roma, 11 luglio 2014 - *Festa di San Benedetto Abate, Patrono d'Europa*

✠ **Gianni Ambrosio**

*Vescovo di Piacenza-Bobbio*

Presidente della Commissione Episcopale  
per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università

## INTRODUZIONE

1. «La scuola è uno degli ambienti educativi in cui si cresce per imparare a vivere, per diventare uomini e donne adulti e maturi, capaci di camminare, di percorrere la strada della vita. Come vi aiuta a crescere la scuola? Vi aiuta non solo nello sviluppare la vostra intelligenza, ma per una formazione integrale di tutte le componenti della vostra personalità»<sup>1</sup>. Così si è espresso il Santo Padre Francesco parlando agli studenti di alcune scuole cattoliche. Animati dalle stesse convinzioni vogliamo rivolgerci oggi alle scuole cattoliche operanti in Italia, consapevoli dell'azione di evangelizzazione e di promozione umana che esse svolgono.

Nel corso dei secoli la Chiesa ha mantenuto sempre viva l'attenzione verso il mondo dell'educazione, come dimostra tra l'altro l'istituzione e la gestione di tante scuole cattoliche, nelle quali si vuole offrire una proposta autenticamente formativa, interessata alla crescita integrale di ogni persona secondo una visione ispirata al Vangelo.

Nella consapevolezza che l'educazione della persona è una questione decisiva perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta, la Chiesa italiana ha voluto dedicare al tema dell'educazione il decennio in corso, offrendo anche alla comunità cristiana degli Orientamenti pastorali<sup>2</sup> ritenuti indispensabili per un rilancio generalizzato della sensibilità educativa e della funzione della scuola quale luogo di formazione umana. Se è infatti vero che la scuola cattolica è oggetto privilegiato dell'attenzione della comunità cristiana, è altrettanto vero che un'ade-

guata cura pastorale deve essere dedicata a tutto il mondo della scuola, sia essa statale o di altri gestori, perché è tra le mura di tutte le scuole degne di tale nome che si formano le future generazioni e si trasmette il patrimonio di cultura e di valori che tutti abbiamo a nostra volta ricevuto.

2. Sono trascorsi trent'anni dalla pubblicazione dell'ultimo Documento dei Vescovi italiani su *La scuola cattolica, oggi, in Italia*<sup>3</sup>: un Documento che faceva allora il punto sui precedenti pronunciamenti della Chiesa sul medesimo argomento e dopo il quale altri numerosi e importanti si sarebbero avuti<sup>4</sup>. L'evoluzione registratasi negli anni suggerisce ora che la riflessione venga aggiornata secondo una prospettiva pastorale, che tenga anche conto delle diversità locali.

Questa Nota pertanto ha elettivamente presenti le Chiese locali, nel desiderio di precisare i tratti essenziali e veramente costitutivi delle scuole cattoliche, di richiamare la loro attenzione sul servizio da esse svolto, anche in ambito di pastorale giovanile, di puntualizzare le responsabilità che le stesse hanno nei riguardi delle scuole cattoliche presenti nei loro territori e, reciprocamente, le responsabilità delle scuole cattoliche nei confronti delle Chiese locali all'interno delle quali operano.

Su un piano più strettamente educativo la Nota intende adoperarsi perché non venga disperso il patrimonio di esperienza pedagogica di cui le scuole cattoliche sono portatrici, proponendo linee operative orientate alla valorizzazione della loro offerta educativa.

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Discorso agli studenti delle scuole gestite dai Gesuiti in Italia e Albania* (7 giugno 2013).

<sup>2</sup> C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 (4 ottobre 2010).

<sup>3</sup> C.E.I. - COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia* (25 agosto 1983).

<sup>4</sup> I testi più importanti apparsi negli ultimi cinquant'anni sono i seguenti: CONCILIO VATICANO II, *Dichiarazione sull'educazione cristiana Gravissimum educationis* (28 ottobre 1965); S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica* (19 marzo 1977); S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola* (15 ottobre 1982); C.E.I. - COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia* (25 agosto 1983); CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica* (7 aprile 1988); CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio* (28 dicembre 1997); CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola* (28 ottobre 2002); CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Educare insieme nella scuola cattolica. Missione condivisa di persone consacrate e fedeli laici* (8 settembre 2007); CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell'amore* (28 ottobre 2013); *Codice di Diritto Canonico* (25 gennaio 1983): libro III, titolo III, in particolare i cann. 793-821).

Oltre ai pronunciamenti del Magistero è doveroso ricordare che il Centro Studi per la Scuola Cattolica offre con cadenza annuale da diverso tempo dei *Rapporti* che testimoniano una documentazione e una riflessione approfondita circa la presenza e le problematiche della scuola cattolica in Italia.

In termini più generali, infine, rientra tra gli scopi della Nota sottolineare, nel contesto della realtà italiana attuale, la validità della missione

educativa delle scuole cattoliche non solo per la Chiesa ma anche per la società civile.

## I. UNO SGUARDO ALL'ESISTENTE

### 1. La scuola cattolica oggi in Italia

3. La scuola italiana è stata interessata negli ultimi anni da una serie di importanti riforme. Solo a titolo esemplificativo pensiamo alla normativa sull'autonomia, che ha avuto riconoscimento costituzionale parallelamente all'esplicitazione del principio di sussidiarietà quale riferimento per il rapporto tra società civile e Stato<sup>5</sup>. Pensiamo anche alle riforme ordinamentali che hanno ridisegnato in modo importante il profilo del sistema educativo di istruzione e formazione; all'integrazione della formazione professionale nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione; ai nuovi criteri di formazione dei docenti; alla legislazione sulla parità scolastica, intervenuta nel 2000 – a oltre mezzo secolo dalla prima enunciazione costituzionale – per regolare i diritti e i doveri delle scuole non statali interessate a far parte dell'unico sistema nazionale di istruzione<sup>6</sup>.

Innovazioni legislative come queste non hanno fatto che rispondere a istanze avanzate dalle varie trasformazioni sociali e culturali. È sotto la loro spinta che alla scuola, né più né meno che ad ogni altra Istituzione, tocca affrontare sempre nuove sfide, come lo è quella imposta oggi dalla «emergenza educativa» denunciata da Benedetto XVI, come «l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori»<sup>7</sup>. Naturalmente la scuola non è l'unica responsabile dell'emergenza educativa; essa è però chiamata in prima linea a intensificare il proprio contributo per colmare i vuoti provocati dagli altri ambienti educativi, a cominciare dalla famiglia.

Per altro verso, se tutta la scuola è interpellata da questa emergenza, la scuola cattolica lo è ancor più in ragione della sua missione peculiare di essere espressione diretta dell'azione evangelizzatrice della Chiesa. Nelle scuole cattoliche infatti si realizza una parte importante ed irrinunciabile del-

la missione stessa della Chiesa. Per questo essa deve saper accogliere con particolare attenzione i richiami al recupero dell'impegno educativo che le vengono dal suo contesto storico e culturale. Ed anche se l'attuale momento storico appare per diversi aspetti poco favorevole per le scuole cattoliche e non senza preoccupazioni per il futuro, non può esserci dubbio che l'educazione della persona non può essere mai disattesa o subordinata a difficoltà materiali e di altro genere.

È doveroso a questo punto offrire parole di incoraggiamento e di speranza a tutti coloro che, laici e religiosi, operano nelle e per le scuole cattoliche, dedicando a esse, spesso anche a titolo gratuito, tempo, energie e talenti, per offrire alla Chiesa e alla società civile un servizio prezioso quanto umile e nascosto.

4. Sappiamo che parlando alle scuole cattoliche italiane ci rivolgiamo di fatto a un universo assai ricco e diversificato quanto a natura giuridica, distribuzione territoriale, ispirazioni e carismi particolari. Sotto il nome generico di scuola cattolica intendiamo perciò raccogliere tutte le realtà che in vario modo esprimono la cura educativa della comunità ecclesiale.

Prendiamo atto con favore che alle scuole che possono dirsi cattoliche a norma di diritto canonico si aggiungono scuole di ispirazione cristiana che dichiarano statutariamente di aderire a un modello educativo fondato sul Vangelo. Sono scuole che, in quanto operano nella comunione ecclesiale, possono contribuire grandemente al compimento della missione educativa della Chiesa. Anche ad esse, che nel loro insieme raccolgono un numero non trascurabile di alunni, ci rivolgiamo in questa Nota pastorale con l'indicazione generica e comprensiva di scuole cattoliche<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. *Costituzione della Repubblica Italiana*, artt. 117-118.

<sup>6</sup> Cfr. Legge 10 marzo 2000, n. 62, "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione".

<sup>7</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione* (21 gennaio 2008).

<sup>8</sup> Per una serie di dati statistici recenti cfr. *Appendice - La scuola cattolica in cifre. Anno scolastico 2012-13*, in CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Una pluralità di gestori. Scuola cattolica in Italia. XV Rapporto*, La Scuola, Brescia 2013, pp. 247-337. Il quadro è annualmente aggiornato dal Centro Studi per la Scuola Cattolica.

In relazione al livello scolastico, nel mondo delle scuole cattoliche va soprattutto ricordata l'incidenza prevalente delle scuole dell'infanzia, che da sole rappresentano quasi i tre quarti del totale e sono da sempre capillarmente legate al territorio. In relazione alla distribuzione geografica occorre notare che più di metà delle scuole cattoliche si concentrano nelle Diocesi del Nord. Alla diversificazione territoriale si accompagna quella gestionale, che vede prevalere Ordini e Congregazioni religiose al Sud, mentre al Nord sono più diffuse – in particolare nella scuola dell'infanzia – soluzioni diverse, spesso frutto dell'iniziativa laicale, alcune delle quali in rapida crescita.

## 2. Le dinamiche della scuola italiana

5. Le riforme più recenti del sistema scolastico nazionale hanno fatto concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica sugli ordinamenti e sulle modalità organizzative del sistema stesso più che sulla sua natura e le sue finalità educative. La scuola italiana però, se vuole essere soprattutto al servizio della persona e della sua educazione – e solo in seconda istanza interessata al mondo economico e produttivo –, dovrà necessariamente aprirsi alle situazioni nuove in cui oggi si trova. Molte di queste, ad esempio, chiedono di essere vissute nel segno dell'integrazione, come le culture di cui sono portatori i sempre più numerosi alunni provenienti da altri Paesi o le diverse condizioni di disabilità in essa rappresentate. Tali situazioni esigono di essere vissute secondo prospettive inclusive e rispettose della dignità di ogni persona, con progetti culturali e formativi attenti all'attuale contesto internazionale e sempre più caratterizzato culturalmente dalla globalizzazione.

Per far fronte a queste situazioni la scuola italiana ha cercato maggiore flessibilità, rinunciando alla rigidità strutturale ed organizzativa che le derivava da antica tradizione. Così il tradizionale modello centralistico è stato superato, almeno sul piano dei principi, dalla legislazione sull'autonomia intesa, come è noto, a responsabilizzare e valorizzare le iniziative e le sensibilità locali; il paradigma statale è stato attenuato dalla normativa sulla parità scolastica e sulla istruzione e formazione professionale, che riconosce, a precise condizioni, il diritto di iniziativa scolastica a soggetti diversi dallo Stato. Il processo non si può ancora ritenere compiuto né sul versante dell'au-

Infine, fa parte del mondo dell'educazione legata ai valori del Vangelo anche il sistema della formazione professionale di ispirazione cristiana, costituito da numerosi Centri di formazione promossi da Enti soprattutto religiosi, ma anche da associazioni laicali ispirate alla dottrina sociale della Chiesa. In questa Nota pastorale intendiamo riferirci anche a questi Centri ed Enti di formazione professionale, la cui distribuzione sul territorio nazionale, alquanto varia, si concentra soprattutto nelle Diocesi del Nord.

Va pure detto che anche la formazione professionale, in seguito al suo formale inserimento nell'unico sistema educativo di istruzione, sta attraversando oggi una impegnativa fase di riforma.

tonomia, ancora non del tutto compresa e sperimentata dalle scuole, né sul versante della parità, enunciata formalmente ma non accompagnata da un sostegno capace di renderla reale ed effettiva, né infine sul versante della istruzione e formazione professionale, che risulta ancora disomogenea quanto alla sua distribuzione sul territorio e precaria nelle risorse.

6. Negli ultimi anni la crisi economica mondiale ha fatto sentire pesantemente i suoi effetti anche in Italia; e la scuola, statale e non, è rimasta coinvolta in operazioni di risanamento economico che ne hanno ridotto significativamente le risorse finanziarie. Prova di queste difficoltà è la chiusura di numerose scuole cattoliche che, per l'impossibilità di fronteggiare i costi crescenti, hanno dovuto porre termine ad antiche e spesso gloriose tradizioni locali.

Registriamo con sofferenza come l'abbandono del settore scolastico sia particolarmente rilevante tra gli Istituti religiosi tradizionalmente dediti all'educazione e alla formazione dei ragazzi e dei giovani. Accanto alle difficoltà economiche appena segnalate, dobbiamo infatti segnalare quella ancor più grave legata alla carenza di vocazioni religiose. È largamente riconosciuto come la presenza nella scuola delle persone consacrate si sia rivelata di importanza vitale per l'evangelizzazione del nostro Paese. L'attuale situazione, ne siamo certi, lungi dal costituire motivo di scoraggiamento, si tradurrà in nuova volontà di discernimento della volontà di Dio nella nostra storia e in occasione propizia di rinnovamento<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*.

## II. LA SCUOLA CATTOLICA: LE SUE RAGIONI E IL SUO VALORE

7. A volte vi può essere il pericolo che, incalzati e quasi sopraffatti dai problemi economici, si perdano di vista le ragioni più vere dell'esistenza e del valore che la scuola cattolica rappresenta per la Chiesa e per la società civile. Come sempre, non sono tanto le difficoltà, spesso inevitabilmente presenti in ogni campo dell'impegno ecclesiale, a scoraggiare le persone fino a farle recedere dal proprio impegno, quanto piuttosto la mancanza di sicure e valide motivazioni a soste-

gno dell'impegno stesso. Sforzi e sacrifici si affrontano solo se si è sostenuti da solide convinzioni e dalla consapevolezza che ci si sta dedicando a cause buone e giuste. Per questo, prima di chiederci *come* le scuole cattoliche debbano svolgere il loro servizio, è importante che ci chiediamo *perché* esse devono esistere e per quali consistenti ragioni le comunità cristiane devono essere aiutate, in modo chiaro e convincente, a comprenderne e dividerne il valore.

### 1. L'emergenza educativa

8. Chiunque si occupi oggi di educazione, e in particolare di scuola, si trova di fronte a nuove ed impegnative responsabilità, dovute ai rapidi e profondi mutamenti verificatisi negli ultimi decenni in ogni aspetto della vita civile. Assistiamo a profonde trasformazioni del modo di pensare e degli stili di vita delle persone, a scoperte scientifiche che comportano modalità nuove di gestire l'informazione e la comunicazione, al fenomeno della pluriculturalità, alla globalizzazione. Si tratta solo di alcuni tra gli aspetti più vistosi del clima culturale all'interno del quale gli educatori, e la scuola in particolare, sono impegnati a far crescere le nuove generazioni.

In merito a tali trasformazioni i più recenti Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano hanno puntato l'attenzione su alcuni dati che interessano più da vicino il profilo antropologico delle giovani generazioni, dati che interferiscono non poco nel processo educativo. Sono: l'eclissi del senso di Dio, l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, la difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza ed affettività<sup>10</sup>. Ma già Benedetto XVI, parlando di "emergenza educati-

va", aveva individuato le cause di questo fenomeno dei nostri tempi sia nel diffuso falso concetto dell'autonomia dell'uomo, che gli fa pretendere di essere autosufficiente ma che di fatto lo isola da ogni relazione realmente costitutiva con gli altri, sia nel relativismo di tanta parte della cultura contemporanea sostanzialmente indifferente alla ricerca della verità<sup>11</sup>.

Da questi ultimi interventi magisteriali emerge che la questione antropologica è ciò con cui gli educatori debbono oggi maggiormente confrontarsi: qual è oggi il significato di "persona"? Qual è il destino dell'uomo? Quale il senso delle nostre fatiche? Su che cosa si fondano le nostre speranze? Potrà sembrare che questi interrogativi di carattere genericamente fondamentale abbiano poco a che fare concretamente con i problemi quotidiani dell'educazione; dobbiamo però ulteriormente chiederci se sia possibile uscire dall'attuale emergenza educativa senza intervenire sul livello culturale ed antropologico della questione, dal momento che, quando parliamo di "emergenza educativa", ad essere in crisi è proprio l'attuale concezione culturale dell'uomo.

### 2. Nell'educare la speranza

9. Lo scenario appena dipinto può indurre a preoccupazione e pessimismo chiunque voglia assumersi o viva già il compito educativo. Solo l'amore per questo compito, tale da metterne in luce la grandezza e la bellezza, è in grado di restituire fiducia, coraggio e voglia di mettersi in gioco. «Anima dell'educazione, come dell'intera

vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'Apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (Ef 2, 12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una

<sup>10</sup> Cfr. C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*, 9-13.

<sup>11</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso alla LXI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana* (27 maggio 2010).

vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita»<sup>12</sup>.

I cristiani, dunque, sono chiamati ad attraversare questo nostro tempo sorretti da una "speranza affidabile": la fiducia nella vita e un sereno affidamento a Dio ci renderanno buona ogni strada. Essi sono chiamati a testimoniare che è possibile guardare alla vita con speranza costruendo una cultura della vita; che è possibile attendersi qualcosa di buono dal futuro; che la verità esiste e si può trovare; che si può avere fiducia nell'uomo anche quando appare segnato dalla fragilità e dal limite; che è possibile immaginare e realizzare una vita buona e gioiosa.

Questi atteggiamenti e convinzioni di fondo non esprimono una vaga utopia; non sono nemmeno il frutto di un ottimismo ingenuo o di generiche aspirazioni del cuore umano. Essi hanno piuttosto un fondamento sicuro in Gesù Cristo, che è risorto ed è sempre vivo ed operante nella nostra vita. Tutta la comunità dei fedeli è impegnata a testimoniare con il proprio stile di vita la fede in questi principi; la scuola cattolica, da parte sua, non dovrà mancare di offrire, nel proprio ambito educativo e culturale, la medesima testimonianza.

10. Animati dalla convinzione che i problemi, ma anche le enormi opportunità presenti in questi nuovi scenari, richiedono capacità critica e solidi criteri di orientamento, ribadiamo che oggi la scuola, e in particolare la scuola cattolica, ha l'impegnativo compito di formare l'identità delle nuove generazioni, nella convinzione che solo un progetto educativo coerente ed unitario consente

alle nuove generazioni di affrontare responsabilmente il mare aperto della post-modernità.

La scuola cattolica, che attinge alla sorgente dell'antropologia cristiana e dei valori portanti del Vangelo, può dare un contributo originale e significativo ai ragazzi e ai giovani, alle famiglie e all'intera società, accompagnando tutti in un processo di crescita umana e cristiana. I cristiani sono per un'immagine di persona desiderosa di relazioni, aperta al trascendente e profondamente contrassegnata dalla libertà nella quale si rispecchia l'impronta del suo Creatore. Per questo essi operano per una formazione integrale della persona, animati dall'intima consapevolezza che in Gesù Cristo si realizza il progetto di una vita riuscita<sup>13</sup>.

In una stagione come la nostra, caratterizzata dall'incertezza sui valori e da una crisi culturale e spirituale altrettanto seria, se non ancora di più, di quella economica, la scuola cattolica vuole essere, insieme con la famiglia e le comunità cristiane, un luogo credibile, nel quale i cristiani sappiano costruire relazioni di vicinanza e sostegno alle giovani generazioni, rispondendo alla loro domanda di significato e di rapporti umani autentici.

Anche da quanto siamo andati fin qui osservando si rileva quanto l'educazione della persona sia un processo complesso, disposto ad accogliere ed elaborare elementi e dati, spontanei o intenzionali, di varia origine. Ma è proprio perché la scuola cattolica vuole avere come suo scopo non la semplice istruzione ma l'educazione integrale della persona, che essa dovrà tener conto di tutte le sollecitazioni che incidono sulla vita dei suoi alunni e interagire con esse in maniera consapevole e coordinata.

### 3. Identità della scuola cattolica e suoi tratti caratteristici

11. Le scuole cattoliche definiscono la loro identità a partire da un progetto educativo che ne precisa l'ispirazione culturale di fondo e la specifica visione della vita, della persona e dell'educazione, avendo cura che l'istruzione da esse im-

partita garantisca almeno lo stesso livello qualitativo delle altre scuole<sup>14</sup>.

Questa identità deve essere

– *presente e chiaramente pensata* nella mente di coloro che vi operano;

<sup>12</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*.

<sup>13</sup> È ciò che insegna anche il Concilio Vaticano II quando afferma che «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* [7 dicembre 1965], 41).

<sup>14</sup> Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 806 §2. La Congregazione per l'Educazione Cattolica ha precisato icasticamente che la prima caratteristica di una scuola cattolica è quella di essere "scuola" («se non è "scuola", e della scuola non riproduce gli elementi caratterizzanti, non può essere scuola "cattolica"»); *La scuola cattolica*, 25). Potremmo esemplificare aggiungendo che una scuola è tale se comporta strutture funzionali, competenze professionali, rigore della ricerca culturale e della fondazione scientifica dei contenuti proposti, strumenti e materiali didattici adeguati, modalità organizzative e di gestione efficienti ed efficaci, rapporti interattivi con il territorio e le sue Istituzioni pubbliche e private, ecc.

– *esplicitamente dichiarata* nei documenti ufficiali (statuto o atto fondativo, progetto educativo, piano dell'offerta formativa);

– *condivisa e partecipata* con le famiglie che la scelgono;

– *concretamente realizzata e tradotta* nelle normali attività educative e nei contenuti disciplinari che quotidianamente vengono proposti;

– *costantemente testimoniata* dagli operatori della scuola (per primi gli insegnanti);

– *assiduamente valutata e verificata*.

Più concretamente, vogliamo richiamare l'attenzione sui seguenti tratti essenziali per la definizione dell'identità della scuola cattolica.

#### a) L'originalità della proposta culturale

12. La proposta culturale della scuola cattolica ha la sua originalità nel fatto che, partendo dalla visione cristiana della persona e dell'educazione, intende far sintesi tra fede e cultura e tra fede e vita. Si tocca qui – la constatazione è di ovvia evidenza – il criterio più decisivo per il discernimento tra una scuola realmente cattolica e una che non lo è. E sarà in base a questo criterio che le famiglie sceglieranno – quando ne avranno veramente la possibilità – la scuola per i propri figli.

Come ci ha recentemente ricordato il Santo Padre Francesco, la fede è la luce che illumina tutta la vita di una persona e dà significato alle sue esperienze e alla sua formazione umana e culturale<sup>15</sup>. Sulla base di questa profonda convinzione va costruita l'intera proposta culturale della scuola cattolica, che ha da dire una parola originale sul senso del processo educativo in ogni livello scolastico.

Nello stesso tempo va affermato che i caratteri di originalità di cui qui si parla trovano la loro concreta interpretazione nel vissuto degli educatori, per i quali fondamentale è vivere il proprio compito come un'espressione di amore il cui fine è condurre l'allievo nel cammino faticoso e appassionante della ricerca della verità fino al conseguente incontro con Dio.

In questo senso il modello pedagogico proprio di ogni educatore cristiano – e dunque di chiunque insegni in una scuola cattolica – non può essere che Gesù Cristo, Colui che con l'incarnazione «si è unito in certo modo ad ogni uomo»<sup>16</sup>. So-

lo ponendosi umilmente accanto ai propri allievi come fratello maggiore l'educatore cristiano potrà farsi loro compagno di viaggio con la consapevolezza che uno solo è il maestro e la guida, il Cristo (cfr. *Mt 23, 10*). È in questo modo che la relazione personale tra docente ed allievo si realizza come dato qualificante, per niente accessorio, della prassi delle scuole cattoliche.

In estrema sintesi, la proposta educativa della scuola cattolica si distingue per la sua intenzione di mettere in feconda sinergia il perseguimento dei valori profondamente umani legati alla verità, alla giustizia, all'amore universale e alla libertà mediante l'accostamento onesto agli insegnamenti del Vangelo di Gesù Cristo. La sua originalità partecipa dunque della "novità cristiana", in quanto capace di generare un progetto educativo con una sua visione specifica del mondo, della vita, della cultura e della storia, ma nella quale in ogni caso a essere messa al centro è la persona umana e la sua dignità. Da qui l'importanza, per la scuola cattolica, di riaffermare, in un contesto culturale che tende invece a metterla in secondo piano, la dimensione umanistica, sapienziale e spirituale del sapere e delle varie discipline scolastiche.

#### b) La connotazione ecclesiale e le sue implicazioni pastorali

13. È stato osservato che «l'ecclesialità della scuola cattolica è scritta nel cuore stesso della sua identità di istituzione scolastica» e che «la dimensione ecclesiale non costituisce nota aggiuntiva, ma è qualità propria e specifica, carattere distintivo che penetra e plasma ogni momento della sua azione educativa, parte fondante della sua stessa identità e punto focale della sua missione»<sup>17</sup>.

In quanto componente della comunità ecclesiale la scuola cattolica svolge il suo compito educativo sapendosi arricchita dalla vitalità di un'esperienza di fede condivisa, capace di conferire il senso di Dio in ciò che quotidianamente opera. La scuola cattolica è inserita nel tessuto della Chiesa locale in modo così organico da potersi pensare che una Chiesa locale priva di scuole cattoliche abbia di che sentirsi più povera e più carente nella propria azione evangelizzatrice. A tal proposito riteniamo di poter ripetere quanto veniva scritto nel precedente Documento *La scuola cattolica*,

<sup>15</sup> «È urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo» (FRANCESCO, Lett. Enc. *Lumen fidei* [29 giugno 2013], 4).

<sup>16</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22.

<sup>17</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio*, 11.

oggi, in Italia: «La scuola cattolica deriva il motivo fondamentale della propria identità e della propria esistenza dall'appartenenza alla Chiesa locale in cui è chiamata a vivere e a servire. Da questo principio nasce l'esigenza di un duplice e convergente cammino; la scuola cattolica deve pensare se stessa e il proprio compito in una relazione sempre più piena con la Chiesa diocesana; la Diocesi deve sentire e trattare la scuola cattolica come una realtà profondamente radicata nella propria trama vitale e nella propria missione verso il mondo. In altre parole, la scuola cattolica potrà vivere e manifestare la propria identità se, superando resistenze ed inadempienze reciproche, si avvierà ad essere davvero "scuola della comunità cristiana"»<sup>18</sup>.

#### c) La connotazione comunitaria

14. Come sottolinea il Concilio Vaticano II, fattore caratteristico della scuola cattolica «è di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità»<sup>19</sup>. La connotazione comunitaria è perciò elemento fondante dell'educazione in una scuola cattolica. Ed è una connotazione che non si ferma alla sola tolleranza o al semplice rispetto della libertà altrui: essa poggia piuttosto sulla considerazione dell'altro come dono e risorsa, come qualcuno che misteriosamente richiama i tratti del volto di Cristo e può liberarci dalla solitudine e dall'egoismo. La connotazione comunitaria della scuola cattolica pertanto, prima ancora che oggetto di una scelta pedagogica, è espressione della natura stessa della Chiesa che l'ha voluta e se ne fa garante.

Ci è grato ricordare che anche questo connotato è stato tenuto presente nel citato Documento su *La scuola cattolica, oggi, in Italia* del 1983. Vi leggiamo infatti a proposito della comunità educante che essa, «costituita da tutti coloro che in qualche modo partecipano alla vita della scuola cattolica, è il centro propulsore e responsabile di tutta l'esperienza educativa e culturale, in un dialogo aperto e continuo con la comunità ecclesiale di cui è e deve sentirsi parte viva. Questa affermazione si giustifica anzitutto per il fatto che la scuola cattolica è un'autentica esperienza ecclesiale, anche se rimanda alla piena esperienza della Chie-

sa locale, e di questa esperienza deve manifestare i segni e i modi di vita nella comunione»<sup>20</sup>.

Come si vede, il passaggio riportato, oltre ad esplicitare riccamente quanto prima accennato sulla connotazione comunitaria della scuola cattolica, allarga il discorso sul criterio di ecclesialità di una scuola che voglia definirsi tale, indicando tale criterio nel legame che essa mantiene con la Chiesa locale, nell'ottica della ecclesiologia di comunione. Ed è naturale che per la realizzazione di questo fondamentale connotato comunione venga in prima istanza chiamato ancora una volta in causa l'educatore. Egli lo è di fatto legittimamente sia in quanto chiamato a svolgere la sua professione in una scuola cattolica, sia – ancor prima – perché la sua stessa assunzione nella scuola è stata motivata dal fatto di essere egli stesso membro qualificato di una comunità ecclesiale<sup>21</sup>.

#### d) Il significato sociale e civile

15. Con la sua presenza, la scuola cattolica è espressione di un diritto della persona e offre un contributo prezioso alla realizzazione di un vero pluralismo. Non si educa se non nella libertà e solo la presenza di più modelli scolastici consente di realizzare questo diritto fondamentale. L'esistenza della scuola cattolica perciò, in quanto «espressione del diritto di tutti i cittadini alla libertà di educazione, e del corrispondente dovere di solidarietà nella costruzione della convivenza civile»<sup>22</sup>, non è interesse della sola comunità ecclesiale ma di tutta la società civile.

Del resto la scuola cattolica ha sempre sviluppato una propria visione interculturale della società, considerando ricchezza la differenza culturale e proponendo quante più possibili vie di incontro e di dialogo. Il fenomeno delle migrazioni ha ulteriormente affinato questa visione facendo sì che dall'atteggiamento della semplice tolleranza, più proprio della realtà multiculturale, si passasse a quello dell'accoglienza e della ricerca del confronto, proprio del dialogo interculturale, aperto alla mutua comprensione e al sereno riconoscimento dei valori e dei limiti di ogni cultura<sup>23</sup>. D'altra parte è la presenza stessa nella scuola cattolica di alunni appartenenti a culture e a religioni diverse a comportare «un vero cambiamento di paradigma a livello pedagogico» e favorire il passag-

<sup>18</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, 58.

<sup>19</sup> CONCILIO VATICANO II, Dich. *Gravissimum educationis*, 8.

<sup>20</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, 34.

<sup>21</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, 20-24.

<sup>22</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, n. 12.

<sup>23</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, 65.

gio «dall'integrazione alla ricerca della convivialità delle differenze»<sup>24</sup>. È ovvio che un tale modello, che si sforza di armonizzare identità ed accoglienza senza cadute nell'ambiguità, non è affatto semplice da accogliere né facilmente attuabile.

Oltretutto, proprio in questo campo si tratta anche di superare qualche diffuso pregiudizio. La scuola cattolica non è propriamente parlando un'Istituzione educativa confessionale o di parte, poiché essa si pone per suo statuto al servizio di tutti e accoglie tutti, con l'obiettivo primario di curare l'educazione della persona e promuoverne la crescita libera e umanamente completa. L'adesione al progetto educativo della scuola cattolica – come previsto espressamente dalla legislazione statale – non potrà mai essere pertanto motivo di esclusione per alcuno o ostacolo all'accoglienza di chi guarda ad essa con simpatia. Al contrario,

dialogo e apertura saranno regola fondamentale dei rapporti tra e con gli alunni e tra e con le famiglie che vengono a farne parte, quali che siano le loro appartenenze culturali e religiose, se è vero – come è vero – che la Chiesa anche attraverso la scuola cattolica testimonia la propria capacità di accoglienza e servizio disinteressato.

Sono queste, certamente insieme con altre, le ragioni per cui l'antica tradizione delle scuole cattoliche ha costituito un modello per le politiche scolastiche nazionali e per lo stesso ordinamento scolastico statale, richiamando in particolare l'attenzione verso le categorie socialmente svantaggiate, alle quali l'opera educativa della Chiesa si è sempre rivolta con speciale dedizione. Anche oggi, nelle mutate condizioni storiche, la scuola cattolica vuole continuare ad offrire a tutti il suo servizio sociale.

#### 4. Per una cultura della parità e del pluralismo scolastico

16. Da quando è entrata in vigore la legislazione sulla parità scolastica, la vita della scuola cattolica in Italia si è intrecciata strettamente con l'attuazione di quella legge. Occorre tuttavia tenere presente, anzitutto, che, mentre è vero che quasi tutte le scuole cattoliche sono paritarie, non è al contrario vero che tutte le scuole paritarie sono cattoliche; in secondo luogo, che di fatto è soprattutto la comunità cristiana a battersi da anni per rendere effettiva nel nostro Paese una reale cultura della parità. Questo, perché essa ha la consapevolezza che la scuola cattolica costituisce un valore per tutti i cittadini e non solo per i cattolici. Di seguito enucleeremo gli snodi principali del formarsi di una tale cultura.

##### a) La libertà di educazione

17. La libertà di educazione rappresenta un imprescindibile valore di civiltà nel quale tutti gli uomini di buona volontà non mancano di riconoscere. L'identità più profonda della persona è data dalla sua libertà, cioè dalla sua capacità di scegliere il bene ed assumere la responsabilità delle proprie azioni. Di conseguenza deve essere libero tutto il processo di formazione attraverso il quale la persona matura la sua identità, scoprendosi portatrice di una condizione che la avvicina al suo Creatore. Ma anche a prescindere dal significato

che la libertà ha per i credenti, non si può negare che questa è rivendicata da tutti e che pienamente si esprime nel principio parallelo di uguaglianza, ossia nella facoltà di volgersi al bene alle stesse esatte condizioni di chiunque altro<sup>25</sup>. In ambito educativo ciò suppone che si possa scegliere senza condizionamenti il percorso di studi e la scuola reputati migliori per sé o per i propri figli.

Un gran numero di autorevoli pronunciamenti sostiene questa posizione. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo afferma che «i genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli»<sup>26</sup>. La Costituzione italiana riconosce come «dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio»<sup>27</sup>. Da anni la legislazione italiana ha assunto la libertà di scelta educativa tra i principi ispiratori del proprio modello di organizzazione scolastica<sup>28</sup>. Va infine ricordato come il principio della libertà di insegnamento, certamente da applicare all'attività dei docenti ma soprattutto da intendere come garanzia per i discenti, sia costantemente invocato proprio per preservare ogni processo educativo dall'invasione di indicazioni autoritarie da considerare retaggio di concezioni totalitarie della società e negatrici della libertà della persona.

Per dare concreta attuazione a tali principi, il

<sup>24</sup> *Ibid.*, 67.

<sup>25</sup> «L'uomo può volgersi al bene solo nella libertà» (CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 17).

<sup>26</sup> ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, New York (10 dicembre 1948), art. 26. 3.

<sup>27</sup> *Costituzione della Repubblica Italiana*, art. 30.

<sup>28</sup> Cfr. per esempio legge 15 marzo 1997, n. 59, art. 21, c. 9.

Parlamento Europeo, in una risoluzione del 14 marzo 1984 sulla "Libertà d'insegnamento nella Comunità Europea" (che ha trovato sostanziale attuazione nella quasi totalità degli Stati con l'eccezione, fra i pochi, dell'Italia) ha dichiarato: «Il diritto alla libertà d'insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all'adempimento dei loro obblighi in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti, senza discriminazione nei confronti degli organizzatori, dei genitori, degli alunni e del personale»<sup>29</sup>.

Da queste affermazioni derivano almeno tre ordini di conseguenze: la necessità di diffondere e consolidare una cultura della parità; la ferma richiesta di un finanziamento adeguato delle scuole paritarie; il sostegno all'ampliamento dell'offerta formativa dato dal coinvolgimento dell'istruzione e formazione professionale nel sistema educativo e nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione.

#### b) Parità e sussidiarietà

18. Nell'evoluzione normativa sulla scuola verificatasi negli ultimi anni in Italia è possibile leggere l'affermazione, ancora timida ma irreversibile, del principio di sussidiarietà. Esso, come ha insegnato San Giovanni Paolo II sulla scia di una lunga tradizione del pensiero sociale della Chiesa, prevede che «una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità ed aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune»<sup>30</sup>.

La Repubblica italiana ha accolto espressamente tale principio nel testo della sua Costituzione

ne<sup>31</sup>, avendolo già utilizzato in varie occasioni come fondamento di importanti riforme. L'intero assetto del sistema educativo di istruzione e di formazione indica, come prima si diceva, un movimento nella direzione della sussidiarietà, rendendo sempre più plurale e aperto il sistema stesso. È così che, ad esempio, alle scuole si affiancano gli enti di formazione professionale, alla gestione statale si affianca quella non statale. Di fatto ci si sta muovendo, ma con estrema lentezza e non senza resistenze, nella direzione indicata nell'Assemblea della scuola cattolica del 1999, in cui venne invocato «il passaggio da una scuola sostanzialmente dello Stato a una scuola della società civile, certo con un perdurante ed irrinunciabile ruolo dello Stato, ma nella linea della sussidiarietà»<sup>32</sup>.

19. La parità scolastica è interesse e patrimonio di tutti i cittadini, perché il diritto a una educazione e ad un'istruzione libere appartiene a ogni persona, indipendentemente dalle sue convinzioni religiose o dai suoi orientamenti culturali. La libertà di educazione e di istruzione non è una prerogativa confessionale, ma una libertà fondamentale di tutti e di ciascuno.

In una logica di sussidiarietà non avrebbe dunque motivo di esistere un pregiudizio nei confronti delle scuole paritarie, dato che la natura pubblica del servizio da esse svolto non risiede nello stato giuridico dell'ente gestore, statale o non statale, ma nella loro funzione a vantaggio di tutta la collettività. Né dovrebbero trovare giustificazione le critiche mosse alla Chiesa cattolica da un'opinione pubblica poco attenta di avere troppo a cuore il problema della scuola paritaria (la quale, come già detto, non è fatta solo di scuole cattoliche), dal momento che di fatto essa si batte, nell'interesse del bene comune, per affermare un diritto che è di tutti i cittadini<sup>33</sup>.

In ogni caso, tante scuole cattoliche hanno di-

<sup>29</sup> Il principio è stato recentemente ribadito con la risoluzione n. 1904 approvata dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa il 4 ottobre 2012: «L'Assemblea raccomanda che gli Stati membri del Consiglio d'Europa, mentre garantiscono l'esistenza e la qualità dei sistemi di scuole pubbliche, assicurino che una quota sufficiente di fondi sia messa a disposizione per permettere a tutti i bambini di accedere all'istruzione obbligatoria nelle Istituzioni private se l'offerta di istruzione nelle Istituzioni pubbliche non dovesse risultare sufficiente».

<sup>30</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 48.

<sup>31</sup> Cfr. *Costituzione della Repubblica Italiana*, artt. 118 e 120.

<sup>32</sup> C. RUINI, *Prolusione all'Assemblea Nazionale della Scuola Cattolica* (Roma 27 ottobre 1999), in CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo. Scuola cattolica in Italia. Secondo Rapporto*, La Scuola, Brescia 2000, p. 61.

<sup>33</sup> Riteniamo di poterci richiamare anche su questo punto al Documento più volte citato di trent'anni fa, rilevando quanto l'urgenza sia oggi indiscutibilmente maggiore: «Appare dunque motivata la richiesta, avanzata con rispetto ma anche con forza, anzitutto ai cattolici e poi a ogni persona di buona volontà, di rivedere e, se necessario, mutare il proprio atteggiamento verso la scuola cattolica. I cattolici devono imparare a vedere in essa un luogo significativo di incontro tra fede e cultura e un modo efficace di presenza e di dialogo della Chiesa nel mondo, oltre che un servizio reso ai giovani e alle famiglie per un'educazione genuinamente cristiana. D'altra parte, chi non si

mostrato concretamente che la loro presenza, oltre a costituire un significativo risparmio per l'amministrazione statale, rappresenta un prezioso contributo di idee e di esperienze sul piano organizzativo, didattico e gestionale per tutto il sistema educativo nazionale.

### c) Una domanda di giustizia

20. La libertà di educazione, per quanto solennemente riconosciuta ed enunciata, incontra ancora nel suo concreto esercizio una gran quantità di ostacoli che in vario modo ne rende pressoché astratta l'affermazione. Se infatti da un lato alle scuole paritarie è richiesto, in quanto tali, di ottemperare a condizioni che sono, anche sul piano economico, fortemente onerose, dall'altro lato si deve ammettere onestamente che, fino a tanto che la legislazione italiana sulla parità non avrà ottenuto il suo completamento anche sul piano del suo finanziamento, a una parità nominale affermata non corrisponderà mai una parità nei fatti. Com'è noto in effetti alle scuole paritarie non vengono accordate in generale<sup>34</sup> «le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all'adempimento dei loro obblighi in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli Istituti pubblici corrispondenti»<sup>35</sup>. È questa la ragione principale per cui il numero delle scuole cattoliche, che nonostante tutto si sforzano per quanto possibile di mantenere fede all'impegno di non escludere gli alunni più poveri<sup>36</sup>, va progressivamente riducendosi. Per molti genitori il progetto di una educazione scolastica libera e coerente con i valori vissuti e testimoniati in famiglia rimane pertanto un'aspirazione irrealizzabile e le scuole cattoliche, che spesso sono nate per venire incontro ai bisogni educativi delle persone più deboli e degli strati più umili della società, finiscono per rimanere lontane dalle loro possibilità e aspirazioni.

È per questo che facciamo nostra ancora una volta la domanda di giustizia che sale da chi non è in grado di frequentare la scuola cattolica.

### d) Per una corretta impostazione del problema

21. La riflessione condotta finora non sarebbe completa, se non dovessimo dare spazio a un'ultima considerazione. Rimane fermo che per i cristiani la scuola cattolica è soltanto una delle possibilità con cui essi intendono offrire un contributo originale in ambito di educazione scolastica. Ad essi tuttavia, in quanto cittadini di questo Paese, sta a cuore tutta la realtà scolastica italiana nella costante ricerca di ciò che meglio possa contribuire al suo bene.

Per altro verso, essi sanno che è senz'altro possibile che buoni cristiani si formino sia all'interno della scuola cattolica sia all'interno della scuola statale. Qui si vuole però affermare che vera libertà di scelta educativa si ha, non solo nel potere scegliere di mandare i propri figli in una scuola cattolica, ma anche nel potere scegliere di mandarli nella scuola statale avendo però come criterio gli standard del loro funzionamento e non i costi da affrontare. Che ci siano percorsi formativi diversi può essere senza dubbio un bene per la società, a patto naturalmente che si realizzino come tra loro complementari. Un pluralismo educativo sano non dovrebbe mai essere escludente o tradursi in concorrenza conflittuale. Al contrario, la coesistenza cordiale di modelli educativi e gestionali tra loro diversi può tradursi in spinta al miglioramento delle attività di ciascun concorrente, laddove un preteso e perseguito monopolio statale dell'educazione scolastica non potrà alla prova dei fatti che nuocere alla qualità dell'intero sistema.

Il nostro interesse è pertanto rivolto al bene di tutto il Paese e considera tutti gli alunni che in Italia frequentano la scuola italiana di qualsiasi ordine e grado e quale che ne sia il gestore, per il semplice fatto che la cura pastorale della Chiesa è per sua natura rivolta a tutti indistintamente i giovani, nei quali essa ravvisa il proprio futuro inscindibilmente legato a quello dell'Italia.

riconosce nella comunione ecclesiale può onestamente valutare con pacatezza e obiettività il contributo che la scuola cattolica offre alla promozione di cittadini onesti, al potenziamento della cultura, al progresso sociale e civile» (COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, 13).

<sup>34</sup> Con l'eccezione (che forse meglio si dovrebbe chiamare "semi-eccezione") per le scuole dell'infanzia.

<sup>35</sup> Così recita la risoluzione del Parlamento Europeo del 14 marzo 1984 (cfr. *sopra*, n. 17); cfr. anche nota 26.

<sup>36</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, 69-76.

### III. ORIENTAMENTI PASTORALI

22. La riflessione su scuola cattolica e Chiesa locale deve purtroppo muovere dalla constatazione di un dato di fatto che continua a preoccupare: il permanere cioè in vari ambienti della comunità cristiana di una incomprensibile disattenzione verso la scuola cattolica. Già trenta anni fa si sottolineava come accanto alle difficoltà di ordine culturale, giuridico ed economico, che a proposito della scuola cattolica anche allora si incontravano, si dovessero porre quelle provenienti dalla stessa comunità cristiana<sup>37</sup>. A trent'anni di distanza – lo abbiamo già annotato nel Documento *Educare alla vita buona del Vangelo* – la situazione non sembra migliorata<sup>38</sup>.

#### 1. Scuola cattolica e territorio

23. La scuola cattolica, preziosa risorsa educativa per tutta la società civile, lo è in particolar modo per la comunità cristiana locale, soprattutto là dove si realizza come espressione autentica della sua attenzione all'intero mondo della scuola, ai suoi problemi e alle sue aspirazioni. In questo caso essa è risorsa della Chiesa locale disponibile per il servizio educativo a vantaggio sia dei propri membri che di chiunque voglia accedere al suo progetto formativo. Proprio quest'ultima prospettiva ha ispirato la scelta del titolo della presente Nota. Riteniamo infatti che la scuola cattolica possa e debba essere sempre considerata uno dei luoghi privilegiati nei quali la comunità cristiana è messa nella condizione di testimoniare il proprio nativo impegno in favore della persona umana *tout-court*, in modo del tutto naturale, cercando l'incontro con le giovani generazioni e in cordiale collaborazione con i genitori, primi interessati all'educazione dei figli.

Per questo facciamo appello ad ogni Chiesa locale, perché si senta interpellata dalla realtà della scuola cattolica; si interroghi sinceramente sull'apprezzamento che essa suole fare del suo valore e si adoperi di conseguenza a porre in atto iniziative utili alla incentivazione e valorizzazione della sua presenza nel territorio. Si tratta in effetti di presenza diversificata nel territorio a se-

Ma proprio perché la scuola cattolica rappresenta un patrimonio prezioso per la Chiesa locale, intenzione principale di questa Nota è un forte invito a che tra le comunità cristiane e le scuole cattoliche in esse esistenti si instauri o rafforzi un rapporto sempre più fecondo a beneficio delle giovani generazioni e della limpidezza della testimonianza cristiana nell'ambito educativo. Guardando al futuro perciò non possiamo non auspicare un più incisivo impegno di tutte le istanze interessate della Chiesa locale e un suo più coraggioso investimento nella pastorale scolastica in generale, con particolare e specifico riguardo alla scuola cattolica.

conca degli ordini e dei gradi della scuola stessa: se infatti le scuole dell'infanzia si rivolgono generalmente a bambini appartenenti a un territorio circoscritto, quale può essere una parrocchia, le scuole primarie e secondarie accolgono alunni provenienti da un territorio più vasto, che richiama piuttosto il livello diocesano. Si tratta pertanto di valorizzare tali presenze secondo la loro specificità, anche per ciò che riguarda il contatto con le famiglie.

24. Come la cura pastorale della Diocesi e della parrocchia non può limitare la propria attenzione alle scuole cattoliche e deve invece interessarsi di tutte le scuole presenti sul suo territorio, nella logica di una cooperazione e di una condivisione dei problemi propri alle medesime fasce di età, anche le scuole cattoliche sono invitate, a loro volta, a stabilire relazioni costruttive con le scuole statali dello stesso territorio, proseguendo nelle esperienze di reti già sperimentate in tanti casi. E sarà opportuno che iniziative in questo senso vedano sempre più spesso la partecipazione paritetica delle scuole cattoliche, che potranno così testimoniare e diffondere la propria proposta educativa. Senza dire che la compresenza di alunni di scuole statali e di scuole cattoliche nelle attività di una parrocchia non po-

<sup>37</sup> «Né mancano talvolta le difficoltà derivanti dalla stessa comunità ecclesiale. Va infatti riconosciuta una certa indifferenza da parte delle comunità cristiane nei confronti della scuola cattolica» (COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, 9).

<sup>38</sup> «La scuola cattolica costituisce una grande risorsa per il Paese. In quanto parte integrante della missione ecclesiale, essa va promossa e sostenuta nelle Diocesi e nelle parrocchie, superando forme di estraneità o di indifferenza e contribuendo a costruire e valorizzare il suo progetto educativo» (C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*, 48).

trà che giovare alla crescita di una cultura della parità e della sussidiarietà libera da pregiudizi e incomprensioni.

25. Riteniamo inoltre doveroso raccomandare alle scuole cattoliche la partecipazione quanto più possibile assidua a iniziative che, nei diversi livelli regionale, interregionale e nazionale, sono periodicamente promosse dalle associazioni o federazioni che si occupano delle scuole cattoliche. Si tratta di iniziative capaci di allargare il senso dell'appartenenza e di realizzare scambi di informazioni e di esperienze; esse inoltre favoriscono non poco il coordinamento necessario per il raggiungi-

mento di obiettivi comuni relativamente alla formazione o professionalizzazione del personale, alla regolazione dei rapporti di lavoro, al confronto con le Istituzioni pubbliche e private, alla tutela ed espansione dei diritti delle scuole paritarie, alla definizione delle politiche scolastiche nazionali e regionali, alla definizione e diffusione di pratiche di eccellenza, al raccordo tra le scuole cattoliche a livello nazionale e internazionale.

Soprattutto va promosso il clima della reciproca comprensione e fiducia tra le scuole cattoliche e tutti i membri della comunità diocesana, superando le forme già denunciate di indifferenza o di incomprensione.

## 2. Scuola cattolica, pastorale diocesana e vita della Chiesa

26. Per l'inserimento organico delle scuole cattoliche nella pastorale diocesana il Vescovo è il primo responsabile e la figura di riferimento obbligata. Ed egli lo sarà tanto nel senso che le scuole formalmente cattoliche e quelle di ispirazione cristiana sono tenute a guardare a lui come guida pastorale della propria azione educativa e della propria presenza ecclesiale, quanto nel senso che il Vescovo non potrà non avvertire l'importanza dell'azione educativa delle scuole cattoliche e la potenzialità pastorale che esse rappresentano per la formazione delle giovani generazioni.

In linea con il compito a lui riconosciuto di rafforzare la qualità ecclesiale delle scuole cattoliche, spetta al Vescovo espletare le funzioni che la normativa canonica descrive nei termini del «diritto di vigilare e di visitare le scuole cattoliche situate nel suo territorio» e di «dare disposizioni che concernono l'ordinamento generale delle stesse»<sup>39</sup>, anche tramite il servizio offerto dai responsabili dei competenti Uffici di Curia e in sintonia con le associazioni e federazioni di scuola cattolica.

A tale scopo si rende necessaria la conoscenza puntuale ed aggiornata delle scuole cattoliche presenti nella Diocesi e va considerata attentamente l'opportunità che le Diocesi con scuole cattoliche nel proprio territorio siano tutte dotate dell'Ufficio di Curia sopra indicato, compatibilmente con le risorse umane e materiali disponibili, o che si rendano effettivamente idonei gli Uffici già esistenti.

Si dovrà poi verificare la possibilità di realizzare un vero progetto educativo diocesano (o in-

terdiocesano) di scuola cattolica, per rendere sempre più chiara e radicata nel territorio la sua identità. Tale progetto potrà convenientemente prevedere un coinvolgimento della Diocesi nel potenziamento delle scuole cattoliche in essa esistenti o nel processo della loro nascita, sapendo di poter contare sempre sulla collaborazione delle associazioni e federazioni di scuola cattolica. Sembra inoltre importante realizzare o potenziare forme di collaborazione tra le scuole cattoliche esistenti, anche per favorire, tra l'altro, la riduzione dei costi di gestione. E sarà infine utile stabilire tutti i più opportuni collegamenti tra le scuole cattoliche, la Caritas diocesana, la pastorale giovanile, la pastorale vocazionale e gli Uffici di pastorale della salute e della famiglia per lo studio delle problematiche di carattere sociale connesse al mondo della scuola, come ad esempio il disagio familiare, l'inserimento degli alunni portatori di disabilità e via di seguito.

In tale prospettiva le scuole cattoliche, oltre che con la Diocesi, faranno bene a intrattenere proficui rapporti con le comunità cristiane che operano nel territorio diocesano, in particolare con la parrocchia e le sue aggregazioni (vicariato, decanato, unità e comunità pastorali, zone pastorali). Occorre intensificare la collaborazione, superando anche i confini parrocchiali, per costruire alleanze educative, a vantaggio dei giovani e delle famiglie.

27. Poiché le scuole cattoliche esistono per la libera scelta delle famiglie cattoliche di iscrivervi i propri figli, ai genitori deve essere rivolta un'attenzione pastorale del tutto particolare, a

<sup>39</sup> Codice di Diritto Canonico, can. 806 §1.

partire dall'offrire loro informazioni chiare e sicure sull'entità, il valore, il progetto formativo, i servizi della scuola e gli impegni conseguenti all'adesione ad essa.

Per parte sua ogni scuola cattolica sa che può e deve diventare luogo nel quale soprattutto ai genitori si offrono occasioni significative di incontro per confrontarsi sui problemi dell'educare che la scuola affronta giorno dopo giorno. E sono certamente degni di particolare apprezzamento i gestori di scuole cattoliche che nel loro ordinamento interno prevedono competenze e ruoli a servizio specifico della crescita spirituale, religiosa, affettiva e sociale dei diversi membri della comunità educativa.

Le modalità concrete di questo proficuo dialogo tra la scuola e la comunità cristiana possono essere le più varie. La scuola cattolica, per parte sua, sarà attenta a far conoscere attraverso i suoi peculiari strumenti didattici la Chiesa locale nei suoi aspetti storici e artistici, nelle sue feste e nelle sue dimensioni popolari. In talune occasioni potrà essere utile la presenza di persone che rappresentino la scuola nei Consigli parrocchiali o in Organismi simili e, viceversa, di persone che rappresentino la comunità cristiana negli Organismi di gestione della scuola. Altre volte si vorranno costituire apposite Consulte. Non dovrebbero poi mancare iniziative, coordinate dal Vescovo diocesano, intese a sostenere anche economicamente specifici progetti o obiettivi delle scuole cattoliche, in particolare a favore delle famiglie più bisognose. In questo contesto molto importante sarà l'istituzione, là dove non esista, di una "Giornata" dedicata alla scuola cattolica.

### 3. Gli insegnanti delle scuole cattoliche

29. Un'attenzione tutta particolare dovrà essere riservata agli insegnanti, senza dubbio i principali operatori della scuola. Il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica ha elaborato negli anni scorsi un sussidio particolarmente utile per la definizione del loro profilo professionale, al quale volentieri si rinvia<sup>40</sup>.

Come è evidente, le scuole paritarie sono tenute a rispettare le norme generali sull'istruzione, le quali nello stesso tempo prevedono il diritto-dovere delle stesse ad avere un proprio progetto educativo al quale attenersi e di cui l'ente gestore è garante. Questo progetto rappresenta il nucleo intorno al quale la vita di una scuola cat-

Non sembra inutile infine raccomandare che i presbiteri vengano provvisti di un'adeguata informazione circa la realtà della scuola cattolica e, più in generale, della scuola. È tra di essi che andranno individuati quanti possono dedicarsi, con specifica cura pastorale, al mondo della scuola cattolica, eventualmente anche nel ruolo di consulenti ecclesiastici delle associazioni che si occupano di essa.

28. Avendo presente che tante scuole cattoliche sono gestite da Congregazioni o Istituti religiosi, è giusto che la Chiesa locale manifesti il suo apprezzamento per i religiosi che si spendono in esse e ne valorizzi la presenza attraverso contatti frequenti e sistematici con i loro responsabili. Da parte loro, i responsabili delle Congregazioni e degli Istituti religiosi considerino doveroso il collegamento dei religiosi e delle scuole da loro gestite con la pastorale diocesana e con le direttive dei Vescovi in materia di pastorale scolastica. Si auspica altresì che cresca sempre più il senso della corresponsabilità e della cooperazione tra le diverse Congregazioni e Istituti religiosi che gestiscono scuole cattoliche nella stessa Diocesi, nella consapevolezza di essere parte di un unico sistema e di un comune progetto pastorale diocesano.

Nel caso in cui un Istituto religioso dovesse trovarsi nella impossibilità di continuare ad assicurare la gestione di una scuola cattolica, la situazione dovrà essere attentamente valutata insieme con il Vescovo diocesano perché si possa ricercare ogni soluzione atta a garantire la continuità del servizio.

tolica si costruisce e il punto di riferimento costante ed ineludibile per tutti coloro che operano in essa. Non possono bastare infatti astratte affermazioni di principio: un buon progetto educativo deve saper declinare concretamente, nel quotidiano dell'attività scolastica, il legame circolare tra la cultura, la fede e la vita, nella continua attenzione a che i contenuti educativi, espressi dalle diverse discipline, corrispondano e rinviino alla visione cristiana dell'uomo.

Ciò in definitiva risponde anche all'esigenza etica elementare che venga rispettata la motivazione per cui le famiglie degli studenti hanno scelto per i loro figli una scuola cattolica e il lo-

<sup>40</sup> Cfr. CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA, *Essere insegnanti di scuola cattolica. Orientamenti operativi* (Roma, 28 gennaio 2008).

ro diritto a vedere rispettati e realizzati concretamente gli impegni dichiarati nel progetto stesso.

30. Se da quanto appena osservato emerge la necessità che per le scuole cattoliche si scelgano insegnanti che siano in grado di far fronte alle esigenze proprie del loro progetto educativo<sup>41</sup>, non si può non tenere conto della odierna problematicità di tale scelta. È noto a tutti il clima di avanzante secolarizzazione nel quale la formazione dei futuri insegnanti oggi di fatto avviene, un clima caratterizzato da cambiamenti culturali e dei costumi sociali troppo rapidi e spesso radicali, oltre che dal crescente venir meno della pratica religiosa. A ciò si aggiunga la quasi totale mancanza nei curricula universitari di programmi indirizzati alla formazione più appropriatamente professionale degli insegnanti. È facile capire come di fronte a questo scenario i margini della scelta degli insegnanti adatti a una scuola cattolica possano apparire al suo gestore davvero esigui.

Naturalmente da queste considerazioni consegue la necessità veramente primaria che le scuole cattoliche investano nella preparazione dei propri insegnanti risorse ed energie sempre più all'altezza del bisogno. E però, per altro verso, va tenuta presente la condizione, per certi aspetti privilegiata, delle scuole cattoliche di disporre assai spesso di insegnanti giovani, anche all'inizio della loro carriera, e perciò più aperti ad accogliere la proposta formativa in chiave professionale.

In ogni caso è nella formazione permanente degli insegnanti che si gioca la possibilità per una scuola cattolica di realizzare il progetto educativo che la identifica. Sarà pertanto indispensabile che tale impegno di formazione personale venga notificato all'aspirante docente di scuola cattolica già all'atto dell'assunzione quale impegno intrinsecamente qualificante la sua futura professione. Per altro verso, potrà essere quanto mai importante che nel corrispondente sforzo educativo della scuola vengano coinvolte tutte le istanze ecclesiali a essa interessate, quali gli Uffici diocesani per la pastorale scolastica, le associazioni e federazioni di categoria e le stesse associazioni professionali di docenti cattolici.

<sup>41</sup> Negli Orientamenti operativi del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica *Essere insegnanti di scuola cattolica* si parla di «quattro tratti distintivi, che qualificano – intrecciandosi l'uno con l'altro – la fisionomia peculiare del docente di scuola cattolica e ne fanno precisamente: un professionista dell'istruzione e dell'educazione; un educatore cristiano; il mediatore di uno specifico progetto educativo; una persona impegnata in un cammino di crescita e maturazione spirituale».

<sup>42</sup> Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, 22. Su tutto l'argomento si veda il sussidio pastorale del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica dal titolo *IRC e scuola cattolica* (Roma, 1 luglio 2004).

31. Di pari passo con l'attitudine professionale e la qualità spirituale dell'insegnante di scuola cattolica si dovrà anche considerare la sua oggettiva testimonianza di vita. Non è difficile, specialmente al giorno d'oggi, imbattersi nei casi di insegnanti implicati in situazioni personali critiche, comportanti una minore adesione alla vita della comunità cristiana. Non c'è dubbio che in tali casi si debba come prima cosa dar luogo al prudente discernimento di ogni singola situazione, nella consapevolezza della rischiosità del giudicare – per il quale esiste addirittura un divieto evangelico – ma anche delle responsabilità incombenti sull'autorità scolastica per quanto concerne il diritto alla salvaguardia morale degli alunni e dei loro familiari. Toccherà alle autorità della scuola trovare i modi di non far mancare a chi è in difficoltà la vicinanza della comunità cristiana senza tuttavia derogare al dovere di assicurare alla comunità scolastica la validità reale del suo progetto educativo. L'allontanamento di un insegnante dalla scuola, insopportabile per se stesso, può essere unicamente e dolorosamente imposto – nel rispetto della normativa civile e canonica e sempre coniugando cristianamente verità e carità – come provvedimento estremo dal bene prioritario degli alunni.

32. L'insegnamento della religione cattolica è dimensione qualificante del progetto educativo di una scuola cattolica<sup>42</sup>. Per questo motivo tale insegnamento non può essere assente dai suoi curricula, né è lecito pensare che possa essere sostituito dall'orientamento cristiano di tutta l'attività educativa della scuola. La specifica identità scolastica di questo insegnamento costituisce al contrario un contributo quanto mai idoneo all'avvio di una riflessione culturalmente strutturata, oltre che sul fenomeno religioso, sull'incidenza anche culturale della fede cattolica nella vita delle persone e nella storia della nostra civiltà. In questo senso l'insegnamento della religione cattolica deve essere fatto oggetto di particolare attenzione nella programmazione degli insegnamenti delle scuole cattoliche; sarà anzi opportuno che la quota oraria riservata a questo insegnamento nei curricula ordinari venga in essi poten-

ziata, a dimostrazione tangibile del valore della cultura religiosa.

Da questa particolare cura per l'insegnamento della religione cattolica discende una speciale attenzione alla qualificazione dei rispettivi docen-

ti, anche al di là del richiesto riconoscimento di idoneità rilasciato dall'Ordinario diocesano e dei competenti titoli di studio attualmente richiesti per questo delicato servizio scolastico.

#### 4. L'attenzione ai più deboli

33. Fin dalle sue origini la scuola cattolica si è sentita investita di un servizio da rendere anzitutto ai più poveri. Ancora recentemente questa stessa istanza è stata ricordata e autorevolmente riaffermata: «Nella dimensione ecclesiale si radica anche il distintivo della scuola cattolica come scuola per tutti, con particolare attenzione ai più deboli. La storia ha visto sorgere la maggior parte delle Istituzioni educative scolastiche cattoliche come risposta alle esigenze delle categorie meno favorite sotto il profilo sociale ed economico»<sup>43</sup>.

Purtroppo assai spesso oggi le scuole cattoliche, a causa della mancata parificazione delle stesse sul piano finanziario, non si trovano nella condizione di rimanere fedeli a questa loro originaria vocazione. Per questa ragione potrà essere veramente prezioso per la scuola cattolica il sostegno di comunità ecclesiali consapevoli della vera vocazione di essa. È certo che al crescere di tale consapevolezza, forse da tempo attenuata in taluni ambienti, molto potranno concorrere le misure idonee che i Pastori vorranno adottare a tal fine. Anche il coordinamento delle diverse pastorali, scolastica, giovanile e familiare, coordinamento quanto mai auspicabile, potrà offrire occasioni favorevoli al miglioramento della conoscenza dei tanti problemi della scuola cattolica, e di quello finanziario in particolare.

34. In un modo tutto specifico dovrà essere curata l'attenzione verso gli alunni con disabilità.

La scuola cattolica intende accoglierli con atteggiamento preferenziale, prima ancora che per un adempimento di legge, per la sua fedeltà all'insegnamento di Gesù. Gesù «ha riservato una cura particolare e prioritaria ai sofferenti, in tutta la vasta gamma dell'umano dolore, avvolgendoli del suo amore misericordioso durante il suo ministero, e manifestando in esso la potenza salvifica della redenzione che abbraccia l'uomo nella sua singolarità e totalità. Gli emarginati, gli svantaggiati, i poveri, i sofferenti, i malati, sono stati i destinatari privilegiati dell'annuncio, in parole ed opere, della buona novella del Regno di Dio che irrompe nella storia umana»<sup>44</sup>.

In una società che valorizza il potere, il successo, l'averne, l'efficienza, la scuola cattolica deve dare una testimonianza di particolare attenzione alle persone più deboli, che non possono essere private della possibilità di partecipare del suo progetto educativo. Purtroppo le condizioni giuridiche vigenti inducono a caricare sulla stessa scuola (e dunque sulla retta pagata dalle famiglie) le spese specificamente necessarie a sostenere la presenza e l'integrazione degli alunni con disabilità. In attesa del superamento di questa condizione di ingiustizia, la scuola cattolica non verrà comunque meno al suo impegno di favorire l'accoglienza di questi alunni, anche se non cesserà di denunciare le condizioni penalizzanti a cui essi stessi e le loro famiglie continuano a soggiacere.

#### 5. Formazione professionale e Chiesa locale

35. Un'attenzione tutta particolare la Chiesa in Italia ha sempre manifestato alle Istituzioni preposte alla formazione professionale dei giovani, riconoscendo ad esse un'importante funzione educativa e di elevazione culturale, che merita impegno e va, nello stesso tempo, difesa nella sua identità più propria.

In questi anni di riforma della scuola italiana si è effettivamente assistito a una qualche discussione, per certi aspetti inedita, sull'attenzione da de-

dicare alla formazione professionale. Ad oggi tuttavia non si ha ancora l'impressione che si stia pervenendo a un riconoscimento generalizzato della pari dignità di questo settore dell'istruzione scolastica rispetto agli altri. Il dato di fatto è che le scuole di formazione professionale e al lavoro continuano a raccogliere per lo più giovani in condizioni di difficoltà o provenienti da percorsi scolastici tradizionali avvertiti come estranei ai loro interessi e stranieri in condizione di povertà. E si

<sup>43</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio*, 15.

<sup>44</sup> *Documento della Santa Sede per l'Anno Internazionale delle persone handicappate* (4 marzo 1981), Premessa.

tratta di un dato di fatto che perpetua e allo stesso tempo alimenta il pregiudizio culturale secondo cui la formazione professionale ha a che fare unicamente e necessariamente con le fasce più deboli della popolazione, come un loro retaggio negativo. La comunità cristiana rifiuta tale pregiudizio in nome della dignità del lavoro, di qualsiasi lavoro degno di questo nome. Per questo non può non impegnarsi per la dovuta promozione e la valorizzazione delle scuole di formazione professionale e al lavoro e per il superamento del pregiudizio che su di esse continua a gravare.

Il sostegno convinto della Chiesa locale potrà condurre alla rivalutazione dei percorsi di formazione professionale, dimostrare nei fatti il loro vero valore umano e sociale, anche al di là del loro potenziale valore economico, e trovare in essi quanto mai provvidenziali occasioni di evangelizzazione e di testimonianza della cristiana carità.

36. In realtà i Centri di formazione professionale, in maggioranza di ispirazione cristiana, si distinguono per la proposta di una esperienza educativa che nasce dal lavoro, dal fatto cioè che al lavoro stesso è attribuita culturalmente la ca-

pacità di concorrere alla formazione integrale della persona umana; nel caso particolare si pensa alla persona del giovane in quella età evolutiva a cui non sempre nelle scuole viene riservata la dovuta attenzione.

Per altro verso non si può non tenere conto del contributo che le scuole di formazione professionale possono offrire alla comunità civile come a quella ecclesiale: un contributo certamente notevole tanto per il messaggio di cultura del lavoro, di cui la formazione professionale è espressione e insieme portatrice, sia per l'attenzione che con essa viene prestata alle fasce più deboli della popolazione giovanile, altrimenti esposte ai rischi conseguenti all'emarginazione scolastica e sociale.

È vivamente auspicabile pertanto un rinnovato impegno della comunità civile ed ecclesiale affinché possano sorgere in seno ad essa nuovi Centri di formazione professionale, specialmente là dove essa ne è priva, e vengano così colmati dei vuoti che, oltre a non trovare giustificazione alcuna nel loro riferimento al tessuto produttivo locale, nuocciono al suo sviluppo sociale ed economico, in flagrante contraddizione con la logica della sussidiarietà.

## CONCLUSIONE

37. La scuola cattolica assolverà al suo importante compito e si confermerà come originale e preziosa risorsa educativa a misura che la sua proposta formativa continuerà a realizzarsi come proposta di qualità, in grado di onorare per intero la sua specificità.

E nel dire "qualità" sappiamo bene di alludere a cose assai concrete, come lo è l'identità chiara e coerente della specificità cristiana che questa scuola vuole testimoniare; o l'attenzione alla persona di chi alla scuola cattolica si indirizza e si affida; ma come lo sono anche i curricoli scolastici rispondenti al bisogno culturale e professionale degli alunni; o le strutture e le attrezzature adeguate di cui essa dovrà sapersi e potersi dotare; e, ancor prima, un personale professionalmente qualificato e spiritualmente motivato, a cominciare da corpi docenti perfettamente all'altezza del loro compito.

L'originalità che deve rendere attraente e considerata una scuola cattolica dipende da quanto essa, partendo da un progetto educativo che ha di

mira la "vita buona del Vangelo", sia in grado di diventare un luogo in cui l'educazione schiude orizzonti ampi ed invitanti, raccoglie le sfide del nostro tempo, accende la passione per la verità, l'amore, la giustizia, la solidarietà, la libertà, la legalità; un luogo nel quale le giovani generazioni siano aiutate ad acquisire mezzi e strumenti per la loro vita futura, ma anche a trovare le ragioni di una vita veramente piena e veramente umana: in una parola, una scuola che viva della passione per la causa stessa di Dio fattosi per amore "uomo tra gli uomini".

Possiamo perciò richiamare anche le parole di Papa Francesco ai giovani che partecipavano alla Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro: «Cari giovani, alla Croce di Cristo portiamo le nostre gioie, le nostre sofferenze, i nostri insuccessi; troveremo un Cuore aperto che ci comprende, ci perdona, ci ama e ci chiede di portare questo stesso amore nella nostra vita, di amare ogni nostro fratello e sorella con questo stesso amore»<sup>45</sup>.

<sup>45</sup> FRANCESCO, *Discorso durante la Via Crucis con i giovani in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù* (Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro, 26 luglio 2013).

## APPENDICE

**Alunni del sistema nazionale di istruzione**

(anno scolastico 2012-13)

	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale
Totale* <i>% su ultima colonna</i>	1.686.095 <i>18,8</i>	2.825.400 <i>31,6</i>	1.779.758 <i>19,9</i>	2.652.448 <i>29,7</i>	8.943.701 <i>100,0</i>
Scuole statali* <i>%</i>	1.014.142 <i>60,1</i>	2.574.660 <i>91,1</i>	1.673.564 <i>94,0</i>	2.475.273 <i>93,3</i>	7.737.639 <i>86,5</i>
Scuole paritarie* <i>%</i>	642.040 <i>38,1</i>	190.608 <i>6,7</i>	69.833 <i>3,9</i>	133.922 <i>5,0</i>	1.036.403 <i>11,6</i>
Scuole cattoliche** <i>%</i>	426.749 <i>66,5</i>	154.137 <i>80,9</i>	62.437 <i>89,4</i>	159.674 <i>44,6</i>	702.997 <i>67,8</i>

\* Dati Miur.

\*\* Elaborazione Centro Studi per la Scuola Cattolica su dati Miur provvisori.

N.B. Le percentuali delle scuole statali e paritarie sono calcolate sul totale del rispettivo ordine e grado; le percentuali delle scuole cattoliche sono calcolate sulle rispettive scuole paritarie. Il totale degli alunni non corrisponde alla somma delle scuole statali e paritarie in quanto alcuni frequentano scuole non paritarie non comprese nella tavola.

**Finanziamenti statali al sistema nazionale di istruzione**

<b>Scuola statale</b> (dati Eurydice)	Previsioni di bilancio giugno 2013
Finanziamento totale alle scuole statali	€ 40.596.307.956,00
Costo allo Stato in media per alunno di scuola statale	€ 5.246,60
<b>Scuola paritaria</b> (dati Miur)	Anno finanziario 2013
Cap. 1477 (erogato marzo 2013)	€ 275.928.558,00
Cap. 1299 (erogato febbraio 2014)	€ 223.000.000,00
Finanziamento statale totale alle scuole paritarie	€ 498.928.558,00
Costo allo Stato in media per alunno di scuola paritaria	€ 481,40

**Finanziamento pubblico alle scuole non statali in Europa**

Belgio	Gli stipendi di tutto il personale sono a carico dello Stato.
Francia	Sono possibili quattro alternative: <i>a)</i> integrazione amministrativa, con tutte le spese a carico dello Stato; <i>b)</i> contratto di associazione, con spese di funzionamento e per i docenti a carico dello Stato, a condizione che i docenti abbiano gli stessi titoli dei colleghi statali; <i>c)</i> contratto semplice, con spese per il solo personale docente a carico dello Stato; <i>d)</i> contratto di massima libertà, che non prevede alcun contributo.
Germania	Sono a carico dello Stato e delle Regioni ( <i>Länder</i> ) lo stipendio dei docenti (85%), gli oneri previdenziali (90%), le spese di funzionamento (10%) e la manutenzione degli immobili (100%).
Inghilterra	Nelle <i>maintained school</i> sono a carico dello Stato tutti gli stipendi e le spese di funzionamento, oltre all'85% delle spese di costruzione.
Irlanda	Le spese di costruzione degli immobili sono a carico dello Stato: in misura completa per le scuole dell'obbligo; per l'88% nelle scuole superiori.
Lussemburgo	Sono a carico dello Stato tutte le spese.
Olanda	Sono a carico dello Stato tutte le spese nella scuola dell'obbligo; sono forniti sussidi per la costruzione e il funzionamento delle scuole superiori.
Portogallo	È erogato dallo Stato l'equivalente del costo medio di un alunno di scuola statale.
Spagna	Sono a carico dello Stato tutte le spese.

(Fonte: Agesc 2012)

---

# *Atti dell'Arcivescovo*

---

## **Messaggio per il periodo estivo e le vacanze**

### **Tempo libero: uno spazio per Dio**

Anche quest'anno, augurare "buone vacanze" non è scontato, perché si può correre il rischio che tale augurio sia formale o, peggio, inopportuno se non addirittura un po' sarcastico per qualcuno... Infatti la situazione di crisi non è migliorata, anzi è addirittura peggiorata sotto certi aspetti: disoccupazione, reddito medio, difficoltà economiche di sempre più famiglie, ecc. Anche se talvolta sembra intravedersi all'orizzonte qualche bagliore di luce, che potrebbe indicare l'inizio di una ripresa e quindi di una nuova speranza.

Quando penso alle vacanze, mi viene in mente la mia infanzia, quando suonava la campanella finale dell'ultimo giorno di scuola: si usciva correndo a valanga con grida di vera gioia, rivivendo, ma in modo reale, quel gioco del "liberi tutti" che ci piaceva tanto.

Già, "liberi tutti"... Vacanze, cioè tempo libero. Di per sé il tempo libero e la festa sono tra i più grandi doni fatti dal Creatore; doni che in qualche modo sono un anticipo del Paradiso, che sarà una grande, eterna festa col Signore; doni creati per il riposo, assolutamente necessario per la vita dell'uomo. Ma oggi, sovente, il tempo libero è in realtà un tempo vuoto... E quindi non si può riposare, neanche talvolta dormire, se il cuore è invece occupato dalle preoccupazioni, dalle difficoltà. Quanti in questi giorni possono avere questa serenità di un vero tempo "libero" fuori e dentro di sé?

Eppure, questa serenità si potrebbe raggiungere anche nei momenti di maggior buio, se riuscissimo a credere nell'Amore di Dio e ad avere la fiducia in Lui. Tutti conosciamo la storia che racconta di quell'uomo che passeggiava sulla spiaggia in compagnia del Signore e che, a un certo punto, voltandosi, vide che, invece di due orme, talvolta ce n'era una sola, ed era proprio nei momenti difficili della vita. Protestò col Signore, pensando che in quei momenti lo avesse abbandonato, ma Egli gli rispose che in realtà l'orma era unica, la Sua, perché in quei frangenti Egli lo aveva preso in braccio... Questa fiducia si può trovare nella preghiera, innanzi tutto, che apre il

cuore a fidarsi della Provvidenza di Dio che si serve anche degli uomini per starci vicino con spirito fraterno e di amicizia. Allora, la fiducia ritorna, quando si sperimenta intorno a noi la vera solidarietà, che vuol dire vicinanza, ascolto, aiuto concreto. Viviamo così i nostri momenti di vacanza, donando riposo col nostro amore al cuore degli altri: lo proveremo anche noi, al di sopra di ogni difficoltà.

Buon riposo, dunque, nell'Amore di Dio e del prossimo.

Torino, 1 luglio 2014

✠ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

**Messaggio ai musulmani  
in occasione della festa della fine del digiuno del *Ramadan***

**Un autentico impegno  
per la fratellanza tra le fedi**

Cari fedeli musulmani, oggi si conclude, con la festa di *'id al fitr*, il mese del digiuno, caratterizzato dal vostro intenso impegno personale di maggiore dedizione a Dio e di rinnovamento della fede.

Vi auguro anzitutto che la vostra obbedienza alla volontà di Dio sia rafforzata e che siate ricolmati di ogni virtù, come afferma il vostro famoso teologo medievale, Abu Hamid al-Ghazali: «Rivestitevi della condotta di Dio [...]. La perfezione ultima, per il credente, consiste nell'avvicinarsi al suo Signore facendo propri quegli attributi che meritano ogni lode: scienza, giustizia, pietà, bontà, benignità, beneficenza, misericordia, buon consiglio, incoraggiamento al bene e preservazione dal male».

Proprio queste parole m'invitano a rileggere insieme, alla luce di Dio, la comune preoccupazione di cristiani, musulmani e degli uomini di buona volontà riguardo a due grandi questioni del nostro tempo.

La prima è la crisi economica e lavorativa che attanaglia da alcuni anni l'Italia e altri Paesi europei e turba la serenità delle famiglie e della società. La disoccupazione, in particolare, è fonte di ansia e, in molti casi, di impoverimento delle famiglie e scoraggia i giovani, che vedono allontanarsi la legittima aspirazione di realizzare se stessi nel lavoro e nella costruzione di una propria famiglia. Se le Istituzioni politiche e gli Organismi sociali sono chiamati a dare il meglio di sé per risolvere questi grandi problemi, allo stesso tempo la crisi interpella in modo speciale la generosità dei credenti in Dio, soprattutto quelli che possiedono maggiori ricchezze e beni, a testimoniare la giustizia, la beneficenza, la fraternità e la solidarietà verso i bisognosi ed i poveri. Il Dio Giusto e pieno di Misericordia apra il nostro cuore all'ascolto dell'invocazione che sale da coloro che versano nel bisogno e mancano del necessario per una vita dignitosa per sé e la propria famiglia.

In secondo luogo, da tempo ci pervade il desiderio insaziabile e profondo di pace tra i popoli, che sembra andare deluso. Papa Francesco, uomo di grande sapienza e speranza, in giugno ci ha stupiti tutti un'altra volta, convocando a Roma i Capi di Israele e della Palestina, non proponendosi per l'ennesima mediazione diplomatica, ma per pregare insieme il Dio della pace, affinché disponga i cuori alla pace. Ha così voluto sottolineare che la strada della violenza e delle armi non può generare la pace, che sarà costruita invece e soltanto nel dialogo, da "cuori disarmati" davanti a Dio. La pace verrà solo se Dio convertirà i cuori induriti, togliendo da essi il

seme cattivo della violenza e seminandovi il germoglio del bene comune, del rispetto reciproco e della solidarietà.

Domenica 8 giugno scorso, nell'incontro dei Giardini Vaticani, il Papa ha detto: «Per fare la pace ci vuole coraggio, molto di più che per fare la guerra. Ci vuole coraggio per dire sì all'incontro e no allo scontro; sì al dialogo e no alla violenza; sì al negoziato e no alle ostilità; sì al rispetto dei patti e no alle provocazioni; sì alla sincerità e no alla doppiezza. Per tutto questo ci vuole coraggio, grande forza d'animo. La storia ci insegna che le nostre forze non bastano. Più di una volta siamo stati vicini alla pace, ma il Maligno, con diversi mezzi, è riuscito a impedirla. Per questo siamo qui, perché sappiamo e crediamo che abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio. Non rinunciamo alle nostre responsabilità, ma invochiamo Dio come atto di suprema responsabilità, di fronte alle nostre coscienze e di fronte ai nostri popoli. Abbiamo sentito una chiamata e dobbiamo rispondere: la chiamata a spezzare la spirale dell'odio e della violenza, a spezzarla con una sola parola: "fratello"».

Questo invito non è rivolto però soltanto ai grandi del mondo ma a ciascuno di noi. Perciò il mio augurio è che il frutto del vostro digiuno sia anche un autentico, crescente, desiderio e impegno per la pace. Cristiani e musulmani, sforziamoci di vivere giorno dopo giorno come fratelli di tutti gli uomini, educando le nostre famiglie e i nostri giovani al rispetto di tutti, al bene della società e al perdono, ripudiando parole e azioni di odio e di violenza. E insieme perseveriamo, con fiducia, nella supplica a Dio. Solo così daremo una vera *chance* alla pace e renderemo gloria a Dio, che è Pace.

A tutti voi, auguri di buon *'id al fitr*.

Torino, 27-28 luglio 2014

✠ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

**Incontro con il Consiglio Direttivo di API Industria di Torino****Sostenere la qualità della vita  
in tutti i suoi aspetti**

Mercoledì 2 luglio, nella sede torinese di API Industria, Monsignor Arcivescovo ha incontrato i membri del Consiglio Direttivo e il personale ed ha proposto queste riflessioni:

Egregio Signor Presidente, egregi Membri di questo Consiglio Direttivo e personale dipendente, sono lieto di portarvi il mio saluto e di avviare un dialogo insieme a voi. Apprezzo molto la vostra sensibilità e decisione di incontrarvi con l'Arcivescovo. Mi interessa molto ascoltare da voi i vivi problemi e le prospettive positive della vostra Associazione. È da oltre tre anni che sono a Torino e ho potuto constatare di persona quanto lo sviluppo economico e l'attività imprenditoriale e lavorativa abbiano inciso fortemente nel cambiamento e nel benessere di questo territorio e della gente del Nord-Ovest. Le piccole e medie industrie sono state – e lo sono ancora – in ciò protagoniste e rappresentano il tessuto connettivo più coeso e fecondo, anche sul piano produttivo. Nello stesso tempo, ho vissuto insieme a tutti la crescente preoccupazione circa il futuro e l'insorgere di alcune serie difficoltà, che vanno certamente affrontate con spirito di solidale impegno da parte di tutto il mondo del lavoro, per uscire dal tunnel della crisi che rischia di smantellare il tessuto industriale di questa terra.

Credo che ciò sarà possibile se gli operatori economici, con spirito di solidarietà e di coraggio, sapranno cogliere l'importanza del nesso inscindibile che esiste tra scelte ed indirizzi economici e la centralità del capitale umano che è chiamato a gestirlo, traendone le dovute conseguenze sul piano non solo dell'etica personale, ma anche sociale. Allora si potrà guardare al domani con rinnovata fiducia e speranza. Solo uno sviluppo buono e un'economia che risponda anche a criteri etici sono in grado di sostenere la qualità della vita in tutti i suoi aspetti, compreso quello ambientale e quello propriamente spirituale della persona umana, della sua famiglia, del suo ambiente di vita.

Le attuali difficoltà economiche fanno prevedere scenari difficili, che vanno attentamente considerati e prevenuti con un'accorta strategia, che veda le forze culturali (formazione), imprenditoriali, politiche e sociali agire insieme per gestire questa fase con accortezza e spirito di solidarietà, in vista di un patto sociale e generazionale che guardi al futuro del nostro territorio e valorizzi le imprese che malgrado tutto resistono e cercano sbocchi nuovi di mercato per affrontare l'attuale momento difficile. Questo senza disattendere purtroppo le altre – e sono tante, nell'ambito delle piccole e medie – che versano in gravissima difficoltà, tenendo in forte considera-

zione in particolare le famiglie monoreddito, minacciate dalla perdita del lavoro di un loro congiunto in cassa integrazione o in mobilità; tanti immigrati che hanno usufruito finora di una sistemazione proprio in forza del lavoro e ora ne sono privi e versano pertanto in situazioni gravissime di indigenza; il crescente fenomeno dell'usura, indice di un abbassamento di risorse necessarie alla famiglia o all'attività di tante piccole o medie imprese.

La famiglia soprattutto è stata in queste terre il volano più fecondo per dare slancio e vigore allo stesso sviluppo economico. Oggi mi preoccupano molto le crescenti difficoltà che devono affrontare tante famiglie, sia in ordine alla sopravvivenza del nucleo familiare, sia per l'educazione dei figli, sia per la sicurezza dello stesso posto di lavoro, sia per la qualità dell'ambiente in cui vivono. E si potrebbe continuare. La famiglia va dunque sostenuta fin dal suo inizio, dal suo farsi, favorendo scelte anche economiche che aiutino le giovani coppie nei primi importanti passi della loro unione, nell'apertura alla vita (la diminuzione delle nascite crea e creerà sempre più squilibri e costi sociali anche per il mondo del lavoro), nel riconosciuto ruolo e compito della donna, nella famiglia come nel lavoro.

Abbiamo inoltre una risorsa formidabile a cui ricorrere per far fronte a queste situazioni, che è rappresentata dalla tradizione e dai valori cristiani e civili, da radici dunque buone e sane, che hanno sostenuto le famiglie e la società e ne hanno sempre orientato le scelte anche in campo economico e sociale. Da queste risorse è possibile trarre slancio e vigore per continuare a mantenere vivo e forte il modello di sviluppo che in questi anni è stato il volano, non solo qui ma nell'intero nostro Paese, di autentico progresso. Ignorare o sottovalutare quest'anima e, peggio, sminuirne la forza ideale, significa impoverire anche le prospettive della stessa crescita economica o comunque aggravare le situazioni di disagio e di difficoltà in cui versano famiglie, giovani e società.

La Chiesa di Torino ha una grande responsabilità in quest'ambito e in essa ce l'hanno anche i cristiani imprenditori e le forze del lavoro, culturali e sociali, che intendono ispirare la loro azione al Vangelo e alla dottrina sociale cristiana. Ma credo che tutti, al di là della fede che professano, si rendono conto oggi di quanto sia indispensabile sostenere la famiglia e i valori di una cultura di laboriosità, di solidarietà e di intraprendenza, che ricava i suoi riferimenti dai valori cristiani e civili anche per quanto attiene il mondo dell'economia e del lavoro.

## **PIATTAFORMA DEI PRIMI RISULTATI DELL'«AGORÀ DEL SOCIALE»**

Il cammino dell'Agorà del sociale (piazza d'incontro e di dialogo comune tra tutte le componenti sociali ed istituzionali), avviato nei mesi scorsi e di cui l'API è stata ed è protagonista e partecipe, ha permesso di sperimentare un metodo di lavoro positivo, basato sul confronto aperto di esperienze e

idee e su una progettualità condivisa per il futuro. Negli incontri svoltisi finora con le realtà ecclesiali e civili si è andata delineando una lettura concorde intorno alla situazione del territorio torinese e alla sua attuale crisi. Sono emerse, con chiarezza assoluta, le tre grandi aree intorno a cui far muovere un "nuovo modello di sviluppo" che faccia cambiare prospettiva. Si è evidenziato con altrettanta chiarezza che la questione non consiste solo nell'individuare possibili ricette di soluzione. In altri termini: è venuto il momento della "politica", intesa nel senso più alto e complessivo del termine. Si tratta, prima di tutto, di mettere ogni cittadino in grado di partecipare, con attiva responsabilità, alla "polis". In questo senso, l'*Agorà* è chiamata a "fare politica", non nel cancellare o superare i ruoli doverosi che la Costituzione assegna alle aggregazioni partitiche ed alle Istituzioni, ma per provare a dare nuova forma alle istanze che insieme abbiamo individuato.

### I filoni

Ci sono tre grandi filoni di impegno intorno ai quali architettare il possibile nuovo modello di sviluppo per il territorio torinese; e sono da affrontare in quest'ordine:

- il sistema della formazione;
- il problema del lavoro;
- le politiche del *welfare*.

Si tratta di realtà intrecciate e strettamente connesse: il "diritto al lavoro" oggi significa promuovere un cammino professionale – e dunque volto a un'istruzione di base qualificata e ad aggiornamenti permanenti delle competenze – all'interno di un sistema di regole chiare e imparziali.

Allo stesso modo il *welfare* non può ridursi al mero intervento – occasionale o assistenziale –, ma ha bisogno di riconoscere e integrare le risorse di quei soggetti sociali che – come la famiglia – sono da sempre il primo motore del "benessere" delle persone.

### Le condizioni

Lo sviluppo che cerchiamo parte dall'impegno a ripensare e rinnovare queste realtà, che sono i pilastri fondamentali del progetto di una "città nuova". Con quali strumenti? A quali condizioni?

1. Una prima "condizione" è la fraternità. È lo spirito che ci anima, ma anche il metodo del nostro lavoro: la Città che abbiamo in mente si fonda sulla centralità della persona, in un territorio e una rete di relazioni in cui ognuno è – a pieno titolo – "cittadino". Le persone, residenti o di recente immigrazione, rappresentano la prima vera risorsa da valorizzare e su cui investire. Non si tratta solamente di un discorso sui diritti individuali, né di una prospettiva che badi a tamponare le emergenze. Piuttosto un nuovo umanesimo che, nel rispetto del pluralismo di fedi e culture, sappia riconoscere come risorsa non solo i dati economici ma, appunto, le potenzialità di crescita e integrazione dei cittadini. È l'attenzione al prossimo l'atteggia-

mento con cui caratterizzare le nuove relazioni civiche: cioè il contrario dell'indifferenza, ma anche l'opposto di logiche settoriali e burocratiche nei rapporti sociali, economici, civili. Occorre superare il "peso" di obblighi amministrativi che troppo sovente sono fine a se stessi, che oggi grava su cittadini ed imprese.

2. *La conoscenza, fonte prima del sapere e dunque dell'innovazione permanente.* La scuola, l'Università e la cultura sono sempre state considerate luoghi a sé stanti, mentre debbono interagire strettamente con le imprese e il mondo del lavoro e il *welfare*. Il capitale culturale può essere il volano che permette ai giovani in particolare di agganciare il mondo del lavoro e renderli protagonisti del loro e nostro domani. La cultura è fonte di promozione della persona; è come il pane, senza il quale non si vive; è principio di libertà e via di comunione. Il PIL di una Nazione è assodato che cresce nella misura in cui crescono gli investimenti per la formazione.

3. *La logica e la pratica della "rete":* è il percorso che dobbiamo compiere per superare le separazioni artificiali delle burocrazie e delle rigidità culturali. Le indicazioni raccolte sin qui sono unanimi: è davvero venuto il momento di applicare un metodo diverso nelle relazioni sociali e nello scambio della comunicazione. Ma la rete significa anche imparare a coordinare tutti gli interventi e valorizzare le innovazioni che Istituzioni, imprese e Terzo Settore stanno compiendo nella direzione di un uso intelligente delle tecnologie di comunicazione. Si tratta di potenziare l'esistente ma anche di allargarne e facilitarne l'accesso alle famiglie come alla Pubblica Amministrazione, per migliorare la fruizione complessiva dei servizi che la Città offre e dei beni che può produrre.

4. *La vocazione manifatturiera:* è un patrimonio che non deve essere disperso ma adeguato ai tempi nuovi. Torino e il suo territorio, con la ricchezza di questo settore in specie nelle piccole e medie industrie assai diffuse, sono nella condizione di agganciare la rete globale delle "città della conoscenza" (cultura e ricerca) che aggregherà le risorse e gli interessi, non solo economici, del pianeta. Altri punti di forza si sono rivelati in settori come l'alimentare ed il turismo, entrambi connessi con un'agricoltura qualificata, dove in questi ultimi anni si sono sviluppate potenzialità che apparivano ancora ieri difficilmente prevedibili.

5. *La capacità e il coraggio di aprire le imprese ai mercati esteri,* perché l'esportazione è la nuova frontiera da percorrere. Essa esige intraprendenza, qualità dei prodotti, sostegno ed opportune agevolazioni – per es. semplificando le pratiche e la burocrazia – da parte del Governo e delle Istituzioni, radicamento nel territorio, investimenti nella formazione adeguata dei giovani sul piano delle lingue e della conoscenza delle realtà mondiali, sinergie tra imprese per reclamizzare il *made in Italy* e i suoi prodotti, ...

6. *Un nuovo patto sociale e generazionale.* I giovani vedono che il mondo adulto è chiuso a riccio e difende le sue posizioni senza dare loro opportunità concrete di farsi attori protagonisti nell'ambito del lavoro come della

politica e del sociale. Il pericolo di oggi è che anche fra i più giovani non ci sia più la fiducia necessaria all'innovazione sociale. Tanti di loro non studiano più, non trovano un lavoro e nemmeno più lo cercano; sono come in un'apnea di incertezza mai sperimentata dalle generazioni precedenti. Ascoltarli e fare insieme il cammino per la scelta del ciclo degli studi e la ricerca di un lavoro, dove trovare sbocchi appropriati e confacenti alle loro capacità e creatività, rappresenta la sfida del mondo adulto, degli educatori, dei politici, delle imprese. Il rischio che corriamo è quello di rapportarci ai giovani con fare paternalistico o, al contrario, supercritico o, peggio ancora, di accontentarli nel disimpegno evasivo e inconcludente.

Per questo è necessario promuovere una cultura favorevole al lavoro, con nuovi strumenti educativi capaci di suscitare nei giovani la stima e l'apprezzamento anche per quello manuale e quello di impresa che sollecita la loro creatività e dinamismo. La messa in campo di risorse e progetti per dare vita a nuove imprese giovanili deve stare al centro dell'impegno del mondo politico e finanziario. L'orientamento al lavoro è la sfida del futuro, sulla quale è necessario investire. Il cambiamento e il nuovo spaventano, ma la chiusura ad essi è il pericolo più grande, che allontana dalla viva partecipazione di tutti e chiude dentro il cerchio ristretto del proprio individualismo di singoli o di gruppo, nel piangersi addosso che non aiuta le persone, ma è deleterio perché non fa emergere le energie positive che tutti, soprattutto i giovani, possiedono.

È necessario promuovere un patto intergenerazionale per dare possibilità ai giovani di subentrare agli adulti, quasi a mo' di staffetta, nei vari settori di lavoro; aprire loro concrete possibilità di credito per nuove attività; attivare l'apprendistato e il raccordo tra scuola professionale e Università con le imprese, ... Insomma, prendere sul serio il grave problema della precarietà e disoccupazione giovanile, aiutandosi insieme agli interessati a trovare sbocchi effettivi di impiego.

## **Realismo e speranza**

Molto rimane ancora da fare per rendere il "nuovo sistema di sviluppo" davvero efficiente e competitivo; le condizioni di vita di tante persone e famiglie e di tante imprese sono peggiorate e divenute più esposte al rischio povertà o chiusura. Ma il cammino avviato, ispirato dai principi della cooperazione responsabile e della sussidiarietà, può aprirci le porte di un avvenire migliore.

Aiutiamo pertanto ogni cittadino a sentire la città o paese in cui vive e opera come la sua "casa" e non un luogo estraneo... una comunità e non un contenitore anonimo di tante realtà, servizi ed iniziative ma senza un'anima e un fine comune da perseguire uniti. Teniamo in considerazione le ragioni di chi fa fatica e quelle della speranza che esiste comunque nei cuori e nell'azione di tante persone, famiglie, comunità e realtà che operano per gli altri (le "buone pratiche"). Non illudiamoci e non illudiamo altri che prima o poi tutto ritornerà come prima: la trasformazione del sistema-Paese in atto

è irreversibile ed esige pertanto nuovi stili di vita, personale e sociale, più sobri e solidali.

Diamo voce a tanti che vivono in solitudine i loro drammi e per dignità non tendono la mano o chiedono aiuto ai nostri Centri, parrocchie, servizi sociali, associazioni e cooperative. Di essi non si parla sui *mass media*, che mettono il silenziatore a intermittenza su di loro. Quanti "orfani della Città" ci sono attorno a noi, stranieri non solo perché immigrati, ma perché ignorati e collocati ai margini della Città che conta! Promuoviamo un nuovo *welfare* di comunità non sostitutivo del diritto e della giustizia di cui i poveri in quanto cittadini debbono poter usufruire. Educiamo a promuovere quel vicinato e prossimità che creano una rete di amicizia e fraternità nel tessuto sfilacciato dei quartieri e delle realtà locali. Valorizziamo l'apporto degli immigrati, che va promosso come un fattore di sviluppo positivo, senza remore e con impegno di integrazione e collaborazione.

### **Aggiungo una considerazione finale**

L'efficienza produttiva di un'azienda, che miri a valutare il suo sviluppo non solo con parametri economici ma anche umani e sociali, tende a valorizzare sempre meglio le capacità, le creatività e le competenze professionali, umane e spirituali dei suoi dipendenti. Il principale fattore di produttività, più rilevante del profitto e del capitale, è dunque l'uomo che lavora, con la valorizzazione del suo ambiente di vita, in particolare la famiglia e la comunità. La sua valorizzazione ed il rispetto di tutte le sue esigenze, insieme all'impulso all'innovazione della qualità di competenze, di livelli economici e di vita, che pervade sempre lo spirito umano, oltre che essere eticamente corretti favoriscono anche economicamente la stessa azienda. Va messo in bilancio che l'ambiente di lavoro, la produzione, le leggi economiche, il mercato comportano una serie di difficoltà, che possono apparire a volte insormontabili e comunque creano tensione, conflittualità, ingiustizie. Di qui l'impegno a mantenere sempre aperta e vigile quella riserva di riferimento che il cristiano possiede nella fede e che ogni uomo sente dentro di sé in quanto persona. Riserva di valori spirituali e morali che appellano alla propria coscienza, ma che invitano anche a operare insieme per umanizzare sempre più il proprio ambiente di lavoro, alla luce della solidarietà verso i colleghi e ogni altra persona nella società, soprattutto gli emarginati, i disoccupati, i poveri.

Per questo Cristo ci ha insegnato a pregare nel *Padre nostro*: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Come dire: quanto ci serve per vivere dipende dal nostro lavoro, ma è anche dono di Dio e a Lui va chiesto con umiltà e fiducia. Con questo augurio rinnovo a tutti voi il grazie per avermi invitato e permesso di rivolgervi il mio saluto insieme alla mia Benedizione, affinché il Signore guidi sempre il vostro impegno sulle vie di un autentico progresso umano e sociale a vantaggio della nostra gente e di quanti usufruiscono del vostro lavoro, qui e nel mondo.

## Intervista sulle sfide che l'Arcidiocesi deve affrontare

### La nostra Chiesa come una famiglia

Da un incontro fra Monsignor Arcivescovo e 300 esponenti delle associazioni ecclesiali riunite a Pra Catinat nell'ambito del tradizionale Campo inter-associativo, sono venuti sabato 12 luglio nuovi elementi di riflessione per il futuro della Chiesa torinese, che si sta interrogando – anche attraverso il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano – sul volto odierno delle parrocchie, il calo dei sacerdoti, i modelli di partecipazione ecclesiale, le frontiere dell'evangelizzazione, la presenza della Chiesa nelle periferie fisiche ed esistenziali.

A Pra Catinat Monsignor Arcivescovo ha celebrato la Messa e si è trattenuto a discorrere a lungo con le associazioni. *La Voce del Popolo* ha pubblicato un'ampia intervista rilasciata dall'Arcivescovo al suo rientro in Città, con la ripresa e il commento dei temi discussi anche in vista dell'anno pastorale 2014-15, ricco di appuntamenti importanti per la Chiesa torinese: l'Ostensione della Sindone, il bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco, l'attesa Visita di Papa Francesco.

Questo il testo dell'intervista:

*Crisi delle vocazioni e ruolo dei laici nella Chiesa: la formazione e le crescenti responsabilità nell'attività pastorale e nella gestione delle comunità.*

L'insistenza con cui Papa Francesco parla del Popolo di Dio richiama alla coscienza di tutti – Vescovi, presbiteri, religiosi e religiose e laici – una delle espressioni di stampo biblico, un tempo più usuali nel parlare della Chiesa così come il Concilio Vaticano II l'ha presentata e descritta. Certamente la nostra Diocesi e le sue parrocchie e realtà ecclesiali stanno crescendo nella consapevolezza di essere "Popolo di Dio" in cui ogni battezzato è chiamato e farsi non solo partecipe, ma corresponsabile secondo i ministeri ed i carismi che gli sono stati donati della vita e missione della Chiesa. Tuttavia c'è ancora molto cammino da fare per rendere effettiva questa corresponsabilità a tutti i livelli. La carenza del Clero che si fa sentire in seguito alle difficoltà delle vocazioni e all'impossibilità di garantire a tutte le parrocchie un parroco residente (ormai abbiamo preti che si devono occupare di più parrocchie) preoccupa, ma dovrebbe anche sollecitare da parte di tutte le componenti del Popolo di Dio, in specie dei laici, una maggiore disponibilità e impegno a farsi carico di tanti aspetti della pastorale un tempo delegati al prete. Occorre per questo un'adeguata formazione che la Diocesi sta attivando con la scuola per operatori pastorali e animatori di comunità che ha promosso, ma non è sufficiente se in ogni comunità, anche piccola, non si attivano delle sinergie concrete di coinvolgimento dei laici in senso responsabile, appunto come in una famiglia dove nessuno usufruisce passivamente di benefici e servizi ma partecipa insieme a un cammino di crescita nell'amore.

Tutti devono compiere quanto è loro richiesto per dare un contributo di impegno sotto il profilo dell'educazione, dell'assistenza solidale, fino al problema non secondario dell'economia familiare. La comunità, e la parrocchia

in particolare, è e deve essere considerata come la nostra famiglia che è disponibile a darci ciò di cui necessitiamo o chiediamo sul piano spirituale e sociale, ma che esige anche l'apporto indispensabile di ognuno perché il poco di pochi diventi molto per tutti. Mi stupisco quando sento dire: «La Chiesa dovrebbe fare, dovrebbe dire, la Chiesa non segue i tempi, è sempre più estranea dalla vita della gente, ...» quasi che la Chiesa fosse una realtà che ci sta davanti e non dentro il nostro cuore, la nostra vita, una realtà che ci appartiene come la famiglia, perché dalla Chiesa abbiamo ricevuto la vita di Dio e continuamente la riceviamo per cui ne siamo parte integrante. Meglio dire: «“noi come Chiesa” dovremmo fare, dovremmo dire, ...» mettendoci dunque in gioco in prima persona.

*Come valorizzare ed armonizzare i cammini diocesani nella formazione e nella dimensione pastorale della Diocesi con quello delle associazioni, gruppi e movimenti?.*

La Diocesi non è una delle tante associazioni o movimenti, ma la comunità entro cui devono muoversi i gruppi e movimenti, come ogni parrocchia. Non è una struttura che sta sopra o accanto, o una realtà che si sovrappone, un di più. Essa è Chiesa particolare che, come dice il Concilio, è pienezza del suo mistero. Anche la parrocchia se non legata a filo doppio alla Diocesi diventa una "chiesuola", come possono diventarla gruppi o associazioni e movimenti quando vivono chiusi in un mondo tutto proprio. Anche in questo caso ci aiuta la famiglia. Se essa vive in uno stabile dove ogni membro ha un suo appartamento e si ritrova con gli altri solo perché li incontra per le scale o in qualche occasione speciale ma non vive la comunione continua e l'unità ... alla lunga perde il senso di essere famiglia e diventa un albergo. Per questo credo che ogni singola parrocchia o associazione o movimento debba interrogarsi e verificare se i suoi percorsi di evangelizzazione e catechesi, di formazione dei giovani e degli adulti, le attività caritative o sociali e così via, corrispondono a quanto la Diocesi e primariamente il suo Vescovo indica e promuove. Poi sarà compito dei servizi pastorali della Diocesi mettere a disposizione delle realtà locali quanto è possibile per attivare sul territorio, e non solo al centro, proposte di formazione e di sostegno alla pastorale. La formazione è una continua sfida che dobbiamo affrontare seriamente con l'impegno di tutti perché la tendenza a sfuggire o dare per scontato questo dovere, proprio di ogni cristiano e non solo degli operatori pastorali, rischia di non nutrire adeguatamente la fede e di renderla debole ed incerta. Allora prevarranno le iniziative esterne, il fare e il programmare senz'anima e ci accontenteremo di far stare insieme i ragazzi ed i giovani, le famiglie o la comunità ma senza offrire una alternativa alla logica del mondo che segue la stessa strada del disimpegno culturale e formativo. L'ignoranza è la prima schiavitù da combattere perché genera

dipendenza e non libertà, acquiescenza a tutto ciò che non ti impegna e non stimola al rinnovamento e al coraggio di tentare vie nuove, una Chiesa malata che sta a letto e ha paura di farsi male se agisce. Una Chiesa incidentata è meglio che malata di paura e di profezia, ci ricorda Papa Francesco.

*Nella prossima Lettera Pastorale i temi centrali riguardano l'iniziazione cristiana, i giovani e l'Agorà del Sociale. Quali saranno i percorsi reali per la Chiesa diocesana?*

L'obiettivo è affrontare insieme questi tre ambiti pastorali decisivi per il futuro della nostra Chiesa. L'iniziazione cristiana sviluppa quei cammini di fede e di evangelizzazione indispensabili per diventare cristiani, perché mai si è tali sino alla fine della vita, per cui c'è sempre bisogno di mettersi in cammino per accogliere e vivere il Vangelo e renderlo segno di amore anche per gli altri. I giovani in questo sono come la cartina di tornasole di una comunità: se mancano vuol dire che la comunità sta morendo, per cui occorre risvegliare in tutta la nostra Chiesa questo problema vitale che interessa tutti perché interessa il nostro futuro. Bisogna però che i giovani non siano considerati oggetto di cura e adulati in modo paternalistico, ma resi soggetti responsabili del loro futuro, capaci di camminare con le proprie gambe e, anche se sostenuti dall'esempio dei loro educatori, liberi di scegliere la propria strada e di aiutare la comunità a rinnovarsi, anche profondamente se necessario, perché in loro vive il carisma della novità evangelica e il germe del futuro. San Giovanni Bosco ce lo ha insegnato e credo che i 200 anni della sua nascita dovrebbero immettere una spinta propulsiva forte da parte di tutte le nostre comunità e gruppi giovanili, per imitarne l'esempio missionario che lo portava a cercarli e amarli ovunque e in qualsiasi condizione anche morale o sociale vivessero. Credo poi che due siano i punti di forza che vanno posti in atto con maggiore impegno anche da parte delle associazioni e dei movimenti: la valorizzazione dell'oratorio perché diventi volano di una pastorale giovanile e non solo per i fanciulli ed i ragazzi, aperto sulla strada e punto di partenza per incontrare i giovani ovunque essi si incontrano e nelle loro concrete periferie esistenziali; il problema del lavoro che non può restare estraneo alla formazione dei giovani e all'impegno concreto di orientamento e di sostegno della Chiesa con loro e per loro. L'Agorà del Sociale tende a imprimere un salto di mentalità e di prospettiva in tutte le realtà che operano sia sul piano ecclesiale che civile, un patto sociale comune su cui confrontarsi e lavorare insieme che tenda a ricercare vie concrete di sostegno e risposta a chi vive situazioni drammatiche di povertà e di disagio sociale, ma anche con una strategia del futuro per guardare oltre le emergenze ed avviare un processo di ripresa non solo economica ma morale e solidale, con il sacrificio e la collaborazione di tutti. Tre ambiti complementari che debbono camminare insieme, offrirci un obiettivo unitario da perseguire e farci agire secondo la logica della fare squadra.

*Ostensione della Sindone, bicentenario di Don Bosco e Visita del Papa, un tempo straordinario per vivere nell'ordinaria testimonianza del Vangelo?*

L'Amore più grande è il tema annuale che riassume i tre eventi e vuole indicare un cammino di unità tra tutte le componenti della Chiesa. Ci si confronta e si agisce insieme a partire da questo dono e compito che Gesù ci ha dato: vivere l'Amore più grande che Lui ci insegna e ci offre e testimoniare con realismo ma anche con speranza in ogni ambito della nostra vita personale, familiare, ecclesiale e sociale. I percorsi di formazione che faremo per tutta la comunità e ogni sua componente si muoveranno su questa linea per dare vita a un movimento dal basso che susciti nella coscienza di ogni cristiano e uomo di buona volontà un salutare sussulto di gioia e di fiducia nell'amore di Cristo vissuto giorno per giorno soprattutto verso chi più è povero forse di beni ma ricco di questo amore più tanti altri. Renderci dunque disponibili a farci amare oltre che amare gli altri, perché se ci immettiamo nella prospettiva di dover ricevere prima che di dare, anche da chi giudichiamo povero e debole, potremo ritrovare lo slancio della generosità e del dono di sé, oggi molto in ribasso per quella diffusa paura e disorientamento che accentua le proprie esigenze individuali rispetto al bene comune. I due soggetti principali del giubileo di Don Bosco e della Sindone, i giovani e i malati, i poveri e gli anziani saranno dunque posti al centro di questi eventi e anche della Visita di Francesco. Il Papa del resto non fa che mostrarci le vie di quella tenerezza e prossimità che rivela l'amore misericordioso e fedele di Dio di cui ogni persona anche la più lontana dalla fede sente prepotente la necessità. La nota dell'accoglienza fraterna ed amicale delle nostre famiglie, comunità, oratori e strutture di servizio a chi è ammalato o disabile dovrà caratterizzare l'anno pastorale e questi eventi, mostrando così quanto grande sia l'amore che ci unisce. Essa diventa fonte di vita e di incontro con quanto i pellegrini troveranno nella nostra Città per vivere esperienze ricche di fede, di preghiera e di comunione. È una scommessa forte ed impegnativa per tutta la Chiesa di Torino, ma ne vale la pena perché ne trarrà molto frutto di bene e di fiducia per il suo futuro.

**A cura di Luca Rolandi**

**Omelia alla Messa per il Raduno Europeo dei giovani filippini****Il tesoro e la perla preziosa**

Domenica 27 luglio, in occasione del Raduno Europeo dei giovani filippini, Monsignor Arcivescovo ha celebrato per loro la Santa Messa presso la sede torinese del Ser.Mi.G. ed ha pronunciato questa omelia:

Cari amici, le due parabole sul Regno dei cieli che Gesù ha raccontato (cfr. *Mt* 13, 44-46) pongono in risalto quanto grande e prezioso sia il possesso del Regno che Egli ha annunciato e portato sulla terra. Dove Dio regna, non c'è più guerra, violenza, peccato e morte; per questo diciamo sempre nel Padre nostro: «Venga il tuo Regno, Signore». Venga anzitutto in noi, nel nostro cuore e nella nostra coscienza, dove spesso la lotta tra il bene e il male si consuma di fronte a scelte conformi o non al Vangelo del Signore.

Sento dentro di me – dice l'Apostolo Paolo (cfr. *Rm* 7, 15ss.) – come una legge di morte, quella del peccato che mi conduce al male: la combatto e voglio superarla, ma a volte ha la prevalenza su quella del bene che pure è presente grazie al Battesimo e ai doni che ricevo da Dio. Chi mi libererà dunque da questa lotta? Cristo Signore, che ha vinto il peccato e la morte. Solo vivendo la fede in Lui e accogliendolo in me come unico Salvatore, posso sperare di risultare vincitore e non succube della legge del peccato. Dunque è dentro il cuore che si consuma il desiderio del bene e del male, da cui discendono poi i comportamenti buoni o cattivi. È dal cuore dell'uomo infatti – dirà Gesù (cfr. *Mt* 7, 18ss.) – che nascono i pensieri cattivi, gli adulterii e i furti, gli omicidi e le malvagità ... Ed è dal cuore che nascono la bontà, la verità e la misericordia, il perdono e la pace. Un cuore convertito al Vangelo diventa fonte di bene per sé e per tutti. Venga il Regno nella vita familiare e sociale grazie all'impegno di ognuno a contrastare ogni radice di male ed a promuovere l'accoglienza del Vangelo.

Il contadino che trova per caso il tesoro nel campo fa pensare a ogni uomo che lavora, si affatica e si impegna per dare alla sua vita un futuro di serenità e di giustizia. Quel campo non è suo, ma ha un padrone, a cui egli deve dare una somma cospicua di denaro per comprarlo. Ma il contadino non esita a farlo, perché sa che dentro quel campo si nasconde un tesoro per cui vale la pena vendere tutto quello che ha per comprarlo e possedere il tesoro. Questa parabola ci dice che il Regno di Dio può arrivare e presentarsi in modo imprevisto nella nostra vita. Allora tocca decidere se rischiare di perdere tutto pur di possederlo, o lasciar perdere ed accontentarsi di quello che si è e si ha.

La parabola ci invita all'intraprendenza e all'azione, superando la stagnazione e le paure che bloccano di fronte alla prospettiva di un futuro incerto e non assicurato. La fede è questa fiducia nel domani, che esige però

una rinuncia a tutte le sicurezze umane che ci sembrano importanti e decisive per la nostra vita. Chi vuole salvare la sua vita – dirà Gesù (cfr. *Mt* 16, 25) – la deve perdere e chi la perde per Lui la riacquista. Quella che appare una perdita, in realtà è un investimento, da cui nasce un profitto ad altissimo rendimento.

Scommettere la propria vita per Cristo significa dire quei “no” che ci tengono legati a idoli palesi o nascosti, che ci impediscono di volare alto verso traguardi di santità a cui potremmo aspirare. Occorre avere il coraggio di fare scelte forti, sapendo che quello che perdiamo sarà origine del frutto che potremo raccogliere in abbondanza. Gli Apostoli accettano questa sfida e lasciano tutto per seguire Gesù: barche, famiglia, casa, ... e per questo diranno al Maestro: «Noi che abbiamo lasciato tutto per seguirvi e abbiamo accolto il tuo annuncio del Regno, che cosa riceveremo in cambio?». E Gesù risponderà: «Voi che avete lasciato campi e case, parenti e amici, ... e ogni cosa per me e per il Vangelo, riceverete cento volte tanto e la vita per sempre» (cfr. *Mt* 19, 27-29).

La seconda parabola è molto simile alla prima, ma con una differenza importante. Qui il mercante non trova per caso la perla preziosa, ma l'ha cercata da tanto tempo e non si è dato per vinto finché l'ha trovata. Allora fa come il contadino: vende tutto quello che ha e compra quella perla che è appunto il Regno dei cieli. Cercare è sinonimo di conversione ed indica un cammino perseverante che non cessa, anche di fronte alle sconfitte, ma si prefigge di andare avanti sempre. Questa perseveranza alla fine paga gli sforzi fatti, perché Dio si fa trovare. Diceva Sant'Agostino: «Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato». Come dire che la ricerca sincera della verità e di Dio è già preludio di un appagamento del cuore, perché sfocia nella meta che ci si è prefissati. Ma ci vogliono umiltà, tenacia e impegno costante. Dio premia sempre la fatica di chi con cuore retto e sincero lo cerca, perché si fa trovare lungo il cammino della vita e spinge la stessa ricerca al suo fine.

La fede non è mai un dato acquisito, perché è protesa a un “di più” di senso e di futuro che va oltre ogni traguardo raggiunto, che è pur sempre una tappa e mai una meta. Ricordiamo la lettera dell'Angelo alla Chiesa di Laodicea nel libro Apocalisse (cfr. *Ap* 3, 14-22), che potremmo parafrasare così: «Tu ti credi ricco perché hai costruito tanti edifici nel mio nome, hai fatto tante iniziative pastorali, ti sei circondato di tante persone che ti ringraziano e onorano ... ma hai perso lo slancio e l'entusiasmo del tuo amore di un tempo per me. Non sei caldo e nemmeno freddo, sei tiepido e io i tiepidi li rigetto da me. Ritorna dunque sui tuoi passi e metti al centro l'amore per me, se vuoi risorgere e continuare a camminare sulla via della vera vita».

Cari amici, la vostra fede è forte e lo testimoniate spesso, soprattutto quando riuscite a stare insieme per celebrare la Messa, o per iniziative di incontro e di carità nei vostri Centri o parrocchie. Siete disposti a non attaccare il cuore a tante sicurezze che il mondo di oggi offre, rifuggendo dall'accogliere modelli e stili di vita dominanti, e a mantenere invece le vostre

tradizioni cristiane così ricche di fede in Dio e di amore a Maria Santissima? Sapete dire "no" agli idoli della modernità e un grande "sì" a Cristo Signore e al suo Regno, posto al centro del vostro cuore e delle vostre scelte di vita?

Vi mettete in ricerca continua del Signore mediante l'ascolto della sua Parola e la catechesi, la preghiera e l'Eucaristia, il perdono, la riconciliazione e il sacramento della Riconciliazione? Siete convinti che la nostra fede cresce nella misura in cui la doniamo agli altri e che il Vangelo è il primo dono di carità più grande per una persona, sia essa povera o ricca, ammalata o sana, del nostro gruppo o comunità o appartenente a un altro o a religioni e culture diverse dalla nostra? Vi aiutate tra di voi e aiutate tante famiglie e persone, giovani o anziane che vivono situazioni complesse e difficili e si trovano sole con i loro drammi e vicende esistenziali?

Sono domande fondamentali che suscita in noi questo brano del Vangelo che il Signore e la sua Chiesa ci hanno consegnato quest'oggi. Voglia Maria Santissima Consolata e Ausiliatrice sorreggere ed orientare il vostro cammino di giovani filippini, perché possiate dare il vostro prezioso contributo anche alla nostra Chiesa, alle parrocchie dove abitate, verso il mondo di quei giovani che sfuggono a volte al dialogo con genitori e adulti, ma anche verso il mondo dei loro educatori che spesso sono sordi ai solleciti di rinnovare la Chiesa e il mondo superando le chiusure e le paure di tanti e credendo fermamente nella potenza della risurrezione del Signore, fonte di vita e di amore verso tutti.

Il prossimo anno 2105 sarà per la nostra Chiesa di Torino un anno intenso di avvenimenti, che vedranno convergere milioni di pellegrini. Si tratta dei duecento anni dalla nascita di San Giovanni Bosco, dell'ostensione della Sindone – il sacro lino che, secondo la tradizione, ha avvolto il corpo morto del Signore – che si svolgerà dal 19 aprile al 24 giugno e infine dell'attesa Visita di Papa Francesco. Il motto della Sindone è: «l'Amore più grande», a indicare come quel corpo martoriato e quel volto tumefatto esprimono il grande amore con cui il Figlio di Dio ci ha amato e che abbraccia tutti gli uomini, rompendo ogni barriera e muro di estraneità, indifferenza e rifiuto dell'altro diverso da me. "Più grande", perché non c'è un amore come questo, che sappia dare la vita anche per i nemici e persecutori. Amore più grande perché è la rivelazione dell'amore di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. Amore più grande perché Gesù ce lo offre come il tesoro e la perla più preziosi che si possano trovare e raccogliere nella propria vita.

Mi auguro che possiate tornare dunque in questa Città e Chiesa, per rivivere insieme questi momenti ricchi di fede e di comunione e fraternità. Con questo augurio vi ringrazio della vostra visita e vi saluto con affetto di padre, Vescovo e amico.

## Omelia nella Messa esequiale per il Cardinale Francesco Marchisano

# Un pastore animato dalla passione per il Vangelo e per il servizio all'uomo

Nella mattinata di giovedì 31 luglio, nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista in Raccogni (CN), Monsignor Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica esequiale per il Cardinale Francesco Marchisano ed ha pronunciato questa omelia:

La celebrazione funebre che stiamo svolgendo in suffragio del compianto Cardinale Francesco Marchisano suscita nel nostro cuore sentimenti di dolore per la perdita di un grande Pastore che ha lasciato nella Chiesa un ricordo incancellabile di sapienza e guida spirituale e pastorale, i cui frutti rappresentano un tesoro prezioso di lavoro e di fedeltà alla Santa Sede in ambiti delicati ed importanti del servizio apostolico. Dolore, ma anche riconoscenza al Signore per aver potuto usufruire del suo ministero e ammirazione per la sua testimonianza silenziosa ma feconda di grazia, che ha segnato la sua vita e la sua missione.

La Parola di Dio ci ha aperto il cuore alla speranza e ci dona quella luce che di fronte alla morte di una persona cara permette di rinsaldare la speranza affidabile sulla risurrezione del Signore, fondamento della gloria futura per chi lo ama e crede in Lui e lo segue sulla via del servizio e del dono di sé fino al sacrificio della vita per la sua Chiesa.

L'Apostolo Paolo conferma questa fede con l'affermazione forte e chiara della sua catechesi ai cristiani di Roma: «*Io sono persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore*» (Rm 8, 38-39). E questa speranza nella potenza di Dio, che ha risuscitato Cristo dai morti, che deve alimentare tutta la nostra vita giorno per giorno, lavorando nella sua vigna secondo la vocazione che ciascuno ha ricevuto, ma superando la mediocrità per tendere invece sempre a un "di più" di amore al Signore e di servizio fedele al compito che Egli ci affida nella sua Chiesa.

Del Cardinale Marchisano ricordiamo con ammirazione la sua carica interiore di amore a Cristo, di passione per il Vangelo e per il servizio all'uomo, quella tensione culturale e pastorale che lo ha condotto ad avvicinare tante persone considerate anche lontane dalla Chiesa, stabilendo con ciascuno un proficuo dialogo e incontro sul terreno della cultura e dell'arte, sempre con quel tratto semplice e schietto proprio della gente piemontese, ma tenace e deciso nel perseguire il suo lavoro con la massima qualificazione sia culturale che spirituale e pastorale. Fino al termine del suo ministero egli si è speso con estrema generosità e coraggio apostolico per i

diversi servizi che gli sono stati richiesti dal Santo Padre e per questo ha speso non solo se stesso, la sua sapienza e il suo cuore, ma l'intera vita.

Si è dunque adempiuta anche per lui la parola di Gesù nel Vangelo che abbiamo ascoltato: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore». E ancora: «Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me ed io conosco il Padre e do la mia vita per le pecore» (cfr. Gv 10, 11. 14-15). La similitudine del pastore, che Gesù adopera per rivelare il suo amore verso la sua Chiesa e l'umanità intera, è certamente quella che più si addice al Cardinale Marchisano, che ne ha incarnato lo spirito e il modello, in tanti ambiti del suo ministero apostolico di Vescovo.

Ricordare quanto egli ha compiuto significa non solo fare memoria doverosa e riconoscente di un Vescovo che ha segnato il cammino della Chiesa in tempi non facili ma ricchi di speranze e prospettive nuove verso il Terzo Millennio e nel suo inizio, ma anche accoglierne un insegnamento che resta imperituro: quello di saper vedere sempre nel cammino storico della Chiesa l'azione provvidente di Dio che guida il suo popolo e dona ai suoi Pastori e fedeli le concrete possibilità di crescere nella fede in Lui e nella testimonianza efficace della sua presenza di Salvatore e Signore della vita e del futuro. Se perdessimo questa prospettiva di fede e di speranza affidabile che ci fa discernere e accogliere i segni dell'azione provvidente di Dio e del suo Spirito nella Chiesa di oggi e nel mondo che ci circonda, tradiremmo la nostra vocazione di pastori e fedeli e ci esporremmo al rischio gravissimo di ridurre l'azione pastorale a un insieme di attività, inseguendo la mentalità corrente che esalta il fare rispetto all'essere, l'apparire più che il nascondimento, il parlare più che la conversione del cuore, l'esteriorità dei fatti più che la formazione permanente dello spirito.

Riflettere e riappropriarci della memoria di quello che è stato e ha compiuto un Pastore come il Cardinale Marchisano non è dunque esercizio virtuale e dovuto di un ricordo passato nel tempo, ma stimolo e provocazione per rimotivare il nostro presente impegno di Vescovi, sacerdoti e fedeli in questa Chiesa che, proprio perché è stata anche la sua, usufruisce di quanto egli ha seminato e può coglierne oggi i frutti, se avremo la sapienza e la speranza certa di poterli rinnovare e fare nostri.

Penso ad esempio e in modo particolare alla sfida che la Chiesa di oggi è chiamata ad affrontare in campo educativo delle nuove generazioni e per essere credibile testimone di un Vangelo che è per tutti, senza sconti e senza rifiuti verso alcuno. Una testimonianza che non si limiti a curare le ferite, ma agisca perché esse non si formino nella vita delle persone e della società.

Penso all'anelito missionario di Cristo di cui ci ha parlato il Vangelo: «Ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore» (Gv 10, 16). Questo intenso desiderio di Cristo nasce dalla volontà di rispondere a quel grido espresso o inespresso che dal cuore di ogni uomo sale

verso Dio, la verità, il bene. Malgrado tante situazioni di abbandono della fede e di indifferenza, questo anelito merita di essere attentamente considerato come il terreno più fecondo di dialogo e di incontro con le più svariate persone di cristiani, di credenti o non, nei molteplici ambienti di vita, di lavoro, di cultura.

“Missione” significa annuncio di Cristo risorto, a tutti, senza riserve ed offerto con coraggio da parte di ogni cristiano verso tante famiglie divise o in difficoltà, giovani privi di prospettive positive nel domani e chiusi dentro un mondo virtuale di devianza e di individualismo, intellettuali orgogliosi del loro sapere ma privi di quella sapienza dello spirito che, sola, può dare serenità e luce alla propria ricerca di senso, di vita e di futuro. Essi ci interpellano e provocano a uscire fuori dal tempio per incontrarli sul terreno della cultura e della vita ed aprire così un percorso di nuova evangelizzazione e di intensa ricerca e condivisione della verità, della giustizia e del bene comune.

La missione oggi diventa anche debito primario della nostra Chiesa verso tanti uomini e donne di altre Confessioni cristiane o credenti di religioni diverse che vivono tra noi, immigrati, rifugiati e stranieri che necessitano di accoglienza e solidarietà sul piano sociale, ma anche incontro e dialogo su quello religioso, morale e spirituale. Questa ampia azione missionaria ha rappresentato la più convinta e forte preoccupazione del Cardinale Marchisano, che ci ha consegnato come eredità e priorità anche per la nostra Chiesa.

Cari amici, preghiamo il Signore perché accolga nel suo Regno il suo servo fedele e generoso e gli conceda quel premio promesso a quanti lo servono nella sua Chiesa e nell'umanità: il premio è la comunione piena con Lui e la gioia eterna nella dimora non costruita da mani di uomo, nei Cieli; il premio è poter vedere cose che mai occhio umano ha visto, udire parole che mai orecchio umano ha sentito, gioire di un amore che mai persona umana ha gustato, ma che Dio dona a coloro che lo amano. A noi conceda il Signore di poter seguire l'esempio del Cardinale Marchisano accogliendone il testamento spirituale che ha lasciato alla Chiesa: la sua vita e il suo ministero di Vescovo, come un libro aperto da leggere e rileggere per farne motivo di riflessione e di impegno; la sua sofferenza di uomo come testimonianza privilegiata del suo amore a Cristo e a noi tutti; e non certo per ultimo il suo sentito amore a questa sua terra natia e alla sua famiglia, dalle quali ha saputo trarre quella linfa vitale di fede e di vita cristiana solida e sicura, perseverante e coraggiosa, che sempre l'ha sostenuto e accompagnato nel suo itinerario spirituale e pastorale.

Ora egli gode della pace serena e lieta della casa dei Padre e noi siamo certi che Maria Santissima Consolata, che egli ha amato quale figlio carissimo e tenerissimo, lo ha accolto e lo ha condotto per mano all'incontro con il suo Figlio Gesù, giudice e salvatore misericordioso.

## **TELEGRAMMA DI PAPA FRANCESCO IN MORTE DEL CARD. FRANCESCO MARCHISANO**

All'inizio della celebrazione esequiale a Racconigi è stata data lettura del seguente telegramma, che il Santo Padre aveva inviato a Monsignor Arcivescovo non appena gli era stata comunicata la notizia della morte del Cardinale:

A Sua Eccellenza Reverendissima  
Mons. Cesare Nosiglia  
Arcivescovo di Torino  
Via Val della Torre 3  
10149 Torino

Appresa la notizia della morte del Cardinale Francesco Marchisano, illustre figlio di codesta terra, desidero esprimere a Vostra Eccellenza, al Presbiterio e all'intera comunità diocesana, come pure ai parenti e agli amici del compianto Porporato, sentimenti di profondo cordoglio.

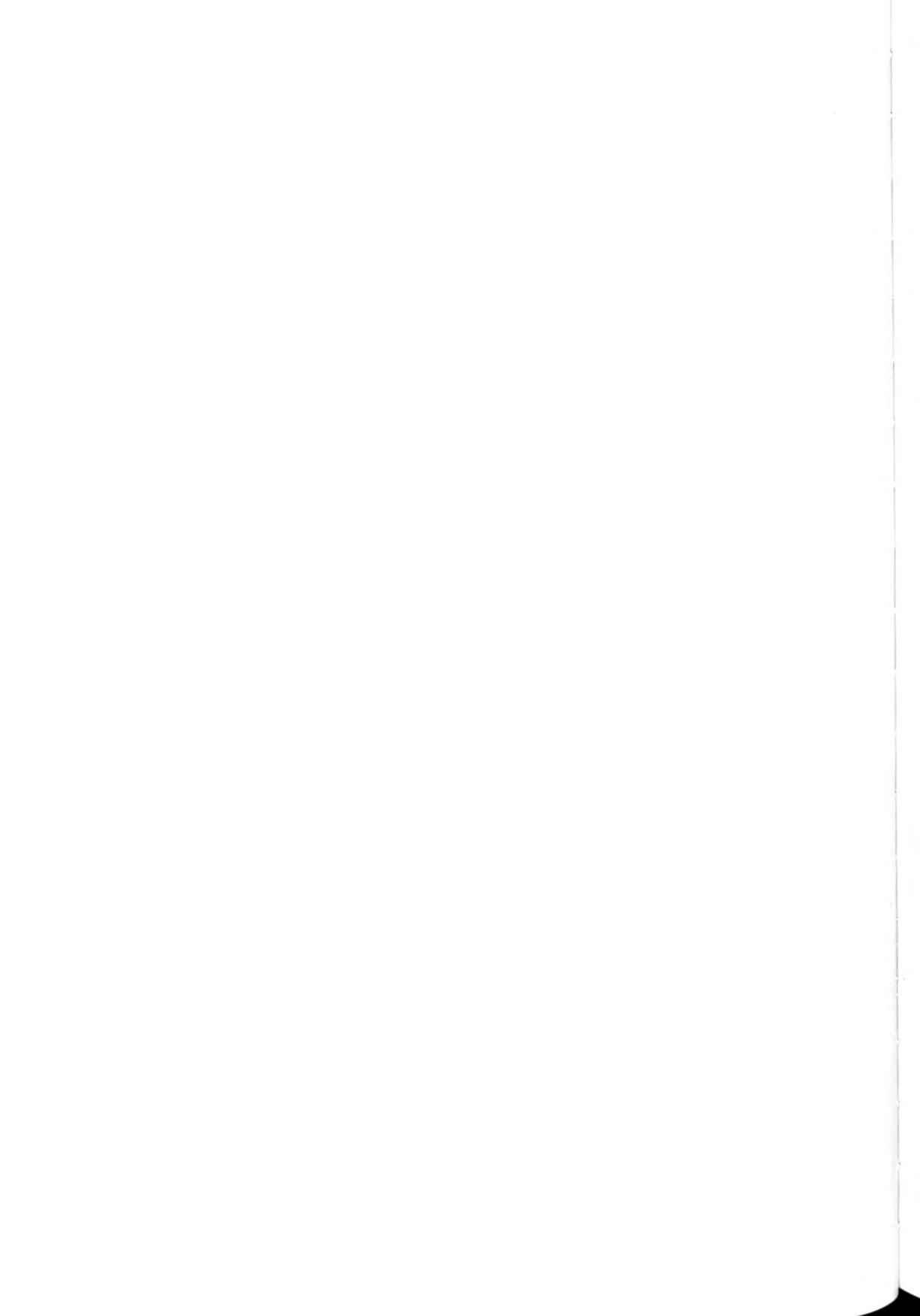
Penso con affetto a questo caro Pastore che per tanti anni ha prestato la sua solerte collaborazione alla Sede Apostolica, specialmente nella Congregazione per l'Educazione Cattolica e poi quale Arciprete della Basilica Vaticana, infine come Presidente dell'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica.

Egli lascia la testimonianza di una vita spesa nell'adesione generosa alla propria vocazione, quale sacerdote e Vescovo sollecito per le necessità dei fedeli e sensibile al mondo dell'arte e della cultura.

Innalzo preghiere di suffragio perché il Signore lo accolga nel gaudio e nella pace eterna, ed invio a quanti condividono il dolore per la sua scomparsa la confortatrice Benedizione Apostolica.

**Franciscus PP.**

Dal Vaticano, 28 luglio 2014



---

# *Curia Metropolitana*

---

CANCELLERIA

## **Incardinazione**

MBELENGE APANEBA don René, nato in Rungo (Repubblica Democratica del Congo) il 9-10-1962, ordinato il 14-8-1988, nel Clero diocesano di Isiro-Niangara (Repubblica Democratica del Congo), su sua istanza, con decreto in data 1 settembre 2014 è stato incardinato tra il Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

## **Rinunce di parroci**

LUPARIA don Benito, nato in Ciriè il 12-5-1937, ordinato il 29-6-1961, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia SS. Nome di Gesù in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 agosto 2014.

BERARDO don Mario, nato in Genola (CN) il 19-1-1946, ordinato il 27-6-1971, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Michele e Grato in Carmagnola. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2014.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

BERGESIO don Giovanni, nato in Marene (CN) il 25-8-1937, ordinato il 29-6-1961, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Spirito Santo in Grugliasco. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2014.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

BONINO don Guido, nato in Torino il 9-10-1932, ordinato 29-6-1955, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Giovanni Battista e Martino in Ciriè. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2014.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

BUSSO don Antonio, nato in Bra (CN) il 22-6-1932, ordinato il 29-6-1956, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Lauriano. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2014.

CHIABRANDO don Romolo, nato in Moretta (CN) il 27-4-1932, ordinato il 28-6-1959, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Natale del Signore in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2014.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

de ANGELIS can. Basilio, nato in Torino il 25-2-1930, ordinato il 28-6-1953, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo e della parrocchia S. Antonio di Padova in Poirino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2014.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale delle predette parrocchie.

FARANDA don Sandro, nato in Torino l'1-10-1938, ordinato il 29-6-1962, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Francesco da Paola in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2014.

GARIGLIO don Lorenzo, nato in Casalgrasso (CN) il 27-2-1948, ordinato il 29-9-1973, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Edoardo Re in Nichelino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2014.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

GOTTERO don Roberto, nato in Carignano il 30-10-1959, ordinato il 12-6-1993, ha presentato la rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Airasca. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2014.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

LANFRANCO don Alessandro, nato in Gorizia il 10-5-1938, ordinato il 12-4-1969, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Bernardo Abate in Carmagnola. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2014.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

MANENTE don Adriano, S.D.B., nato in Venezia il 16-4-1940, ordinato il 18-3-1967, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Beato Pier Giorgio Frassati in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2014.

MANTELLO can. Giovanni, nato in Chieri il 20-3-1947, ordinato il 4-9-1972, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Maria di Testona in Moncalieri. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2014.

MORANDO don Leonardo, nato in San Gillio il 3-10-1944, ordinato il 25-6-1972, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Solutore, Avventore e Ottavio in Sangano. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2014.

PAGLIETTA don Ottavio, nato in Pancalieri il 26-4-1938, ordinato il 29-6-1962, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Maria Maggiore in Poirino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2014.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

**Termine di ufficio****– di parroci**

CATTANE don Giovanni, S.D.B., nato in Capo di Ponte (BS) il 12-2-1939, ordinato il 6-4-1968, ha terminato in data 31 agosto 2014 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

Il medesimo sacerdote in data 1 settembre 2014 è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

GIGNONE don Silvio, S.D.B., nato in Torino il 19-5-1961, ordinato il 24-6-1989, ha terminato in data 31 agosto 2014 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Moriondo Torinese.

RIGO don Giovanni, S.D.B., nato in Fontanaviva (PD) il 3-6-1938, ordinato il 18-3-1967, ha terminato in data 31 agosto 2014 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino.

**– di vicari parrocchiali**

BLANCO VILLALPALDO don Carlos Gabriel, L.C., nato in León (Messico) il 20-9-1971, ordinato il 24-12-2002, ha terminato in data 31 agosto 2014 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in Torino.

ONI don Silvano, S.D.B., nato in Torino il 25-2-1953, ordinato il 21-6-1980, ha terminato in data 31 agosto 2014 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Beato Pier Giorgio Frassati in Torino.

ROSSI don Walter, S.D.B., nato in Borgomanero (NO) il 19-5-1964, ordinato l'11-6-1994, ha terminato in data 31 agosto 2014 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino.

**– di collaboratori parrocchiali**

MARITANO don Diego, nato in Torino il 25-7-1977, ordinato il 14-6-2003; ha terminato in data 31 agosto 2014 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Immacolata Concezione e S. Donato in Torino.

MARTINI don Stefano, nato in Villafranca Piemonte il 26-3-1942, ordinato il 25-6-1967, ha terminato in data 31 agosto 2014 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in Torino.

VIRANO don Giovanni Lorenzo, S.D.B., nato in Asti il 26-9-1935, ordinato il 25-3-1963, ha terminato in data 31 agosto 2014 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giorgio Martire in Caselette.

**– di addetto a chiesa**

MALYS P. Stanisław, O.S.P.P.E., nato in Wieruszów (Polonia) il 6-2-1985, ordinato il 26-5-2012, ha terminato in data 31 agosto 2014 l'ufficio di addetto al santuario di Nostra Signora di Lourdes in Giaveno.

**– altri**

SHAYO p. Joseph Patrick, C.S.Sp., nato in Moshi (Tanzania) il 7-2-1955, ordinato il 25-4-1974, ha terminato in data 31 luglio 2014 l'incarico di addetto all'Ufficio per la Pastorale dei Migranti nella Curia Metropolitana.

BOSSÙ don Ennio, nato in Roma il 12-6-1939, ordinato il 29-6-1963, ha terminato in data 31 agosto 2014 l'ufficio di rettore del Seminario Maggiore dell'Arcidiocesi. Contestualmente è stato autorizzato a trasferirsi temporaneamente nel Guatemala.

MARITANO can. Giovanni, nato in Buttigliera d'Asti (AT) il 22-11-1939, ordinato il 29-6-1963, ha terminato in data 31 agosto 2014 l'incarico di direttore dell'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti nella Curia Metropolitana.

VENUTO don Francesco Saverio, nato in Torino il 2-5-1973, ordinato il 6-6-1998, ha terminato in data 31 agosto 2014 l'ufficio di vice rettore del Seminario Maggiore.

## **Trasferimenti**

### **– di parroci**

BARBAY don Roland, nato in Etterbeek (Belgio) il 16-8-1957, ordinato il 7-8-1988, è stato nominato in data 1 settembre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Moriondo Torinese, trasferendolo dalla parrocchia Assunzione di Maria Vergine e S. Remigio in Arignano.

GARRONE don Bernardo, nato in Chieri il 15-2-1949, ordinato il 23-10-1976, è stato nominato in data 1 settembre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Airasca, trasferendolo dalla parrocchia Assunzione di Maria Vergine e S. Caterina in Scalenghe.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Assunzione di Maria Vergine e S. Caterina in Scalenghe.

MONTICONE don Dario, nato in Moncalieri il 6-6-1964, ordinato l'1-6-1991, è stato nominato in data 1 settembre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Orbassano, trasferendolo dalla parrocchia Beata Vergine Consolata in Collegno.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Beata Vergine Consolata in Collegno.

NEGRO don Gianmario, nato in Virle Piemonte il 31-5-1953, ordinato il 22-3-1980, è stato nominato in data 1 settembre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Spirito Santo in Grugliasco, trasferendolo dalla parrocchia S. Maria della Neve in Pecetto Torinese.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale nella parrocchia Spirito Santo in Grugliasco.

ROLANDO don Ester, nato in Giaveno il 28-6-1952, ordinato il 16-10-1977, è stato nominato in data 1 settembre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Stimmate di S. Francesco d'Assisi in Torino, trasferendolo dalla parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in Torino.

SOLDI don Primo, nato in Bra (CN) il 12-9-1941, ordinato il 27-6-1965, è stato nominato in data 1 settembre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Beato Pier Giorgio Frassati in Torino, trasferendolo dalla parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in Torino.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in Torino.

TONIOLO don Alessio, nato in Torino il 2-3-1962, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 1 settembre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Santi Giovanni Battista e Martino in Ciriè, trasferendolo dalla parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Collegno e dalla parrocchia S. Gianna Beretta Molla in Venaria Reale.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Collegno e della parrocchia S. Gianna Beretta Molla in Venaria Reale.

#### – di vicario parrocchiale

CAVALLARO don Damiano, nato in Torino il 21-10-1985, ordinato il 15-6-2013, è stato trasferito come vicario parrocchiale in data 1 settembre 2014 dalla parrocchia S. Bartolomeo Apostolo e dalla parrocchia S. Domenico Savio in Vinovo alla parrocchia Madonna della Divina Provvidenza in Torino.

#### – di collaboratori parrocchiali

FARTADE don Julian – del Clero diocesano di Iași –, nato in Cleja (Romania) il 12-3-1980, ordinato il 29-6-2005, è stato trasferito come collaboratore parrocchiale in data 1 settembre 2014 dalla parrocchia S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana in Torino alla parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in Settimo Torinese.

PRENCIPE p. Raffaele, O.F.M., nato in Foggia il 26-3-1961, ordinato il 24-3-2010, è stato trasferito come collaboratore parrocchiale in data 1 settembre 2014 dalla parrocchia S. Dalmazzo Martire in Cuorgnè alla parrocchia S. Antonio Abate in Aramengo.

#### – di collaboratori pastorali

CABRINI diac. Giovanni, nato in Milano il 25-2-1942, ordinato il 14-11-1999, è stato trasferito come collaboratore pastorale in data 1 settembre 2014 dalla parrocchia S. Cassiano Martire in Grugliasco alla parrocchia Ascensione del Signore e alla parrocchia La Pentecoste in Torino.

PERENO diac. Giuliano, nato in Torino l'11-10-1933, ordinato il 17-11-1991, è stato trasferito come collaboratore pastorale in data 1 settembre 2014 dalla parrocchia Maria Speranza Nostra in Torino alla parrocchia S. Paolo Apostolo in Torino.

### Nomine

#### – di parroci

CATTI don Domenico, nato in Villanova Canavese il 24-5-1948, ordinato il 24-9-1972, parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Sciolze e della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Rivalba, è stato nominato in data 31 agosto 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco anche della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Marentino.

BARBERO don Giuseppe, nato in Chivasso il 10-6-1975, ordinato il 13-6-2009, è stato nominato in data 1 settembre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Giovanni Maria Vianney di Torino.

BASSO mons. Marino Maria, nato in Chieri il 26-7-1956, ordinato il 20-9-1980, è stato nominato in data 1 settembre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Maria della Neve in Pecetto Torinese.

BOSEGLIO don Riccardo, nato in Torino il 16-8-1979, ordinato il 2-10-2010, è stato nominato in data 1 settembre – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Beata Vergine Consolata in Collegno.

CAPPIELLO don Luca, nato in Rivoli il 25-7-1982, ordinato il 26-9-2009, è stato nominato in data 1 settembre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Collegno e della parrocchia S. Gianna Beretta Molla in Venaria Reale.

CENA don Marco, S.D.B., nato in Chivasso il 20-1-1964, ordinato il 13-6-1992, è stato nominato in data 1 settembre 2014 parroco della parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

DEBERNARDI don Roberto, nato in Torino l'1-11-1964, ordinato il 12-6-1993, parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Cercenasco e della parrocchia S. Maria del Borgo e S. Caterina in Vigone, è stato nominato in data 1 settembre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco anche della parrocchia Assunzione di Maria Vergine e S. Caterina in Scalenghe.

DELBOSCO mons. Piero, nato in Poirino il 15-8-1955, ordinato il 15-11-1980, è stato nominato in data 1 settembre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Maria Maggiore, della parrocchia Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo, della parrocchia Natività di Maria Vergine e della parrocchia S. Antonio di Padova in Poirino.

FERRERA don Fabrizio, nato in Torino l'8-10-1971, ordinato il 26-6-2004, è stato nominato in data 1 settembre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Edoardo Re in Nichelino.

GOSO don Diego Marco, nato in Torino il 15-8-1975, ordinato il 9-6-2001, parroco della parrocchia S. Giuliano Martire in Barbania, della parrocchia S. Giacomo Apostolo in Levone e della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Rocca Canavese, è stato nominato in data 1 settembre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco anche della parrocchia S. Maria Maddalena in Front.

MANELLA don Giovanni, nato in Torino il 14-8-1981, ordinato il 17-6-2006, è stato nominato in data 1 settembre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Bernardo Abate e della parrocchia Santi Michele e Grato in Carmagnola.

MERGOLA don Mauro, S.D.B., nato in Chieri il 20-6-1967, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 1 settembre 2014 parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Torino.

PAVESIO don Claudio, nato in Chieri l'11-9-1963, ordinato il 22-5-1988, parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Ceres e della parrocchia Santi Filippo e Giacomo Apostoli in Chialamberto, è stato nominato in data 1 settembre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco anche della parrocchia S. Maria Maddalena in Groscavallo.

PERNICE don Gianmarco, S.D.B., nato in Cuneo il 23-9-1977, ordinato il 3-6-2006, è stato nominato in data 1 settembre 2014 parroco della parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino.

TERZIARIOL don Pietro, nato in San Polo di Piave (TV) il 25-4-1951, ordinato il 13-12-1975, è stato nominato in data 1 settembre 2014 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Natale del Signore in Torino.

**– di amministratori parrocchiali**

POPULIN don Roberto, nato in Torino il 31-1-1973, ordinato l'8-6-2002, è stato nominato in data 1 agosto 2014 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia SS. Nome di Gesù in Torino, vacante per la rinuncia del parroco don Benito Luparia.

BUSSO don Domenico, nato in Bra (CN) il 12-9-1943, ordinato il 29-6-1948, è stato nominato in data 1 settembre 2014 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Lauriano, vacante per la rinuncia del parroco don Antonio Busso.

CASSETTA don Renato, nato in Montà (CN) il 16-7-1942, ordinato il 26-6-1966, è stato nominato in data 1 settembre 2014 amministratore parrocchiale della parrocchia Beato Pier Giorgio Frassati in Torino, vacante per la rinuncia del parroco don Adriano Manente, S.D.B.

COMBA can. Paolo, nato in Torino il 9-12-1971, ordinato il 9-6-2001, è stato nominato in data 1 settembre 2014 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria di Testona in Moncalieri, vacante per la rinuncia del parroco can. Giovanni Mantello.

BERGESIO don Giovanni, nato in Marene (CN) il 25-8-1937, ordinato il 29-6-1961, è stato nominato in data 1 settembre 2014 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia S. Giuseppe in Coazze; sostituisce mons. Piero Delbosco, che ha terminato questo ufficio.

GOLZIO don Igino, nato in Torino il 30-7-1949, ordinato in 17-11-1984, è stato nominato in data 1 settembre 2014 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia Santi Solutore, Avventore e Ottavio in Sangano, vacante per la rinuncia del parroco don Leonardo Morando.

PEGUERO AQUINO don José Israel, nato in Hato Mayor (Repubblica Dominicana) il 25-7-1959, ordinato il 29-6-1996, è stato nominato in data 1 settembre 2014 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Francesco da Paola in Torino, vacante per la rinuncia del parroco don Sandro Faranda.

PERNICE don Gianmarco, S.D.B., nato in Cuneo il 23-9-1977, ordinato il 3-6-2006, è stato nominato in data 1 settembre 2014 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino, vacante per il termine di ufficio del parroco don Giovanni Rigo, S.D.B.

SARZINI don Franco, nato in Villafranca Piemonte il 4-8-1944, ordinato il 29-6-1968, è stato nominato in data 1 settembre 2014 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in Torino, vacante per il trasferimento del parroco don Ester Rolando.

SERRA don Edoardo, S.D.B., nato in Canale (CN) il 18-3-1944, ordinato il 25-4-1974, è stato nominato in data 1 settembre 2014 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia Assunzione di Maria Vergine e S. Remigio in Arignano, vacante per il trasferimento del parroco don Roland Barbay.

VILLATA don Giovanni, nato in Buttigliera d'Asti (AT) l'11-6-1940, ordinato il 28-6-1964, è stato nominato in data 1 settembre 2014 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia S. Antonio Abate in Aramengo (AT); sostituisce don Domenico Busso, che ha terminato questo ufficio.

**– di vicari parrocchiali**

In data 1 settembre 2014, i seguenti sacerdoti – che hanno ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 14 giugno 2014 – sono stati nominati vicari parrocchiali:

ACCURSO don Giuseppe, nato in Caltanissetta il 19-11-1987, nella parrocchia S. Maria della Scala in Chieri; contestualmente, *durante munere*, è canonico effettivo della Collegiata di S. Maria della Scala in Chieri;

CANTA don Massimiliano, nato in Settimo Torinese il 29-6-1968, nella parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe e nella parrocchia S. Monica in Torino;

NASO don Giuliano, nato in Torino il 19-9-1986, nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Torino;

PANSARELLA don Simone, nato in Torino il 6-11-1983, nella parrocchia S. Giovanni Battista in Orbassano.

Ed inoltre, in data 1 settembre 2014, sono stati nominati vicari parrocchiali i seguenti sacerdoti:

BUSSOLINO don Ugo Giuseppe, S.D.B., nato in San Damiano d'Asti (AT) il 31-1-1968, ordinato il 26-6-1999; e

GIGNONE don Silvio, S.D.B., nato in Torino il 19-5-1961, ordinato il 24-6-1989; nella parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino;

FERRARI p. Andrea, O.F.M., nato in Varese il 7-9-1972, ordinato l'11-6-2005, nella parrocchia S. Bernardino da Siena in Torino;

ZANATTA don Massimo, S.S.C., nato in Torino il 26-3-1969, ordinato il 28-6-2003, nella parrocchia S. Giuseppe Benedetto Cottolengo in Torino.

**– di collaboratori parrocchiali**

BERGESIO don Giovanni, nato in Marene (CN) il 25-8-1937, ordinato il 29-6-1961, è stato nominato in data 1 settembre 2014 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Lorenzo Martire e nella parrocchia S. Giacomo Apostolo in Giaveno, e nella parrocchia S. Giovanni Battista in Valgioie.

BONINO don Guido, nato in Torino il 9-10-1932, ordinato il 29-6-1955, è stato nominato in data 1 settembre 2014 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santa Croce in Torino.

BROLLO p. Andrea, C.P., nato in Milano il 5-12-1969, ordinato il 19-10-1996, è stato nominato in data 1 settembre 2014 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria della Spina in Val della Torre.

BUSSO don Antonio, nato in Bra (CN) il 22-6-1932, ordinato il 29-6-1956, è stato nominato in data 1 settembre 2014 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Carlo Borromeo in Casalborgone, nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Lauriano e nella parrocchia S. Sebastiano Martire in San Sebastiano da Po.

GOTTERO don Roberto, nato in Carignano il 30-10-1959, ordinato il 29-6-1993, è stato nominato in data 1 settembre 2014 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Immacolata Concezione e S. Donato in Torino.

MAZZALI don Giovanni, S.D.B., nato in Torino il 31-1-1947, ordinato il 7-12-1974, è stato nominato in data 1 settembre 2014 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Solutore, Avventore e Ottavio in Sangano.

MIGNANI don Gian Paolo, nato in Vertova (BG) il 15-10-1949, ordinato il 23-3-1978, è stato nominato in data 1 settembre 2014 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese.

PALAZIOL don Luigi, nato in Valle d'Istria (Croazia) il 21-6-1943, ordinato il 29-6-1968, è stato nominato in data 1 settembre 2014 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Cercenasco, nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine e S. Caterina in Scalenghe e nella parrocchia S. Maria del Borgo e S. Caterina in Vigone.

#### **- di collaboratori pastorali**

BAY diac. Angelo, nato in Chieri il 10-9-1943, ordinato il 25-6-1988, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Maria della Scala in Chieri, è stato nominato in data 1 settembre 2014 collaboratore pastorale anche nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Marentino.

SABENA diac. Battista, nato in Savigliano (CN) il 22-7-1951, ordinato il 19-11-2000, collaboratore pastorale nella parrocchia Maria Madre della Chiesa in Cavallermaggiore (CN) e nella parrocchia Natività di Maria Vergine in Marene (CN), è stato nominato in data 1 settembre 2014 collaboratore pastorale anche nella parrocchia S. Maria della Pieve e S. Michele in Cavallermaggiore (CN).

#### **- di rettori chiesa o addetti**

LUKANOWSKI Andrzej p. Łukasz, O.S.P.P.E., nato in Biała Podlaska (Polonia) il 7-5-1970, ordinato il 13-6-1998, è stato nominato in data 1 agosto 2014 addetto al santuario di Nostra Signora di Lourdes in Giaveno.

BERGESIO don Giovanni, nato in Marene (CN) il 25-8-1937, ordinato il 29-6-1961, è stato nominato in data 1 settembre 2014 addetto al santuario Grotta di Nostra Signora di Lourdes in Coazze.

CRIVELLARI can. Federico, nato in Loreo (RO) il 15-6-1943, ordinato il 12-4-1969, vice rettore del santuario Beata Vergine della Consolata di Torino, è stato nominato in data 1 settembre 2014 economo del medesimo santuario.

DE ANGELI don Maurizio Paolo, nato in Lanzo Torinese l'11-5-1969, ordinato l'1-6-1996, è stato nominato in data 1 settembre 2014 rettore del santuario Grotta di Nostra Signora di Lourdes in Coazze, dove sostituisce mons. Piero Delbosco che ha terminato questo ufficio, e rettore del santuario di S. Ignazio sopra Lanzo in Pessinetto.

GARIGLIO don Lorenzo, nato in Casalgrasso (CN) il 27-2-1948, ordinato il 29-9-1973; e

MARTINI don Stefano, nato in Villafranca Piemonte il 26-3-1942, ordinato il 25-6-1967,

sono stati nominati in data 1 settembre 2014 addetti al santuario Beata Vergine della Consolata in Torino.

MONDINO can. Giovanni, nato in Cervere (CN) il 29-9-1946, ordinato il 29-6-1970, è stato nominato in data 1 settembre 2014 legale rappresentante del santuario Nostra Signora di Lourdes in Giaveno; sostituisce mons. Piero Delbosco che ha terminato questo ufficio.

OLIVERO can. Michele, nato in Fossano (CN) l'8-11-1940, ordinato il 20-6-1965, è stato nominato in data 1 settembre 2014 rettore del santuario della Beata Vergine della Consolata in Torino; sostituisce mons. Piero Delbosco che ha terminato questo ufficio.

TROTTA don Vincenzo, S.D.B., nato in Torino il 30-9-1962, ordinato il 21-4-1991, dal giorno 1 settembre 2014 è il rettore della chiesa di S. Domenico Savio in Bra (CN); sostituisce il confratello don Livio Greppi, S.D.B.

– **varie**

ADJEI-BUOR p. James Kwaku, C.C.Sp., nato in Jema (Ghana) il 27-12-1961, ordinato il 4-7-1998, è stato nominato in data 1 agosto 2014 – per il quinquennio in corso (2012-31 agosto 2017) – addetto all'Ufficio per la Pastorale dei Migranti a servizio dei fedeli africani anglofoni nella Curia Metropolitana e contestualmente anche cappellano titolare della Cappellania per i fedeli anglofoni provenienti dall'Africa presenti nel territorio dell'Arcidiocesi; in questo ufficio sostituisce don Chiaffredo Olivero che ha terminato il suo incarico.

Con l'occasione la sede della predetta Cappellania è stata trasferita dalla chiesa di S. Rocco alla chiesa di S. Tommaso Apostolo, sempre nel territorio della parrocchia S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana in Torino.

CERAGIOLI don Ferruccio, nato in Torino il 18-12-1964, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 1 settembre 2014 rettore del Seminario Maggiore dell'Arcidiocesi.

CRIVELLARI can. Federico, nato in Loreo (RO) il 15-6-1943, ordinato il 12-4-1969, è stato nominato in data 1 settembre 2014 economo del Convitto Ecclesiastico in Torino.

GOTTERO don Roberto, nato in Carignano il 30-10-1959, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 1 settembre 2014 direttore dell'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti nella Curia Metropolitana.

LARATORE don Piero, nato in Torino il 13-6-1936, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 1 settembre 2014 vice direttore della Casa del Clero "S. Pio X" in Torino.

MARITANO can. Giovanni, nato in Buttigliera d'Asti (AT) il 22-11-1939, ordinato il 29-6-1963, è stato nominato in data 1 settembre 2014 notaio presso la Cancelleria Arcivescovile nella Curia Metropolitana.

OLIVERO can. Michele, nato in Fossano (CN) l'8-11-1940, ordinato il 20-6-1965, è stato nominato in data 1 settembre 2014 rettore del Convitto Ecclesiastico in Torino; sostituisce mons. Piero Delbosco che ha terminato questo ufficio.

SACCO don Antonio, nato in Torino l'8-11-1968, ordinato il 26-6-2004, è stato nominato in data 1 settembre 2014 vice rettore del Seminario Maggiore dell'Arcidiocesi.

ZEPPEGNO don Giuseppe, nato in Torino il 14-12-1957, ordinato il 4-10-1986, è stato nominato in data 1 settembre 2014 canonico effettivo del Capitolo Metropolitanano di Torino e gli è stato assegnato il titolo del Beato Giuseppe Allamano.

### **Sacerdoti extradiocesani nell'Arcidiocesi**

PLATA don Pierluigi – del Clero diocesano di Brescia –, nato in Iseo (BS) il 12-12-1964, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato dall'Ordinario Militare con decorrenza 7 luglio 2014 cappellano militare presso il Comando Regionale Piemonte della Guardia di Finanza in Torino.

BAZIRIKANA don Théoneste – del Clero diocesano di Constantine –, nato in Busoro (Rwanda) l'8-1-1967, ordinato il 7-11-2003, è stato autorizzato in data 1 settembre 2014 a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi.

FOGLIA don Giorgio – del Clero diocesano di Ivrea –, nato in Milano il 19-10-1961, ordinato il 20-6-2010, è stato autorizzato in data 1 settembre 2014 a risiedere nel territorio dell’Arcidiocesi.

### **Nomine e conferme in Istituzioni varie**

#### **\* Fondazione Giuseppe Ferrero - Torino**

L’Arcivescovo di Torino, in data 1 settembre 2014, ha nominato – per il triennio 2014-31 agosto 2017 – membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Giuseppe Ferrero con sede in Torino il reve. sacerdote RICCA don Domenico, S.D.B.; sostituisce don Pierino Stavarengo, che ha terminato il suo mandato.

#### **\* Scuola Materna “Gen. Adriano Thon di Revel” - Torino**

L’Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 1 settembre 2014 – per il triennio 2014-31 agosto 2017 – nella Scuola Materna “Gen. Adriano Thon di Revel” con sede in Torino i membri del Consiglio di Amministrazione. Essi sono:

PIZZAMIGLIO p. Ottaviano, O.M.V. - *Presidente*

GOSO don Diego Marco

BIANCO Piergiorgio

CAMPOGRANDE Massimo

MASTRORILLO Cataldo - *Economista Amministratore*

### **CARDINALE DIOCESANO DEFUNTO**

MARCHISANO Card. Francesco.

È deceduto in Roma il 27 luglio 2014, all’età di 85 anni, dopo 25 di ministero episcopale a 62 anni dalla sua Ordinazione presbiterale.

Nato in Racconigi (CN) il 25 giugno 1929, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri, Torino e Rivoli, aveva ricevuto l’Ordinazione presbiterale a Torino in Cattedrale, il 29 giugno 1952, dall’Arcivescovo Card. Maurilio Fossati con altri 16 compagni di corso.

Avrebbe desiderato iscriversi alla Facoltà di Fisica e Matematica nell’Università degli Studi di Torino e invece fu inviato a Roma per proseguire gli studi in vista dell’insegnamento nel nostro Seminario teologico; conseguì la licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico nel 1955 nel 1957 la laurea *summa cum laude* in Teologia biblica alla Pontificia Università Gregoriana. Chiamato nella S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, nel 1956 iniziò la sua collaborazione con la Santa Sede come Aiutante di Studio per la Sezione dei Seminari, in particolare per quelli di lingua inglese e tedesca e dei Paesi dell’Est europeo, con le loro delicate questioni. Questo lo portò a viaggiare molto, a conoscere luoghi, situazioni e persone, e a diventare amico del Vescovo Ausiliare di Cracovia che, divenuto Papa, lo volle tra i propri collaboratori. Nel 1961 era stato aggregato alla Famiglia Pontificia Ecclesiastica con il titolo di Cameriere Segreto di Sua Santità. Tra i suoi incarichi c’era anche quello di seguire il Consiglio Ecumenico delle Chiese, compito che svolse per 23 anni. Dal 1969 al 1988 fu Sottosegretario della S. Congregazione per l’Educazione Cattolica. A partire dal 1957, per 32 anni, insegnò il catechismo ai bambini

sordomuti nell'Istituto di Via Nomentana, recandovisi per quattro pomeriggi alla settimana, oltre alla domenica per celebrare la S. Messa festiva.

Il 6 ottobre 1988 fu nominato Vescovo titolare di Populonia (promosso poi Arcivescovo il 9 luglio 1994) e Segretario della Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa. Lo stesso San Giovanni Paolo II lo ordinò nella Basilica Vaticana il 6 gennaio 1989. Nel 1989 fu nominato Delegato della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra in Italia e nel giugno 1990 venne cooptato come membro della Commissione Permanente per la Tutela dei Monumenti Storici ed Artistici della Santa Sede, divenendone Presidente nel 2003 e fino al 2009. Nel settembre 1991 era stato nominato anche Presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

Dopo che, nel marzo 1993, erano state ridefinite le competenze dell'Ufficio per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico – denominato Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa – il 3 maggio ne fu nominato primo Presidente; nel giugno era poi divenuto membro della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Nel 1995 San Giovanni Paolo II lo nominò Presidente della Commissione artistico-culturale del Grande Giubileo del 2000. E l'anno dopo fu annoverato tra i membri della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Tra gli altri uffici ricoperti vi sono stati anche quello di Presidente della Fondazione Giovanni XXIII (dal 1988) e di consigliere di amministrazione dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù (dal 1993). Ricevette due lauree *honoris causa*: in Sacra Liturgia dal Pontificio Ateneo di Sant'Anselmo a Roma nel dicembre 1996 e in Scienze dell'Educazione dalla Pontificia Facoltà Auxilium di Roma nel novembre 1998. In ambito italiano ha fatto parte di vari Comitati Nazionali istituiti dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali; dal 1995 è stato membro del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Nel 1991 il Presidente della Repubblica gli aveva conferito la medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte.

Il 24 aprile 2002 San Giovanni Paolo II lo nominò Arciprete della Basilica Vaticana, suo Vicario Generale per la Città del Vaticano e Presidente della Fabbrica di San Pietro. L'anno seguente rinunciò alla presidenza della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa. Nel Concistoro del 21 ottobre 2003 il Santo Pontefice lo creò Cardinale Diacono di Santa Lucia del Gonfalone. Nel febbraio 2005 venne nominato Presidente dell'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica.

Dopo aver partecipato al Conclave che elesse Benedetto XVI, nel 2006 lasciò l'incarico di Arciprete della Basilica Vaticana e nel 2009 quello di Presidente dell'Ufficio del Lavoro. Nel Concistoro del 12 giugno scorso aveva optato per l'Ordine dei Cardinali Presbiteri, mantenendo la propria Diaconia elevata *pro hac vice* a Titolo Presbiterale.

Da tempo le sue condizioni di salute non erano ottimali (cinque infarti e tre by-pass non sono uno scherzo!) e già nel 2000 aveva subito un delicato intervento alla carotide che gli aveva paralizzato la corda vocale, rendendo molto difficile la parola. Raccontava volentieri che qualche tempo dopo, incontrando il Santo Pontefice Giovanni Paolo II, questi lo aveva accarezzato a lungo nel punto esatto dove era stato operato e gli aveva detto: «Non ti preoccupare, guarirai presto: il Signore ti aiuterà a ritornare a parlare». Cosa che in realtà avvenne.

Uomo di cultura raffinata, ma soprattutto persona amabile, gentile e buona, lascia fra quanti hanno avuto il privilegio di frequentarlo un ricordo indimenticabile. Era dotato di ironia sottile, intelligenza lucida, capacità tenace di lavoro e di resistenza alle avversità.

Non aveva mai dimenticato le sue origini piemontesi e la Chiesa torinese, tornando volentieri nella sua terra. A Roma accoglieva con grande e cordiale disponibilità – aiutato dalla fedelissima cugina Felicità, che sempre gli fu al fianco – quanti da Torino lo raggiungevano ma anche gli altri ecclesiastici piemontesi trasferiti a Roma, sapendo organizzare

incontri amicali sempre molto graditi da tutti. Sia Racconigi che Moretta lo nominarono loro cittadino onorario. A Racconigi ha destinato la sua biblioteca personale di oltre 6.000 volumi, tra cui 500 edizioni in lingue diverse delle Sacre Scritture.

Il Cardinale Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio, ha presieduto la Messa esequiale nella Basilica Vaticana nella mattinata di mercoledì 30 luglio e il Santo Padre Francesco ha compiuto i riti conclusivi; poi la salma del Cardinale è stata traslata a Racconigi dove nel tardo pomeriggio vi è stata una celebrazione presieduta dall'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto e nella mattinata di giovedì 31 luglio l'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia ha presieduto l'ultima Messa, a cui è seguita la tumulazione nel tomba del Clero del Cimitero di Racconigi.

## **DIACONO PERMANENTE DIOCESANO DEFUNTO**

BIGO diac. Gerolamo.

È deceduto in Pinerolo nella Casa di Riposo Madonna della Misericordia il 7 agosto 2014, all'età di 88 anni, dopo quasi 30 di ministero diaconale.

Nato in Cardè (CN) il 13 gennaio 1926, trasferitasi la famiglia a San Benigno Canavese conobbe la Congregazione Salesiana e vi entrò emettendo nel 1942 la prima professione e proseguendo fino al secondo anno di Teologia gli studi in quella Famiglia Religiosa. Per motivi di salute, provata duramente negli anni della seconda guerra mondiale anche a causa delle privazioni inevitabili che questa causava, ritornò alla vita civile e prestò servizio militare come ufficiale. Trovò poi lavoro come operaio alla Michelin ma, assecondando la sua passione per lo studio, riuscì a laurearsi in giurisprudenza nell'Università degli Studi di Torino e a conseguire la specializzazione in pedagogia e psicologia, divenendo poi capo del personale all'ENPI (che divenne poi Servizio Sanitario). Nel 1954 si unì in matrimonio con Orsolina Iachia e dalla loro unione nacquero Alberto ed Elisabetta. La frequentazione della parrocchia – nella quale erano nate ben quattro vocazioni diaconali – fece maturare anche la sua vocazione e il 18 novembre 1984 ricevette l'Ordinazione in Cattedrale dall'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero, che lo destinò alla sua parrocchia di S. Giovanna d'Arco in Torino, ministero pastorale che lui poi offrì anche nelle parrocchie di Vauda Canavese e di Savonera, dedicandosi soprattutto alla catechesi e ai giovani (non dimenticava la sua frequentazione dei Salesiani). Nell'autunno 1987 la moglie fu colpita da grave malattia e nel gennaio 1988 Nino rimase vedovo. Nel 1990 gli fu chiesto di interessarsi anche del Servizio Migranti (a cui già offriva una collaborazione dal 1989) e l'anno successivo, insieme al trasferimento da S. Giovanna d'Arco in Torino a Vauda Canavese, fu formalmente assegnato al Servizio Migranti dove rimase fino al giugno 1995. Nel 1994 ritornò come collaboratore pastorale nella parrocchia torinese di S. Giovanna d'Arco e nel 1997 passò a quella di S. Pietro in Vincoli di Cumiana-Tavernette.

Ultimamente si era trasferito Pinerolo, partecipando in modo puntuale ed attivo agli incontri diaconali. Nei suoi interventi sottolineava sempre, con una certa forza, l'importanza dell'unità ed aveva parole di fraterno affetto e incoraggiamento per ognuno.

Il suo corpo tende alla risurrezione nel Cimitero di Cumiana-Tavernette.



**CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.**

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane  
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su  
ogni TIPO e MARCA di impianto

# TREBINO

Fornitori del Vaticano



*dal 1824 una tradizione che continua*



**Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy**

**Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427**

**www.trebino.it mail: trebino@trebino.it**

**Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742**

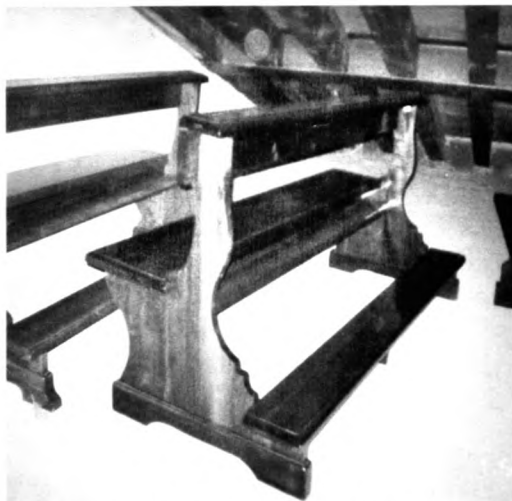


Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

# Dametto

Restauro e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

## ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia  
Basilica Palladiana a Vicenza  
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)  
Duomo di Feltre (BL)  
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)  
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)  
Chiesa di Resana (TV)  
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI  
GRATUITI  
SUL  
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3

Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062

[damettorestaurilegno@libero.it](mailto:damettorestaurilegno@libero.it) – [www.restauriarredamentichiese.com](http://www.restauriarredamentichiese.com)

# *La Voce del Popolo*

La voce  
della ***tua*** campana  
perché si senta  
**ABBONATI**

**PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici**

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo  
**il nostro tempo**

SETTIMANALE

**il nostro  
tempo**

***Abboniamoci***  
per scoprire la speranza  
nei fatti quotidiani

**PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici**

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale degli Universitari**  
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239  
E-mail: universitari@diocesi.torino.it  
www.universitari.to.it

**Ufficio per la Pastorale dello Sport**  
tel. 011/51.56.345  
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it  
ore 10-12 martedì

**Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero**  
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339  
E-mail: turismo@diocesi.torino.it  
ore 9-12 martedì e venerdì  
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

## **2. SEZIONE LITURGICA**

**Ufficio Liturgico**  
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409  
www.diocesi.torino.it/liturgia  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Settore Pastorale**  
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

**Settore Arte e Beni Culturali**  
E-mail: arte@diocesi.torino.it

**Settore Musica**  
E-mail: musica@diocesi.torino.it

## **3. SEZIONE MISSIONI**

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376  
E-mail: missionario@diocesi.torino.it  
www.sdtm.it  
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

**Ufficio Missionario**

**Settore Pontificie Opere Missionarie**  
**Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo**

## **4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA**

**Ufficio Scuola**

**Settore Insegnamento della Religione Cattolica**  
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455  
E-mail: scuola@diocesi.torino.it  
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

**Settore Pastorale Scolastica**  
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455  
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Settore Scuola Cattolica**

**Ufficio per la Pastorale della Cultura**  
E-mail: pastoralecultura@diocesi.torino.it  
www.facebook.com/pastoralecultura.to

**Ufficio per le Comunicazioni Sociali**  
tel. 011/51.56.315  
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10  
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it  
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

**Settore Informatico**  
tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314  
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

**Redazione del Sito Diocesano Internet**  
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319  
E-mail: redazione@diocesi.torino.it  
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

## **5. SEZIONE SOCIALE**

**Caritas Diocesana**  
tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359  
E-mail: caritas@diocesi.torino.it  
www.caritas.torino.it  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro**  
tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359  
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Migranti**  
Via Ceresole n. 42  
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43  
fax 011/20.25.42  
E-mail: migranti@diocesi.torino.it  
www.migranti.torino.it  
ore 8-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Salute**  
tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359  
E-mail: salute@diocesi.torino.it  
www.diocesi.torino.it/salute  
ore 9-12 (escluso sabato)

## **DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO PER SERVIZI PARTICOLARI**

**Cause dei Santi**

**Diaconato permanente**  
tel. 333/611.03.39  
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

**Assistenza al Clero anziano e/o malato**  
tel. 011/51.56.361

## **ORGANISMI FACENTI CAPO AL VICARIO GENERALE**

**Formazione permanente dei presbiteri**

**Centro Studi e Documentazione**  
tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319  
E-mail: segreteriaacds@diocesi.torino.it  
ore 9,30-13 (escluso sabato)

**Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastorali**  
tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339  
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT<sub>o</sub>)**

**Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana**

Anno XCI - N. 7-8 - Luglio-Agosto 2014

Abbonamento annuale per il 2014 € 100,00 - Una copia € 11,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

*Direttore responsabile:* Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

*Redazione:* Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

*Amministrazione:* Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)